

## Rassegna del 29/02/2020

### AOUP

29/02/20	Nazione Pisa-Pontedera	3 Casi sospetti: i tamponi sono tutti negativi	Esposito Sarah - Nuti Gabriele	1
29/02/20	Tirreno Pisa-Pontedera	14 «Furti di mascherine e igienizzanti dai reparti non aperti al pubblico»	Venturini Carlo	2
28/02/20	Giornale di Pistoia e della Valdinievole	43 Organizzato un convegno sulla corretta nutrizione infantile. Relatore un esperto del settore il professore Giovanni Cioni	...	4
28/02/20	GONEWS.IT	1 Malattie rare, la Torre di Pisa si illumina per la causa	...	5
28/02/20	LOSCHERMO.IT	1 Donazione Lions: presentata la nuova sala d'attesa della Neuropsichiatria infantile di Lucca – LoSchermo	...	7
28/02/20	LUCCAINDIRETTA.IT	1 Appuntamento a marzo 2021 dallo pneumologo per un malato di enfisema	...	9
28/02/20	LUCCAINDIRETTA.IT	1 Una nuova sala d'attesa per la neuropsichiatria infantile di Lucca - Luccaindiretta	...	11
29/02/20	Nazione Firenze	30 La torre di Pisa s'illumina	...	14
29/02/20	Nazione Firenze	30 La torre di Pisa s'illumina	...	15
29/02/20	Nazione Firenze	33 Interventi per tumore al seno Careggi quarto in Italia	...	16
29/02/20	Nazione Lucca	33 Speciale la nazione solidale - Interventi per tumore al seno Careggi quarto in Italia	...	17
29/02/20	Nazione Pistoia-Montecatini	31 La torre di Pisa s'illumina	...	18
29/02/20	Nazione Prato	30 La torre di Pisa s'illumina	...	19
28/02/20	PISATODAY.IT	1 Giornata mondiale delle malattie rare: si illumina la Torre di Pisa	...	20
29/02/20	Tirreno Lucca	4 MARCHETTI (FI) DENUNCIA «Pneumologia un anno per fare una visita»	...	22
28/02/20	USLNORDOVEST.TOSCANA.IT	1 Donazione Lions: presentata la nuova sala d'attesa della Neuropsichiatria Infantile di Lucca	...	23
<b>SANITA' PISA E PROVINCIA</b>				
29/02/20	Nazione Pisa-Pontedera	5 Visite e appuntamenti alla Asl Dimezzati gli orari di sportello «Attivato un contatto telefonico»	...	24
29/02/20	Tirreno Pisa-Pontedera	15 Misure anti-contagio, niente eventi per i bimbi La Sds riduce le aperture Scatta il filtraggio nelle sedi	...	25
29/02/20	Corriere Fiorentino	7 Nove contagiati in Toscana, 884 le persone in isolamento	G.G.	27
29/02/20	Nazione Lucca	30 Speciale la nazione solidale - La torre di Pisa s'illumina	...	28
<b>SANITA' REGIONALE</b>				
29/02/20	Corriere Fiorentino	10 Lo stato regionale non funziona e si vede - Il Cortocircuito di uno stato regionale (suo malgrado)	Armaroli Paolo	29
29/02/20	Nazione Pisa-Pontedera	5 Anche a Volterra la tenda pre-triage	Pistolesi Ilenia	31
29/02/20	Nazione Siena	30 Speciale la nazione solidale - I percorsi della Regione Toscana Dall'ascolto allo screening neonatale	...	32
29/02/20	Corriere Fiorentino	7 L'emergenza In regione - Paese deserto, stadio senza squadra. Il sindaco si infuria e chiede aiuto	Cherubini Jori Diego	33
29/02/20	Corriere Fiorentino	7 Per alleggerire il Meyer pediatri reperibili sette giorni su sette	G.G.	35
29/02/20	Nazione	9 «Spero di non aver diffuso il virus» Lo studente isolato pensa agli amici	Ulivelli Ilaria	36
29/02/20	Nazione	9 Mallegni esalta il modello Rossi Silli: «Si sbaglia»	...	37
29/02/20	Nazione Empoli	13 Il Comune gestirà i piani della nuova Cds - Nuova Casa della salute. Il Comune gestirà i piani	Ciappi Andrea	38
29/02/20	Nazione Firenze	7 Troppi accessi, appello Meyer: «Venite solo per casi gravi»	Plastina Manuela	39
29/02/20	Nazione Firenze	7 E' guarito il norvegese «Sono in ansia per i miei amici» - «Ora penso solo ai miei amici»	Ulivelli Ilaria	40
29/02/20	Nazione Firenze	29 Dai farmaci orfani al ruolo del volontariato	...	42
29/02/20	Nazione Firenze	30 I percorsi della Regione Toscana. Dall'ascolto allo screening neonatale	...	43
29/02/20	Nazione Grosseto-Livorno	2 Tutti negativi i nove sotto controllo	Alfieri Matteo	44
29/02/20	Nazione Grosseto-Livorno	12 «Niente visite dai privati all'Asl Nord Ovest» Denuncia di un medico	...	46
29/02/20	Nazione Lucca	4 Rivoluzione nei prelievi Da lunedì cambia tutto - Centro prelievi, rivoluzione negli accessi	Sartini Laura	47
29/02/20	Nazione Lucca	4 Donazioni di sangue a picco: «Timori ingiustificati, interventi chirurgici a rischio»	...	48
29/02/20	Nazione Lucca	30 Speciale la nazione solidale - Voa Voa Onlus Dalla parte dei malati rari	...	50
29/02/20	Nazione Lucca	30 Speciale la nazione solidale - I percorsi della Regione Toscana Dall'ascolto allo screening neonatale	...	52

29/02/20	<b>Nazione Lucca</b>	<b>30</b> Speciale la nazione solidale - Atrofia muscolare spinale Un anno rivoluzionario per la ricerca	...	53
29/02/20	<b>Nazione Massa Carrara</b>	<b>3</b> La terza quarantena è a Pontremoli - Lunigiana, ecco la terza quarantena	Massegli Claudio	54
29/02/20	<b>Nazione Massa Carrara</b>	<b>3</b> Arriva lo stop ai punti prelievi. Guardia medica solo al telefono	...	56
29/02/20	<b>Nazione Siena</b>	<b>2</b> Accessi controllati e meno affollamento	...	57
29/02/20	<b>Nazione Siena</b>	<b>2</b> L'emergenza sanitaria - Coronavirus, altri tre contagi nella Pianese	Cherubini Massimo	58
29/02/20	<b>Nazione Siena</b>	<b>3</b> Il sindaco Tondi «Nessuna ordinanza di emergenza» - Il sindaco Tondi rassicura «Non servono ordinanze»	Cherubini Massimo	60
29/02/20	<b>Nazione Siena</b>	<b>3</b> Ma Vagaggini adesso protesta: «Le autorità sanitarie non informano i sindaci»	...	62
29/02/20	<b>Nazione Siena</b>	<b>4</b> Il presidente Sani in auto-isolamento - Il presidente Sani si mette in autoisolamento	Gorellini Angela	63
29/02/20	<b>Nazione Siena</b>	<b>5</b> Scotte, controlli all'ingresso. Si misura la temperatura	Valdesi Laura	65
29/02/20	<b>Nazione Siena</b>	<b>7</b> Silvia Mancini nuovo direttore amministrativo del Policlinico - Cambio della guardia al Policlinico. La Mancini sostituisce Volpe	C.B.	66
29/02/20	<b>Nazione Viareggio</b>	<b>2</b> Messaggio dalla quarantena: «Stiamo bene»	...	69
29/02/20	<b>Repubblica Firenze</b>	<b>4</b> Nella squadra di calcio 4 positivi "Vi racconto la mia quarantena" - Virus, il caso Pianese nella squadra 4 positivi	Bocci Michele	70
29/02/20	<b>Tirreno</b>	<b>6</b> Locandina	...	72
29/02/20	<b>Tirreno</b>	<b>7</b> La metà dei contagiati sta già migliorando	...	73
29/02/20	<b>Tirreno</b>	<b>7</b> L'emergenza coronavirus - Toscana, 2 casi nuovi. Sono tutti sportivi della Pianese calcio	Pellegrini Cristiano	74
29/02/20	<b>Tirreno</b>	<b>7</b> «Rossi è stato il migliore a gestire l'emergenza per l'infezione»	...	77
29/02/20	<b>Tirreno Grosseto</b>	<b>2</b> Pianese, altri due positivi al tampone	En.G.	78
29/02/20	<b>Tirreno Livorno-Rosignano-Cecina</b>	<b>1</b> Mori per un'infezione all'ospedale: famiglia risarcita con 900mila euro - Morto per un'infezione all'ospedale ma non doveva essere operato	Aterini Lucia	79
29/02/20	<b>Tirreno Livorno-Rosignano-Cecina</b>	<b>6</b> Le consegne sono in ritardo e il termoscan debutta oggi	Taglione Stefano	81
29/02/20	<b>Tirreno Lucca</b>	<b>2</b> Esami del sangue solo su prenotazione E non si potranno ritirare allo sportello	...	83
29/02/20	<b>Tirreno Massa Carrara</b>	<b>2</b> Sindaci di costa: spostamenti da comunicare	...	85
29/02/20	<b>Tirreno Massa Carrara</b>	<b>2</b> Virus, in quarantena la donna che ha lavorato accanto a due contagiati	...	86
29/02/20	<b>Tirreno Massa Carrara</b>	<b>4</b> Marco Torre il nuovo direttore generale	...	88
<b>SANITA' NAZIONALE</b>				
29/02/20	<b>Avvenire</b>	<b>6</b> Emergenza medici nella zona rossa: pochi e non protetti	Fulvi Fulvio	89
29/02/20	<b>Avvenire</b>	<b>10</b> Intervista a Alberto Zangrillo - «Le Terapie intensive sono pronte, no al contagio ossessivo» - «No alle ossessioni da contagio»	Salinaro Vito	90
29/02/20	<b>Corriere della Sera</b>	<b>1</b> Le risorse di un paese - Le risorse di un paese (nonostante la precarietà)	Di Vico Dario	92
29/02/20	<b>Corriere della Sera</b>	<b>2</b> La Lombardia chiede nuovi stop - Lombardia: fermare i contagi Scuole chiuse altri 7 giorni	Fregonara Gianna - Rossi Giampiero	93
29/02/20	<b>Corriere della Sera</b>	<b>3</b> Intervista a Vittorio Demicheli - «La priorità resta limitare i contatti tra le persone: lo dicono i dati»	Ravizza Simona	96
29/02/20	<b>Corriere della Sera</b>	<b>4</b> Le ricercatrici dell'ospedale Sacco che hanno isolato il ceppo italiano	Bettoni Sara	98
29/02/20	<b>Corriere della Sera</b>	<b>8</b> Dopo Cremona, il caso Lodi «Troppi pazienti in ospedale»	Fasano Giusi	100
29/02/20	<b>Corriere della Sera</b>	<b>12</b> Intervista a Ilaria Capua - «America attenta al nostro modello» - La scienziata Capua: «Gli Usa sono attenti al nostro modello»	Bazzi Adriana	101
29/02/20	<b>Corriere della Sera</b>	<b>12</b> Gli Usa alle prese con il virus: viaggi in Italia solo se necessari - Anche in America i primi contagi «Viaggi in Italia solo se necessari»	Sarcina Giuseppe	102
29/02/20	<b>Corriere della Sera</b>	<b>32</b> L'emergenza che richiama al «bene comune globale»	Magatti Mauro	104
29/02/20	<b>Foglio - Inserto</b>	<b>3</b> Il triangolo della paura	Cingolani Stefano	105
29/02/20	<b>Giornale</b>	<b>7</b> Intervista a Silvio Garattini - «Riaprire era troppo rischioso In classe solo con dati stabili»	Sorbi Maria	109
29/02/20	<b>Giorno - Carlino - Nazione</b>	<b>6</b> Intervista a Alessia Lai - Grazie - La scoperta di tre ricercatrici precarie «Così ora il vaccino è più vicino»	Mariani Cristiana	111
29/02/20	<b>La Verita'</b>	<b>1</b> Mattarella con i medici contro Conte - Tra i medici e Conte Mattarella ha già scelto	Belpietro Maurizio	114
29/02/20	<b>La Verita'</b>	<b>1</b> Ma gli ospedali lombardi sono alle corde - I dottori in trincea chiedono tregua: «Vanno curati anche gli altri malati»	Gandola Giorgio	116
29/02/20	<b>La Verita'</b>	<b>4</b> Intervista ad Andrea Crisanti - Il virologo fissa la priorità: «Bisogna evitare il collasso del nostro sistema sanitario»	Guiotto Maddalena	118
29/02/20	<b>Libero Quotidiano</b>	<b>1</b> Basta, non se ne può più - Smettiamola col terrorismo sul virus	Facci Filippo	120
29/02/20	<b>Libero Quotidiano</b>	<b>1</b> La dura battaglia contro il Corona - La dura battaglia contro il Corona in attesa del vaccino	Rizzoli Melania	122

29/02/20	<b>Manifesto</b>	15 L'emergenza dimenticata: la sanità pubblica - L'unica emergenza dimenticata è quella della sanità pubblica	Ferrari Giorgio	124
29/02/20	<b>Milano Finanza</b>	1 Orsi & Tori	Panerai Paolo	126
29/02/20	<b>Milano Finanza</b>	12 Disorganizzazione totale: è la Caporetto di Conte	Salerno Aletta Guido	129
29/02/20	<b>Milano Finanza</b>	16 La Sanità va in trincea	Follis Manuel	131
29/02/20	<b>Repubblica</b>	2 Scuola, verso tre no - Le scuole Ancora otto giorni di stop in Lombardia, Emilia e Veneto Nessuno perderà l'anno	Bocci Michele - Zunino Corrado	133
29/02/20	<b>Repubblica</b>	2 Il punto - I malati sono 821 e i guariti 46 Una contagiata anche a Roma	Dusi Elena	135
29/02/20	<b>Stampa</b>	4 Scuole, la sfida lombarda: non riapriamo	F.Rig.	136
29/02/20	<b>Stampa</b>	5 "Dal Nord il virus portato in almeno altri 15 Paesi"	Fed.Cap.	138
29/02/20	<b>Stampa</b>	6 Intervista a Morena Colombi - "Per tutto il paese ero un'appestata Ma ora sono guarita"	...	139
29/02/20	<b>Stampa</b>	7 Intervista a Giuseppe Ippolito - "Meno contagi fuori dall'Italia perché il metodo è diverso"	Pa.Ru.	140
29/02/20	<b>Stampa</b>	7 Allarme dell'Istituto superiore di sanità "Le vittime potrebbero aumentare"	Pa.Ru.	141
29/02/20	<b>Stampa</b>	9 L'errore di sospendere le preghiere - Se per battere la paura del contagio si mettono in ginocchio le nostre chiese	Riccardi Andrea	142
29/02/20	<b>Tempo</b>	8 E i medici appena laureati rimangono a guardare - I «dottorini» stanno a guardare	Sbraga Antonio	143
29/02/20	<b>Tirreno</b>	2 Sos dell'Iss: «Le vittime potrebbero aumentare»	Pa.Ru.	145
29/02/20	<b>Tirreno</b>	2 Scuole, la sfida lombarda «Noi non riapriamo». In tutto 888 contagiati	F.Rig.	146
29/02/20	<b>Tirreno</b>	3 Lodi, panico superato in ospedale. Rianimazione piena, via i pazienti	C.Bal.	148
29/02/20	<b>Tirreno</b>	3 «L'Italia ha esportato il Coronavirus in almeno altri quindici Paesi»	Fed.Cap.	150
29/02/20	<b>Tirreno</b>	5 La settimana - Le sette lezioni impartite al Paese dal Coronavirus	Manfellotto Bruno	151
29/02/20	<b>Tirreno</b>	19 Pagina aperta - Selezioniamo le fonti e proteggiamoci insieme	...	152

### **CRONACA LOCALE**

29/02/20	<b>Nazione Pisa-Pontedera</b>	2 Il piatto piange - «Stop a tasse e tariffe»	Masiero Gabriele	154
29/02/20	<b>Nazione Pisa-Pontedera</b>	2 «Troppo allarmismo, così la gente ha paura»	Bufalino Michele	156
29/02/20	<b>Nazione Pisa-Pontedera</b>	8 «Variante stadio usata per dire no alla moschea»	...	157
29/02/20	<b>Nazione Pisa-Pontedera</b>	11 Capitale della Cultura Si punta sulla tecnologia	...	158
29/02/20	<b>Tirreno Pisa-Pontedera</b>	12 Galilei e piazza Duomo sono senza turisti, scatta il piano anti-paura - Sotto la Torre con la mascherina E il Galilei è quasi vuoto	Renzullo Danilo	159
29/02/20	<b>Tirreno Pisa-Pontedera</b>	12 Parte #pisanonsiferma contro il "virus" della paura	...	162
29/02/20	<b>Corriere Fiorentino</b>	7 «Niente italiani»: il prof respinto dalla biblioteca - In Francia la biblioteca chiude le porte al prof	Innocenti Simone	163
29/02/20	<b>Tirreno Pisa-Pontedera</b>	5 Firenze sostiene Volterra tra affinità culturali e la guerra degli aeroporti	...	165

### **POLITICHE SOCIALI**

29/02/20	<b>Nazione Siena</b>	30 Speciale la nazione solidale - La torre di Pisa s'illumina	...	166
----------	----------------------	---	-----	-----

### **RICERCA**

29/02/20	<b>Giorno</b>	24 Intervista a Pierluigi Paracchi - Scienza e business: la startup cura tumori	Monaco Daniele	167
29/02/20	<b>Messaggero</b>	16 Telethon celebra 30 anni di attività: 2.600 progetti e 13 malattie debellate	Malfetano Francesco	168
29/02/20	<b>Milano Finanza</b>	17 Affari da Amuchina	Montanari Andrea	169
29/02/20	<b>Nazione Firenze</b>	30 Atrofia muscolare spinale. Un anno rivoluzionario per la ricerca	...	171
29/02/20	<b>Repubblica</b>	4 Intervista a Luciano Maiani - Maiani "Fiducia nella conoscenza Il presidente come Greta"	Dusi Elena	172
29/02/20	<b>Repubblica</b>	4 Mattarella: "La scienza è l'antidoto" E chiede unità, non governissimi	Ciriaco Tommaso	173
29/02/20	<b>Riformista</b>	11 Verme a chi? Io, piccolo e brutto regalerò a voi umani l'eternità	Albertini Valerio Rossi	175

# Casi sospetti: i tamponi sono tutti negativi

Restano in quarantena i due avieri di Camp Darby e il 63enne di Bientina. Guardia medica: da oggi il primo contatto è solo per telefono

## DONAZIONI DI SANGUE

**L'Asl: «Si possono fare in assoluta sicurezza. Nessun rischio nei centri trasfusionali»**

PISA-PONTEDERA

**Tamponi negativi.** Nessuno dei tre cittadini abitanti in provincia di Pisa e sottoposti a tampone – i due giovani avieri statunitensi di stanza a Camp Darby e il sessantatreenne di Bientina – è positivo al coronavirus. Per tutti è stata disposta la continuazione della quarantena, ma solo a scopo precauzionale. I due militari accusavano da giorni uno stato febbrile. Giovedì nel primo pomeriggio, stante un innalzamento della temperatura corporea, i due sono stati prelevati dalla base Usa di Tombolo e trasferiti nel pre-triage dell'ospedale di Cisanello. E' la stessa base di Camp Darby tra le province di Pisa e Livorno. Secondo quanto rende noto la stessa base di Camp Darby i tamponi sono risultati negativi.

**Il terzo sottoposto** a tampone è un sessantatreenne di Bientina, entrato in stretto contatto nei giorni scorsi con un contagiato da coronavirus. Anche il tampone sul bientinese è risultato negativo. L'uomo dovrà rimanere in quarantena insieme al suo nucleo familiare. E un'altra quarantena con sorveglianza attiva (fino al 7 marzo) è stata disposta ieri mattina dal sindaco di Pontedera Matteo Franconi, «nei confronti di un concittadino su richiesta dell'Azienda Usl Toscana nord ovest seguendo le norme e i protocolli dettati dal ministero della Salute e messi in atto dalle Regioni e dalle Asl».

«L'ordinanza – precisa Franco- ni – è stata fatta solo per prevenzione. Il soggetto è entrata in

contatto con una persona risultata positiva al test sul Coronavirus. La persona con il virus non è di Pontedera e non abita nel nostro comune. Il cittadino pontederese in quarantena ad oggi non è affetto da coronavirus. A Pontedera ad ora non sono stati riscontrati casi di coronavirus. Ci tengo a specificare che la situazione è del tutto sotto controllo e non è il caso di allarmarsi». Ieri pomeriggio Franconi ha aggiornato anche il consiglio comunale con una comunicazione urgente. I numeri utili a cui rivolgersi per chi ha avuto contatti stretti con casi accertati di coronavirus o ha soggiornato in aree interessate dall'epidemia negli ultimi quattordici (14) giorni sono lo 050 954444 (per l'Asl Toscana nord ovest), 1500 (numero nazionale) e 800 556060 (numero verde della regione Toscana).

**Donazioni sangue:** si può continuare a donare in piena sicurezza. «Non c'è infatti alcun allarme coronavirus», afferma l'Asl Toscana nord ovest. I centri trasfusionali, come già sottolineato dalla Regione Toscana, affermano che «i donatori devono comportarsi come sempre, seguendo il fondamentale criterio dell'autosospensione in caso di sintomi da raffreddamento e febbre o altri sintomi simili, un rallentamento delle donazioni legate a timori che sono ingiustificati, potrebbe avere ripercussioni serie sull'efficienza del sistema».

**Guardia medica.** Da oggi (sabato) «il servizio di continuità assistenziale, ex guardia medica, non prevede più l'accesso diretto in ambulatorio», fa sapere la Asl, «i cittadini dovranno sempre contattare preventivamente via telefono il servizio e il medico territorialmente competente valuterà la necessità dell'accesso all'ambulatorio».

**Sarah Esposito  
 Gabriele Nuti**



Arrivano in città forniture di gel disinfettante. Nella foto, le dottoresse Veronica Uteri e Teresa Nardi della Farmacia del Carmine a Pisa (Foto Cappello/Valtriani)



# «Furti di mascherine e igienizzanti dai reparti non aperti al pubblico»

La denuncia del sindacato dei medici che, al contempo, plaude alle misure adottate dalla Regione

**Carlo Venturini**

**PISA.** «È deprecabile che personale sanitario faccia sparire detergenti igienizzanti e mascherine». È la denuncia del sindacato dei medici Anaa di Cisanello. A stretto giro di posta aggiungono: «Concordiamo pienamente con le strategie di contenimento del coronavirus elaborate dal governatore Enrico Rossi ed il pre-triage all'Aoup funziona, così come si è "magicamente" svuotato il pronto soccorso». Torniamo ai furti di mascherine ed igienizzanti. L'Anaa non ha dubbi: «Nelle zone "filtro" dove i chirurghi si cambiano, si lavano ed indossano il vestiario tecnico sono sparite mascherine ed igienizzanti e lì si accede solo digitando più codici». L'Anaa riprende dichiarando: «A questo punto, mascherine, dispositivi di protezione individuale e gel antisettico per mani sono stati messi sotto custodia perché nel fine settimana quelli in giro nei reparti, comprese le sale operatorie, erano spariti». Il sindacalista **Gerardo Anastasio** aggiun-

ge: «Spariscono anche dalle sale filtro delle rianimazioni dove i congiunti, amici dei ricoverati devono indossare la mascherine. Come medici abbiamo fatto un giuramento e dobbiamo rispettare un codice deontologico dando l'esempio alle nuove leve sanitarie ed ai cittadini».

Su un altro fronte invece, l'Anaa promuove in pieno quanto messo in campo dalla Regione e come sindacato non sono mai andati leggeri nel sottolineare alcune storture della politica sanitaria regionale. «Stiamo dimostrando di avere una grande sanità pubblica, ben coordinata e che si spende per la collettività. Inoltre, quanto messo in campo qui alla Aoup, a livello di comunicazione funziona e funzionano le tende filtro del triage; sono talmente efficienti che il pronto soccorso si è svuotato anche grazie alle indicazioni regionali e nazionali». Non tutti i mali vengon per nuocere dunque. «Sì ma temiamo che finita l'emergenza si torni a sovraccaricare il pronto soccorso che non avrà

più filtri e sarà investito del solito carico di sovra lavoro». Che tutto stia andando nel miglior modo possibile (furti a parte) nella nostra Aoup, lo testimonia anche il reparto di malattie infettive. Il sindacato precisa: «Ci sono 12 tra medici e specializzandi per 16 camere, e da quanto appurato non vi è alcuna criticità. Può preoccupare invece la presenza di soli tre infermieri anche perché c'erano indicazioni di ridurli da tre a due solamente»: fa sapere l'Anaa. Anastasio incentiva però i medici ed il personale a dare il buon esempio nel mantenere "la testa sulle spalle". «Penso che i medici, e tutti gli operatori sanitari abbiano conoscenze per mantenere la testa sulle spalle, e come classe dirigente dovrebbero averla anche per chi non ce l'ha o l'ha persa. Con amarezza purtroppo prendo atto che in alcuni casi non è così, ma dobbiamo resistere e non rassegnarsi alla marea montante dell'ignoranza e della paura immotivata. Manzoni si starà rivoltando nella tomba, mentre il sonno della ragione continua a generare mostri». —





L'ingresso del pronto soccorso di Cisanello

## L'EVENTO L'incontro si terrà nella sala del Palazzo del Podestà in Piazza del Palagio

# Organizzato un convegno sulla corretta nutrizione infantile

## Relatore un esperto del settore il professore Giovanni Cioni

**PESCIA** (ce3) Sabato 29 febbraio, alle 16.30, la Sala Maggiore del Palazzo del Podestà, in piazza del Palagio, ospiterà una conferenza aperta a tutta la cittadinanza, sul tema "I primi 1000 giorni: dal concepimento ai 2 anni di vita, costruisci il futuro di tuo figlio", evento organizzato dalla locale sezione del Lions Club, per affrontare il delicato tema della protezione, della diagnosi e della cura dei disturbi neuropsichici della vita fetale e del primo sviluppo del bambino.

Protagonista della giornata, come principale relatore dell'incontro, il professor **Giovanni Cioni**, della Scuola di Medicina dell'Università di Pisa, specializzato in Neuropsichiatria Infantile, che attualmente copre il ruolo di direttore scientifico della Fondazione Stella Maris, Istituto Nazionale di Ricovero e Cura per i disturbi del neurosviluppo.

Il Lions Club Pescia dedica questa giornata alle tematiche della nutrizione corretta nei primi mille giorni tra l'inizio della gravidanza della madre ed il secondo compleanno del bambino, che sono essenziali per il sano sviluppo fisico e cerebrale del piccolo, nonché per una adeguata immunizzazione contro le malattie.

Oltre al cibo, anche l'ambiente che circonda il bambino ha un ruolo cruciale per il suo sviluppo neuropsichico e per il miglioramento della qualità della vita, non solo del singolo, ma anche della famiglia in cui è inserito.

Con questo evento il Lions Club pesciatino si propone di fornire a genitori e nonni, operatori sanitari, educatori e a tutti coloro che vorranno prendere parte alla conferenza tutte le informazioni possibili sull'importanza di nutrizione ed ambiente nei primi mille giorni di vita del neonato, fornendo strumenti e indicazioni utili per riuscire a cogliere i primi segnali di allarme, sia che si tratti di disturbi motori che sensoriali, psichici, di origine genetica, e altro ancora.

Una giornata, quindi, dedicata all'"Io" che diventa un "Noi".



**IL PROFESSORE** Giovanni Cioni e la sala del palazzo del Podestà



Link: <https://www.gonews.it/2020/02/28/malattie-rare-la-torre-di-pisa-si-illumina-per-la-causa/>

Ultimo aggiornamento: 28/02/2020 19:22 |  
Ingressi ieri: 60.380 (Google Analytics)



#gonews.it®

Pisa

Cascina



TOSCANA HOME   EMPOLSE VALDELSA   ZONA DEL CUOIO   FIRENZE E PROVINCIA   CHIANTI VALDELSA   PONTEDERA VOLTERRA   PISA CASCINA   PRATO PISTOIA   SIENA AREZZO   LUCCA VERSILIA   LIVORNO GROSSETO

HOME → PISA - CASCINA →

<< INDIETRO

## Malattie rare, la Torre di Pisa si illumina per la causa

🕒 28 febbraio 2020 18:47   📍 Sanità   📍 Pisa



Anche la Torre di Pisa è fra i monumenti italiani che domani verranno illuminati in occasione della Giornata mondiale delle malattie rare. A partire dalle 18 e fino a mezzanotte, i monumenti saranno illuminati con i colori della Giornata a ricordare come sia possibile dare un segno di presenza e sensibilizzazione nei confronti delle tematiche relative alle malattie rare, anche in Italia, nella sua XIII edizione celebrata in tutto il mondo.

Pisa ha un legame importante con le malattie rare facendo parte, con l'Azienda ospedaliero-universitaria pisana, delle reti ERN (European Reference Network) di riferimento europee, istituite nel 2017 per migliorare l'assistenza ai malati rari in tutta Europa, favorendo la condivisione delle migliori conoscenze e buone pratiche dei diversi Paesi membri. Sono cinque le reti in cui Aoup è coinvolta: Neurologia (EURO-NMD, malattie neuromuscolari), Pediatria (ERN-LUNG, malattie polmonari), Endocrinologia (Endo-ERN, malattie endocrine; MetabERN, malattie metaboliche), Reumatologia (ERN ReCONNET, malattie del tessuto connettivo, con ruolo di coordinamento). Pisa ha anche ospitato nei giorni scorsi un meeting nazionale che è stata un'occasione importante di confronto sul ruolo centrale **AOUP**

gonews.tv Photogallery



[Montelupo Fiorentino] Multe da 160 euro per chi abbandona deiezioni canine a Montelupo, sei d'accordo? Vota il sondaggio di gonews.it

Per la tua Pubblicità su:  
**#gonews.it**  
0571 700931  
commerciale@xmediagroup.it

Il sondaggio della settimana

Multa da 160 euro per chi abbandona deiezioni canine a Montelupo, sei d'accordo?

Sì

No

Vota

pubblicità

dei pazienti, sulle buone pratiche cliniche per le malattie rare, sulle prospettive nella gestione degli ERN e sulla loro integrazione nei sistemi sanitari. Una malattia si definisce rara quando la sua prevalenza (cioè il numero di casi presenti su una data popolazione) è inferiore a 5 casi su 10.000 persone. E oggi il numero delle malattie rare conosciute e diagnosticate – secondo le ultime stime circa 7-8.000 – aumenta in modo esponenziale con l'avanzare delle conoscenze scientifiche e della ricerca genetica.

Fonte: [Aoup](#)

[Tutte le notizie di Pisa](#)

[<< Indietro](#)



Ascolta la Radio degli Azzurri

**RADIO UFFICIALE**

*Radio Lady* ON AIR  
FM 97.700-102.100


scarica l'App  
Google Play Store  
App Store

dab+








**Empoli CHANNEL**


il quotidiano online dedicato ai tifosi azzurri

 **Tempo Libero Toscana**  
il sito di riferimento per il tuo Tempo Libero

**Empoli**, previsioni meteo a 7 giorni 

Italia > Toscana > Meteo Empoli

ven 28	sab 29	dom 01	lun 02	mar 03	mer 04	gio 05
						
4°C 15.6°C	2°C 16.1°C	9.4°C 14.4°C	7.5°C 16.5°C	7.6°C 11.2°C	0°C 13°C	3°C 14°C

 stampa PDF 

[Meteo Empoli](#)

# Donazione Lions: presentata la nuova sala d'attesa della Neuropsichiatria infantile di Lucca

Cerca nel sito



Iscriviti alla newsletter (E-M@il)

Iscriviti

IN ATTUALITÀ, LUCCA E PIANA, PRIMO PIANO 28 febbraio 2020 La redazione

0 commenti



La redazione

PROFILO

LUCCA – Ieri (27 Febbraio) nella sede della Neuropsichiatria infantile di Lucca, all'interno della Cittadella della Salute "Campo di Marte", alcuni rappresentanti del Lions Club Lucca Host hanno ufficialmente consegnato alla responsabile dell'unità funzionale Salute Mentale Infanzia ed Adolescenza Beatrice Milianti, l'arredamento completo della sala di attesa dedicata ai pazienti del servizio.

La donazione, presentata nel corso di un evento con i professionisti dell'Azienda USL Toscana nord ovest ed i soci del Lions Club Lucca, ha consentito di allestire un ambiente a misura di bambino con arredi gradevoli, attraenti e realizzati con materiali sicuri. Alcuni pannelli appesi alle pareti sono pensati per agevolare l'ambientamento progressivo dei piccoli, per stimolare la loro spontaneità e indipendenza, senza attendere l'aiuto di un adulto. Nella graziosa libreria sono disponibili alcuni testi che il bambino può scegliere e raggiungere autonomamente. Sono presenti anche giochi didattici e contenitori bassi che permettono di utilizzare il materiale ludico a disposizione. L'ambiente è luminoso, caldo e confortevole, anche grazie ad un pavimento in legno con una zona tappeto per le attività a terra dei più piccoli.

Beatrice Milianti ha ringraziato il Lions Club Host Lucca e in particolare il socio

Commenti

I Più letti



**SCUOLA MONTESSORI: A LUCCA CRESCE LA SPERIMENTAZIONE...**

BARBARA:

Una bella notizia ogni tanto fa piacere. Complimenti a chi ha voluto, permesso e realizzato questa speriment...



**PIERO ANGELINI INTERVIENE SULLA QUESTIONE DELL'OSPEDALE: 'PETRETTI E CIARDETTI...**

GIGINO:

questa volta hai ragione angelini, ci hanno mangiato tutti e il torsolo è rimasto ai cittadini lucchesi che c...



**CAPANNORI: IL COMUNE IN AIUTO DELLE PICCOLE E MEDIE IMPRESE NEL PAGAMENTO DELLE BOLLETTE A...**

GIOVANNA SERGIO BENEDETTI:

buona iniziativa che rimedia parzialmente ai tanti danni fatti prima con la tariffa puntuale, quello che...



**PCI LUCCA E VERSILIA: LE SCUOLE (MA ANCHE LA VIABILITÀ) RISENTONO DELL'INDIFFERENZA...**

AMMONIO:

Eh si caro TUCCO, un vero disastro. Un disastro pagato da Renzi e Delrio a caro prezzo, iniziando dal referendum...



**BINDOCCI (M5S): 'IL CAMPO DI MARTE RESTI PUBBLICO E A VOCAZIONE SOCIO-SANITARIA...**

AMMONIO:

Alla politica dei giorni nostri piace molto creare idee irrealizzabili, farne progetti irrealizzabili e farli ...

Gaspare Masaracchia per la generosa donazione che testimonia il sostegno del Club e della cittadinanza alle attività della Neuropsichiatria infantile di Lucca e soprattutto l'affettuosa attenzione per i bambini che frequentano il servizio. "Siamo veramente contenti di poter concretizzare questo progetto, offrendo ai bambini e alle famiglie che frequentano la Neuropsichiatria infantile di Lucca un ambiente confortevole e adatto alle loro esigenze – ha spiegato Gaspare Masaracchia, socio del Lions Club Lucca Host -. La donazione è frutto delle offerte raccolte grazie ad una iniziativa nella quale ho creduto molto: il piccolo grande parco ' Il Paese di Babbo Natale', un'esposizione di personaggi in movimento, che hanno come tema conduttore Santa Claus e che arrivano direttamente dagli Stati Uniti. L'iniziativa si tiene a Balbano durante le festività natalizie".

"L'allestimento di questo ambiente è stato voluto anche in ricordo di un nostro caro socio, Cristiano Meossi, pediatra di larga esperienza e alta professionalità dell'ospedale di Lucca, prematuramente scomparso – ha precisato Claudia Carmassi, socia del Lions Club e psichiatra dell'Azienda Ospedaliera Universitaria Pisana – e, ricordando anche la sua grande passione per la fotografia, abbiamo voluto appendere nella sala di attesa alcuni suoi scatti". Per il Lions Club Lucca Host sono intervenuti anche Guido Roggi pneumologo, Adele Riotta pediatra, mentre per l'Azienda USL Toscana nord ovest erano presenti, tra gli altri, il responsabile della Zona Distretto della Piana di Lucca Luigi Rossi, il direttore del dipartimento di Salute Mentale e Dipendenze Roberto Sarlo, le neuropsichiatre infantili Antonella Giorgi, Anna Belmonte e Caterina Chines, la psicologa Sara Adami e – in rappresentanza delle terapisti della riabilitazione – Martina Giannini, Paola Pierini, Sara Sarti e Susanna Martinelli. Un ringraziamento va anche a Giulio Gallo, geometra dell'ufficio tecnico che ha curato l'allestimento della sala.



**LUBEC 2018: 4 E 5 OTTOBRE AL REAL COLLEGIO DI LUCCA: LA PREVIEW DELLA PRIMA GIORNATA...**

*FIORELLA FIORENTINI:*

Da alcuni anni ricevo la vs mail sulle giornate di ottobre per la promozione dell'attività culturale e vera ...

**Mondiali di Tiro alla Fune: 19 camaioresi in gara**

**Siamo Lucca, "Choc a S.Vito: il Comune sventra giardini e parcheggi per realizzare una pista ciclabile"**

**Genova verso il "rush finale": al via la 22esima giornata**

**Le Mura Lucca, a Sesto S. Giovanni importante sfida in chiave play-off**

**Rugby Lucca – Valdelsa 70-17: i biancorossi riaprono il campionato**

©2020 [ilMeteo.it](http://ilMeteo.it)

**Lucca**

Oggi

**Sera**  
Sereni



Domani - 29/02

**Mattino**  
Nubi sparse



**Pomeriggio**  
Coperto



**Sera**  
Nubi sparse



Dopo domani - 01/03

**Mattino**  
Pioggia



**Pomeriggio**  
Pioggia e schiarite



**Sera**  
Sereni



Condividi:



Attualità

Lucca e Piana

Primo piano

**INSERISCI IL TUO COMMENTO**

La tua e-mail non verrà pubblicata. compila tutti i campi obbligatori\*

Nome \*

Email

Commento \*

Se pubblichi stai dando il consenso alle [regole di base](#), ai [termini del servizio](#) e alla [normativa sulla privacy](#)

**INVIA**

**LuccainDiretta**

LA POLEMICA

# Appuntamento a marzo 2021 dallo pneumologo per un malato di enfisema

Il capogruppo di Forza Italia in Regione, Maurizio Marchetti: "Questa non è cura"

di Redazione - 28 Febbraio 2020 - 13:51

Commenta Stampa Invia notizia 2 min

Più informazioni su

- appuntamento
- capogruppo
- ospedale di cisanello
- pneumologo
- sanità a lucca
- sanità a pisa
- visita specialistica
- maurizio marchetti
- lucca



**Appuntamento per marzo 2021 dallo pneumologo** per un paziente malato di enfisema di Lucca. Forza Italia stigmatizza l'episodio legato alla sanità locale.

"La persona me l'ha raccontato per filo e per segno – dice il **capogruppo regionale azzurro Maurizio Marchetti** – quando si è sentita dire che il primo appuntamento disponibile per la visita pneumologica era a marzo 2021 a Pisa, all'ospedale di Cisanello, è rimasta... senza fiato Facile battuta, eppure qui c'è poco da scherzare. Il malato, della provincia di Lucca, soffre di enfisema. Come può aspettare più di un anno ed essere per giunta costretto a un autentico tour sanitario? **Questa non è cura**".

Proprio a Marchetti il paziente si è rivolto dopo aver appeso il telefono col Cup, inoltrandogli copia dell'impegnativa rilasciatagli il 14 febbraio per visita pneumologica con prove di funzionalità respiratoria (Pfr) e diffusione alveolo-capillare del monossido di carbonio (Dlco). "**Enfisema polmonare**", è la motivazione scritta dal medico.

La persona ha tentato di prenotare telefonicamente la prestazione. E questo il racconto scritto via sistemi di messaggistica a Marchetti: "Ospedale di Cisanello, prima data disponibile per la visita: marzo 2021... dopo ben 4 telefonate di circa 20 minuti l'una per parlare con un operatore...".

Il capogruppo di Forza Italia attacca: "**Ecco lo stato della sanità toscana**: un sistema che si professa pubblico, che comprime allo sfinitimento il rapporto convenzionale col privato ma che di fatto nega l'accesso alle prestazioni in tempi ragionevoli in regime pubblico. Al malato di questa come di troppe altre storie di liste d'attesa impossibili, cosa resta? **L'intramoenia**, con maggior guadagno per il sistema sanitario regionale. Ma così è una pantomima. La verità è che la sanità toscana pubblica non cura se non pagando... il pubblico. Questo marchingegno architettato da Pd e sinistre regionali che lo hanno affinato negli anni altro non è la negazione di un

AOUP

LUmeteo Previsioni

Lucca 16°C 4°C

GUARDA IL METEO DELLA TUA CITTÀ »



**LE PREVISIONI**  
Vento e pioggia per il fine settimana. Nevicate sugli Appennini **previsioni**

Commenta

diritto fondamentale delle persone che pagano tasse e ticket. **A maggio finisce. Con Forza Italia e il centrodestra è possibile“.**

**Più informazioni su**

- appuntamento
- capogruppo
- ospedale di cisanello
- pneumologo
- sanità a lucca
- sanità a pisa
- visita specialistica
- maurizio marchetti
- lucca

**COMMENTI**

**Accedi o registrati per commentare questo articolo.**

L'email è richiesta ma non verrà mostrata ai visitatori. Il contenuto di questo commento esprime il pensiero dell'autore e non rappresenta la linea editoriale di Lucca in Diretta, che rimane autonoma e indipendente. I messaggi inclusi nei commenti non sono testi giornalistici, ma post inviati dai singoli lettori che possono essere automaticamente pubblicati senza filtro preventivo. I commenti che includano uno o più link a siti esterni verranno rimossi in automatico dal sistema.

**ALTRE NOTIZIE DI LUCCA**



**AUGURI**

**Da Lucca alla Romania, il matrimonio di Maria e Alessandro**



**IN TV**

**Coronavirus, gli esperti dell'Asl ne parlano a 'Dido'**



**IN MASCHERA**

**Carnevale, in piazza della Cittadella chiude con la 'Pentolaccia'**



**LA POLEMICA**

**Commissione urbanistica non convocata da due mesi, l'opposizione: "Basta attese inutili"**

**DALLA HOME**



**PSICOSI VIRUS**

**Coronavirus, preoccupazione per il comparto del turismo. Confindustria chiede misure urgenti**



**SANITÀ**

**Coronavirus, stop al ritiro diretto per gli esami medici**



**LAVORO**

**Consorzio di bonifica cerca un dirigente**



**L'APPLICAZIONE**

**Covid, da Lucca arriva l'app che informa sul coronavirus**



- Invia notizia
- Facebook
- Twitter
- Contatti
- Pubblicità

**Canali Tematici**

- Home
- Cronaca
- Politica
- Dalla Città
- Cultura e Spettacoli
- Sport

**Sport**

- Calcio
- Basket
- Pallavolo
- Aletica e Podismo
- Rugby
- Altri sport

**Città**

- Altopascio
- Capannori
- Garfagnana
- Lucca
- Massarosa
- Mediavalle
- Montecarlo
- Porcari
- Versilia
- Viareggio
- Villa Basilica
- Tutti i comuni

**WebTV**

- Home
- Altre News
- Cronaca
- Eventi
- Sport

**Photogallery**

- Home
- Altre News
- Cronaca
- Eventi
- Sport

**Lucca in Diretta**

Copyright © 2012 - 2020 - Testata Associata Anso Ventuno Srl  
Tel. +39 346 6194740 - redazione@luccaindiretta.it  
Registrato presso Tribunale di Lucca N° 946/2012  
Direttore responsabile: Enrico Pace  
Partita IVA: 02391180466

**Partner**

PressComm Tech Network

**Info e contatti**

- Redazione
- Invia notizia
- Segnala evento
- Informativa Cookie
- Impostazioni Cookie
- Privacy
- Copyright

# LuccainDiretta

LA CONSEGNA

## Una nuova sala d'attesa per la neuropsichiatria infantile di Lucca **foto**

Donazione dai Lions Club Lucca Host in ricordo del pediatra Cristiano Meossi

di Redazione - 28 Febbraio 2020 - 10:42 [Commenta](#) [Stampa](#) [Invia notizia](#) 2 min

**Più informazioni su**

- [campo di marte](#)
- [cittadella della salute](#)
- [donazioni a lucca](#)
- [lions club lucca host](#)
- [neuropsichiatria infantile di lucca](#)
- [sala d'attesa](#)
- [beatrice milianti](#)
- [cristiano meossi](#)
- [gaspere masaracchia](#)
- [lucca](#)



Ieri (27 febbraio) nella sede della **neuropsichiatria infantile di Lucca**, all'interno della Cittadella della salute di Campo di Marte, alcuni rappresentanti del **Lions Club Lucca Host** hanno ufficialmente consegnato alla responsabile dell'unità funzionale della salute mentale dell'infanzia ed adolescenza, **Beatrice Milianti**, l'**arredamento completo della sala di attesa** dedicata ai pazienti del servizio.

La donazione, presentata nel corso di un evento con i **professionisti dell'azienda Usl Toscana nord ovest ed i soci del Lions Club Lucca**, ha consentito di allestire un ambiente a misura di bambino con arredi gradevoli, attraenti e realizzati con materiali sicuri. Alcuni pannelli appesi alle pareti sono pensati per agevolare l'ambientamento progressivo dei piccoli, per stimolare la loro spontaneità e indipendenza, senza attendere l'aiuto di un adulto.

FOTO



Nella graziosa libreria sono disponibili alcuni testi che il bambino può scegliere e raggiungere autonomamente. Sono presenti anche giochi didattici e contenitori bassi che permettono di utilizzare il materiale ludico a disposizione. L'ambiente è luminoso, caldo e confortevole, anche grazie ad un pavimento in legno con una zona tappeto per le attività a terra dei più piccoli.

**Beatrice Milianti ha ringraziato il Lions Club Host Lucca e in particolare il socio Gaspare Masaracchia** per la generosa donazione che testimonia il sostegno del Club e della cittadinanza alle attività della neuropsichiatria

**LUmeteo** Previsioni

Lucca  **16°C** **4°C**

[GUARDA IL METEO DELLA TUA CITTÀ](#) >>

**LE PREVISIONI**

**Vento e pioggia per il fine settimana. Nevicate sugli Appennini** **previsioni**

[Commenta](#)

infantile di Lucca e soprattutto l'affettuosa attenzione per i bambini che frequentano il servizio.

“Siamo veramente contenti di poter concretizzare questo progetto, offrendo ai bambini e alle famiglie che frequentano la neuropsichiatria infantile di Lucca un ambiente confortevole e adatto alle loro esigenze – ha spiegato Gaspare Masaracchia, socio del Lions Club Lucca Host – La donazione è frutto delle offerte raccolte grazie ad una iniziativa nella quale ho creduto molto: il piccolo grande parco *Il Paese di Babbo Natale*, un'esposizione di personaggi in movimento, che hanno come tema conduttore Santa Claus e che arrivano direttamente dagli Stati Uniti. **L'iniziativa si tiene a Balbano durante le festività natalizie**”.

“L'allestimento di questo ambiente è stato voluto anche in ricordo di un nostro caro socio, **Cristiano Meossi, pediatra di larga esperienza e alta professionalità dell'ospedale di Lucca, prematuramente scomparso** – ha precisato Claudia Carmassi, socia del Lions Club e psichiatra dell'azienda ospedaliera universitaria pisana – e, ricordando anche la sua grande passione per la fotografia, **abbiamo voluto appendere nella sala di attesa alcuni suoi scatti**”.

Per il Lions Club Lucca Host sono intervenuti anche Guido Roggi pneumologo, Adele Riotta pediatra, mentre per l'azienda Usl Toscana nord ovest erano presenti, tra gli altri, **il responsabile della zona distretto della Piana di Lucca Luigi Rossi**, il direttore del dipartimento di salute mentale e dipendenze Roberto Sarlo, le neuropsichiatre infantili Antonella Giorgi, Anna Belmonte e Caterina Chines, la psicologa Sara Adami e – in rappresentanza delle terapisti della riabilitazione – Martina Giannini, Paola Pierini, Sara Sarti e Susanna Martinelli. Un ringraziamento va anche a Giulio Gallo, geometra dell'ufficio tecnico che ha curato l'allestimento della sala.

**Più informazioni su**

- 📍 campo di marte
- 📍 cittadella della salute
- 📍 donazioni a lucca
- 📍 lions club lucca host
- 📍 neuropsichiatria infantile di lucca
- 📍 sala d'attesa
- 👤 beatrice milianti
- 👤 cristiano meossi
- 👤 gaspare masaracchia
- 📍 lucca

**FOTO**

3 di 3



**COMMENTI**

**Accedi o registrati per commentare questo articolo.**

L'email è richiesta ma non verrà mostrata ai visitatori. Il contenuto di questo commento esprime il pensiero dell'autore e non rappresenta la linea editoriale di Lucca in Diretta, che rimane autonoma e indipendente. I messaggi inclusi nei commenti non sono testi giornalistici, ma post inviati dai singoli lettori che possono essere automaticamente pubblicati senza filtro preventivo. I commenti che includano uno o più link a siti esterni verranno rimossi in automatico dal sistema.

**ALTRE NOTIZIE DI LUCCA**



**AUGURI**

Da Lucca alla Romania, il matrimonio di Maria e Alessandro



**IN TV**

Coronavirus, gli esperti dell'Asl ne parlano a 'Dido'



**IN MASCHERA**

Carnevale, in piazza della Cittadella chiude con la 'Pentolaccia'



**LA POLEMICA**

Commissione urbanistica non convocata da due mesi, l'opposizione: "Basta attese inutili"

**DALLA HOME**



**PSICOSI VIRUS**

Coronavirus, preoccupazione per il comparto del turismo. Confindustria chiede misure urgenti



**SANITÀ**

Coronavirus, stop al ritiro diretto per gli esami medici



**LAVORO**

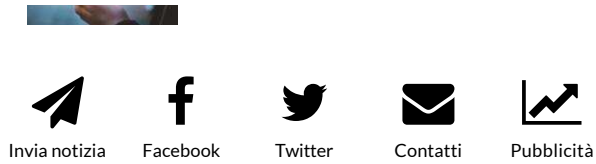
Consorzio di bonifica cerca un dirigente



**L'APPLICAZIONE**

Covid, da Lucca arriva l'app che informa sul coronavirus

**Luccain**Diretta



**Canali Tematici**

Home  
Cronaca  
Politica  
Dalla Città  
Cultura e Spettacoli  
Sport

**Sport**

Calcio  
Basket  
Pallavolo  
Atletica e Podismo  
Rugby  
Altri sport

**Città**

Altopascio  
Capannori  
Garfagnana  
Lucca  
Massarosa  
Mediavalle  
Montecarlo  
Porcari  
Versilia  
Viareggio  
Villa Basilica  
Tutti i comuni

**WebTV**

Home  
Altre News  
Cronaca  
Eventi  
Sport

**Photogallery**

Home  
Altre News  
Cronaca  
Eventi  
Sport

**Lucca in Diretta**

Copyright © 2012 - 2020 - Testata Associata Anso Ventuno Srl  
Tel. +39 346 6194740 - redazione@luccaindiretta.it  
Registrato presso Tribunale di Lucca N° 946/2012  
Direttore responsabile: Enrico Pace  
Partita IVA: 02391180466

**Partner**

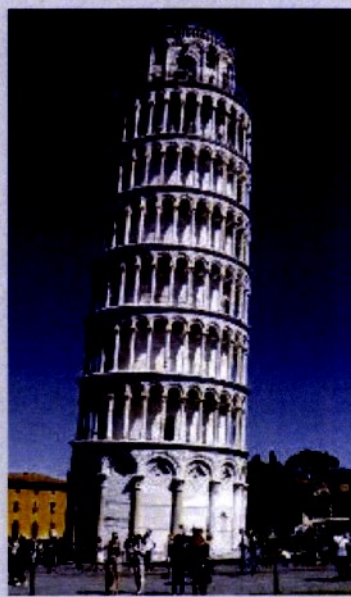
PressComm Tech  
Network

**Info e contatti**

Redazione  
Invia notizia  
Segnala evento  
Informativa Cookie  
Impostazioni Cookie  
Privacy  
Copyright

## La torre di Pisa s'illumina

**Nella Giornata mondiale** delle malattie rare 2020, l'Azienda Ospedaliero Universitaria Pisana rinnova il suo impegno a favore dei pazienti, continuando a offrire eccellenza nella diagnosi e nelle cure. E impegnandosi a catalizzare l'attenzione sul tema. Per questo, in occasione del Rare Disease Day 2020, questa sera (29 febbraio, dalle 18.30 alle 23), sulla Torre di Pisa verranno proiettati i colori e il logo della Giornata mondiale delle malattie rare. Un evento di portata internazionale, reso possibile grazie alla disponibilità e all'interessamento dell'arcivescovo di Pisa monsignor Giovanni Paolo Benotto e dell'Opera Primaziale.



# La torre di Pisa s'illumina

**Nella Giornata mondiale** delle malattie rare 2020, [l'Azienda Ospedaliero Universitaria Pisana](#) rinnova il suo impegno a favore dei pazienti, continuando a offrire eccellenza nella diagnosi e nelle cure. E impegnandosi a catalizzare l'attenzione sul tema. Per questo, in occasione del Rare Disease Day 2020, questa sera (29 febbraio, dalle 18.30 alle 23), sulla Torre di Pisa verranno proiettati i colori e il logo della Giornata mondiale delle malattie rare. Un evento di portata internazionale, reso possibile grazie alla disponibilità e all'interessamento dell'arcivescovo di Pisa monsignor Giovanni Paolo Benotto e dell'Opera Primaziale.



## Interventi per tumore al seno Careggi quarto in Italia

**Due realtà toscane** nella top ten nazionale degli ospedali più performanti per volume di interventi: Careggi (Firenze) al quarto posto e Cisanello (Pisa) al decimo. La classifica è stata stilata dal portale di public reporting in ambito sanitario [www.doveecomemicro.it](http://www.doveecomemicro.it) e si basa sui dati del Pnc (Programma nazionale esiti) 2018 di Agenas, riferito all'anno 2017.

A conquistare le tre posizioni sono tre realtà milanesi. Lo Ieo, Istituto europeo di oncologia di Milano (3.003 interventi annui), l'Istituto clinico Humanitas di Rozzano (995) e l'Istituto nazionale tumori di Milano (985). Seguono l'Azienda ospedaliero universitaria di Careggi di Firenze (947 interventi annui) e il Policlinico universitario Gemelli di Roma (888). L'Azienda ospedaliero universitaria pisana si aggiudica la decima posizione (662), in una classifica ristretta di 15 strutture. Con un'incidenza di una donna colpita su 8, il carcinoma alla mammella è la neoplasia più diffusa nella popolazione femminile. Come dimostrano le evidenze scientifiche, più alto è il numero di casi trattati, maggiori sono le garanzie per le pazienti: su questa base il portale ha stilato la classifica, nell'intento di aiutare le donne a individuare l'ospedale che offre maggiori garanzie di sicurezza e risponde meglio alle loro esigenze.



## SPECIALE LA NAZIONE SOLIDALE

# Interventi per tumore al seno Careggi quarto in Italia

**Due realtà toscane** nella top ten nazionale degli ospedali più performanti per volume di interventi: Careggi (Firenze) al quarto posto e Cisanello (Pisa) al decimo. La classifica è stata stilata dal portale di public reporting in ambito sanitario [www.doveecomemicro.it](http://www.doveecomemicro.it) e si basa sui dati del Pn (Programma nazionale esiti) 2018 di Agenas, riferito all'anno 2017.

A conquistare le tre posizioni sono tre realtà milanesi. Lo Ieo, Istituto europeo di oncologia di Milano (3.003 interventi annui), l'Istituto clinico Humanitas di Rozzano (995) e l'Istituto nazionale tumori di Milano (985). Seguono l'Azienda ospedaliero universitaria di Careggi di Firenze (947 interventi annui) e il Policlinico universitario Gemelli di Roma (888). [L'Azienda ospedaliero universitaria pisana](#) si aggiudica la decima posizione (662), in una classifica ristretta di 15 strutture.

Con un'incidenza di una donna colpita su 8, il carcinoma alla mammella è la neoplasia più diffusa nella popolazione femminile. Come dimostrano le evidenze scientifiche, più alto è il numero di casi trattati, maggiori sono le garanzie per le pazienti: su questa base il portale ha stilato la classifica, nell'intento di aiutare le donne a individuare l'ospedale che offre maggiori garanzie di sicurezza e risponde meglio alle loro esigenze.



## La torre di Pisa s'illumina

**Nella Giornata mondiale** delle malattie rare 2020, [l'Azienda Ospedaliero Universitaria Pisana](#) rinnova il suo impegno a favore dei pazienti, continuando a offrire eccellenza nella diagnosi e nelle cure. E impegnandosi a catalizzare l'attenzione sul tema. Per questo, in occasione del Rare Disease Day 2020, questa sera (29 febbraio, dalle 18.30 alle 23), sulla Torre di Pisa verranno proiettati i colori e il logo della Giornata mondiale delle malattie rare. Un evento di portata internazionale, reso possibile grazie alla disponibilità e all'interessamento dell'arcivescovo di Pisa monsignor Giovanni Paolo Benotto e dell'Opera Primaziale.



# La torre di Pisa s'illumina

**Nella Giornata mondiale** delle malattie rare 2020, [l'Azienda Ospedaliero Universitaria Pisana](#) rinnova il suo impegno a favore dei pazienti, continuando a offrire eccellenza nella diagnosi e nelle cure. E impegnandosi a catalizzare l'attenzione sul tema. Per questo, in occasione del Rare Disease Day 2020, questa sera (29 febbraio, dalle 18.30 alle 23), sulla Torre di Pisa verranno proiettati i colori e il logo della Giornata mondiale delle malattie rare. Un evento di portata internazionale, reso possibile grazie alla disponibilità e all'interessamento dell'arcivescovo di Pisa monsignor Giovanni Paolo Benotto e dell'Opera Primaziale.



**Cronaca**

# Giornata mondiale delle malattie rare: si illumina la Torre di Pisa

L'appuntamento è per sabato sera a partire dalle 18 e fino a mezzanotte

**PT** Redazione  
28 FEBBRAIO 2020 17:35



**A**nche la Torre di Pisa è fra i monumenti italiani che domani, 29 febbraio, verranno illuminati in occasione della **Giornata mondiale delle malattie rare**. A partire dalle 18 e fino a mezzanotte, i monumenti saranno illuminati con i colori della Giornata a ricordare come sia possibile dare un segno di presenza e sensibilizzazione nei confronti delle tematiche relative alle malattie rare, anche in Italia, nella sua XIII<sup>a</sup> edizione celebrata in tutto il mondo.

Pisa ha un legame importante con le malattie rare facendo parte, con l'Azienda ospedaliero-universitaria pisana, delle reti ERN (European Reference Network) di riferimento europee, istituite nel 2017 per migliorare l'assistenza ai malati rari in tutta Europa, favorendo la condivisione delle migliori conoscenze e buone pratiche dei diversi Paesi membri.

Sono cinque le reti in cui **AouP** è coinvolta: Neurologia (EURO-NMD, malattie neuromuscolari), Pediatria (ERN-LUNG, malattie polmonari), Endocrinologia (Endo-ERN, malattie endocrine; MetabERN, malattie metaboliche), Reumatologia (ERN ReCONNECT, malattie del tessuto connettivo, con ruolo di coordinamento).

Pisa ha anche ospitato nei giorni scorsi un **meeting nazionale** che è stata un'occasione importante di confronto sul ruolo centrale dei pazienti, sulle buone pratiche cliniche per le malattie rare, sulle prospettive nella gestione degli ERN e sulla loro integrazione nei sistemi sanitari. Una malattia si definisce rara quando la sua prevalenza (cioè il numero di casi presenti su una data popolazione) è inferiore a 5 casi su 10mila persone. E oggi il numero delle malattie rare conosciute e diagnosticate - secondo le ultime stime circa 7-8mila - aumenta in modo esponenziale con l'avanzare delle conoscenze scientifiche e della ricerca genetica.

## I più letti di oggi



**1** Residente a Pisa in quarantena: è entrato in contatto con l'uomo positivo a Pescia



**2** Coronavirus: negativi i test effettuati



**3** Coronavirus: a Cisanello diversi casi in valutazione



**4** Coronavirus: in Toscana due casi sospetti positivi in attesa di validazione

Argomenti: **torre di pisa**

Tweet

### In Evidenza

Amuchina, come farla in casa con la ricetta dell'Organizzazione Mondiale della Sanità

All'ospedale Cisanello incontro tra medici e pazienti gastroenterologici

Coronavirus, che cos'è il tampone faringeo: come funziona e quando deve essere fatto

Coronavirus, il decalogo dei comportamenti da seguire

### Potrebbe interessarti

#### I più letti della settimana

Residente a Pisa in quarantena: è entrato in contatto con l'uomo positivo a Pescia

Coronavirus: in Toscana due casi sospetti positivi in attesa di validazione

Coronavirus: negativi i test effettuati

Coronavirus: le nuove misure varate oggi dalla Regione

Coronavirus: a Cisanello diversi casi in valutazione

Coronavirus, caso sospetto a Firenze: positivo il secondo tampone su un uomo

## PISATODAY

Presentazione

Registrati

Privacy

Invia Contenuti

Help

Condizioni Generali

Codice di condotta

Per la tua pubblicità

#### CANALI

Cronaca

Sport

Politica

Economia e Lavoro

Consigli Acquisti

Cosa fare in città

Zone

Segnalazioni

#### ALTRI SITI



LivornoToday

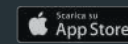
FirenzeToday

GenovaToday

BolognaToday

PerugiaToday

#### APPS & SOCIAL



Chi siamo · Press · Contatti

© Copyright 2010-2020 - PisaToday supplemento al plurisettimanale telematico Bolognatoday reg. Tribunale di Bologna con il n. 8477

PisaToday è in caricamento, ma ha bisogno di JavaScript

**MARCHETTI (FI) DENUNCIA****«Pneumologia  
un anno  
per fare  
una visita»**

LUCCA. «La persona me l'ha raccontato per filo e per segno: quando si è sentita dire che il primo appuntamento disponibile per la visita pneumologica era a marzo 2021 a Pisa, all'ospedale di Cisanello, è rimasta... senza fiato! Facile battuta, eppure qui c'è poco da scherzare. Il malato, della provincia di Lucca, soffre di enfisema. Come può aspettare più di un anno ed essere per giunta costretto a un autentico tour sanitario? Questa non è cura»: ad affermarlo è il capogruppo di Forza Italia in Consiglio regionale **Maurizio Marchetti**. Proprio a lui il paziente si è rivolto dopo aver appeso il telefono col Cup, inoltrandogli copia dell'impegnativa rilasciatagli il 14 febbraio per visita pneumologica con prove di funzionalità respiratoria (Pfr) e diffusione alveolo-capillare del monossido di carbonio (Dlco). «Enfisema polmonare», è la motivazione scritta dal medico. La persona ha tentato di prenotare telefonicamente la prestazione. E questo è stato il risultato. —



La funzione di incremento-decremento dei caratteri e di attivazione di alto contrasto necessita javascript. Il tuo browser non supporta javascript oppure javascript è stato disabilitato.



## Azienda Usi Toscana nord ovest

Massa Carrara | Lucca | Versilia | Pisa | Livorno

Regione Toscana



- HOME
- AZIENDA
- SEDI TERRITORIALI
- OSPEDALI
- URP
- NUMERI UTILI
- SERVIZI ONLINE

Sei qui: Home > Notizie > Donazione Lions: presentata la nuova sala d'attesa della Neuropsichiatria Infantile di Lucca

### Donazione Lions: presentata la nuova sala d'attesa della Neuropsichiatria Infantile di Lucca

Lucca

28 febbraio 2020 - Ieri (27 Febbraio) nella sede della Neuropsichiatria infantile di Lucca, all'interno della Cittadella della Salute "Campo di Marte", alcuni rappresentanti del Lions Club Lucca Host hanno ufficialmente consegnato alla responsabile dell'unità funzionale Salute Mentale Infanzia ed Adolescenza **Beatrice Milianti**, l'arredamento completo della sala di attesa dedicata ai pazienti del servizio.

La donazione, presentata nel corso di un evento con i professionisti dell'Azienda USL Toscana nord ovest ed i soci del Lions Club Lucca, ha consentito di allestire un ambiente a misura di bambino con arredi gradevoli, attraenti e realizzati con materiali sicuri. Alcuni pannelli appesi alle pareti sono pensati per agevolare l'ambientamento progressivo dei piccoli, per stimolare la loro spontaneità e indipendenza, senza attendere l'aiuto di un adulto. Nella graziosa libreria sono disponibili alcuni testi che il bambino può scegliere e raggiungere autonomamente. Sono presenti anche giochi didattici e contenitori bassi che permettono di utilizzare il materiale ludico a disposizione. L'ambiente è luminoso, caldo e confortevole, anche grazie ad un pavimento in legno con una zona tappeto per le attività a terra dei più piccoli.

Beatrice Milianti ha ringraziato il Lions Club Host Lucca e in particolare il socio **Gaspere Masaracchia** per la generosa donazione che testimonia il sostegno del Club e della cittadinanza alle attività della Neuropsichiatria infantile di Lucca e soprattutto l'affettuosa attenzione per i bambini che frequentano il servizio.

"Siamo veramente contenti di poter concretizzare questo progetto, offrendo ai bambini e alle famiglie che frequentano la Neuropsichiatria infantile di Lucca un ambiente confortevole e adatto alle loro esigenze - ha spiegato Gaspere Masaracchia, socio del Lions Club Lucca Host -. La donazione è frutto delle offerte raccolte grazie ad una iniziativa nella quale ho creduto molto: il piccolo grande parco 'Il Paese di Babbo Natale', un'esposizione di personaggi in movimento, che hanno come tema conduttore Santa Claus e che arrivano direttamente dagli Stati Uniti. L'iniziativa si tiene a Balbano durante le festività natalizie".

"L'allestimento di questo ambiente è stato voluto anche in ricordo di un nostro caro socio, **Cristiano Meossi**, pediatra di larga esperienza e alta professionalità dell'ospedale di Lucca, prematuramente scomparso - ha precisato **Claudia Carmassi**, socia del Lions Club e psichiatra dell'Azienda Ospedaliera Universitaria Pisana - e, ricordando anche la sua grande passione per la fotografia, abbiamo voluto appendere nella sala di attesa alcuni suoi scatti".

Per il Lions Club Lucca Host sono intervenuti anche **Guido Roggi** pneumologo, **Adele Riotta** pediatra, mentre per l'Azienda USL Toscana nord ovest erano presenti, tra gli altri, il responsabile della Zona Distretto della Piana di Lucca **Luigi Rossi**, il direttore del dipartimento di Salute Mentale e Dipendenze **Roberto Sarlo**, le neuropsichiatre infantili **Antonella Giorgi**, **Anna Belmonte** e **Caterina Chines**, la psicologa **Sara Adami** e - in rappresentanza delle terapisti della riabilitazione - **Martina Giannini**, **Paola Pierini**, **Sara Sarti** e **Susanna Martinelli**. Un ringraziamento va anche a **Giulio Gallo**, geometra dell'ufficio tecnico che ha curato l'allestimento della sala.

In allegato alcune foto della presentazione della nuova sala d'attesa

Like 0 Twitter

Attachments:

- ok 1.jpeg [ ] 135 kB
- ok 3.jpeg [ ] 153 kB
- ok 4.jpg [ ] 3218 kB

- Come fare per
- Guida ai servizi
- Modulistica
- Notizie
- Agenda
- Farmaceutica

- Lucca
- Massa
- Pisa
- Livorno
- Versilia
- Tutte le news
- CoronaVirus Covid-19

Puoi seguirci anche su

Le contromisure

# Visite e appuntamenti alla Asl Dimezzati gli orari di sportello «Attivato un contatto telefonico»

Interventi precauzionali per prevenire la diffusione del virus. «Evitare assembramenti nei corridoi»

PISA

**Anche** la Società della Salute della Zona Pisana mette in campo una serie di interventi precauzionali volti a prevenire la diffusione del Coronavirus. Da lunedì gli uffici della SdS di via Saragat, infatti, saranno aperti al pubblico solo per metà giornata (dalle 8.30 alle 13.30). «Chiediamo alla cittadinanza anche di privilegiare gli appuntamenti su prenotazione piuttosto che recarsi alla struttura e attendere il proprio turno nei corridoi - spiegano la presidente della SdS Pisana Gianna Gambaccini e la direttrice Sabina Ghilli -; per questo abbiamo messo a disposizione una linea telefonica dedicata appositamente alle prenotazioni (tel.050.954039)». Per le richieste d'informazione e altre

comunicazioni, invece, è possibile contattare lo **050-954.022**. Rinviata a dopo il 14 marzo le attività e iniziative pubbliche programmate alla Ludoteca «La Kalimba» e al Centro Polivalente di San Zeno e quelle previste nei centri aggregativi giovanili del Cep, «SpazioBono 19» e San Giovanni alla Vena (Vicipisano), alla Casa dei Bambini di San Rossore e ai servizi Azimut di educativa territoriale del Cep e di Cascina. Dalla prossima settimana, inoltre, in tutti i presidi territoriali della Zona saranno allestiti degli specifici punti informativi e di prima accoglienza idonei a orientare e filtrare l'accesso alle strutture. Al lavoro anche gli operatori di «Progetto Homeless» e dell'unità di strada che, già da qualche giorno, hanno cominciato a distribuire materiale informativo alle persone senza dimora del territorio. «In generale - è l'appello di Gambaccini e Ghilli - si invita la cittadinanza a recare ai servizi della zona in caso di effettiva necessità cercando di contenere gli accessi alle strutture socio sanitarie».



## Misure anti-contagio, niente eventi per i bimbi

# La Sds riduce le aperture

## Scatta il filtraggio nelle sedi

**PISA.** Anche la Società della Salute della Zona Pisana mette in campo una serie di interventi precauzionali volti a prevenire la diffusione del Coronavirus - Covid 19. A partire da lunedì gli uffici della SdS di via Saragat a Pisa, infatti, saranno aperti al pubblico solo per metà giornata (dalle 8.30 alle 13.30).

«Chiediamo alla cittadinanza anche di privilegiare gli appuntamenti su prenotazione piuttosto che recarsi alla struttura e attendere il proprio turno nei corridoi - spiegano la presidente della SdS pisana **Gianna Gambaccini** e la direttrice **Sabina Ghilli** - per questo abbiamo messo a disposizione una linea telefonica dedicata appositamente alle prenotazioni (tel. 050 954039)».

Per le richieste d'informazione e altre comunicazioni, invece, è possibile contattare lo 050 954022. Ma non sono queste le uniche misure adottate. La Società della Salute ha deciso di rinviare a dopo il 14 marzo le attività e le iniziative pubbliche programmate alla Ludoteca "La Kalimba" e al Centro Polivalente di San Zeno e quelle previste nei centri aggregativi giovanili del Cep, "SpazioBono 19" e San Giovanni alla Vena (Vicopisano), alla Casa dei Bambini di San Rossore e ai servizi Aziut di educativa territoriale del Cep e di Cascina.

Dalla prossima settimana, inoltre, in tutti i presidi territoriali della Zona saranno allestiti degli specifici punti informativi e di prima accoglienza idonei a orientare e filtrare l'accesso alle strutture. Al lavoro anche gli operatori di "Progetto Homeless" e dell'unità di strada che, già da qualche giorno, hanno cominciato a distribuire materiale informativo alle persone senza dimora del territorio. «In generale - è l'appello di Gambaccini e Ghilli - si invita la cittadinanza a recare ai servizi della zona in caso di effettiva necessità cercando di contenere gli accessi alle strutture socio sanitarie». -





La sede della Sds a Pisa

**Bollettino**

## Nove contagiati in Toscana, 884 le persone in isolamento

Ci sono altri tre casi di tamponi positivi al coronavirus in Toscana, che in tutto arrivano a nove: si tratta di due giocatori e di un magazziniere della Pianese, la squadra di Piancastagnaio (Siena) che aveva già un calciatore risultato positivo al virus giovedì. Dei tre nuovi casi, i due giocatori sono a casa (uno dei quali tornato a casa dei suoi in Veneto ed è stato lì sottoposto al tampone), mentre il magazziniere è ricoverato alle Scotte. In tutta la Toscana sono arrivate a 884 le persone in isolamento domiciliare, tra loro anche una dottoressa del Pronto soccorso di Santa Maria Nuova, entrata in contatto lunedì scorso col caso numero 1, l'imprenditore di 63 anni dell'Oltrarno, ricoverato in condizioni stabili a Ponte a Niccheri, ma che per ora non dà segnali di miglioramento. Migliorano invece gli altri: oltre all'informatico di Pescia, già dichiarato guarito, è ormai quasi senza sintomi anche lo studente norvegese a Ponte a Niccheri, non ha più la febbre il birraio di Torre del Lago e sta meglio il latino americano di 65 anni ricoverato a Careggi.

**G.G.**

## SPECIALE LA NAZIONE SOLIDALE

## La torre di Pisa s'illumina

**Nella Giornata mondiale** delle malattie rare 2020, [l'Azienda Ospedaliero Universitaria Pisana](#) rinnova il suo impegno a favore dei pazienti, continuando a offrire eccellenza nella diagnosi e nelle cure. E impegnandosi a catalizzare l'attenzione sul tema. Per questo, in occasione del Rare Disease Day 2020, questa sera (29 febbraio, dalle 18.30 alle 23), sulla Torre di Pisa verranno proiettati i colori e il logo della Giornata mondiale delle malattie rare. Un evento di portata internazionale, reso possibile grazie alla disponibilità e all'interessamento dell'arcivescovo di Pisa monsignor Giovanni Paolo Benotto e dell'Opera Primaziale.



EMERGENZA SALUTE E ASSETTI ISTITUZIONALI

LO STATO REGIONALE  
NON FUNZIONA E SI VEDE

CORONAVIRUS E ASSETTI ISTITUZIONALI

IL CORTOCIRCUITO  
DI UNO STATO REGIONALE  
(SUO MALGRADO)di **Paolo Armaroli**

**N**ell'arte di disorganizzarci non siamo secondi a nessuno. Basti pensare a come istituzioni e cittadini si sono comportati davanti al virus cinese.

È risaputo che non abbiamo mai tenuto in gran conto le leggi. In compenso, abbiamo come kantiano imperativo categorico il facile ammui-na contemplato dal regolamento della marina borbonica.

Stavolta l'ammui-na è stata tale al centro e in periferia da determinare una gran confusione. Il governo, dal presidente del Consiglio Giuseppe Conte al ministro della Salute Roberto Speranza, ha sì battuto un colpo ma solo quando la situazione è sembrata volgere al peggio. Ed ecco il decreto legge 23 febbraio scorso n. 6, che invita le autorità competenti ad adottare ogni misura di contenimento del virus. Tra le quali il divieto di allontanamento dalle cosiddette «zone rosse» — dieci in Lombardia e una in Veneto — da parte di tutti gli individui ivi presenti. Anche se parlamentari, come il deputato leghista Guido Guidesi e il senatore dello stesso partito Luigi Augussoni. Una questioncella di diritto costituzionale e parlamentare non da poco. L'applicazione della misura della quarantena con sorveglianza attiva agli individui che hanno avuto contatti stretti con casi confermati di malattia infettiva diffusiva. L'arresto fino a tre mesi o l'ammenda fino a duecentosei euro per chi non rispetti le misure di contenimento contemplate dal decreto. E fa salvi gli effetti delle ordinanze già adottate dal ministro della Salute.

Sta di fatto che il decreto prevede una serie di misure di contenimento che vanno dalla sospensione di manifestazioni alla sospensione delle lezioni scolastiche, dalla sospensione delle aperture dei musei e altro ancora alla sospensione dei viaggi d'istruzione, dalla chiusura di attività commerciali alla limitazione dell'attività dei pubblici uffici. Perciò era inevitabile che in questo sgangherato Stato regionale che ci troviamo sul gobbo, ogni Regione procedesse in ordine sparso. Né potevano mancare le comiche finali. Con le torte in faccia tra il presidente della regione Lombardia Attilio Fontana, suo malgrado in maschera in tempo di Quaresima, e Giuseppe Conte, che all'occorrenza fa la faccia feroce. C'è chi ha considerato il virus cinese poco più di una banale influenza. Come il presidente della Regione Toscana Enrico Rossi, che spensieratamente ha dato del fascioleghista — un'ossessione — a chiunque, fosse pure il rinomato virologo Roberto Burioni, ha preso la cosa sul serio. E c'è chi si è mosso d'anticipo, a cominciare dai presidenti delle Regioni Lombardia e Veneto, e ha adottato misure estreme volte a debellare sul nascere l'epidemia. Ma, all'insegna del melius abundare quam deficere, si è finito per ottenere pesanti effetti negativi sull'economia. Che, vedi caso, ha nel Nord le sue roccaforti. Insomma, un boomerang al quale adesso il governo cerca di porre rimedio con tutta una serie di misure volte a uscire dal tunnel nel quale ci siamo infilati. Con il rischio di essere considerati il lazzaretto d'Europa, con

tanto di appestati.

Come al solito, il difetto sta nel manico. Non già nella Carta del 1948, che ha dato vita a uno Stato regionale intermedio tra lo Stato accentrato di stampo napoleonico e lo Stato federale. Ma nella sciagurata riforma costituzionale 18 novembre 2011 n. 3. Fortemente voluta in solitudine dal centrosinistra negli ultimi mesi della XIII legislatura, nella speranza di catturare i voti leghisti. E il presidente del Consiglio dei ministri di allora — Giuliano Amato, principe dei costituzionalisti — dovette arrendersi suo malgrado alla ragion politica. Rovesciando come un guanto il testo originario della Costituzione, la riforma enfatizzò i poteri delle Regioni a tutto scapito dello Stato. E così nelle materie di legislazione concorrente, tra le quali la tutela della salute, spetta alle Regioni la potestà legislativa, salvo che per la determinazione dei principi fondamentali, riservata alla legislazione dello Stato.

Intervistato dal Messaggero, un amministrativista con i fiocchi, nonché ex ministro per la Funzione pubblica come Sabino Cassese, ha osservato che «Non possiamo ridurre l'Italia a un vestito d'Arlecchino, con repubbliche locali e indipendenti». E ancora: «In un ordinamento



*pluralistico come quello italiano una iniziativa centrale di coordinamento è utile, anzi necessaria». Più che giusto, ma sovente parole al vento. Perché manca quella clausola di supremazia che era prevista dall'articolo 31 della riforma costituzionale Renzi-Boschi, impallinata dal referendum del 4 dicembre 2016. Del seguente tenore: «Su proposta del governo, la legge dello Stato può intervenire in materie non riservate alla legislazione esclusiva quando lo richieda la tutela dell'unità giuridica o economica della Repubblica ovvero la tutela dell'interesse nazionale».*

*Ma dal 2001, purtroppo, nulla è cambiato.*

# Anche a Volterra la tenda pre-triage

Servirà a limitare ogni forma di promiscuità fra gli utenti a sospetto contagio e pazienti del pronto soccorso

di **Ilenia Pistolesi**  
 VOLTERRA

**Dopo** gli ospedali di Pisa e Pontedera, anche l'ospedale Santa Maria Maddalena di Volterra mette in campo la nuova disposizione precauzionale per contrastare ogni diffusione del coronavirus, predisponendo la tenda per effettuare il pre-triage. La 'frontiera' contro possibili infezioni da Covid-19 è stata allestita ieri mattina nell'ospedale cittadino dai volontari dell'associazione Croce di Malta, con la supervisione dei tecnici del Comune: la tenda è stata montata nella strada che si trova sopra il pronto soccorso e che conduce ai reparti di ginecologia, radiologia e chirurgia. Come negli altri ospedali della provincia, la tenda per effettuare il pre-triage servirà a limitare ogni forma di promiscuità con utenti a sospetto contagio, evitando così che le persone che accusano sintomi simili a quelli del coronavirus possano entrare in contatto con

altri individui all'interno della sala d'attesa del pronto soccorso, proteggendo in questo modo le persone che si trovano all'interno dell'ospedale. Intanto per far fronte al grande carico di lavoro di questi giorni, le associazioni di volontariato che si occupano di soccorso e di emergenza-urgenza (parliamo di Misericordie, Pubbliche Assistenze e Croce Rossa) che afferiscono alla Asl dell'area Pisana, della Valdera e dell'Alta Valdicecina, hanno messo a punto un nuovo piano che andrà a garantire, nell'arco delle 24 ore, un'ambulanza in servizio per ognuno dei tre territori. Il mezzo di soccorso sarà esclusivamente dedicato agli interventi sui casi sospetti di coronavirus. In tutto, parliamo di undici ambulanze messe a disposizione dalle tre associazioni che avranno a bordo, ciascuna, un equipaggio di tre soccorritori, e che garantiranno il servizio nelle tre zone (Pisa, Valdera e Valdicecina) dedicato all'emergenza coronavirus h24.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La tenda pre-triage montata ieri all'ospedale di Volterra. Sotto il sindaco Giacomo Santi



# I percorsi della Regione Toscana Dall'ascolto allo screening neonatale

**Saccardi: «È nostro compito dare una risposta ai bisogni di queste persone»**

**Percorsi di assistenza**, servizi, diagnosi precoce: la Regione Toscana c'è. Dal 2001 il Ministero della Salute ha istituito la Rete nazionale per la prevenzione, la sorveglianza, la diagnosi e la terapia delle malattie rare, costituita da presidi accreditati per la diagnosi e la cura individuati dalle Regioni, e ha riconosciuto l'assistenza sanitaria in esenzione alle persone affette dalle patologie rare. La Regione Toscana si è impegnata nell'organizzazione della rete di strutture specialistiche dedicate, nella definizione di percorsi diagnostici, terapeutici e assistenziali, nella promozione dello screening neonatale, nel supporto alla partecipazione ai bandi di ricerca e alle reti internazionali, di cui fanno parte molti dei centri toscani di particolare competenza.

«Una malattia rara, che spesso si accompagna a disabilità, cronicità, disagio psicologico e sociale, è resa ancora più complessa dalla sua rarità perché le conoscenze e i centri per affrontarla sono meno diffusi - spiega l'assessore alla salute della Regione Toscana Stefania Saccardi -. È nostro compito dare una risposta ai bisogni di queste persone con percorsi di assistenza e servizi; contribuire alla loro speranza di cura investendo nella ricerca; collaborare con le Associazioni e con le famiglie per migliorare i nostri servizi. È nostro compito ascoltare».

Tra i servizi messi a punto dalla Regione c'è lo screening neonatale: un esame semplice che consente di individuare precocemente alcune malattie congenite e quindi prevenirne e limitarne i gravi danni, avviando

subito terapie specifiche e di condurre una buona qualità di vita. In Toscana, lo screening viene fatto per un elenco di patologie, aggiornato in base a nuove evidenze scientifiche, che è il più ampio a livello nazionale. «La diagnosi precoce riveste un ruolo essenziale in questa partita - aggiunge l'assessore Saccardi - e lo screening neonatale è una possibilità davvero importante per assicurare a tanti bambini, affetti da alcune di queste patologie, terapie specifiche e una buona qualità della vita». A sostegno dei malati e dei caregiver c'è la Rete per le malattie rare, coordinata a livello regionale. Vi sono rappresentate le strutture specialistiche presenti in Toscana, il Registro Toscano delle Malattie Rare, il Centro di Ascolto Malattie Rare e il Forum delle Associazioni Toscane delle Malattie rare che riunisce le associazioni toscane di pazienti. Le strutture lavorano in sinergia per assicurare una programmazione condivisa degli interventi da adottare.

Il Registro, attivo dal 2005, è gestito dalla Fondazione Toscana Gabriele Monasterio per la ricerca medica e di sanità pubblica di Pisa. Le sue funzioni sono di rilevazione epidemiologica sulle malattie rare in Toscana, nonché di supporto alla programmazione sanitaria regionale. Il Centro di Ascolto (800 880 101; ascolto.rare@regione.toscana.it) offre invece un servizio telefonico a sostegno del malato e dei suoi familiari per facilitare l'accesso ai servizi di diagnosi e cura e per orientare sui percorsi di assistenza socio sanitaria integrata. Per poter attivare tali servizi è indispensabile una presa in carico e una valutazione da parte di una équipe multidisciplinare. Info: regione.toscana.it/malattie-rare



↑ Stefania Saccardi



## L'emergenza | In regione

# Paese deserto, stadio senza squadra Il sindaco si infuria e chiede aiuto

Piancastagnaio, saliti a 3 i calciatori (più il magazziniere) positivi al virus. Oggi assemblea pubblica col prefetto

**PIANCASTAGNAIO (SIENA)** Era previsto l'allenamento, ma il campo è deserto. Deserti gli spalti e tutto intorno allo stadio della Pianese, a Piancastagnaio. Deserti i giardini pubblici di viale Gramsci dove il senso di desolazione è palpabile. La squadra che gioca in serie C è in quarantena. Sembra quasi lo sia anche il paese. Giovedì la notizia del primo calciatore positivo al coronavirus, ieri altri due più un collaboratore della società. Come fosse scoppiata una bomba in questo paese di nemmeno 5 mila anime.

E dire che nei giorni scorsi il sindaco Luigi Vagaggini aveva messo in campo il massimo della precauzione — tra cui la chiusura delle scuole, in parte revocata — pur senza notizie di contagi. Fu accusato di voler alimentare paure e tensioni. Oggi forse rivendicherebbe quella scelta, ma preferisce non tornarci tanto sopra. Ora prevale la preoccupazione tanto che il prefetto di Siena Armando Grandone, dopo le sollecitazioni del sindaco, arriverà in Comune assieme a rappresentanti delle forze dell'ordine, dell'Asl e delle Misericordie per un confronto con la cittadinanza, gli imprenditori, le associazioni. «La chiusura delle scuole? Era un provvedimento precauzionale — spiega il sindaco — l'unica cosa che mi sta a cuore è la salute degli abitanti, visto che il numero dei positivi è salito e il paese vive ore di apprensione». Il sindaco è amareggiato per aver appreso dei casi di positività dal suo medico: «Secondo il protocollo sanitario — prosegue Vagaggini — deve essere avvisato il sindaco del paese di domicilio dei contagiati (in questo caso Abbadia San Salvatore, ndr), ma gli atleti coinvolti lavorano e trascorrono la maggior parte del loro tempo qui. Forse era il caso di avvertire in tempo an-

che il sottoscritto; mi pare assurdo che le notizie le debba apprendere dal medico di base e non dal Servizio sanitario regionale».

Il sindaco lancia un appello al governo affinché crei una task force da inviare nei Comuni dove ci sono persone contagiate: «Un provvedimento indispensabile per aiutare i sindaci e soprattutto tranquillizzare la popolazione; poiché la situazione da "precauzionale" è diventata "concreta" e non vorrei che i "buoi siano già scappati dalla stalla", facciamo in maniera che chi è "scappato dalla stalla" venga rintracciato e monitorato affinché il virus smetta di diffondersi».

I due nuovi calciatori contagiati dal virus (si attende la conferma da Roma) stanno abbastanza bene. Uno vive ad Abbadia nella stessa casa del giocatore risultato positivo giovedì e lì è rimasto in isolamento (il compagno invece è in ospedale a Siena e non avrebbe più febbre). L'altro è in quarantena in Veneto nella sua città di origine. Per il collaboratore della società che ha 62 anni, invece, in via precauzionale è stato deciso il ricovero alle Scotte.

Piancastagnaio è famoso per un'industria florida, dalle svariate pelletterie dove sono impiegati lavoratori dalle province di Siena, Grosseto e Viterbo, alla Stosa Cucine del patron della Pianese Maurizio Sani. Lo stesso Sani, così come calciatori, staff tecnico e dirigenti della Pianese dovrà stare chiuso in casa per 15 giorni anche se nessuno — rassicurano dalla società — manifesta i sintomi del Covid-19. Tanti troppi timori: per i cittadini, per le tante imprese del territorio e come se non bastasse per una squadra — già penultima in classifica — che teme di perdere il sogno appena conquistato della serie C.

**Jori Diego Cherubini**





**Vagaggini**  
Ho appreso tutto dal medico di base: assurdo. Qui serve una task force per evitare la diffusione del virus



**Niente allenamento** Lo stadio della Pianese ieri pomeriggio deserto per la quarantena dei giocatori. Sotto il sindaco Luigi Vagaggini

**Accordo con la Regione**

## Per alleggerire il Meyer pediatri reperibili sette giorni su sette

A differenza dei medici di famiglia, in rivolta, i pediatri di famiglia hanno dato disponibilità alla Regione, nella campagna contro il coronavirus, ad essere reperibili telefonicamente anche il sabato e la domenica. Lo conferma Paolo Biasci, vice segretario toscano di Fimp. Così ieri l'Asl Toscana Centro ha potuto annunciare la chiusura dell'Acap del Meyer (l'assistenza pediatrica territoriale, il corrispettivo della guardia medica per i bambini) fino alla fine di marzo. E ieri il Meyer, per evitare rischi di contagio, è tornato ad invitare i genitori a non portare i propri figli al pronto soccorso «se non per i casi di effettiva gravità» soprattutto nel week end (vista anche la disponibilità dei pediatri che da oggi possono essere contattati per un mese anche nei festivi). (G.G.)



# «Spero di non aver diffuso il virus» Lo studente isolato pensa agli amici

Sono 884 le persone sotto sorveglianza. Il caso della Pianese, squadra di serie C in quarantena

IL GOVERNATORE

**Nuova ordinanza:  
cambiano i criteri  
di definizione  
di contatto stretto  
Meno quarantene**

di **Ilaria Ulivelli**  
FIRENZE

«Spero di non aver infettato nessuno». Lo ripete di continuo. Per lui sarebbe il dispiacere più grande. Teme di essere stato causa del contagio di un suo amico in Norvegia, anche lui risultato positivo al tampone: in realtà, essendosi ammalati quasi contemporaneamente, è impossibile stabilire chi dei due sia stato per primo il veicolo del coronavirus. «Il virus non gli fa paura, forse anche perché è un nordico», commentano i sanitari dell'ospedale di Ponte a Niccheri, alle porte di Firenze, dove il ventiseienne norvegese, è ricoverato da martedì sera, in isolamento, nel reparto di malattie infettive. Ma non gli fa paura forse anche perché il suo decorso è stato buono e, a parte febbre e tosse, è uscito rapidamente dalla sindrome.

**Dunque** anche lui, lo studente del corso di laurea magistrale in Architectural design all'Università di Firenze, è clinicamente guarito, il secondo paziente a uscire indenne dal Covid19, dopo il 44enne di Pescia ricoverato all'ospedale di Pistoia, degli otto casi risultati positivi in Toscana al tampone, di cui ancora sei in attesa di validazione da parte dell'Istituto superiore di sanità. Sono in miglioramento anche le condizioni cliniche dell'imprenditore fiorentino di 63 anni, il primo dei casi di coronavirus toscani accertati.

Mentre i due nuovi casi sospetti emersi ieri sono un secondo calciatore e un collaboratore della Pianese, la squadra di calcio amatina che milita in serie C

che in tutto ha quattro positivi al test, fra cui un giocatore di Ravenna già in carico ai servizi sanitari dell'Emilia Romagna.

«Avete un caricabatterie?». E' stata questa la prima domanda che il giovane norvegese ha fatto ai sanitari dell'ospedale. Più forte lo spavento per l'isolamento forzato dalla connessione con il mondo virtuale che per la segregazione nella stanza dove entrano solo sanitari in tenuta spaziale: tuta bianca e maschera. Non aveva fatto in tempo neppure ad avvisare i genitori in Norvegia. Quando una borsista è andata a comprargli il caricabatterie, gli è tornato il sorriso.

**Lunga riunione** ieri a Palazzo Strozzi Sacratì, a Firenze, dell'unità di crisi di emergenza sanitaria, guidata dal presidente della Toscana Enrico Rossi. Analizzate le nuove linee guida che arrivano dal governo, sostanzialmente le stesse che la Toscana già applica in merito ai tamponi che devono essere fatti, in presenza di sintomi, alle persone che abbiano avuto contatti prolungati e ravvicinati con persone contagiate o che provengano dalle zone dove il virus è diffuso, sia nel mondo, sia nei paesi focolaio del Nord Italia.

**Viene dettagliato** meglio il concetto di contatto stretto, cosa che modifica i criteri utilizzati sinora nella nostra regione e che porterà a costringere alla quarantena un numero minore di soggetti: sono definite contatto stretto e prolungato le persone che sono state nello stesso ambiente chiuso, per più di un quarto d'ora, a distanza inferiore ai due metri una dall'altra. Tutto questo, insieme alle regole già emanate, si tradurrà oggi in una nuova ordinanza regionale che sarà firmata dal governatore Enrico Rossi. In Toscana sono 884 le persone in isolamento domiciliare.



Il prof Rossolini con i suoi collaboratori del laboratorio di Virologia a Careggi



## CENTRODESTRA

## Mallegni esalta il modello Rossi Silli: «Si sbaglia»

«La Toscana funziona. Io che sono stato fra i primi a criticare Enrico Rossi per la gestione dei cinesi devo dirgli 'Enrico hai fatto un gran lavoro'. Con lui siamo divisi su tutto, non andiamo d'accordo quasi su nulla, ma sulla gestione del Coronavirus è stato il più bravo» afferma in un video girato in Versilia il senatore di Forza Italia Massimo Mallegni, pronto a scendere in pista per le elezioni regionali quale candidato del centrodestra, che elogia la condotta del governatore della Toscana. «Complimenti Enrico- aggiunge- perché essere divisi sul piano politico non significa non accorgersi quando le cose funzionano. Questa è la differenza fra chi fa la politica contro e chi fa la politica per la gente. Noi ci accingiamo a diventare maggioranza in questa regione, ma Rossi sulla vicenda del Coronavirus è stato il più bravo».

Replica da Giorgio Silli, deputato pratese, coordinatore toscano di Cambiamo di Toti: «Probabilmente l'amico Mallegni non ha chiare molte cose di Prato. Il fatto che non ci siano stati contagi è solo merito della comunità cinese e non certo di Rossi». E Jacopo Alberti, consigliere regionale della Lega: «La Regione ha fatto il minimo sindacale».



Montespertoli

# Il Comune gestirà i piani della nuova Cds

Approvata la modifica all'accordo con l'Asl  
Nuovi fondi per la videosorveglianza in centro

A pagina 13

## Nuova Casa della salute Il Comune gestirà i piani

Approvata la modifica dell'accordo con l'Asl: l'amministrazione avrà in carico le procedure di realizzazione. Più fondi per la videosorveglianza in centro

VIA BUSONI

**Un contributo statale di 90.000 euro per rifare illuminazione, marciapiedi e asfalto**

### MONTESPERTOLI

**Il sindaco** Alessio Mugnaini ha definito quello di giovedì sera come il consiglio comunale della svolta. Sono stati approvati due atti fondamentali per la comunità: una modifica dell'accordo tra Asl e Comune per la realizzazione del Polo della Salute e la variazione di bilancio, con importanti investimenti su servizi, cultura ed infrastrutture. In particolare, con la modifica dell'accordo tra azienda sanitaria e Comune tutte le procedure per dotare Montespertoli del Polo della Salute saranno direttamente seguite dalla struttura del Comune e «coperte» dal punto di vista finanziario da Comune (58%) e Asl (42%). È proprio con la variazione di bilancio, infatti, che sono state stanziare le risorse per le fasi di progettazione e realizzazione dell'opera, che ammontano a oltre 2 milioni di euro per la quota parte finanziata dal Comune. Per quanto riguarda la cultura, invece, ecco la ri-

apertura del Museo di Arte Sacra di San Piero in Mercato, adiacente l'antica pieve romanica, che con le sue preziose opere è un autentico gioiello del territorio e che torna disponibile dopo quasi due anni di stop.

**Sul fronte** sicurezza, invece, aumentano le risorse a disposizione: il Comune di Montespertoli, infatti, ha ottenuto un co-finanziamento da parte della Regione Toscana per estendere la videosorveglianza nel capoluogo, con particolare riferimento a piazzale Lotti nell'area dell'ex campo sportivo. Questa zona è in fase di completa riorganizzazione con estensione dei parcheggi e delle zone a verde. Come primo passo, c'è il restauro dei muri perimetrali in stato precario. E' punto strategico del paese trovandosi a due passi da piazza del Popolo però anche dai nascenti poli della salute e scolastico. Infine, per quanto riguarda le infrastrutture e la viabilità, il Comune grazie ad un contributo statale di 90.000 euro, ha deciso di finanziare il rifacimento completo delle opere di urbanizzazione di via Busoni, che da oltre 20 anni era priva di adeguata illuminazione pubblica, marciapiedi e manto stradale.

**Andrea Ciappi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il sindaco Alessio Mugnaini



**Ospedale pediatrico, ogni bimbo potrà entrare con un solo accompagnatore****Troppi accessi, appello Meyer: «Venite solo per casi gravi»**

FIRENZE

«**Non venite** al pronto soccorso se non per casi davvero gravi». Il Meyer torna ad appellarsi alla responsabilità dei cittadini: rivolgersi all'ospedale per casi lievi non è opportuno, neanche se i sintomi possono essere simili a quelli del coronavirus. L'invito, già lanciato nel corso di questa settimana, si rafforza nel weekend, quando il pronto soccorso registra più accessi rispetto agli altri giorni. Per ridurre le presenze in ospedale, oggi e domani sarà sospeso il servizio dell'Acap, l'ambulatorio della continuità assistenziale dei pediatri di famiglia. L'ingresso al Meyer avviene solo dal lato dove si trova il Maggiolino azzurro. Ogni bambino può entrare con un solo accompagnatore, che non deve avere né febbre né tosse. L'unica eccezione è quando serve il consenso di entrambi i genitori o per colloqui con il personale sanitario o in attesa dall'uscita dal blocco operatorio. Gli adulti con tosse o raffreddore che non possono essere sostituiti, dovranno indossare la mascherina chirurgica. Ai bimbi e gli adolescenti che hanno febbre, tosse, raffreddore, è richiesto di non andare in ospedale neanche per visite, esami o prelievi programmati, a meno che non sia strettamente necessario. È stato sospeso il bonus/malus per chi non si presenta alla visita già fissata. Sono state rinviate le operazioni chirurgiche programmate che prevedono l'assistenza nell'area critica.

**Manuela Plastina**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alberto Zanobini, direttore generale del Meyer



I pazienti fiorentini**E' guarito  
il norvegese  
«Sono in ansia  
per i miei amici»**

Ulivelli nel Qn e a pagina 7

**«Ora penso solo ai miei amici»  
Lo studente norvegese è guarito  
«Spero di non aver infettato altri»**

La prima preoccupazione del giovane: un caricabatteria per il suo iPhone  
All'ospedale è arrivato l'antivirale sperimentale remdesivir creato per Ebola

**L'IPOTESI**

**Probabilmente  
il contagio è avvenuto  
in Norvegia dove  
anche un suo amico  
è risultato positivo**

di **Ilaria Ulivelli**  
FIRENZE

**«Portatemi un caricabatterie».** Riaccendere l'iPhone è stato il suo primo pensiero quando è arrivato nel reparto di Malattie infettive di Ponte a Niccheri. Una borsista è andata a comprarglielo e lui si è riconnesso. Non aveva fatto in tempo neppure ad avvisare i genitori, in Norvegia. L'isolamento che più ha sofferto è stato quello dallo smartphone, più rattristante della segregazione obbligata in una stanza dove entrano solamente i sanitari bardati come palombari.

**Clinicamente** è guarito lo stu-

dente universitario norvegese di 26 anni. E' il secondo paziente, dopo il 44enne di Pescia all'ospedale di Pistoia, degli otto casi risultati positivi in Toscana al tampone (di cui ancora sei in attesa di validazione da parte dell'Istituto superiore di sanità) a uscire dal Covid-19. Anche se sarà progressiva ma abbastanza lenta la completa guarigione radiologicamente della polmonite interstiziale, quella causata dal virus che non colpisce gli alveoli polmonari - se non successivamente nei casi che si complicano - ma il tessuto connettivo che si interpone tra gli elementi cellulari.

**E' stato fortunato** perché il suo non era un caso grave, ha avuto solamente un po' di febbre e tosse. Ma ora che la temperatura si è abbassata, a torso nudo affronta le lunghissime giornate in chat con i suoi amici, dai compagni di corso all'università a

quelli più lontani.

«La mia preoccupazione più grande è quella di poter aver infettato qualcuno dei miei amici», ripete spesso. Probabilmente il contagio è avvenuto in Norvegia dove, anche un suo amico, è risultato positivo al tampone per coronavirus: difficile stabilire chi dei due abbia infettato l'altro. Ma il suo tempo di reclusione a Ponte a Niccheri sta per concludersi: i medici potrebbero decidere di dimmetterlo addirittura nel giro delle prossime ore, assicurandosi che completi la quarantena a casa.

**Intanto** a Ponte a Niccheri è arrivato l'antivirale sperimentale prodotto in Usa per l'Organizzazione mondiale della sanità contro Ebola, il remdesivir è l'unico farmaco che sembra avere una reale efficacia contro il coronavirus: è stato utilizzato anche nei tre pazienti curati a Roma e guariti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**LA SITUAZIONE****Bufale e rassicurazioni  
La città tra psicosi  
e voglia di normalità****«Nessun caso a scuola»***Fake news, Città Metropolitana dura*

La Città Metropolitana di Firenze «smentisce decisamente» una notizia veicolata, attraverso un fotomontaggio, di un caso di coronavirus che sarebbe occorso a uno studente in una scuola superiore del territorio. La Metrocittà vigilerà su forme di sciacallaggio.

**«Firenze bio» ci sarà***Confermata la kermesse di marzo*

Il biologico non ha paura e conferma la manifestazione in programma alla Fortezza da Basso, insieme al Terra Nuova Festival, dal 20 al 22 marzo. Oltre cento le aziende presenti, più di 70 eventi, convegni e presentazioni, un ricco programma di cooking show con un focus dedicato alle mense scolastiche.

**L'INIZIATIVA****La Misericordia  
scende in piazza**

Oggi i volontari della Misericordia del Campo di Marte saranno presenti con due gazebo allestiti al mercato di viale Fanti e al mercato di via Salvi Cristiani. Oltre a distribuire opuscoli informativi sulle norme di comportamento e di prevenzione al Coronavirus, i volontari consegneranno ai cittadini anche materiale disinfettante come gel e fazzoletti imbevuti usa e getta. Questo per attestare la vicinanza della Misericordia alle problematiche della cittadinanza e per aiutare a fare prevenzione cercando di allontanare paure ingiustificate.

**NON SOLO RICERCA****Dai farmaci orfani al ruolo del volontariato**

La Toscana è un'eccellenza nazionale nella battaglia alle malattie rare. Eccellenza nella ricerca, soprattutto a livello pediatrico, perché a Firenze c'è il Farmaceutico militare, stabilimento unico in Italia per la produzione dei farmaci orfani, ossia le medicine che servono a curare le malattie rare, che nessuna casa farmaceutica vuole produrre per l'esiguo margine di reddito che si può realizzare. Le malattie rare sono subdole, colpiscono pochissime persone, 5 su 10mila nella definizione dell'Unione europea.

Il progetto regionale sulle malattie rare si è sviluppato in Toscana fin dal 2001 in collaborazione con le associazioni dei malati raccolte nel Forum delle Associazioni toscane malattie rare. Il Forum è punto di riferimento per i pazienti e i loro familiari che vivono un'esperienza doppiamente dolorosa rappresentata sia dalla patologia che dalla solitudine, legata alla scarsità di conoscenze scientificamente disponibili e professionalmente utilizzabili. Nella nostra regione c'è una rete di presidi specialistici per specifiche malattie rare, coordinata da strutture che assicurano l'applicazione omogenea dei protocolli clinici di riferimento dove possibile e la qualità diffusa dell'assistenza. Le strutture di coordinamento rappresentano il riferimento per l'organizzazione dei percorsi assistenziali attraverso i presidi regionali coinvolti nelle fasi di assistenza e diagnosi. Anche il volontariato è impegnato in prima linea per aiutare i malati e le loro famiglie, con iniziative di solidarietà per sostenere la ricerca, ma anche dare fisicamente una mano alle persone che hanno bisogno. In tempi di solitudine ed egoismo, il cuore solidale dei nostri concittadini batte sempre per aiutare chi soffre.



# I percorsi della Regione Toscana Dall'ascolto allo screening neonatale

**Saccardi:** «È nostro compito dare una risposta ai bisogni di queste persone»

**Percorsi di assistenza,** servizi, diagnosi precoce: la Regione Toscana c'è. Dal 2001 il Ministero della Salute ha istituito la Rete nazionale per la prevenzione, la sorveglianza, la diagnosi e la terapia delle malattie rare, costituita da presidi accreditati per la diagnosi e la cura individuati dalle Regioni, e ha riconosciuto l'assistenza sanitaria in esenzione alle persone affette dalle patologie rare. La Regione Toscana si è impegnata nell'organizzazione della rete di strutture specialistiche dedicate, nella definizione di percorsi diagnostici, terapeutici e assistenziali, nella promozione dello screening neonatale, nel supporto alla partecipazione ai bandi di ricerca e alle reti internazionali, di cui fanno parte molti dei centri toscani di particolare competenza.

«Una malattia rara, che spesso si accompagna a disabilità, cronicità, disagio psicologico e sociale, è resa ancora più complessa dalla sua rarità perché le conoscenze e i centri per affrontarla sono meno diffusi - spiega l'assessore alla salute della Regione Toscana Stefania Saccardi -. È nostro compito dare una risposta ai bisogni di queste persone con percorsi di assistenza e servizi; contribuire alla loro speranza di cura investendo nella ricerca; collaborare con le Associazioni e con le famiglie per migliorare i nostri servizi. È nostro compito ascoltare».

Tra i servizi messi a punto dalla Regione c'è lo screening neonatale: un esame semplice che consente di individuare precocemente alcune malattie congenite e quindi prevenirne

e limitarne i gravi danni, avviando subito terapie specifiche e di condurre una buona qualità di vita. In Toscana, lo screening viene fatto per un elenco di patologie, aggiornato in base a nuove evidenze scientifiche, che è il più ampio a livello nazionale. «La diagnosi precoce riveste un ruolo essenziale in questa partita - aggiunge l'assessore Saccardi - e lo screening neonatale è una possibilità davvero importante per assicurare a tanti bambini, affetti da alcune di queste patologie, terapie specifiche e una buona qualità della vita». A sostegno dei malati e dei caregiver c'è la Rete per le malattie rare, coordinata a livello regionale. Vi sono rappresentate le strutture specialistiche presenti in Toscana, il Registro Toscano delle Malattie Rare, il Centro di Ascolto Malattie Rare e il Forum delle Associazioni Toscane delle Malattie rare che riunisce le associazioni toscane di pazienti. Le strutture lavorano in sinergia per assicurare una programmazione condivisa degli interventi da adottare.

Il Registro, attivo dal 2005, è gestito dalla Fondazione Toscana Gabriele Monasterio per la ricerca medica e di sanità pubblica di Pisa. Le sue funzioni sono di rilevazione epidemiologica sulle malattie rare in Toscana, nonché di supporto alla programmazione sanitaria regionale. Il Centro di Ascolto (800 880 101; ascolto.rare@regione.toscana.it) offre invece un servizio telefonico a sostegno del malato e dei suoi familiari per facilitare l'accesso ai servizi di diagnosi e cura e per orientare sui percorsi di assistenza socio sanitaria integrata. Per poter attivare tali servizi è indispensabile una presa in carico e una valutazione da parte di una équipe multidisciplinare.

Info: [regione.toscana.it/malattierare](http://regione.toscana.it/malattierare)



↑ Stefania Saccardi



# Tutti negativi i nove sotto controllo

I tamponi hanno escluso il contagio delle persone, ma comunque prosegue il protocollo precauzionale

**IN TOSCANA**

**In tutta la regione  
ci sono 884 casi  
in isolamento  
domiciliare**

GROSSETO

**Mentre dal nord** Italia arrivano notizie non ancora del tutto rassicuranti, in Maremma la situazione del contagio del Covid-19 è sotto controllo. Le nove persone che in città sono costrette a mantenere la quarantena controllata, ieri hanno ricevuto una bella notizia: i tamponi a cui sono stati sottoposti hanno dato esito negativo ma questo non sposta di una virgola le precauzioni che dovranno tenere fino alla fine. Saranno costretti a rimanere in casa anche perché il contagio potrebbe anche estendersi nei prossimi giorni. Purtroppo invece la notte scorsa è

scoppiata un'altra emergenza a Lodi: 51 ricoveri gravi di cui 17 in terapia intensiva. La cittadina lombarda non ha un numero sufficiente di camere di terapia intensiva per cui sono stati trasferiti in altre terapie intensive della Regione. Dalle prime evidenze ogni soggetto positivo trasmette il Covid-19 ad altre due persone. Se la diffusione si estende, gli ospedali andranno in grave crisi non solo per i ricoveri da Coronavirus ma per tutti i pazienti. In Toscana e soprattutto in Maremma la situazione rimane sotto controllo. Il cordone sanitario infatti che è stato istituito dalla Regione Toscana sta funzionando alla grande. Sono 884 le persone in isolamento domiciliare in tutta la regione. Di queste 393 sono state prese in carico attraverso il numero dedicato delle Asl, 138 sono contatti stretti di casi positivi probabili o confermati e 353

bambini e studenti o loro familiari: in questo caso si tratta di ragazzi di origine cinese, per i quali l'isolamento è scattato in seguito alle segnalazioni arrivate alla Asl Toscana Centro (Firenze-Prato-Pistoia) dai dirigenti scolastici, perché allievi di ritorno dalla Cina. Rimangono utili i consigli che sono arrivati nei giorni scorsi dal sindaco Antonfrancesco Vivarelli Colonna: «Non utilizzate il pronto soccorso – ha detto il primo cittadino – se proprio dovete, sarete sottoposti al pre-triage posto all'ingresso. Usate il 118 solo in caso di gravi condizioni di salute e solo dopo aver effettuato i precedenti passaggi. Non sono giustificabili fenomeni di acquisto di scorte di beni di prima necessità sovradimensionate né altri comportamenti di ansia o panico: sono immotivati. Proseguite la vostra vita in maniera del tutto normale utilizzando le adeguate precauzioni igieniche».

**Matteo Alfieri**





Le analisi su un tampone eseguite nel laboratorio specializzato con il personale protetto dall'eventuale contatto

**Il caso****«Niente visite dai privati  
all'Asl Nord Ovest»  
Denuncia di un medico**

«I pazienti che devono venire a visitarsi nelle cliniche dell'Asl Nord Ovest non possono più farlo». A lanciare l'appello è Giovanni Mosti, un medico che - insieme ad altri colleghi - da qualche settimana si trova ad affrontare un problema serio: i pazienti che avevano scelto di curarsi (non solo con visite) ma si erano sottoposti anche ad operazioni chirurgiche, non possono più recarsi alle visite. Il problema è che la Regione non ha rinnovato le convenzioni con i medici che lavorano nelle cliniche private e quindi è tutto fermo. «Vorrei sensibilizzare anche i dirigenti di Grosseto - dice Mosti - perché ci sono pazienti che avrebbero bisogno di essere visitati ma purtroppo non è possibile. C'è un blocco per il quale non ne capiamo il motivo e che si ripercuote però sulla salute dei pazienti». Alcuni pazienti sono addirittura dovuti andare a Bologna. Altri invece hanno dovuto disdire appuntamenti e interventi programmati. «I pazienti si stanno mobilitando - chiude Mosti - credo che questa sia una situazione che deve essere risolta al più presto. La cosa che stona è che qualcuno è stato autorizzato a farsi visitare, altri no. Come se ci fossero pazienti di serie A e altri di serie B».



La nostra salute**Rivoluzione  
nei prelievi  
Da lunedì  
cambia tutto**

A pagina 4

**Centro prelievi, rivoluzione negli accessi**

Da lunedì arriva il pre-filtraggio anche al Campo di Marte e alla Casa della Salute a Marlia. Nell'Asl area vasta, 113 'quarantene'

LUCCA

La "rivoluzione" per la prevenzione del Coronavirus contagia anche il centro prelievi al Campo di Marte. Da lunedì non si accederà più liberamente, ma anche qui – come per l'accesso al San Luca e al Pronto Soccorso – si attiva un prefiltraggio. Quindi a partire da dopodomani, lunedì 2 marzo, l'accesso al centro prelievi della Cittadella della salute al Campo di Marte avverrà esclusivamente in pre-accettazione attraverso la prenotazione degli esami, come già avviene nella giornata di sabato e nelle altre sedi distrettuali.

**Alla Casa** della Salute di Marlia i prelievi del venerdì, attualmente in libero accesso, verranno trasformati in prelievi in accesso con pre-accettazione, come già avviene per gli altri giorni della settimana. Per i bambini e per i tamponi rimane invariata la modalità di accesso tramite appuntamento. Per le donne in stato di gravidanza, per i prelievi a pazienti con problematiche particolari e per gli esami urgenti e per quelli della coagulazione del sangue (Inr) l'accesso rimane libero presso il punto "Altro prelievo" o i percorsi dedicati. L'orario per l'effettuazione dei prelievi rimane invariato.

**Per quanto** riguarda il ritiro delle risposte per gli esami effettuati, sempre da lunedì 2 marzo per il cittadino sarà possibile ricevere il referto sul proprio fascicolo sanitario, attraverso l'attivazione della TEAM (tessera sanitaria

elettronica), dal proprio medico di famiglia, se autorizzato, o per posta al proprio domicilio senza aggravio di costi, mentre il ritiro diretto non sarà più possibile. Il ritiro diretto sarà invece garantito per gli esami urgenti. Ricordiamo che martedì alle 12 fino alle 13 avremo in redazione il dottor Alberto Tomasi, già dirigente dell'Area Igiene dell'Usl Toscana Nord Ovest, per rispondere alle domande sul Coronavirus.

**Quarantene:** i dati diffusi ieri dalla Regione sono di 113 persone in isolamento domiciliare nell'Asl Toscana Nord Ovest (Lucca, Pisa, Massa, Livorno) di cui 21 casi che hanno avuto contatti più stretti con malati probabili o già confermati. Sono 884 le persone in quarantena in regione. Intanto si fa largo un'altra novità: a partire da oggi, il servizio di continuità assistenziale (ex guardia medica) non prevede più l'accesso diretto in ambulatorio. I cittadini dovranno sempre contattare preventivamente via telefono il servizio. Il medico territorialmente competente valuterà la necessità dell'accesso all'ambulatorio.

**Laura Sartini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**IL FILO DIRETTO**  
**Martedì (dalle 12 alle 13) il dottor Tomasi risponderà alle vostre domande su Covid 19**

Il nostro Sandro Sesti raffigura il dottor Tomasi e l'impatto devastante del Coronavirus



**Donazioni di sangue a picco: «Timori ingiustificati, interventi chirurgici a rischio»**

Appello del Gruppo Fratres soprattutto per gli A e O  
Anche l'Asl rinnova l'invito

---

LUCCA

---

**Donazioni di sangue** a picco con l'allarme coronavirus. A lanciare l'appello è il Gruppo provinciale Donatori di Sangue Fratres, segnalando che mancano soprattutto i tipi A, O positivo e O negativo. Una situazione che, se non migliora, potrebbe portare a seri problemi per gli interventi chirurgici.

«E' bene specificare che non ci sono particolari problemi a recarsi al centro trasfusionale per effettuare la donazione. I donatori devono comportarsi come sempre, seguendo il fondamentale criterio dell'autosospensione in caso di sintomi da raffreddamento e febbre, o simili».

«**L'unico** accorgimento in più – scrive il Gruppo Fratres – è semplicemente quello di lavarsi le mani con il disinfettante, sia all'ingresso che all'uscita dell'ospedale. Tutto qui». Si può continuare a donare in piena sicurezza – ribadisce oggi l'Asl – anche se si aggiunge qualche disposizione in più.

«**Non c'è** infatti alcun allarme Coronavirus – specifica la nota Asl – I Centri trasfusionali dell'Azienda USL Toscana nord ovest evidenziano, come già sottolineato dalla Regione, che i donatori devono comportarsi come sempre, seguendo il fondamentale criterio dell'autosospensione in caso di sintomi da raffreddamento e febbre o altri sintomi simili. Un rallentamento delle donazioni legate a timori che sono ingiustificati, potrebbe avere ripercussioni serie sull'efficienza del sistema». Il Ministero ha disposto anche un'attesa di almeno 28 giorni prima di donare se sono rientrati di recente da un viaggio nella Repubblica Popolare Cinese o se sono transitati e hanno sostato dal 1 febbraio nei Comuni da 'bollino rosso' ([www.centronazionale-sangue.it/node/813](http://www.centronazionale-sangue.it/node/813)).

© RIPRODUZIONE RISERVATA





## SPECIALE LA NAZIONE SOLIDALE

# Voa Voa Onlus

## Dalla parte dei malati rari

**Un impegno a 360 gradi** quello di Voa Voa Onlus Amici di Sofia a favore della causa dei malati rari. La campagna di sensibilizzazione più importante promossa dall'associazione fiorentina nata dall'esperienza familiare di Guido De Barros e Caterina Ceccuti, genitori della piccola Sofia è "Rari non Invisibili" e ha coinvolto con significative opere d'arte murali diversi muri pubblici della città. Accanto a questa, "Gocce di speranza", per il finanziamento del primo progetto pilota al mondo (presso il laboratorio di diagnosi precoce del Meyer) per lo screening neonatale della Leucodistrofia Metacromatica, la patologia che ha ucciso la piccola Sofia nel 2017. «Nell'ultimo anno e mezzo il nostro impegno a favore della diagnosi precoce della MLD ci ha permesso di raccogliere oltre 170 mila euro - spiega Guido De Barros, presidente di Voa Voa -. Una volta raggiunta la cifra totale, il laboratorio del Meyer potrà diagnosticare tempestivamente la patologia e, quindi, curarla presso Telethon prima dell'insorgenza dei sintomi».

Ma gli Amici di Sofia si occupano anche di quelle famiglie che concentrano la loro esistenza sul proprio bimbo malato raro. A loro è dedicato il progetto per il rimborso delle spese documentate necessarie al miglioramento della qualità della vita dei bambini: in sei anni, la Onlus ha rimborsato 100 mila euro di spese sostenute dalle famiglie. «Un bambino affetto da una patologia rara life limiting -spiega De Barros - ha bisogno di una molteplicità di figure professionali che aiutino la famiglia nella gestione della quotidianità: infermieri, fisioterapisti, logopedisti, Oss. Spese che gravano sulla famiglia, nel caso in cui il Sistema Sanitario non ne preveda o non ne fornisca a sufficienza per garantire uno stile di vita dignitoso, tanto al bambino quanto ai suoi familiari».





↑ Guido De Barros, presidente di Voa Voa Onlus

# I percorsi della Regione Toscana Dall'ascolto allo screening neonatale

**Saccardi:** «È nostro compito dare una risposta ai bisogni di queste persone»

**Percorsi di assistenza,** servizi, diagnosi precoce: la Regione Toscana c'è. Dal 2001 il Ministero della Salute ha istituito la Rete nazionale per la prevenzione, la sorveglianza, la diagnosi e la terapia delle malattie rare, costituita da presidi accreditati per la diagnosi e la cura individuati dalle Regioni, e ha riconosciuto l'assistenza sanitaria in esenzione alle persone affette dalle patologie rare. La Regione Toscana si è impegnata nell'organizzazione della rete di strutture specialistiche dedicate, nella definizione di percorsi diagnostici, terapeutici e assistenziali, nella promozione dello screening neonatale, nel supporto alla partecipazione ai bandi di ricerca e alle reti internazionali, di cui fanno parte molti dei centri toscani di particolare competenza.

«Una malattia rara, che spesso si accompagna a disabilità, cronicità, disagio psicologico e sociale, è resa ancora più complessa dalla sua rarità perché le conoscenze e i centri per affrontarla sono meno diffusi - spiega l'assessore alla salute della Regione Toscana Stefania Saccardi -. È nostro compito dare una risposta ai bisogni di queste persone con percorsi di assistenza e servizi; contribuire alla loro speranza di cura investendo nella ricerca; collaborare con le Associazioni e con le famiglie per migliorare i nostri servizi. È nostro compito ascoltare».

Tra i servizi messi a punto dalla Regione c'è lo screening neonatale: un esame semplice che consente di individuare precocemente alcune malattie congenite e quindi prevenirne

e limitarne i gravi danni, avviando subito terapie specifiche e di condurre una buona qualità di vita. In Toscana, lo screening viene fatto per un elenco di patologie, aggiornato in base a nuove evidenze scientifiche, che è il più ampio a livello nazionale. «La diagnosi precoce riveste un ruolo essenziale in questa partita - aggiunge l'assessore Saccardi - e lo screening neonatale è una possibilità davvero importante per assicurare a tanti bambini, affetti da alcune di queste patologie, terapie specifiche e una buona qualità della vita». A sostegno dei malati e dei caregiver c'è la Rete per le malattie rare, coordinata a livello regionale. Vi sono rappresentate le strutture specialistiche presenti in Toscana, il Registro Toscano delle Malattie Rare, il Centro di Ascolto Malattie Rare e il Forum delle Associazioni Toscane delle Malattie rare che riunisce le associazioni toscane di pazienti. Le strutture lavorano in sinergia per assicurare una programmazione condivisa degli interventi da adottare.

Il Registro, attivo dal 2005, è gestito dalla Fondazione Toscana Gabriele Monasterio per la ricerca medica e di sanità pubblica di Pisa. Le sue funzioni sono di rilevazione epidemiologica sulle malattie rare in Toscana, nonché di supporto alla programmazione sanitaria regionale. Il Centro di Ascolto (800 880 101; ascolto.rare@regione.toscana.it) offre invece un servizio telefonico a sostegno del malato e dei suoi familiari per facilitare l'accesso ai servizi di diagnosi e cura e per orientare sui percorsi di assistenza socio sanitaria integrata. Per poter attivare tali servizi è indispensabile una presa in carico e una valutazione da parte di una équipe multidisciplinare. Info: [regione.toscana.it/malattie-rare](http://regione.toscana.it/malattie-rare)



↑ Stefania Saccardi



## SPECIALE LA NAZIONE SOLIDALE

# Atrofia muscolare spinale

## Un anno rivoluzionario per la ricerca

«**La Sma non è stata sconfitta**, ma negli ultimi due anni, grazie alla ricerca scientifica, sono cambiate le aspettative e le speranze». Lo afferma Daniela Lauro presidente di Famiglie Sma, associazione di genitori da anni, in prima linea per combattere una malattia genetica rara, l'atrofia muscolare spinale. Una malattia delle cellule nervose del midollo spinale, quelle da cui partono i segnali diretti ai muscoli. Colpisce i muscoli volontari usati per attività quotidiane quali andare carponi, camminare, controllare il collo e la testa, deglutire. La Sma si manifesta soprattutto in età pediatrica (in Italia 1 bambino su 6mila) costringendo i più piccoli su una sedia a rotelle. Non esiste ancora una cura ma da circa due anni è disponibile la prima terapia al mondo in grado di rallentare, e in alcuni casi arrestare, l'avanzata della patologia. Terapia che ad oggi ha coinvolto circa 600 pazienti. E in Italia è stato recentemente lanciato un progetto pilota di screening neonatale già attivo nel Lazio e, a breve, anche in Toscana: un test genetico gratuito che consente la diagnosi prima della comparsa dei sintomi e prima che si producano danni gravi e irreversibili. «È diverso l'approccio dei medici nella diagnosi e sicuramente non sono più le stesse le attese delle famiglie - aggiunge Lauro -. Rispetto al passato, ora la speranza vince sulla paura e i nuovi farmaci e trial rendono il futuro pensabile, sia per i bambini che per gli adulti. Seppure con le dovute cautele, la parola 'rivoluzione' sembra quella più adatta a descrivere quello che sta vivendo oggi la nostra comunità».



# La terza quarantena è a Pontremoli

Coronavirus: dopo le misure prese a Fivizzano e Aulla. Nessun caso di positività. Appello degli imprenditori Alle pagine 2 e 3

## Lunigiana, ecco la terza quarantena

E' una residente di Pontremoli entrata in contatto con una persona contagiata. Nessun caso a Filattiera

### SITUAZIONE

**E' a casa seguita dal personale Asl**  
**Episodi analoghi ad Aulla e Fivizzano**  
**«Stanno tutti bene»**

**Prevenzione** sì, panico no. Anche perchè, lo ribadiamo, in Lunigiana così come tutta la provincia non c'è alcun caso di contagio da Coronavirus: ci sono invece tre persone in quarantena domiciliare asintomatica, quindi senza febbre, tosse nè problemi respiratori. Dopo i casi di Aulla e Fivizzano, ieri il terzo a Pontremoli. Nessun episodio invece a Filattiera.

**Pontremoli.** Ieri pomeriggio a Pontremoli dove il sindaco Lucia Baracchini ha firmato un'ordinanza che dispone nei confronti di una residente Pontremoli la misura cautelare della quarantena con sorveglianza attiva. La donna avrebbe avuto contatti giovedì 20 febbraio con un caso confermato di malattia infettiva diffusiva Covid 19 in Emilia. L'ordinanza emessa su proposta dell'Area igiene pubblica del Dipartimento di Prevenzione dell'Azienda, la obbliga a sottoporsi alla misura della quarantena a casa fino al 5 marzo, con sorveglianza attiva svolta dall'Asl. Le persone conviventi

dovranno sottostare all'isolamento fiduciario attivo per lo stesso periodo. «L'interessata - sottolinea il Comune di Pontremoli - è in buone condizioni di salute e non manifesta sintomi che evidenzino esserle stato trasmesso il virus».

**Filattiera.** E' il sindaco Annalisa Folloni a spiegare come anche il suo Comune si sia mosso per monitorare le «secondo case» di proprietà di residenti nelle zone a rischio, così come fatto da Matteo Mastrini a Tresana. «Anche noi - spiega Folloni - abbiamo incrociati i dati delle case per risalire ai proprietari, tre di questi abitano nella 'zona rossa' in Lombardia. Abbiamo mandato la polizia municipale a controllare, nessuno di loro è in questo momento a Filattiera. Nel nostro territorio non c'è nessun caso di quarantena domiciliare».

**Fivizzano.** Diverso invece il discorso a Fivizzano ed Aulla dove i rispettivi sindaci sono dovuti intervenire con un'ordinanza per disporre la quarantena a casa a due residenti. A Fivizzano «una nostra abitante è entrata in contatto con il paziente-zero di Spezia per motivi di lavoro - spiega il sindaco Gianluigi Gianetti - si è autodenunciata chiamando l'Asl che ha subito attivato il protocollo di rito. Deve sta-

re a casa in isolamento per sette giorni come previsto dalla nostra ordinanza: non ha alcun sintomo e sta bene». In isolamento precauzionale anche il compagno e i figli, a loro volta in ottime condizioni. Anche Fivizzano come altri Comuni della Lunigiana ha svolto dei controlli sulle proprietà delle seconde case: nessuna è risultata intestata a residenti delle 'zone rosse', così come anche a Tresana.

**Aulla.** Ad Aulla la quarantena è scattata per un residente della zona intorno ad Albiano: anche per lui nessun sintomo. Ieri mattina ha ricevuto la telefonata del sindaco Rivotto Valetti. «Ho avuto il desiderio, e mi sono sentito in dovere - spiega il sindaco - di telefonare alla persona che, con un'ordinanza, ho sottoposto alla misura di quarantena domiciliare: una misura affittiva che ritengo indispensabile nell'interesse della collettività, a scopo precauzionale e preventivo. Mi è parso contento di questo mio personale interessamento e mi ha riferito di sentirsi bene. La mia posizione a riguardo è 'no' ad allarmismi ingiustificati, 'sì' a provvedimenti anche importanti ed impegnativi ove, mutate le attuali condizioni, qualora ve ne fosse bisogno».

**Claudio Massegia**





**I sindaci lunigianesi stanno seguendo con la massima attenzione l'emergenza coronavirus**

## Arriva lo stop ai punti prelievi Guardia medica solo al telefono

Niente accesso diretto all'ambulatorio. I servizi sul territorio

### MASSA CARRARA

**Stop** (momentaneo) ai punti prelievi al Distretto di Marina di Carrara, sospesa ogni tipo di attività al Distretto di Villette a Massa. Sono le decisioni prese ieri dal Comitato di partecipazione riunito nella sede Asl di Pisa. Da mercoledì 4 marzo i prelievi saranno effettuati solo su prenotazione ai numeri 0585 657620 (Casa della salute di Carrara); 0585 655138 (Avenza); 0585 493741 (Casa della salute di Massa); 0585 493980 (Distretto di Marina di Massa); 0585 493959 (Casa della Salute Montignoso). Sarà possibile effettuare le prenotazioni per l'appuntamento dal lunedì al sabato dalle 11 alle 13. Chi ha bisogno di esami del sangue non immediati, è invitato a «rimandare il prelievo ad un periodo successivo all'at-

tuale emergenza». Dal 2 marzo a sabato 16 marzo sospensione dei punti prelievi di Albiano, Barbarasco, Bagnone, Casola, Comano, Licciana, Fosdinovo centro storico. Nello stesso periodo il sabato mattina non sarà attivo il servizio Cup della Casa della salute di Villafranca. Restano essere attivi tutti i giorni i servizi territoriali della Casa della salute di Aulla e Pontremoli, Distretto di Pontremoli, Presidio distrettuale di Fivizzano, Casa della salute di Villafranca (eccetto il sabato), nuovo presidio distrettuale di Caniparola (Centro Palomar), punto prelievi di Zeri. Da oggi il servizio di continuità assistenziale (ex guardia medica) non prevede più l'accesso diretto in ambulatorio. I cittadini dovranno contattare preventivamente via telefono il servizio. Il medico valuterà la necessità dell'accesso all'ambulatorio.



**LE MISURE DELLA ASL****Accessi controllati  
e meno affollamento**

Personale sanitario  
inviterà chi entra  
alle misure precauzionali

**L'Azienda USL Toscana sud est** comunica le ulteriori misure precauzionali attivate per contenere la diffusione del Coronavirus al fine di ridurre l'affollamento nei presidi ospedalieri e scaglionare gli accessi. Inoltre in relazione alla Continuità assistenziale (ex Guardia Medica) si comunica che l'accesso agli ambulatori presenti nel territorio aziendale non sarà più diretto, ma mediato attraverso telefonata al centralino della Continuità assistenziale di riferimento territoriale. Per quanto riguarda gli Ospedali, per favorire la massima sicurezza dei visitatori e dei pazienti, gli accessi saranno presidiati da personale sanitario che inviterà chi entra a prendere tutte le precauzioni utili per prevenire qualunque infezione. Per permettere questa organizzazione è stato necessario selezionare solo alcuni dei molti ingressi presenti nelle strutture. L'ingresso è consentito solo quindi solo da questi e dal Pronto Soccorso.





POSITIVI UN COLLABORATORE E TRE GIOCATORI DELLA PIANESE

# CORONAVIRUS NUOVI CONTAGI

Cherubini alle pagine 2 e 3

## L'emergenza sanitaria

# Coronavirus, altri tre contagi nella Pianese

Sono due calciatori e un componente dello staff che è stato portato alle Scotte con un'ambulanza speciale. Il primo positivo sta bene

### L'UFFICIALITA'

**Si attende la conferma dei test da parte dell'Istituto Superiore di Sanità**

### ALTA TENSIONE

**La gente in Amiata ora ha paura. Teme che l'emergenza non sia finita qui**

di **Massimo Cherubini**  
ABBADIA SAN SALVATORE

**Salgono** a quattro i casi di positività al Coronavirus di cittadini residenti ad Abbadia San Salvatore. Tre dei quattro tamponi eseguiti su persone vicine al giocatore della Pianese - ricoverato nel reparto di malattie infettive delle Scotte - sono risultati positivi. Si tratta di persone legate alla società bianconera: altri due giocatori e un elemento dello staff. Il primo è rimasto nel suo appartamento situato nel centro storico di Abbadia San

Salvatore per il periodo di quarantena. E' asintomatico, giovane, non desta preoccupazioni anche se gli operatori sanitari lo seguono con le dovute attenzioni. Il secondo giocatore risulta positivo, stando al comunicato ufficiale della Pianese, «è in isolamento presso la propria abitazione, pur non presentando alcun sintomo, così come il terzo calciatore che è leggermente febbricitante».

**L'uomo** dello staff è stato, invece, ricoverato alle Scotte. La sua età, è ultra sessantenne, e i suoi sintomi, non gravi ma co-

munque da tenere sotto dovuto controllo, hanno portato alla decisione del ricovero. Così ieri, poco prima delle tredici, l'ambulanza specializzata per questi trasferimenti è giunta sotto l'abi-



tazione dell'uomo risultato positivo. Dopo averlo stabilizzato, secondo le procedure di sicurezza, è stato sistemato nell'ambulanza che è partita alla volta di Siena. Tre casi positivi su quattro tamponi, riassumendo il tutto. Il giovane calciatore al quale è stato riscontrato il primo caso di positività sta bene, non presenta alcun sintomo. Ma la procedura è comunque rigorosa. Resta, quindi, in ospedale. Anche perché si attende la conferma da parte dell'ISS (Istituto Superiore Sanità) ovvero l'organo che «certifica» il caso. La domanda che in tanti, per primi i cittadini di Abbadia, si pongono è questa: sarà finita qui? Per dire di sì occorre essere, cosa consigliabile in questi casi, fiduciosi.

**Di certo**, però, la situazione non è rassicurante. I quattro casi positivi sono stati a stretto contatto con gli altri giocatori, i componenti dello staff e i dirigenti, della società calcistica. Hanno ovviamente avuto anche la loro vita privata, muovendosi per il paese anche se pare che i due giocatori non fossero assidui frequentatori di locali pubblici. Dopo gli allenamenti, dopo le partite di campionato se ne stavano a casa loro.

**Visti i tempi** di incubazione del virus per poter tirare un sospiro di sollievo devono però passare ancora diversi giorni. Non ci sono notizie ufficiali ma è chiaro che intorno ai componenti della società calcistica vi è un attento monitoraggio. Per intervenire, nel malaugurato caso di necessità, con immediatezza. Per il momento nessun altro ha manifestato sintomatologie riconducibili al Coronavirus. Ci sono però anche casi positivi su persone asintomatiche, senza febbre, raffreddore o sintomi riconducibili al virus. In questi casi la «guardia» deve restare alta con la speranza che non ci siano davvero ulteriori episodi. Nella malaugurata ipotesi che dovesse verificarsi il contrario, allora, da sede di casi sporadici l'area potrebbe essere classificata come «focolaio». E in questo caso i provvedimenti e le ordinanze sarebbero davvero pesanti. Intanto il caso dei primi giocatori professionisti contagiati dal Coronavirus è diventata notizia nazionale. Ieri ad Abbadia San Salvatore sono arrivate troupe delle principali reti televisive. Hanno fatto interviste ai cittadini, filmato immagini degli impianti sportivi, del paese. Pubblicità, manco a dirlo, della quale Abbadia San Salvatore e l'intero Amiata avrebbero fatto volentieri a meno.



Il collaboratore dello staff della Pianese è stato portato alle Scotte con un'ambulanza dotata di protezioni speciali

## CORONAVIRUS

Il sindaco Tondi  
«Nessuna  
ordinanza  
di emergenza»

A pagina 3

Il sindaco Tondi rassicura  
«Non servono ordinanze»«La situazione è sotto controllo, non ci sono criticità per i provvedimenti»  
Doppio summit anche con i dirigenti della Regione. Controllo sulle notizie

## IN SILENZIO

C'è un ordine  
ben preciso:  
«Evitare  
di rilasciare  
dichiarazioni»

ABBADIA S. SALVATORE

«La situazione è sotto controllo, non ci sono criticità tali da indurre ad emanare ordinanze che produrrebbero più disagi che benefici. Con il personale dell'Asl, con i rappresentanti della Protezione Civile, stiamo compiendo un rigoroso monitoraggio». Così Fabrizio Tondi, sindaco di Abbadia San Salvatore, interviene sulla situazione dei casi positivi registrati nel suo comune.

**Tre o quattro?** Nel pomeriggio di ieri la Pianese Calcio ha emesso una nota stampa nella quale si afferma, tra le altre cose, che «i soggetti contagiati sono quattro, tre calciatori e un collaboratore». Le fonti ufficiali parlano, invece, ancora di due giocatori: il primo contagiato ricoverato alle Scotte, il secondo in quaran-

tena nel suo appartamento di Abbadia San Salvatore. Inoltre c'è un collaboratore dello staff, ricoverato nel pomeriggio di ieri. Il quarto caso potrebbe riguardare un giocatore che non risiede, come i primi due, ad Abbadia San Salvatore ma in un altro comune della zona, o forse proprio a Piancastagnaio.

**Per ora**, va ricordato, nessuno di questi casi ha il responso dell'Istituto Superiore di Sanità, quello che «ufficializza» la positività al virus e fa inserire il dato nella lista dei contagi che si registrano in tutta Italia. Intanto proseguono i quotidiani incontri tra i rappresentanti delle varie istituzioni per fare il punto della situazione.

**Uno, ieri**, è avvenuto al mattino, l'altro nel tardo pomeriggio. Quest'ultimo in video conferenza con i dirigenti della Regione, con il Prefetto, con gli altri sindaci dei comuni alle prese con il Coronavirus. E' un momento importante per il monitoraggio quotidiano, ma anche per predisporre eventuali interventi nel

caso in cui la situazione lo dovesse richiedere.

**Al termine** di di questi briefing nessuno parla perché vi è un rigoroso ordine di non rilasciare dichiarazioni su quanto emerso durante l'incontro. Per attingere a notizie si deve salire sempre più in «alto». Si tratta già di comunicazione pianificata a livello nazionale con la finalità di evitare che si sovrappongono alle notizie altre notizie magari contrastanti. La video conferenza di ieri sera - alla quale è intervenuto anche il presidente della Regione Rossi - è servito per fare il punto della situazione che non presenta nessuna novità. Non ci sono nuovi tamponi eseguiti, non ci sono nuovi casi da mettere sotto osservazione. Questo pomeriggio, sempre alle ore 18, nuovo briefing. E forse, ma il condizionale è d'obbligo, la novità potrebbe essere la «convalida» dei risultati del tampone eseguito sul primo caso. Il primo, e per ora l'unico, giocatore che risulta ricoverato.

Massimo Cherubini

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Fabrizio Tondi, sindaco di Abbadia San Salvatore

## Ma Vagaggini adesso protesta: «Le autorità sanitarie non informano i sindaci»

Il primo cittadino di Piancastagnaio: «Ho saputo dei nuovi casi di positività solo dal mio medico di famiglia». Oggi il vertice con il prefetto Gradone

### PIANCASTAGNAIO

«**Non vorrei** che i buoi siano già scappati dalla stalla». E' questo un passaggio di una lunga dichiarazione che il sindaco di Piancastagnaio, Luigi Vagaggini (**foto**), ha rilasciato ad un'agenzia di stampa. Lamenta di «non essere informato dalle competenti autorità sanitarie di quanto sta cadendo, Stamattina (ieri per chi legge n.d.r) ho avuto notizia dal mio medico di zona che si è verificato un altro caso di positività per un giocatore della Pianese che dorme ad Abbadia San Salvatore ma che vive a Piancastagnaio. Mi meraviglia il fatto – aggiunge – che queste cose io le apprenda dal mio medico di zona e che non venga nemmeno contattato dal servizio sanitario regionale, Vorrei avere solo maggiori informazioni e attenzione su quello che sta succedendo». Poi il sindaco di Piancastagnaio torna sulla «criticata» delibera – poi revocata – con la quale disponeva, tra l'altro, la chiusura per tre giorni delle scuole. «Ora non è più tempo di provvedimenti precauzionali, siamo arrivati ai fatti concreti, Chiedo la massima attenzione sulla popolazione di Piancastagnaio. Io sono pronto non solo a chiudere le scuole ma a fare tutto – ha concluso – vorrei essere consigliato. Voglio solo pensare alla salute dei miei cittadini». Una presa di posizione «dura» che non mancherà di provocare polemiche, reazioni.

**Intanto** oggi i Prefetto di Siena, Armando Gradone, sarà a Piancastagnaio per fare il punto sulla situazione e le recenti criticità relative al Codiv-19. L'incontro si terrà a partire dalle 10 a Palazzo Comunale in accordo con il sindaco di Piancastagnaio Luigi Vagaggini.



# Il presidente Sani in auto-isolamento

«Decisione volontaria per rispettare etica e responsabilità civile». Tutta la Pianese in silenzio stampa **Gorellini a pagina 4**

## Il presidente Sani si mette in autoisolamento

«Decisione volontaria nel rispetto del protocollo». La Pianese impone il silenzio stampa a tutti i tesserati, valgono solo i comunicati ufficiali

### IL PATRON

**Da tempo non ha contatti diretti con la squadra ma ha deciso l'«esilio»**

SIENA

«**Si è posto** volontariamente in auto-isolamento, nel rispetto di quanto previsto dal protocollo vigente e manifestando nuovamente come etica e responsabilità civile siano valori fondanti del suo approccio»: anche il presidente della Pianese, Maurizio Sani, numero uno di Stosa Cucine, rimarrà 'in esilio'. A renderlo noto un comunicato stampa che il club bianconero ha diramato ieri pomeriggio. Il presidente Sani, da tempo non ha avuto contatti con la squadra, né con lo staff tecnico, né con i dirigenti della sua società, non è stato neanche in trasferta ad Alessandria domenica scorsa. Ma poi, inizialmente restio, ha

deciso di adottare questa misura.

«**Attualmente** tutti i calciatori, lo staff tecnico e i dirigenti presenti alla trasferta dello scorso fine settimana sono in quarantena fiduciaria di quindici giorni – si legge ancora nella nota del club amiatino – presso i rispettivi domicili, e nessuno manifesta i sintomi tipici del Covid-19. Durante la settimana non si è svolto alcun allenamento, in osservanza delle restrizioni date dagli organi regionali e nazionali in merito alle situazioni che prevedessero aggregazioni non necessarie di persone».

**Il presidente Sani**, nello stesso comunicato ufficiale, ha dichiarato che «nessun tesserato è autorizzato a rilasciare interviste, dichiarazioni, pareri e opinioni a giornalisti e a tesserati di altre società e che nessun comunicato non ufficiale deve essere veicolato. Qualsiasi dichiarazione non autorizzata non sarà riconosciuta dalla Pianese e, se sussisteranno i presupposti, sarà per-

seguita in termini di legge. Per garantire una corretta informazione, il presidente comunica che la Pianese provvederà tramite il proprio sito ufficiale ([www.uspianese.it](http://www.uspianese.it)) a trasmettere in tempo reale gli aggiornamenti ai mass-media».

**Una giusta** presa di posizione e di tutela in un momento particolarmente delicato per la Pianese e per chi ne fa parte. «Dopo aver attuato tutte le indicazioni del Ministero della Salute e aver provveduto a richiedere il tampone di controllo su calciatori, tecnici, dirigenti e collaboratori che avevano accusato sintomi influenzali, la Pianese comunica notizie positive sullo stato di salute dei propri tesserati e procede con l'ottemperamento delle disposizioni ufficiali. La società ha gestito la situazione attenendosi scrupolosamente alle linee guida ufficiali e coinvolgendo prontamente tutti gli organi pre-

**Angela Gorellini**





# Scotte, controlli all'ingresso Si misura la temperatura

Montato ieri il check point da cui entreranno visitatori e dipendenti  
Giro di vite anche sull'area di sosta interna. Più addetti alla vigilanza

di **Laura Valdesi**  
SIENA

**Una tenda** di colore militare montata davanti all'ingresso principale delle Scotte: da questo check point dovranno passare addetti e visitatori del policlinico, studenti. Chiunque, insomma, per motivi di lavoro o sanitari debba raggiungere ambulatori e reparti del polo universitario. Una misura annunciata che ha suscitato ieri mattina grande curiosità (e anche apprensione) quando i volontari della Protezione civile della Misericordia di Siena hanno eretto questo ulteriore punto di monitoraggio degli accessi all'ospedale. La tenda, situata all'entrata dell'Azienda, rientra nelle norme di salvaguardia della salute dei cittadini e dei professionisti che accedono alla struttura, come previsto dal piano messo a punto dalla Regione. «Implementa ancora di più il livello di tutela della salute pubblica nell'ambito dell'emergenza nazionale sul Covid-19», spiega l'Azienda.

**Sia chiaro:** il check point non è operativo ma entrerà in funzione a brevissimo. Certo invece a cosa servirà per cui è bene che i senesi (e non solo) prendano confidenza con le regole. Primo: a tutti i cittadini che si recheranno alle Scotte verrà misurata la temperatura, come accade negli aeroporti. In più si chie-

derà il motivo per cui vanno in ospedale. Sono in corso di valutazione dispositivi per l'identificazione (badge? braccialetti? non si sa ancora) da consegnare alle persone che dovranno mostrarli per superare altri posti di controllo interni. «Per garantire una maggiore sicurezza a pazienti ed utenti e, al contempo, consentire ai professionisti delle Scotte di lavorare in serenità - chiarisce ancora l'Azienda - sarà consentito ad un solo visitatore per volta» di andare a fare visita al proprio caro ricoverato. Questa l'indicazione della Regione Toscana. Che ha stabilito che il check point varrà anche i dipendenti del policlinico «visto che si potrà entrare e parcheggiare l'auto dentro il posteggio interno della struttura solo se muniti di badge e contrassegno aziendale».

**Intanto** è aumentato il numero degli addetti alla vigilanza. Anche ieri venivano fermati tutti coloro che accedevano con auto o altri mezzi: ognuno doveva dimostrare di avere diritto a farlo. Un giro di vite per evitare eventuali abusi o un utilizzo improprio dell'area interna dove sono state strette le maglie dei controlli. Subito si è infiammata la polemica sui social: tanti erano contenti della tutela perché alle Scotte ci sono pazienti anche molto fragili e con basse difese immunitarie, altri si preoccupavano dell'accessibilità.



In alto il check point, sopra controlli delle vigilantes all'ingresso dell'area interna



## La stagione delle nomine

**Silvia Mancini  
nuovo direttore  
amministrativo  
del Policlinico**

A pagina 7

**Cambio della guardia al Policlinico  
La Mancini sostituisce Volpe**

Nominato il nuovo direttore amministrativo dopo le dimissioni a sorpresa del predecessore Il dg Giovannini: «Si tratta di una scelta interna che premia qualità, professionalità e serietà»

## IL CURRICULUM

**Era alla guida del  
Dipartimento Risorse  
Umane della Uoc  
Politiche e Gestione  
del Personale**

SIENA

**Nominato il nuovo** direttore amministrativo dell'Azienda ospedaliero-universitaria Senese. Si tratta della dottoressa Maria Silvia Mancini, attuale direttore del Dipartimento delle Risorse Umane, della Uoc Politiche e Gestione del Personale, coordinatore amministrativo dei progetti internazionali, già direttore amministrativo facente funzioni dell'Azienda. La dottoressa Mancini, laureata in Scienze Politiche all'Università di Siena, ha diverse specializzazioni nell'ambito del management in amministrazione pubblica. Ha un eccellente curriculum nel settore della dirigenza amministrativa di alto livello: è già stata direttore amministrativo all'Asl di Gorizia, all'ex Asl 8 di Arezzo e l'ex Estav sudest (oggi Estar), oltre ad aver ricoperto altri incarichi dirigenziali. È stata inoltre responsabile della tra-

sparenza e dell'anticorruzione per l'Aou Senese.

«**Si tratta di una scelta** interna che premia qualità, professionalità e serietà – spiega il direttore generale dell'Aou Senese, Valterre Giovannini –. La dottoressa Mancini ha sempre dato il massimo supporto e contribuito in termini di conoscenze e competenze alla direzione aziendale. Inoltre, conosce bene l'organizzazione del nostro ospedale e le persone che vi lavorano, che sono la nostra vera forza e che, sono certo, saprà motivare e gratificare ancora di più. Ha inoltre partecipato alla realizzazione del nuovo Statuto e a ridisegnare la nostra azienda e, nel nuovo ruolo, sarà un supporto per un ulteriore potenziamento del nostro ospedale». La nomina del nuovo direttore amministrativo arriva a poco più di un mese dalle dimissioni rassegnate dal predecessore Enrico Volpe, che aveva lasciato l'incarico all'improvviso «per ragioni personali». Ma il caso era diventato politico. Volpe aveva assunto l'incarico di direttore amministrativo della Azienda ospedaliera universitaria senese con delibera del direttore generale Valter

Giovannini del 4 ottobre 2017. Stando a quanto riportato in un'interrogazione presentata in Consiglio regionale dal capogruppo di Forza Italia Maurizio Marchetti, sembrava essere pendente un contenzioso tra la Regione e lo stesso direttore amministrativo per il mancato inserimento del suo nominativo nell'elenco degli idonei a ricoprire l'incarico di direttore generale nelle aziende sanitarie Toscana Nord Ovest e Toscana Sud Est. Con decreto dirigenziale del novembre 2018 la giunta regionale aveva proceduto all'inserimento, con riserva e in via provvisoria, di Volpe nella rosa di idonei alla nomina di direttore generale dell'Azienda Usl Toscana nord ovest e dell'Azienda Usl Toscana sud est, ma «a oggi – riportava l'interrogazione di Forza Italia – il suo nominativo appare soltanto nella disponibilità di nomina per incarico di direttore generale presso la Azienda ospedaliero universitaria Pisana e, invece, per l'incarico di direttore amministrativo in tutte le Aziende sanitarie e ospedaliere ed Estar». Ora, con la nomina della Mancini, Le Scotte voltano definitivamente pagina.

C.B.



**Salute del personale****No autocertificazioni**

Cgil, Cisl e Uil alle aziende  
«Stop a iniziative assunte  
in modo unilaterale»

**«In queste ore, a seguito dell'emergenza Coronavirus – avvertono i sindacati – diverse aziende del territorio regionale, ma non solo, anche su indicazione delle associazioni di categoria, stanno richiedendo alle lavoratrici e ai lavoratori di compilare schede di autocertificazione/questionari riguardo al loro stato di salute, o comunque proponendo altre modalità analoghe di profilazione di massa. Inoltre arrivano anche segnalazioni di persone allontanate dalle imprese e dai cantieri senza alcuna giustificazione. Per questo Cgil, Cisl e Uil chiedono alle aziende, fuori dalle procedure definite dalle autorità competenti, «di porre fine ad iniziative assunte in modo unilaterale».**



Cambio ai vertici delle Scotte: Maria Silvia Mancini è il nuovo direttore amministrativo

# Messaggio dalla quarantena: «Stiamo bene»

Il contagiato torrelaghese sta guarendo. La moglie e il figlio abitano in un altro Comune versiliese e non hanno alcun sintomo

VIAREGGIO

**L'Asl** ha confermato anche ieri che il torrelaghese risultato positivo al tampone del Coronavirus continua a non avere più febbre e quindi dovrebbe essere sulla via della guarigione, sempre che l'esame della replicazione virale dell'Istituto superiore di sanità confermi l'effettiva infezione. Ieri non sono stati segnalati altri casi in Versilia. Però il figlio minore della torrelaghese, che vive in un'altro comune versiliese, vicino, con la mamma, si trova in sorveglianza attiva a domicilio per ragioni puramente precauzionali, come stabilito dall'ordinanza del sindaco. Il Comune di residenza ha fatto sapere che al momento non manifesta sintomi di alcun tipo. E il sindaco di riferimento – niente nome per la privacy del minore – è comunque in contatto con la mamma che gli ha mandato un messaggio su WhatsApp: «Stiamo bene».

**Quando** il paziente di Torre del Lago è tornato da Vò Euganeo, nel birrificio chiuso per le restrizioni venete di contenimento del contagio, ha incontrato il figlio minore che vive con la madre. In base al decreto del presidente del Consiglio, e all'ordinanza del presidente della Regione, il ragazzo è stato sottoposto a quarantena domiciliare perché ha avuto contatto col padre, risultato contagiato. Ma all'ultima conferenza dei sindaci s'è aperto il caso del cosa fare con la mamma, la quale non aveva avuto contatti diretti col marito tornato dal Veneto. Infatti gli atti urgenti in vigore non prevedono ordinanze per chi ha avuto contatti di secondo livello, cioè – si perdoni i bisticci ver-

bali – non direttamente con gli infettati, ma con chi ha contattato l'infettato pur senza risultare contagiato.

**La questione** è stata risolta dal sindaco di Camaiore Alessandro Del Dotto, professore di diritto amministrativo, con la forma dell'avviso. Anche la mamma del minore, dunque, ha ricevuto un avviso del suo sindaco che la obbliga a stare in casa (col figlio) per 14 giorni. A quanto pare questa soluzione giuridica sarà adottata anche dalla Regione per futuri casi analoghi.

**Però** un po' d'allarme a Torre del Lago c'è stato e, come dimostrano i commenti lasciati dai cittadini sulla pagina Facebook del Comune, non certo dettati da notizie di stampa ma, piuttosto banalmente, dall'ignoranza di chi non legge alcunché. Alcuni commenti si basano sul rischio che il torrelaghese tornato da Vò sia andato in giro a spargere il virus prima di essere messo in sorveglianza attiva. Un'ulteriore rassicurazione è venuta da un cittadino che lo conosce e abita vicino a lui: «Non è vero. Lo conosco, sta bene ed è sempre stato in casa. Gli portiamo la spesa a turni... Purtroppo lavora là... Certo non è felice ma è tutto tranquillo».

**Intanto** il senatore di Forza Italia Massimo Mallegni, che ricorda le proprie critiche al governatore Rossi per la gestione dei cinesi, ora dichiara: «Enrico ha fatto un gran lavoro. Con lui siamo divisi su tutto, ma sulla gestione del Coronavirus è stato il più bravo. Noi ci accingiamo a diventare maggioranza in Toscana, ma Enrico Rossi sulla vicenda del Coronavirus è stato il più bravo».



Laboratorio di analisi ad alta sicurezza per la verifica dei campioni di materiale genetico del Covid-19

## L'INTERVENTO

**Mallegni plaude a Rossi: «Nella gestione dell'emergenza sei stato il migliore»**



# Nella squadra di calcio 4 positivi “Vi racconto la mia quarantena”

di Michele Bocci, Ilaria Ciuti e Andrea Vivaldi

● alle pagine 4 e 5

## Virus, il caso Pianese nella squadra 4 positivi

Il sindaco di Piancastagnaio: “Mi meraviglia che me lo comunichi il medico di zona e non il servizio sanitario regionale”. In buone condizioni le otto persone contagiate in Toscana

di Michele Bocci

Altri tre casi di positività al primo esame per il coronavirus nella Pianese, la squadra di calcio di serie C di Piancastagnaio (Siena). Due di loro sono in Toscana, così il numero delle persone colpite nella nostra regione è salito a otto. C'è anche un altro caso a Ravenna, che viene seguito dalla Asl locale.

I nuovi numeri sulla diffusione del Covid-19 rivelano un piccolo focolaio nel Senese. Dopo il calciatore di 22 anni risultato positivo al primo esame delle Scotte giovedì e ricoverato, ieri sono stati messi in quarantena altri due giocatori (compreso quello che si trova in Emilia-Romagna) e un addetto della società, che anche lui in ospedale. «Attualmente tutti i calciatori, lo staff tecnico e i dirigenti presenti alla trasferta dello scorso fine settimana ad Alessandria sono in quarantena fiduciaria di 15 giorni, presso i rispettivi domicili, e nessuno manifesta i sintomi tipici del Covid-19», dicono dalla società. Questa settimana non ci sono stati allenamenti. «Mi meraviglia il fatto che queste cose io le apprenda dal mio medico di zona e che non venga nemmeno contattato dal servizio sanitario regionale», ha detto il sindaco di Piancastagnaio Luigi Vaggini.

Continua il lavoro delle Asl sugli isolamenti, il cui numero aumenta ogni giorno. Ieri mattina erano 884 le persone tenute sotto controllo a domicilio dalle aziende sanitarie. Di queste, 393 sono state prese in carico attraverso i numeri dedicati delle aziende. Si tratta di cittadini a rischio perché rientrati dalla Cina da meno di due settimane oppure, caso più frequente, da zone in Italia dove è in corso l'epidemia. Il loro numero è aumentato di una novantina di unità in un giorno. Ci sono poi 353 alunni delle scuole toscane, prevalentemente cinesi dell'area di Firenze e Prato, anche loro in attesa insieme ai familiari che trascorrono i 14 giorni dal rientro dal Paese orientale. Infine ci sono 138 contatti stretti degli otto casi positivi toscani (due confermati dall'Istituto superiore di sanità). Anche questo numero potrebbe aumentare visto che la Asl sta valutando come comportarsi con la una quarantina di persone, tra studenti e professori, che erano nelle aule di architettura nei giorni in cui assisteva alle lezioni il ragazzo norvegese contagiato dal virus.

Tutti i casi toscani stanno bene o comunque sono in via di miglioramento. Su otto sono a casa in quattro, mentre chi è ricoverato è in condizioni che al momento non preoccupano i medici.

La giunta comunale di Firenze

ha approvato una variazione del regolamento per lo svolgimento della prestazione lavorativa “in modalità agile” da parte dei dipendenti. Si introduce la possibilità di “smart working” in caso di eventi calamitosi, «per garantire sia la funzionalità delle attività necessarie, sia la salute e la sicurezza pubblica». Spiega l'assessore al Personale Alessandro Martini: «Abbiamo voluto facilitare questa possibilità per i dipendenti che ne facciano richiesta e che siano in possesso dei requisiti previsti anche alla luce dell'attuale momento particolare. Si tratta di una delle misure predisposte dall'amministrazione per l'allerta del coronavirus per garantire il pieno funzionamento della macchina amministrativa. Sono 16 per ora i dipendenti che hanno attivato la modalità del lavoro agile e 21 inizieranno a marzo.

Per rassicurare cittadini e turisti, a Firenze 384 taxi di “Socotaxi Firenze 4242” saranno disinfettate e sterilizzate con speciali prodotti in grado di eliminare per due mesi virus e batteri presenti negli abitacoli. Ad annunciare sono i responsabili della stessa cooperativa fiorentina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**I punti**  
**L'allerta sanitaria in Toscana**

**1** **Le positività**  
Altri tre casi di positività al primo esame nella Pianese. Due di loro sono in Toscana, così il numero di persone colpite dal coronavirus nella nostra regione è salito a otto

**2** **Gli isolamenti**  
Il numero degli isolamenti aumenta ogni giorno. Ieri mattina erano 884 le persone tenute sotto controllo a domicilio dalle aziende sanitarie











**3** **Le condizioni**  
Tutti i casi toscani stanno bene o comunque sono in via di miglioramento. Su otto sono a casa in quattro, mentre chi è ricoverato è in condizioni che per ora non preoccupano i medici



**▲ I controlli**  
La tenda per il pre triage fuori dall'ospedale

## CORONAVIRUS COVID-19

# 10 comportamenti da seguire

- 1  Lavati le mani con il gel alcolico o con acqua e sapone il più spesso possibile. Non toccarti occhi, naso e bocca con le mani. Anche se le tue mani ti sembrano pulite lavale con il gel alcolico (30 secondi) o acqua e sapone (60 secondi) il più spesso possibile.
- 2  Pulisci le superfici con disinfettanti a base di cloro o alcool. Garantisci un'adeguata e regolare areazione degli ambienti.
- 3  Ogni volta che tossisci o starnutisci copri il naso e la bocca con un fazzoletto o con l'incavo del gomito.
- 4  Non prendere farmaci antivirali né antibiotici, a meno che non siano prescritti dal medico.
- 5  Evita il contatto ravvicinato con persone che soffrono di infezioni respiratorie acute, mantenendo possibilmente la distanza di almeno un metro e riduci per quanto possibile le visite a parenti e conoscenti ricoverati.
- 6  Usa la mascherina solo se sospetti di essere malato o assisti persone malate.
- 7  Se hai febbre, raffreddore o tosse **non recarti al Pronto Soccorso, in ospedale o in strutture ambulatoriali**, contatta il tuo medico.
- 8  Se hai avuto contatti stretti con casi confermati di Covid-19 o sei tornato da meno di 14 giorni dalle aree interessate all'epidemia o da zone sottoposte a quarantena, devi contattare i seguenti numeri telefonici messi a disposizione dalle Aziende sanitarie:  
**055 54 54 777 > Asl Toscana Centro**  
**050 95 44 44 > Asl Toscana Nord Ovest**  
**800 57 95 79 > Asl Toscana Sud Est**
- 9  Rimanda le prestazioni ambulatoriali e ricoveri programmati, soprattutto in caso di presenza di sintomatologia febbrile e/o respiratoria, in accordo con il tuo medico di riferimento, per riprogrammarle successivamente.
- 10  Gli animali da compagnia non diffondono il nuovo Coronavirus. Dopo il contatto con gli animali è sempre buona norma effettuare il lavaggio delle mani.

[www.regione.toscana.it/coronavirus](http://www.regione.toscana.it/coronavirus)



Regione Toscana



SST  
Servizio Sanitario della Toscana



GRC  
Centro Regionale Gestione Emergenze Cliniche e Sicurezza del Paziente



ARS TOSCANA  
Agenzia regionale sanità



**IL BILANCIO COMPLESSIVO**

# La metà dei contagiati sta già migliorando

FIRENZE. Migliorano le condizioni cliniche dell'imprenditore fiorentino ricoverato a Ponte a Niccheri, il primo dei casi di coronavirus toscani confermati dall'Istituto superiore di sanità. Ancora in osservazione, ma clinicamente guarito, il paziente di Pescia l'altro caso di coronavirus toscano confermato al momento dall'Iss.

Tra ricoverati sono in via di miglioramento anche il vicino di casa, 65enne, dell'imprenditore fiorentino e lo studente nordeuropeo di 26 anni, che non presenta quasi più sintomi. Rimane in isolamento domiciliare, ma non ha più febbre, il 44enne di Torre del Lago rientrato da Vò dove si era recato per lavoro. In Toscana sono 884 le persone in isolamento domiciliare. Di queste 393 sono state prese in carico attraverso i numeri dedicati delle Asl: 165 sono nell'Asl Toscana centro; 113 nell'Asl Nord Ovest; 115 nell'Asl SudEst. —



**L'emergenza coronavirus**

# Toscana, 2 casi nuovi Sono tutti sportivi della Pianese calcio

Due atleti e un collaboratore di 62 anni in ospedale a Siena  
Anche un calciatore 21enne è ricoverato, ma a Ravenna

**Cristiano Pellegrini**

**SIENA.** Due nuovi casi in Toscana di coronavirus: ora le persone positive sono 8. Uno dei nuovi positivi è pure ricoverato in ospedale. I nuovi contagi si registrano tutti all'interno della squadra della Pianese, la formazione di Piancastagnaio, nel Senese, campionato di calcio di serie C, che ha avuto tra le sue fila il primo caso di contagio da coronavirus tra calciatori professionisti. Così, dopo l'attaccante ex Juve trasferito due giorni fa nel reparto di malattie infettive dell'ospedale Le Scotte di Siena con la squadra e lo staff tecnico messi in quarantena fiduciaria per quindici giorni nei rispettivi domicili, sono arrivati altri sospetti positivi al tampone: tre in tutto, ma il terzo è un giocatore ricoverato a Ravenna.

Dunque, nella Pianese ci sono altri 2 giocatori positivi al coronavirus (1 in Toscana e 1 in Emilia) e di un collaboratore della società di 62 anni. Un primo calciatore di 23 anni è risultato positivo dopo il tampone effettuato nella sua abitazione di Abbadia San Salvatore ma non ha febbre e per questo è stato deciso di tenerlo in isolamento domiciliare senza portarlo in ospedale. Il secondo calciatore di 21 anni, anch'esso positivo, è leggermente febbricitante: ricoverato in

malattie infettive si sta valutando le dimissioni e l'isolamento a casa.

Diversa la situazione del 62enne. Nella notte le sue condizioni sono peggiorate con febbre intorno ai 39 gradi e tosse ed è stato così necessario applicare il protocollo più rigido con il ricovero all'ospedale di Siena. In serata le sue condizioni di salute sono migliorate e non sono insorte ulteriori complicazioni. «Attualmente - informa la Pianese calcio - nessun altro calciatore e componente dello staff societario accusa sintomi influenzali». Gli allenamenti sono stati sospesi in attesa della fine della quarantena. Considerato l'isolamento a cui erano stati tutti sottoposti fin da lunedì, il Comune e l'Asl non hanno ritenuto necessario prendere alcun provvedimento di chiusura di scuole o luoghi pubblici. Un fenomeno che, al momento, sembrerebbe rimanere circoscritto alla sola Pianese anche se, tra la gente, c'è la paura di un possibile aumento dei casi.

Il primo allarme era scattato la notte tra mercoledì e giovedì, quando i sanitari si sono presentati a casa dell'attaccante per prelevare con un'ambulanza attrezzata e portarlo in ospedale. Il giocatore aveva accusato sintomi influenzali nel ritiro di Alessandria nella notte tra il 22 e 23 febbraio dove la squadra ha giocato contro la Juventus Under 23 e precau-

zionalmente il giorno dopo non era sceso in campo, pur essendo rimasto a pranzo con la squadra. La settimana prima, nel giorno di riposo, era stato a trovare i genitori in Emilia in treno. E in un'altra giornata convulsa non sono mancate le polemiche. «Mi meraviglia che queste cose io le apprenda dal mio medico di zona e che non venga contattato dal servizio sanitario regionale» dice il sindaco di Piancastagnaio Luigi Vagaggini: «Vorrei avere solo maggiori informazioni su quello che succede». Proprio nelle settimane scorse, quando si diffuse la notizia della positività di un'infermiera di Piacenza che aveva parenti nella zona, Vagaggini emanò un'ordinanza precauzionale di chiusura delle scuole per 3 giorni in attesa delle verifiche su eventuali contagi. Un'ordinanza che in molti, anche tra i sindaci, avevano criticato: «La mia era stata un'ordinanza precauzionale. Ora non è più precauzionale ma siamo arrivati ai fatti concreti, non vorrei che i "buoi siano già scappati dalla stalla". Facciamo in modo che chi è 'scappato dalla stalla' - evidenzia Vagaggini - sia rintracciato e monitorato perché il virus non si diffonda ancor più qui e in altre zone. Chiedo la massima attenzione sulla popolazione. Io sono pronto non solo a chiudere le scuole ma a fare tutto. Vorrei essere consigliato. Voglio solo pensare alla salute dei miei cittadini». —



## CORONAVIRUS IN TOSCANA

### 8\*

I casi di persone positivi al tampone:

**2** pazienti sono stati confermati positivi al contagio

e **1** di questi è già stato dichiarato guarito

### 2\*

Sono i nuovi casi di persone positivi al tampone registrati ieri in Toscana

### 884

Le persone in isolamento domiciliare

### 393

Le persone in isolamento domiciliare prese in carico attraverso i numeri "straordinari" delle Asl

### 138

le persone in isolamento domiciliare perché contatti stretti di casi positivi probabili o confermati

### 353

bambini e studenti (o loro familiari) segnalati dai dirigenti scolastici alle Asl perché allievi di ritorno dalla Cina

\*C'è un altro caso positivo: si tratta di un giocatore della squadra di calcio Pianese di Siena. Ma si trova a Ravenna e anche il tampone per il virus è stato effettuato in Emilia Romagna

Fonte: Regione Toscana



**IN PILLOLE****Calcio dilettante regolare**

Tutta l'attività regionale in programma oggi e domani si svolgerà regolarmente. Se venissero adottati dai Comuni provvedimenti di chiusura o emanate disposizioni restrittive dagli enti regionali, la Figc darà «subito notizia».

**Ospedale Meyer**

Limitare gli accessi al pronto soccorso dell'ospedale pediatrico Meyer di Firenze se non per casi di effettiva gravità; non presentarsi mai autonomamente ma contattare prima i pediatri di famiglia, disponibili anche sabato e domenica. Ecco l'invito alle famiglie «per evitare l'affollamento dei servizi dedicati all'emergenza».

**Autocertificazione illegittima**

Allarme di Cgil, Cisl e Uil che diffidano le aziende «anche su indicazione delle associazioni di categoria, che stanno richiedendo ai lavoratori di compilare schede di autocertificazione o questionari riguardo al loro stato di salute vista l'emergenza del coronavirus. Questa pratica deve cessare».

A sorpresa dalla Versilia il video del senatore Massimo Mallegni (Fi): qui tutto tranquillo, in questa regione siamo aperti per business

## «Rossi è stato il migliore a gestire l'emergenza per l'infezione»

### L'INIZIATIVA

**P**er il messaggio rassicurante - e i complimenti al governatore Rossi - Massimo Mallegni, senatore di Forza Italia, già sindaco di Pietrasanta, sceglie la Passeggiata di Viareggio. Venerdì pomeriggio, sole a profusione. Il video alla nazione parte alle 15,05. «La Toscana è aperta per business; l'Italia è aperta per business». Poi il messaggio che è una rivoluzione copernicana della politica: una stoccata (senza citazione diretta) ad Attilio Fontana, presidente leghista della Regione Lombardia; un encomio all'avversario (politico), il governatore della Toscana, Enrico Rossi, in quota al Pd, con un cuore che batte molto a sinistra. Senza tanti giri di parole, Mallegni spara in video: «Rossi nella gestione del coronavirus sei stato il migliore».

Ora non c'è neppure bisogno di riavvolgere il nastro perché il senatore ribadisce il concetto nel corso del video «dalla Versilia», marchio che nel turismo ha ancora un peso specifico. E non lo fa certo perché da imprenditore gestisce un albergo chic sulla costa.

Mallegni è consapevole dei

danni il coronavirus sta causando all'immagine dell'Italia. Al business del turismo. E da piazza Mazzini a Viareggio cerca di correre ai ripari prima possibile: «L'Italia è aperta per business, la Toscana funziona... Io sono stato fra i primi a criticare la Regione per come ha gestito il rientro dei cinesi in Toscana, ma ora devo ammettere: Enrico (Rossi) hai fatto un grande lavoro. Noi siamo divisi su tutto: sulla gestione della cultura, del commercio, dello sviluppo economico, dei rifiuti. Non andiamo d'accordo su nulla. Ma sulla gestione del coronavirus Rossi è stato il più bravo. Complimenti Enrico». Insomma, messaggio inequivocabile: avanti insieme, per evitare il tracollo della Toscana. «Essere divisi sul pianto politico non significa non rendersi conto quando le cose funzionano. Questa è la differenza tra chi fa la politica "contro" e chi fa la politica per la gente». Poi una battutina a Rossi e la stoccata a Fontana: «Noi di centrodestra vinceremo le regionali in Toscana, ma qui sul coronavirus si è lavorato bene. Venite da noi, non lasciatevi vincere dalla psicosi. E soprattutto non mettevate le mascherine quando fate i video: sono azioni da stupidi». E tanti saluti dalla Versilia. —



L'EX SINDACO DI PIETRASANTA  
E L'ELOGIO AL GOVERNATORE  
"AVVERSARIO" DEL PD

«Sono stato fra i primi a criticarlo, ma ha fatto bene. Sbaglia chi gira video con la mascherina»: stoccata per Fontana



**IN SERIE C**

## Pianese, altri due positivi al tampone

GROSSETO. Ci sono altri due casi di positività al coronavirus in casa della Pianese calcio: a comunicarlo alla società amiatina che disputa il campionato di serie C, la Regione Toscana. Si tratta di un altro giocatore di 23 anni e di un componente dello staff di 60 anni. La vicenda riguarda da vicino anche Grosseto: sempre ieri infatti, a seguito della positività di un tampone sempre su un giocatore della Pianese nei giorni scorsi, anche una famiglia di 4 persone che vive appunto a Grosseto, è stata messa in quarantena. Al momento però il calciatore che abita in città con moglie e due figli, e che ieri ha anche ricevuto la visita dei vigili urbani con la notifica di rimanere in casa, non ha manifestato nessun sintomo, e non ha mai avuto nemmeno una linea di febbre.

Per quanto riguarda il nuovo calciatore risultato

positivo, non ha mostrato nemmeno lui nessuna alterazione febbrile, mentre per il 60enne il discorso sarebbe diverso: la febbre è salita a 39 ed è stato trasportato all'ospedale delle Scotte, raggiungendo il primo calciatore contagiato. La società della Pianese ha comunicato «di gestire la situazione attenendosi scrupolosamente alle linee guida ufficiali e coinvolgendo prontamente tutti gli organi preposti. Attualmente tutti i calciatori, lo staff tecnico e i dirigenti presenti alla trasferta dello scorso fine settimana sono in quarantena fiduciaria di 15 giorni, presso i rispettivi domicili, e nessuno manifesta i sintomi tipici del Covid-19. Durante la settimana non si è svolto alcun allenamento, in osservanza delle restrizioni emesse». — **En. G.**



SANITÀ

# Morì per un'infezione all'ospedale: famiglia risarcita con 900mila euro

Renzo Lorenzi, 82 anni di Livorno, non doveva essere operato

Due interventi che sono stati fatti a distanza di pochi giorni l'uno dall'altro ed eseguiti all'ospedale di Livorno. E poi dopo un mese, a causa di un'infezione, la morte di Renzo Lorenzi, 82 anni, di Livorno. Ma, come è stato stabilito poi nell'ordinanza del giudice Franco Pastorelli, a seguito della causa civile promossa dai familiari, la prima operazione non doveva essere eseguita. Il paziente, come spiegato

dal consulente del tribunale di Livorno professor Giovanni Marellò, aveva solamente alcuni calcoli senza sintomi e una diverticolite acuta. Da qui, a otto anni dalla morte dell'uomo, il risarcimento disposto dal tribunale per i due figli dell'uomo, Gabriella e Valter, per i quattro nipoti e per la moglie di Lorenzi, Vinicia Manetti, che nel frattempo è morta, a settembre dello scorso anno. **ATERINI / IN CRONACA**



Renzo Lorenzi e la moglie Vinicia

SANITÀ

## Morto per un'infezione all'ospedale ma non doveva essere operato

La famiglia dell'uomo risarcita dall'Asl con 900mila euro. La figlia: «Mia madre non si è ripresa dal dolore e ho perso anche lei»

**Renzo Lorenzi aveva solo alcuni calcoli e una diverticolite**

**Lucia Aterini**

LIVORNO. Due interventi fatti a distanza di pochi giorni l'uno dall'altro ed eseguiti all'ospedale di Livorno. E poi dopo un mese, a causa di un'infezione, la morte di **Renzo Lorenzi**, 82 anni, di Livorno. Ma, come è stato stabilito poi nell'ordinanza del giudice **Franco Pastorelli**, a seguito della causa civile promossa dai familiari, la prima operazione non doveva essere eseguita.

Il paziente, come spiegato dal consulente del tribunale di Livorno professor **Giovanni Marellò**, aveva solamente alcuni calcoli senza sintomi e una diverticolite acuta. Da qui, a otto anni dalla morte

dell'uomo, il risarcimento di quasi 900mila euro disposto dal tribunale per i due figli dell'uomo, **Gabriella** e **Valter**, per i quattro nipoti e per la moglie di Lorenzi, **Vinicia Manetti**, che nel frattempo è morta, a settembre dell'anno scorso.

«Di fatto però - spiega la figlia Gabriella - lei è andata via quando è morto mio padre perché, dopo sessanta anni di matrimonio, erano un'anima e un nocciolo». E continua: «Entrambi stavano bene nonostante l'età: erano vitali, avevano tanti interessi e facevano viaggi ancora da soli. Solo che, dopo la perdita di mio padre, la mia mamma non è stata più bene. È entrata in uno stato di depressione e progressivamente ha perso la testa». Tanto che, poi, le è stata riconosciuta un'invalidità del 22% per aver sviluppato un disturbo definito da "lutto per-

manente complicato».

La vicenda ha avuto inizio il 22 maggio del 2012. È sempre la figlia a raccontare: «Mio padre aveva mal di pancia e ricordo che il giorno di Santa Giulia (*festa della patrona della città ndr*) avevamo chiamato la guardia medica a casa. La notte seguente continuò ad avere questi dolori e andò al pronto soccorso da solo. Io arrivai la mattina dopo (perché mio padre ci avvertì solo dopo alcune ore) quando già lo avevano trasferito in reparto». «I medici - va avanti la figlia - ci dissero che dove-



vano operarlo all'intestino e che temevano qualcosa di grave». L'intervento venne eseguito il 29 maggio. «Ci disse - racconta ancora - che avevano tagliato un pezzo di intestino, era stata eseguita una colecistectomia ed era stata asportata anche l'appendice». Ma la mattina dopo Renzo Lorenzi cominciò ad accusare la febbre alta e forti dolori. «Ero molto preoccupata - va avanti la donna - chiesi più volte spiegazioni, lui stava male e non migliorava. Mi dissero che dovevo star tranquilla e alla fine lo trasferirono nel reparto di rianimazione». Dopo due giorni «la mattina, poco dopo che ero stata a fargli visita, mi chiamarono e mi dissero che dovevo tornare subito all'ospedale. Una volta lì, mi spiegarono che c'era un versamento nella zona addominale e che dovevano rioperarlo. Lo riferii poi a mio padre spiegandogli solo una parte della verità. Lui, a quel punto, però rimase male perché riteneva di avere un tumore».

L'intervento venne effettuato d'urgenza, dopo poche ore. «Il giorno dopo riparlai con i medici e mi spiegarono di aver trovato un ascesso epatico. In più mio padre aveva

contratto anche un batterio, la klebsiella pneumoniae. Dopo avermi illustrato il quadro clinico, aggiunsero che avrebbero fatto di tutto per salvarlo. E che in ogni caso, nella migliore delle ipotesi, avrebbe dovuto fare la dialisi per le elevate dosi di antibiotico che dovevano somministrargli e che avrebbero danneggiato i reni e il fegato».

Da questo momento in poi, va avanti Gabriella Lorenzi «per mio padre è stato un calvario. Si risvegliò dopo qualche giorno ma in queste mese ebbe solo qualche sprazzo di lucidità, era poco reattivo e la febbre alta non calò mai». «Per cercare di tranquillizzarlo - ricorda - gli dicevo che non si sentiva bene perché era stato tanto fermo, che, una volta a casa, avremmo preso un fisioterapista. Lui era, tra l'altro, una grande sportivo. Faceva parte dei Runners Livorno, per quattro volte ha partecipato alla maratona di New York, più volte ha fatto anche il Passatore. E ogni giorno faceva venti chilometri a piedi». Purtroppo, però, il 23 giugno Renzo Lorenzi morì.

Da allora la figlia ha voluto cercare la verità sulla fine di

suo padre perché aveva molti dubbi su come era stato curato. Richiese, dunque, le cartelle cliniche. Poi con gli altri familiari avviò il procedimento contro l'Asl: la famiglia riteneva che la diagnosi fatta all'uomo fosse stata sbagliata. Fallita la mediazione con l'azienda sanitaria, (obbligatoria quando c'è un danno medico), Gabriella e Valter Lorenzi, tramite il loro avvocato e con la consulenza del dottor **Alberto Appicciafuoco**, chiesero un accertamento tecnico preventivo che dopo alcuni anni ha portato al deposito della perizia del consulente del tribunale, il professor Marello, in cui è emersa la responsabilità dei medici dell'Asl Nord ovest che hanno operato l'anziano. Nel frattempo la famiglia ha chiesto anche i danni per la moglie di Lorenzi per "malattia collegata". «Non riusciva più a dire niente - racconta la figlia - le uniche parole che metteva insieme erano "Mi hanno portato via il mio Renzino"».

Infine l'ordinanza del tribunale emessa a luglio 2019 in cui è stato disposto il risarcimento da quasi 900mila euro per la famiglia. Che a breve presenterà anche una denuncia penale contro i medici dell'Asl. —



Vinicia Manetti e Renzo Lorenzi poco prima della morte dell'uomo. Dietro la foto la moglie ha scritto: «Sei partito il 23 giugno, ti amerò per sempre»

# Le consegne sono in ritardo e il termoscan debutta oggi

L'Asl ha ricevuto i nuovi dispositivi ieri sera e da stamani tutti saranno distribuiti. Così gli addetti alla sicurezza misureranno la temperatura agli utenti ospedalieri

**Continuano le domande ai check-point: «Tosse febbre, mal di gola?» con il gel igienizzante**

**Stefano Taglione**

LIVORNO. Sono stati consegnati ieri sera negli uffici dell'Asl, in ritardo a causa degli eccessivi ordini provenienti da tutta Italia. E da stamani – assicurano dall'azienda Usl Toscana nord ovest – verranno consegnati agli addetti alla sicurezza dell'ospedale.

Debuttano stamani i termoscan, i dispositivi per controllare la temperatura corporea di chi vuole entrare all'interno dell'ospedale, dopo le disposizioni conseguenti ai contagi da Coronavirus che hanno interessato, seppur in piccola parte, anche la Toscana. Ieri – la giornata originariamente attesa e inizialmente prevista ufficialmente per l'esordio degli apparecchi infor-

matici – è continuato il controllo di routine al check-point di viale Vittorio Alfieri, dove si sono registrate le consuete file soprattutto negli orari del passo, quando gli utenti si affollavano in coda per andare a visitare i pazienti ricoverati nei vari padiglioni livornesi.

«Ha tosse, mal di gola, raffreddore?». Queste le domande rivolte dagli addetti alla vigilanza alle tante persone che si sono presentate lì. Poi, con un flacone, spruzzavano il gel igienizzante sulle mani. Nient'altro, visto che il termoscan ieri ancora non c'era.

Da stamani, però, si cambia: oltre alle domande previste dai regolamenti e al gel per pulire le mani, il personale incaricato dall'Asl misurerà anche la temperatura dei visitatori. In caso di febbre, insomma, non si entra. Altrimenti nessun problema. Potrebbero registrarsi, sempre in tarda mattinata o verso le 18, maggiori code all'unico ingresso, con qualche disagio. Come anche la mattina presto, pri-

ma delle visite. Tutto per la sicurezza conseguente ai contagi da Coronavirus, che tuttavia non destano particolare allarme in città, visto che non ci sono casi di persone alle prese con il Covid-19.

Più scelta, invece, per chi è già dentro l'area sanitaria e vuole uscire. Oltre all'ingresso dedicato di viale Alfieri, infatti, si potrà uscire da viale Gramsci, accanto al pronto soccorso e alla sbarra dove passano le ambulanze, gli altri mezzi di soccorso, le forze dell'ordine e chi è autorizzato, sotto la sorveglianza degli incaricati del Worsp Security Group, costantemente impiegato al check-point dal lato del pronto soccorso per assicurare la piena operatività del punto di accesso.

Fra l'altro, dal lato di via Gramsci, possono entrare i dipendenti. In questo modo, l'unica via di accesso per utenti e visitatori, potrà essere meno congestionata, visto che i lavoratori hanno a disposizione anche l'altro ingresso, quello lato sud. —





Nell'immagine a sinistra (Foto Dario Marzi) un controllo all'ingresso dell'ospedale. A destra uno dei termoscanner in consegna da stamani

# Esami del sangue solo su prenotazione E non si potranno ritirare allo sportello

Nuove misure varate dall'Asl per limitare le situazioni di rischio. Referti inviati per posta ordinaria o consultabili online

**LUCCA.** Prosegue l'allarme Coronavirus anche se ormai la questione viene affrontata senza allarmismi ma con senso di responsabilità e consapevolezza. Il bollettino diffuso ieri dalla Regione conta otto casi, due più di ieri: un altro calciatore della Pianese (provincia di Siena) e un operatore della squadra. Nel territorio dell'Asl nord ovest sono 113 le persone in isolamento domiciliare prese in carico attraverso il numero dedicato dell'azienda, mentre 21 sono state sottoposte a sorveglianza a seguito di contatti stretti casi positivi probabili o già confermati. È possibile che alcune di queste persone si trovino sul territorio di Lucca, ma l'Asl è restia a dare questa informazione.

Intanto continuano le misure preventive per limitare le occasioni di rischio di contagio. Misure che ieri pomeriggio a Pisa, nel corso della riunione del Comitato di partecipazione, sono state illustrate dal direttore sanitario **Lorenzo Roti**, alle associazioni dei pazienti, delle associazioni di tutela, di promozione e di sostegno, operanti nelle comunità locali. A Lucca e Piana, a partire da lunedì, l'accesso al centro pre-

lievi della Cittadella Salute "Campo di Marte" avverrà esclusivamente in pre-accettazione attraverso la prenotazione degli esami, come già avviene nella giornata di sabato e nelle altre sedi distrettuali. Anche alla Casa della Salute di Marlia i prelievi del venerdì, attualmente in libero accesso, verranno trasformati in prelievi in accesso con pre-accettazione, come già avviene per gli altri giorni della settimana. Per i bambini e per i tamponi rimane invariata la modalità di accesso tramite appuntamento. Per le donne in stato di gravidanza, per i prelievi a pazienti con problematiche particolari e per gli esami urgenti e per quelli della coagulazione del sangue (INR) l'accesso rimane libero presso il punto "Altro prelievo" o attraverso i percorsi dedicati. L'orario per l'effettuazione dei prelievi rimane invariato.

Novità anche per quanto riguarda le risposte per gli esami effettuati, che non verranno più consegnate direttamente agli sportelli Asl. Da lunedì, infatti, per il cittadino sarà possibile ricevere il referto sul proprio fascicolo sanitario, attra-

verso l'attivazione della Team (tessera sanitaria elettronica), dal proprio medico di famiglia, se autorizzato, o per posta al proprio domicilio senza aggravio di costi, mentre il ritiro diretto non sarà più possibile (sarà garantito soltanto per gli esami urgenti).

Inoltre, già da oggi il servizio di continuità assistenziale (ex guardia medica) non prevede più l'accesso diretto in ambulatorio. I cittadini dovranno sempre contattare preventivamente via telefono il servizio. Il medico territorialmente competente valuterà la necessità dell'accesso all'ambulatorio. La stessa cosa avviene già da qualche giorno con i medici di famiglia. È bene ribadire si può continuare a donare sangue in sicurezza, senza correre rischi. Non c'è alcun allarme Coronavirus. I Centri trasfusionali dell'Asl nord ovest evidenziano che i donatori devono comportarsi come sempre, seguendo il fondamentale criterio dell'autosospensione in caso di sintomi da raffreddamento e febbre o altri sintomi simili. Un rallentamento delle donazioni per timori ingiustificati, potrebbe avere ripercussioni serie sull'efficienza del sistema. —





Sopra il Centro prelievi del Campo di Marte; a fianco un'operatrice impegnata in un prelievo

# Sindaci di costa: spostamenti da comunicare

La conferenza zonale impone ai cittadini che sono stati in Cina o nelle "zone rosse" di contattare la Usl, pena l'arresto

**MASSA-CARRARA.** Parlano i sindaci di costa: i cittadini devono comunicare i loro spostamenti passati, se avvenuti nelle zone della Cina o nelle attuali "zone rosse".

Non si arresta il lavoro istituzionale che ogni giorno viene messo in campo per monitorare il coronavirus nella provincia di Massa Carrara. La Conferenza zonale dei sindaci della "zona Apuane", ovvero dei sindaci di Massa, Carrara e Montignoso, in rappresentanza della costa, a seguito degli eventi legati al contagio del Coronavirus Covid-19, si è riunita anche ieri mattina ed ha deciso di emanare alcune direttive, importanti per la popolazione.

«Al fine di tutelare la salute dei cittadini— dicono i sindaci **Francesco Persiani, Francesco De Pasquale e Gianni Lorenzetti**— evitare il diffondersi del Covid-19, nonché contenere un possibile contagio alle popolazioni residenti su tutto il territorio dei tre comuni, si invitano tutte le persone che, negli ultimi 14 giorni abbiano fatto ingresso in Italia dopo aver soggiornato nelle aree della Cina interessate dalla epidemia; tutte le persone che, dal 1 febbraio 2020, sono transitate o hanno sostato nei comuni della Lombardia e del Veneto rientranti nella così detta "zona rossa" (elenco dei comuni ex decreto-legge 23 febbraio 2020, n. 6: Lombardia: Bertinico; Casalpusterlengo; Castelgerundo; Castiglione

D'Adda; Codogno; Fombio; Maleo; San Fiorano; Somaglia; Terranova dei Passerini. Veneto: Vo') a comunicare tale circostanza al Dipartimento di prevenzione dell'Azienda USL Toscana Nord-Ovest, affinché possa adottare le misure disposte dalla normativa regionale e nazionale emanata in materia».

La conferenza dei sindaci informa anche che «in caso di adozione di misure di contenimento, il mancato rispetto di tali misure è punito, salvo che il fatto costituisca più grave reato, ai sensi dell'art. 650 codice penale ovvero con la con l'arresto fino a tre mesi o con l'ammenda fino a euro 206».

Spostandoci in Lunigiana è bene dare qualche informazione ulteriore: come diciamo anche nel riquadro a parte, a seguito dell'emergenza per infezione coronavirus, in via momentanea, le attività socio sanitarie presenti nel distretto di Fosdinovo verranno svolte nella nuova sede "Palomar". Questi i contatti telefonici del distretto di Caniparola: 0187-462382 per gli ambulatori e 0187-462392 per il Cup.

Il servizio di continuità assistenziale (ex guardia medica) sarà assicurato esclusivamente su chiamata telefonica allo 0585-885455. Questi gli orari. Feriale: dalle 20 alle 8; festivo dalle 10 del giorno precedente alle 8 del giorno successivo. —



# Virus, in quarantena la donna che ha lavorato accanto a due contagiati

**MASSA-CARRARA** C'è un caso di quarantena nel Comune di Pontremoli: l'ordinanza è stata firmata dalla sindaca **Lucia Baracchini**, dopo aver ricevuto una comunicazione da parte della Asl Toscana Nord Ovest Dipartimento di Prevenzione Area Funzionale di Igiene Pubblica e Nutrizione, Zona Lunigiana.

La sindaca di Pontremoli ha dovuto notificare ad una concittadina pontremolese l'ordinanza restrittiva per l'avvio della misura della quarantena nella propria residenza. Si tratta di una donna che, lo scorso 20 febbraio, ha avuto diretto contatto con due casi confermati di malattia infettiva Covid 19, per motivi di lavoro. L'interessata è in buone condizioni di salute e non manifesta sintomi. La sindaca ha disposto la misura dell'isolamento fiduciario attivo anche per i familiari conviventi.

## IL PUNTO DELLA ASL.

Intanto la Usl Toscana Nord Ovest continua a monitorare la situazione riguardante il coronavirus e a prendere importanti decisioni per la cittadi-

nanza: "Nella zona distretto Apuane- si legge nell'ultimo aggiornamento- sono momentaneamente sospesi i punti prelievi al Distretto di Marina di Carrara, mentre ogni tipo di attività è sospeso al Distretto di Villette a Massa. Da mercoledì 4 marzo i prelievi saranno effettuati solo dopo prenotazione telefonica ai seguenti numeri di telefono: 0585 657620 (Casa della salute di Carrara); 0585 655138 (Distretto di Avenza); 0585 493741 (Casa della salute di Massa centro); 0585 493980 (Distretto di Marina di Massa); 0585 493959 (Casa della Salute di Montignoso). Sarà possibile effettuare le prenotazioni per l'appuntamento dal lunedì al sabato dalle ore 11 alle ore 13. Le persone che necessitano di esami del sangue non immediati, sono pregate comunque di rimandare il prelievo ad un periodo successivo all'attuale emergenza. Nella Zona distretto della Lunigiana, da lunedì 2 marzo a sabato 16 marzo, saranno adottate le seguenti misure: sospensione

dei punti prelievi delle sedi di Albiano Magra, Barbarasco, Bagnone, Casola in Lunigiana, Comano, Licciana Nardi, Fosdinovo centro storico. Inoltre, per tale periodo, il sabato mattina non sarà attivo il servizio Cup della Casa della salute di Villafranca in Lunigiana. Continueranno a essere attivi tutti i giorni i servizi territoriali della Casa della salute di Aulla (Poliambulatorio), Casa della salute Pontremoli (presso il Cabrini), Distretto di Pontremoli (via Mazzini), Rustico di Pontremoli (presso ospedale), Presidio distrettuale di Fivizzano, Casa della salute di Villafranca in Lunigiana (eccetto il sabato), nuovo Presidio distrettuale di Caniparola (presso Centro Palomar), punto prelievi di Zeri (senza variazioni).

Il servizio di guardia medica (continuità assistenziale) sarà utilizzabile via chiamata telefonica e non con accesso diretto ambulatoriale. Tutte le informazioni utili si possono trovare sul sito internet [www.uslnordovest.toscana.it](http://www.uslnordovest.toscana.it). —



**PONTREMOLI**



Uno scorcio di Pontremoli

**FONDAZIONE MONASTERIO**

## Marco Torre il nuovo direttore generale

**MASSA.** È il dottor Marco Torre, di Massa, il nuovo direttore generale della Fondazione Gabriele Monasterio, dalla quale dipendono lo Stabilimento ospedaliero di Pisa, presso l'Area della Ricerca Cnr, e l'Ospedale del Cuore "G. Pasquinucci", già Ospedale Pediatrico Apuano a Massa. La nomina è della Regione, d'intesa con il Cnr. Torre attualmente era direttore amministrativo della stessa Fondazione Monasterio; prende il posto del dottor Luciano Cucci, che è stato direttore generale per due mandati e al momento ne era il commissario in attesa del sostituto. A sua volta, Cucci era subentrato al dottor Luigi Donato, fondato del Cnr.

Il dottor Marco Torre, laureato in economia e commercio all'Università di Pisa, ha nel curriculum inoltre un Master di secondo livello, conseguito alla Scuola Superiore 'Sant'Anna' di Studi Universitari e di Perfezionamento, sempre di Pisa, in Management delle Organizzazioni. —



## Emergenza medici nella zona rossa: pochi e non protetti

Solo 45 dottori per 50mila abitanti, senza mascherine. Carenza di sanitari all'ospedale di Codogno. Ma lunedì aprono le Poste e la Croce Rossa arriva a dare una mano

FULVIO FULVI

**S**olo cinque mascherine a testa, da sostituire ogni 8 ore, e due camici (che andrebbero cambiati una volta al giorno) da usare nelle visite in ambulatorio o a domicilio per proteggersi dal contagio. I 45 medici di base del Lodiagiano sono in prima linea nei dieci Comuni della zona rossa della Lombardia (circa 50mila abitanti), per curare e assistere i loro pazienti affetti da coronavirus e sottoposti a quarantena. Alcuni di loro, proprio ieri, hanno manifestato febbre e sintomi respiratori e hanno fatto subito i tamponi naso-faringei ma i risultati si dovrebbero conoscere in 5-6 giorni. Troppi. «Ma la loro presenza al lavoro è cruciale» sottolinea il presidente dell'Ordine dei medici di Lodi, Massimo Vajani che chiede «una corsia accelerata per i test dei sanitari». Il fatto è che proprio i medici «sono il primo vettore di trasmissione del virus, eppure siamo assolutamente scoperti» denuncia Vajani – di tutti quei mezzi di protezione personale che ho sollecitato pesantemente ma che ci sono stati consegnati in misura molto ridotta». In questi giorni di allarme, proprio la gestione degli ambulatori sta diventando sempre più complicata: «Molti medici di famiglia – prosegue il presidente dell'Ordine – sono in quarantena e dormono nei loro studi, ma continuano comunque a fare *triage* telefonico per agevolare i colleghi che stanno lavorando sul campo».

A Castiglione d'Adda, su 4 medici, 3 sono in quarantena. «E al momento – dice Vajani – un solo gio-

vane collega sta coprendo in sostituzione i turni degli altri, da solo sta cercando di coprire la domanda di un bacino che conta circa 6mila abitanti». E come se non bastasse, a tutto ciò si aggiunge pure «l'aggravio burocratico»: «C'è una continua richiesta di certificati medici per giustificare le assenze dal lavoro. Infatti chi vive a Lodi e lavora ad esempio a Milano viene sistematicamente allontanato dal posto di lavoro pur non provenendo dalla zona rossa, senza alcuna giustificazione. Insomma, siamo additati come untori».

Vajani indica anche un'altra grave criticità: «la chiusura dei Pronto soccorso negli ospedali di Codogno e Casalpusterlengo nella zona rossa impone di trasferire i pazienti di tale zona ad altri ospedali e questo determina un rischio di contagio. Chiediamo dunque di allestire tende militari dove fare un *triage* preventivo ai pazienti prima di trasportarli altrove».

Ma un problema è anche la carenza di mezzi e personale nell'ospedale di Codogno che non riesce a fare fronte all'emergenza determinata dai casi più gravi. In questi giorni, su iniziativa della Regione, in molte aziende ospedaliere di Milano e del resto della Lombardia è stata chiesta la disponibilità a medici, infermieri e operatori socio-sanitari, a prestare servizio – su base volontaria – nella struttura del Lodigiano da cui è partito il focolaio. Ma sembra che poche siano state le risposte, nonostante gli incentivi economici proposti. Tre sarebbero le disponibilità offerte dai sanitari del Niguarda.

Ma non mancano le buone notizie: come annunciato da Radio Zona Rossa, lunedì a Codogno riapriranno le Poste e i bancomat saranno riforniti di denaro e la Croce Rossa invierà gli infermieri per effettuare iniezioni a domicilio sotto prescrizione medica o distribuire farmaci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**INTERVISTA/ZANGRILLO**

**«Le Terapie intensive sono pronte, no al contagio ossessivo»**

**Salinaro**

a pagina 10

# «No alle ossessioni da contagio»

*Parla Zangrillo, prorettore dell'Università Vita-Salute San Raffaele: non abbiamo ancora dei dati oggettivi. Dobbiamo poter convivere con una realtà "ambientale globalizzata", basta con gli scenari apocalittici*

«Qui al San Raffaele abbiamo fatto tesoro dell'esperienza della Sars: abbiamo predisposto una terapia intensiva una terapia intensiva "ad hoc" con 4 posti letto e una semintensiva da 14. Presto dovremo fronteggiare nuove infezioni»

**L'ANALISI**

**Il coordinatore della rete nazionale delle Terapie intensive: provo rigetto nei confronti di chi alimenta paure. Giuste sorveglianza e limitazioni decise dal governo. Sto con la Milano che vuole ripartire**

VITO SALINARO

«**N**e ho appena accettato un altro». Prego? «Lei è qui per chiedermi del coronavirus, giusto? Bene, vengo dal mio reparto, è appena entrato un altro paziente. Siamo a quattro». Pur in una fase incerta, resta ottimista Alberto Zangrillo, prorettore dell'Università Vita-Salute, primario di Anestesia e rianimazione generale e cardio-toraco-vascolare dell'ospedale San Raffaele di Milano e coordinatore – con il professor Antonio Pesenti del Policlinico di Milano – della rete nazionale delle Terapie intensive "Respira".  
**Scusi, gli altri tre pazienti come stanno?**

Per due ho già firmato le dimissioni. Gli altri sono in trattamento.

**Professore, chi finisce in terapia intensiva?**

Chi ha i parametri vitali in decadenza. Più genericamente quando le funzioni di uno o più organi vengono a deteriorarsi in modo preoccupante. Nel caso del coronavirus parliamo soprattutto di severe difficoltà respiratorie e polmonari.

**Di quanti giorni necessita per guarire, in media, un paziente che entra in una terapia intensiva a causa del coronavirus?**

Quando non ci sono gravi altre patologie da fronteggiare, possono essere dimessi dopo 2-3 giorni. È un virus con caratteristiche diverse da quelli già visti. Che "spiazza" il nostro sistema immunitario. Sono ottimista ma dubito della ricerca che stiamo facendo sulle positività.

**Non dovremmo cercare i pazienti positivi?**

Lo stiamo facendo in modo ossessivo. E non riesco a seguire le "proiezioni" che definiscono la percentuale di casi gravi e quelli mortali.

**Eppure chi le sventaglia sembra fare proseliti...**

Ma le proiezioni sui contagiati, o positivi, sono aleatorie perché il metodo di valutazione epidemiologica che stiamo adottando è necessariamente

superficiale in quanto non abbiamo dati oggettivi. Viviamo uno scenario che sembra un proscenio per filologi più o meno noti, divulgatori seriali, matematici, informatici statistici, pseudo-giornalisti e opinionisti di svariate estrazioni che dicono di tutto e litigano per trovare uno spazio. Provo un rigetto fisiologico nei confronti di queste persone e di chi alimenta paure. Pensi cosa avrei potuto fare io, che ho come paziente storico un signore proprietario di giornali e tv (Silvio Berlusconi, ndr)... potrei stare tutti i giorni in tv. Non le pare?  
**Ma no!**

E sì.

**Torniamo ai casi "positivi": dobbiamo dubitarne?**

Al contrario. Sono troppo pochi. Questo virus entra nel nostro albero respiratorio e, nella stragrande maggioranza dei casi, non ci fa del male. Neppure ce ne accorgiamo!

**Insomma, in tanti potrebbero già averlo "smaltito"?**

Esatto. E anche sul numero dei



decessi – in un Paese sempre più longevo – andrebbero fatte delle considerazioni, perché coincidono con persone anziane e con gravi patologie sottostanti. Insomma, mantenendo ferma la convinzione verso una seria sorveglianza e le giuste limitazioni decise dal Governo, dico: non costruiamo scenari apocalittici, basiamoci su dati obiettivi! Giovedì in Cina il virus ha concorso ad uccidere 29 persone. In un Paese di 1,4 miliardi di persone sono numeri, con il tutto il rispetto, marginali. In caso contrario creiamo una situazione di scarso equilibrio, anche mentale, nel Paese. Ho visto chiudere sale operatorie o reparti di ospedali. Ma rischiamo di dimenticarci delle altre esigenze terapeutiche degli altri pazienti che non hanno nulla a che fare con il coronavirus. **Senta, senza considerare il coronavirus e parlando a livello nazionale, qual è la percentuale di posti occupati mediamente nei circa 4.500 letti delle terapie intensive italiane?**

Siamo prossimi alla saturazione. Anche perché la quota di “pazienti fragili” è in aumento. **Ma allora che succederebbe se un picco di contagi da coronavirus favorisse un ricorso massiccio alle terapie intensive? Perché quello delle terapie intensive appare come un nervo scoperto dell’attuale situazione.**

Io non credo affatto che questo accadrà. Ma anche di fronte a numeri importanti, sarebbe sufficiente il concorso delle infettivologie e delle pneumologie per prevenire un ricorso eccessivo alle terapie intensive. **Scusi se insisto. Ma anche ieri autorevoli medici e amministratori hanno parlato di una sanità, almeno qui in Lombardia, già in affanno. Insomma, non accadrà. Ma se accade?**

Allora le risposte adeguate arriveranno da quegli ospedali che si saranno premuniti di prevedere situazioni di crisi. Qui al San Raffaele abbiamo fatto tesoro dell’esperienza Sars del 2009 e, da sabato scor-

so, abbiamo predisposto una terapia intensiva ad hoc con 4 posti letto isolati e una terapia semintensiva di 14 posti. Bisogna pensarci prima. Perché un reparto del genere non lo crei dalla mattina alla sera. E non parlo solo dei medici. Ma anche di infermieri ben formati, che sono figure cruciali in terapia intensiva. Perché l’aspetto umano e culturale è più importante di quello strutturale. **Parlava del rischio Sars di circa 10 anni fa. Cosa ci ha insegnato?**

Molto. Il primo network tra terapie intensive che, da Milano, ha poi coinvolto tutto il territorio nazionale, è nato nel 2009, quando abbiamo dovuto affrontare quell’emergenza, che nacque in Messico prima di diffondersi ovunque. Noi specialisti chiedemmo al ministro della Salute Ferruccio Fazio di metterci nelle condizioni di poter fronteggiare quel rischio con un sistema evoluto che preparasse le terapie intensive: ottenemmo 25 milioni di euro, sapientemente utilizzati in questi anni – pensi che non abbiamo ancora finito di spenderli – per rinforzare dal punto di vista tecnologico questa rete di terapie intensive. All’epoca erano 14, oggi sono 16. Da allora ogni anno simuliamo crisi interne per prepararci.

**Da questo punto di vista cosa ci riserva il futuro?**

Presto ci dimenticheremo del coronavirus. E presto fronteggeremo una nuova infezione. Dobbiamo poter convivere con una realtà “ambientale globalizzata”. Nel bene e nel male.

**Insomma, come la volti e la giri dobbiamo preoccuparci!**

Ah no. Dico solo che dobbiamo essere preparati. Per il resto mi schiero con la Milano che frema per ripartire. Con prudenza sì, ma deve ripartire! Lanciando un messaggio al Paese. Ecco, in questo sto con il sindaco Giuseppe Sala. Con Sala e con tutti coloro che pensano che Milano ferma è più pericolosa del coronavirus.

## Il sistema sanitario alla prova Tutti i numeri

### 4.500

I posti disponibili nelle terapie intensive degli ospedali italiani. Al momento sono quasi tutti occupati

### 64

I pazienti positivi al coronavirus che sono ricoverati in terapia intensiva al momento (dati Protezione Civile)

### 345

I pazienti risultati positivi al test sul coronavirus ricoverati in ospedale (sul totale di 821 contagiati)



Il professor Alberto Zangrillo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LE RISORSE DI UN PAESE

RICERCATORI E OPERAI NELLA SFIDA CONTRO IL COVID-19

# LE RISORSE DI UN PAESE

## (NONOSTANTE LA PRECARIETÀ)

### Nell'ombra

È seccante che ministri e autorità sottovalutino la preziosa normalità dei ricercatori

di **Dario Di Vico**

**P**otremmo chiamarle le comunità silenziose. Sono quei segmenti della nostra società che pur non particolarmente coccolati dalla politica dimostrano nelle circostanze avverse una tenuta che non era scontata e che a priori non veniva riconosciuta loro. Il contesto è ovviamente quello dell'inedita crisi legata alla diffusione del coronavirus e ai comportamenti che hanno saputo mettere in campo almeno due di questi segmenti: i ricercatori e gli operai. Le cronache di questi giorni ci hanno fatto conoscere i successi e le biografie dei tecnici dell'ospedale Spallanzani di Roma e del Sacco di Milano. Entrambi i team hanno prodotto avanzamenti di grande rilievo nella conoscenza del virus, isolando i primi la versione cinese e i secondi quella italiana e ci si può aspettare che operando in un regime internazionale di open data i loro lavori confluiscono nella battaglia per domare il Covid-19. Leggendo i racconti abbiamo potuto constatare come il mondo della ricerca si stia femminilizzando molto velocemente e abbiamo anche appreso come gli aggettivi che sempre più sovente si

abbinano al sostantivo ricercatore siano precario e sottopagato.

**G**li esperti spiegano che i Paesi più avanzati non applicano a uomini e donne della ricerca la metrica del posto fisso ma allora si deve pur trovare un equilibrio tra rischio che ricade sul singolo, promozione del suo lavoro, carriera e retribuzione. Altrove ci riescono tranquillamente, da noi no. E anzi la comunità dei ricercatori finisce per sommare i danni di un combinato disposto di inquadramento incerto, scarsi finanziamenti e incrostazioni burocratiche. È seccante, quindi, che ministri e autorità scoprano e illuminino queste realtà solo a valle di una straordinaria performance dei team Spallanzani o Sacco e ne sottovalutino invece la loro preziosa normalità.

Qualcosa del genere vale anche per gli operai. Ora che si è acclarato che votano in larga quantità per la destra sono diventati meno simpatici e cinematografici di ieri ma stanno dando una grande dimostrazione di forza. Il presidente della Confindustria Alto Adriatico, Michelangelo Agrusti, uno che nella sua vita tra politica e associazionismo ne ha viste tutte e di più, ieri si è recato all'ora di pranzo alla mensa degli operai della Zanussi Professional di Pordenone. È andato a ringraziarli perché in questi giorni di improvvisazioni mediatiche e follie collettive le tute blu si sono regolarmente presentate in fabbrica «come un sol uomo». Una rapida indagine condotta grazie alla collaborazione della Fim-Cisl mi ha

permesso di appurare che qualcosa del genere è avvenuto in tutta Italia, con la sola eccezione delle zone rosse. Qualche azienda ha chiesto ai propri lavoratori di riempire un questionario, altre hanno installato ai tornelli degli scanner termici, altre hanno fornito i dispositivi di base per la sicurezza. Dove le lavorazioni lo hanno reso possibile — soprattutto le mansioni impiegate — si è avviata una sperimentazione (senza precedenti per quantità) della buona pratica dello *smartworking*. Tutto si è svolto in buon ordine e senza scene madri a dimostrazione, anche qui, della compostezza di una comunità. Che ad onor del vero anche in tema di convivenza fianco a fianco di diverse etnie aveva mostrato da tempo una straordinaria capacità di far coesistere rispetto, diritti e doveri. In entrambi i casi, ricercatori e operai, stiamo parlando di segmenti del lavoro pienamente aperti alla concorrenza e non certo abituati alla protezione. È anche per questo motivo che il loro silenzioso esempio, in una fase nella quale abbondano frammentazione e interpretazioni a soggetto, vale doppio: ci restituisce l'idea di un Paese serio e responsabile, quale siamo chiamati ad essere nei difficili giorni che ci aspettano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Positivi al test 821 italiani, la metà non ha sintomi ed è a casa. Primi 3 casi nel Lazio. Il governo: bloccati tasse e mutui nelle zone rosse

# La Lombardia chiede nuovi stop

«Scuole chiuse altri 7 giorni». Gli esperti: anche in Veneto ed Emilia-Romagna. Oggi Conte decide

La Regione Lombardia chiede di prolungare i divieti per contrastare il coronavirus, compresa la chiusura delle scuole per altri 7 giorni. Oggi Conte decide. Questo mentre in Italia, a ieri sera, i positivi al test erano 821, la metà non ha sintomi ed è a casa. Tre casi nel Lazio. E il governo vara le misure a sostegno dell'economia.

da pagina 2 a pagina 13

## Lombardia: fermare i contagi Scuole chiuse altri 7 giorni

Oggi la decisione di Conte sulla proroga delle misure d'emergenza varate una settimana fa. Allo studio la riapertura dei musei. Piemonte e Liguria pronti a riaprire agli studenti. Gli infettati sono 821, la metà è a casa in buone condizioni. E nella notte i primi tre casi anche nel Lazio

di **Gianna Fregonara e Giampiero Rossi**

**S**ono oltre 800 i contagiati: per la precisione erano 821 ieri sera alle 18 quando il capo della Protezione Civile Angelo Borrelli ha fatto il punto giornaliero sull'emergenza coronavirus. L'aumento delle persone che hanno contratto il virus oscilla ancora tra le 100 e le 200 al giorno: un dato che comunque non allarma gli esperti perché finora per la metà dei casi, 412, si tratta di pazienti positivi al Covid19 ma asintomatici o con un semplice raffreddore: per questo non devono essere ricoverati ma possono restare a casa, in isolamento «domiciliare» senza prendere farmaci. Sono persone che, essendo state nelle zone dei focolai oppure in contatto con altri malati, sono state sottoposte al tampone. Degli altri contagiati, 345 sono ricoverati nelle strutture pubbliche e 64 sono in cura in terapia intensiva; 46 sono invece guariti e 21 i deceduti. «Per quanto riguarda le morti, si tratta di persone di età elevata e che hanno una serie di patologie pregresse, quindi il coronavirus è intervenuto in un quadro clinico complicato — ha chiarito Borrelli —. Ora si tratta di fare indagini, e le farà l'Istituto superiore di Sanità, per capire se la causa della morte è il coronavirus o un'altra». Intanto il virus è arrivato alle porte di Roma: una donna di Fiumicino, che era stata nella «zona rossa», il marito e una figlia sono risultati positivi al test e sono ricoverati allo Spallanzani. La donna non è grave, mentre gli altri due sono asintomatici.

### I PROVVEDIMENTI PER LE SCUOLE

La decisione ufficiale sulla riapertura o meno delle scuole nel Nord Italia sarà presa nella giornata di oggi. Ma secondo gli esperti dell'Istituto superiore di Sanità, chiamati dal premier Giuseppe Conte su richiesta dei governatori delle regioni del Nord a esprimersi sull'opportunità o meno di riaprire le scuole,

è meglio prolungare di una settimana la chiusura nelle Regioni con i focolai, cioè in Lombardia, Veneto e Emilia Romagna, mentre potrebbero riaprire le altre regioni che la settimana scorsa avevano deciso la chiusura preventiva: Piemonte e Liguria. Sembra dunque segnata la strada per le ordinanze che Conte ieri pomeriggio aveva rinviato a oggi: «Ci sarà un aggiornamento fino a domani, il Comitato tecnico scientifico lavora fino all'ultimo. Per quanto riguarda il Dpcm sarà emesso domani». Si fa marcia indietro rispetto all'idea di riaprire almeno nelle province del Veneto che non sono toccate dal virus (Rovigo, Belluno e Verona). Per quanto riguarda il Piemonte il presidente Alberto Cirio propone di riaprire le scuole lunedì per una pulizia straordinaria e di riaccogliere gli studenti a metà settimana. Il governatore della Liguria Giovanni Toti è pronto a riaprire ma solo se ci saranno le condizioni e la copertura del ministero della Salute. Sicuramente invece torneranno in classe gli studenti del Trentino Alto Adige. Sono finite anche le pulizie straordinarie a Napoli e a Palermo dove le scuole dovrebbero riprendere la normale attività.

### LA LOMBARDIA DICE NO ALLA RIAPERTURA

Era stata la Regione Lombardia, ieri pomeriggio a chiedere al governo centrale una proroga delle misure varate in emergenza una settimana fa, nonostante dal territorio milanese e lombardo arrivassero crescenti appelli, pressioni e proteste da parte di chi voleva una ri-



presa delle attività. La priorità resta quella di «contenere» il più possibile i rischi di contagio e, per dirla con il governatore Attilio Fontana, non è il momento di «abbassare la guardia». Ieri non era alla conferenza stampa perché è al secondo giorno di autoisolamento dopo che una sua collaboratrice è stata trovata positiva al tampone. È intervenuto per un saluto e per sottolineare la necessità di «sgombrare il campo da troppo chiacchiericcio», alludendo al dibattito partito ventiquattr'ore prima sulla necessità di far «ripartire» Milano. Quindi è lo stuolo di primari convocati a Palazzo Lombardia a costruire la premessa scientifica alla scelta politica di continuare sulla strada dei «sacrifici».

## LA PAROLA AI MEDICI E IL CONTENIMENTO

Massimo Galli, infettivologo dell'ospedale Sacco di Milano, fa capire subito l'approccio nella battaglia contro il coronavirus: «Certamente non è una situazione facile e scordiamoci che possa essere rapidamente risolta. Parole che possono essere scarsamente popolari ma è un dato di fatto. Abbiamo un numero di infezioni che si sono verificate localmente decisamente alto - spiega - e questo è avvenuto in larga misura prima dell'arrivo del paziente 1 a Codogno. Noi dobbiamo riuscire a ridurre la diffusione in modo da passare da 2-2,5 casi per ogni persona infettata a meno di 1». Quindi chiosa: «Questa cosa non si fa da sola». Uno dei rischi, che più spaventano e che bisogna allontanare, riguarda proprio la tenuta del sistema sanitario lombardo: «Già adesso, per un'epidemia di questa scala, l'organizzazione di risposta che poteva essere messa in campo da parte della Regione Lombardia è ai limiti di tenuta, soprattutto per la gestione dei pazienti di maggiore gravità», sottolinea ancora Galli, anche perché l'emergenza «si sovrappone a una routine che è decisamente messa in crisi da una realtà di questo genere. Alcuni ospedali sono veramente in grave crisi, come quelli di Lodi e Cremona che sono sovraccarichi di pazienti». Non si tratta di una questione che possa essere circoscritta alla sola zona rossa: «L'azione deve articolarsi su alcune misure che portino l'intera grande area metropolitana a rimanere il più possibile fuori dai guai. È una medicina abbastanza amara da inghiottire, ma personalmente non credo abbia alternative». «Non è la peste, non è una banale influenza», riasseme Antonio Pesenti del Policlinico di Milano, per ribadire che comunque l'unica strategia è «contenere».

## UNA SETTIMANA DI SCUOLA A DISTANZA

Tocca quindi all'assessore regionale al Bilancio, Davide Caparini indicare le scelte po-

litiche fondate su queste premesse scientifiche: «Abbiamo chiesto di continuare la sospensione delle lezioni delle scuole di ogni ordine e grado. La richiesta deve essere accolta dal Consiglio dei ministri. Al momento non abbiamo una risposta, ma è importante per la salute pubblica». Sospensione, quindi, non chiusura, sottolinea accanto a lui il vicepresidente della giunta Fabrizio Sala: significa, quindi, che i ragazzi resteranno ancora a casa ma dirigenti e docenti potranno andare a scuola e da lì organizzarsi per forme alternative di attività didattica online o a distanza. Per questo anche il ministero dell'Istruzione sta preparando materiali e una piattaforma per le scuole. Le università lombarde, nel frattempo, come avevano fatto domenica scorsa, non attendono le indicazioni del governo ma confermano la chiusura prorogata fino al 7 marzo. Seguite in serata da alcuni Atenei del Veneto, a partire da Ca' Foscari.

## I MUSEI POTREBBERO RIAPRIRE LUNEDÌ

Un possibile allentamento delle misure potrebbe riguardare i musei lombardi: riapertura ma facendo rispettare un contingentamento degli ingressi. Cioè, piccoli gruppi per evitare affollamenti. Così come sarebbe confermata l'apertura dei bar in orari serali, ma sempre con l'obbligo di limitarsi al servizio ai tavoli. «Dobbiamo assolutamente rallentare, fermare questa epidemia, quindi servono ancora sacrifici». Ma il vicepresidente della Regione, Fabrizio Sala, tiene a precisare: «Non dovremo farli soltanto noi, chiederemo l'accesso ai fondi dell'Unione europea per le calamità naturali».

## I VESCOVI LOMBARDI SI' A MESSE E MATRIMONI

I vescovi lombardi chiedono di poter celebrare le messe infrasettimanali, come già avviene per matrimoni e funerali.

Per quanto riguarda le gite scolastiche, spese fino al 15 marzo, la ministra Azzolina si augura che «dal 16 si possa tornare a partire per i viaggi di istruzione». Intanto nelle misure in discussione preparate dal governo è stato previsto un «voucher» per risarcire le agenzie di viaggio che hanno dovuto restituire i soldi delle gite alle scuole e alle famiglie e hanno sostenuto comunque spese per biglietti e prenotazioni.

Intanto la Protezione Civile con un'ordinanza (finanziata con 207mila euro) firmata ieri da Borrelli ha disposto che gli ospedali delle zone coinvolte ricevano mascherine, guanti, tute e altro materiale di protezione. Potenziati anche i dispositivi di «ventilazione invasiva e non invasiva».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## L'intervista

# «La priorità resta limitare i contatti tra le persone: lo dicono i dati»

L'epidemiologo Demicheli e le restrizioni:  
«È l'unica strategia per rallentare il virus»



Oggi ogni paziente con il coronavirus infetta due persone. L'obiettivo è fare in modo che lo trasmetta a una



Venerdì prossimo scadranno i 14 giorni, il tempo di incubazione dal Paziente Uno. Allora avremo il quadro più chiaro



Oggi portiamo i pazienti negli ospedali delle città non ancora colpite. Se aumentano rischiamo il default

di **Simona Ravizza**

«I dati ci dicono che oggi ogni paziente con il coronavirus trasmette la malattia ad altri due. E dove ci sono molti contagi la curva epidemiologica cresce in modo esponenziale: bloccare a quel punto non serve più a nulla. Bisogna intervenire prima. Lo dice la scienza e la politica deve ascoltarla».

Vittorio Demicheli, 64 anni, epidemiologo dell'Unità di crisi di Regione Lombardia, è consapevole di essere uno dei promotori di una decisione che rischia di essere impopolare: mentre una parte dei cittadini e soprattutto le ragioni dell'economia chiedono il ritorno alla normalità, lui e i colleghi spingono per la proroga della chiusura delle scuole e la limitazione della socialità. Una posizione fatta propria dal governatore Attilio Fontana che, sulla base delle osservazioni dei tecnici, chiede al governo di mantenere le misure restrittive. In accordo con la comunità scientifica.

**Dall'osservatorio dell'Unità di crisi monitorate 24 ore su 24 il numero di contagi, il loro andamento, la gravità degli ammalati e la situazione degli ospedali. Cosa avete capito?**

«Il virus clinicamente non dà problemi, o comunque è facilmente ri-

solubile, nel 90% dei pazienti. Ma in oltre il 10%, soprattutto se anziani, comporta problemi gravi che richiedono un ricovero in Terapia intensiva».

**Ma oggi la diffusione del virus è circoscritta al 4% della popolazione e l'incidenza è alta in pochi territori, come il Lodigiano, Cremona e Alzano Lombardo (Bergamo). Non basta chiudere le «zone rosse»?**

«Il caso di Codogno, dove il contagio continua a essere di 5-6 casi al giorno come all'inizio, ci dimostra che intervenire dopo serve a poco: la corsa del virus ormai è partita. Se invece che nel Lodigiano, dove comunque ci sono solo 50 mila abitanti, la stessa situazione succedesse a Milano, sarebbe un disastro. È il motivo per cui è fondamentale agire prima».

**Che cosa può cambiare tra una settimana?**

«Il tempo di incubazione del coronavirus è di 14 giorni che, dal «Paziente Uno», si concluderebbero venerdì prossimo. A quel punto possiamo avere un quadro più chiaro. L'obiettivo è rallentare i contagi in modo da portarli a uno a uno, cioè con una persona che ne infetta un'altra e non due come adesso. Per farlo bisogna limitare i contatti».

**È una questione matematica di probabilità?**

«Esattamente. Solo la riduzione probabilistica dei contatti ci può portare a un rallentamento della diffusione del virus».

**Il documento che avete sottoposto a Fontana e all'assessore alla Sanità Giulio Gallera fotografa anche la situazione degli ospedali della Lombardia. Cosa sta succedendo qui è indicativo per capire quel che potrebbe succedere anche nel resto d'Italia.**

«Ci sono due problemi. Gli ospedali vicini ai focolai del contagio non sanno più dove mettere i malati, soprattutto quelli gravi che hanno bisogno della Rianimazione. Oggi il sistema ospedaliero regge perché i pazienti possono essere trasferiti negli



ospedali delle città non ancora colpite. Ma se il numero di contagiati si allarga rischia di andare in *default*».

**L'altro problema?**

«Il 10% degli ammalati sono medici e infermieri. E l'epidemia da sola non si ferma. Sono certo che i cittadini capiranno».

[sravizza@corriere.it](mailto:sravizza@corriere.it)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Esperto**

Vittorio Demicheli,  
64 anni,  
epidemiologo  
dell'Unità di crisi di  
Regione Lombardia.  
A sinistra una  
nuova struttura  
all'ingresso dello  
Spallanzani di Roma



# Le ricercatrici dell'ospedale Sacco che hanno isolato il ceppo italiano

## Le ore in laboratorio delle tre precarie: un successo, ma non basta



Se mi spaventano le incertezze di questo mestiere? Lo voglio fare dal liceo. A 40 anni spero di poter continuare

**Alessia Lai**

### La storia

**MILANO** Alle cinque di pomeriggio Alessia Lai ha «appena finito di pranzare», dopo lunghe ore passate in laboratorio imbucata nello «scaffandro». È una dei ricercatori

precari dell'ospedale Luigi Sacco di Milano che hanno isolato il coronavirus «italiano», quello che ha infettato i pazienti nella zona rossa del Lodigiano. «Lavorativamente parlando è un successo — spiega la biologa —, ma ora stiamo andando avanti. L'isolamento non basta, ci sono altre indagini da fare. In ricerca non c'è quasi mai l'arrivo del percorso». Un po' come nella carriera da ricercatore, incerta e dipendente dalla presenza (o mancanza) di finanziamenti.

Lai, 40 anni, di Parabiago (Milano) da qualche mese ha aperto partita Iva ed è libera professionista. «Ho iniziato a lavorare al Sacco prima della tesi nel 2004 — racconta —, nel 2005 mi sono laureata, poi ho proseguito con un dottorato concluso nel 2009». Negli ultimi dieci anni è stata «appesa» a vari assegni di ricerca, «che insieme alle borse di

studio sono il modo migliore per andare avanti». A spingerla verso la biologia è stato il dramma dell'Aids degli anni '80. I primi studi sull'Hiv, poi sull'epatite B, C e altre infezioni sia virali sia batteriche. Ora si sta occupando del virus cinese, sotto la guida di Claudia Balotta e Gianguglielmo Zehender, professori associati nell'Università statale di Milano, e di Massimo Galli, direttore delle Malattie infettive al Sacco.

«Se mi spaventano le incertezze di questo mestiere? Voglio fare la ricercatrice dal tempo del liceo — dice Lai —, la carriera universitaria non è mai stata semplice. A 40 anni spero di poter continuare la passione di una vita», nonostante l'altalena dei fondi per la ricerca: «Si accorgono di noi solo nelle emergenze». Se non fosse spinta dalla passione le sarebbe difficile lavorare

per 13 ore al giorno, come accade da venerdì a questa parte. «Passo più tempo in laboratorio che a casa». Per ora le tocca accantonare gli hobby: la palestra, il beach volley, le immersioni subacquee.

Condivide la fatica nel «bunker» del Sacco con i colleghi precari Annalisa Bergna, Arianna Gabrieli e con il polacco Maciej Tarkowski. Bergna è la più giovane del gruppo: 29 anni, di Paderno Dugnano (Milano), vede questo successo come un punto di partenza per un intenso lavoro di ricerca e spera in un «miracolo» per la stabilizzazione della sua carriera. Gabrieli, 35enne, è originaria invece di Galatina, in Puglia. Per loro la strada è ancora in salita: scaffandro, mascherine e in queste settimane si continuerà ad analizzare il Covid-19 per capire come è possibile sconfiggerlo.

**Sara Bettoni**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Lo studio**

### L'ORIGINE DELL'EPIDEMIA

L'origine dell'epidemia mondiale di Sars-Cov-2, noto come coronavirus, si può collocare tra la seconda metà di ottobre e la prima metà di novembre, anticipando di alcune settimane i primi casi identificati. È il risultato di uno studio di Massimo Galli, Gianguglielmo Zehender e Alessia Lai che sarà pubblicato su *Journal of Medical Virology*. Sono stati analizzati 52 genomi virali completi consentendo la datazione dell'origine e la ricostruzione della diffusione dell'infezione in Cina, che ha subito una forte accelerazione a dicembre

**Le analisi**

- La versione «italiana» del coronavirus che ha infettato le persone nel Lodigiano è stata isolata all'ospedale Sacco di Milano
- Il valore di questo nuovo isolamento — il ceppo cinese, dai 2 turisti ricoverati, era già stato «fotografato» settimane fa allo Spallanzani di Roma — può essere utile per «tracciare» i nuovi contagi e ricostruire la storia epidemiologica di chi si è infettato





**I volti** Le tre ricercatrici precarie dell'ospedale Sacco di Milano che hanno isolato il coronavirus «italiano»: Alessia Lal, 40 anni, di Parabiago; Annalisa Bergna, 29, di Paderno Dugnano, e Arianna Gabrieli, 35 anni, di Galatina

## LE CURE

Più di cento persone in coda per essere visitate  
La necessità di trasferire malati al Niguarda  
«Numeri alti, ma il sistema è in grado di reggere»

# Dopo Cremona, il caso Lodi

## «Troppi pazienti in ospedale»

DALLA NOSTRA INVIATA

**CREMONA E LODI** La lettera è indirizzata al governatore della Lombardia Attilio Fontana e al suo assessore al Welfare Giulio Gallera. «Intendiamo rivolgergli una richiesta urgente relativa alla situazione del nostro ospedale di Cremona», scrive il sindaco Gianluca Galimerti. Che chiede interventi per aiutare l'organizzazione ospedaliera, per sostenere e aumentare il personale e per recuperare materiale «idoneo e necessario».

Data di spedizione: 27 febbraio. Fino a ieri pomeriggio nessuno aveva risposto ma l'emergenza vissuta proprio all'ospedale di Cremona la sera del 26 è stata la conferma di quanto servissero — e servano ancora — gli interventi richiesti dal sindaco. Mercoledì sera era successo che l'arrivo di un numero elevato di pazienti contagiati e con sintomi gravi aveva occupato tutti i 20 letti della Terapia Intensiva mentre altri 8 pazienti potevano aggravarsi senza che l'ospedale fosse in grado di assisterli in luoghi e con mezzi adeguati. È stata una corsa alla ricerca di altre sedi che potessero accettarli e alla riorganizzazione dei Reparti, alcuni dei quali nel giro di poche ore hanno accolto i malati di coronavirus pur non essendo Divisioni di Malattie Infettive. Ieri la situazione è un po' migliorata ma, per dirla con il prefetto Vito Danilo Gagliardi «è chiaro che in un momento come questo il personale sanitario sia sotto pressione continua. Il prefetto parla anche dei «nostri primi cinque guariti che fanno ben sperare». Ma vista da Milano la buona notizia dei guariti non basta ad autorizzare nessuna speranza. «Alcuni ospedali sono veramente in grave crisi: Lodi e Cremona sono sovraccarichi di pazienti. Non è una

situazione né facile né rapida», dice Massimo Galli, primario del reparto di Malattie Infettive dell'ospedale Sacco.

Ed ecco l'altro fronte critico: l'ospedale di Lodi. Che si è ritrovato giovedì sera nella stessa emergenza vissuta da Cremona mercoledì: più di cento persone in coda per essere visitate e l'impossibilità di seguirle tutte e farsene carico. Una condizione di caos che secondo Angelo Borrelli, Commissario straordinario per l'emergenza coronavirus, già ieri mattina sarebbe «rientrata nella normalità». Altri, invece, parlano di «crisi», «criticità» ancora in corso.

Nei giorni pre-virus al pronto soccorso si presentavano in media 180 persone al giorno. Ma avevano patologie varie, buona parte delle quali risolvibili senza il ricovero. E invece la situazione adesso è capovolta. La media degli arrivi quotidiani in pronto soccorso è più di 100: 109 due giorni fa, 126 il giorno precedente, 104 quello prima ancora, «tutti pazienti con situazioni particolarmente compromesse e con aggravamento molto veloce», spiega l'assessore Gallera. Che racconta della serata drammatica di giovedì: «è successo che il numero di persone in valutazione è cresciuto molto, per questo motivo abbiamo portato 15 pazienti a Niguarda. La sera prima, a Cremona, abbiamo portato via persone che avevano bisogno di ventilazione assistita». Gallera definisce quelli di Lodi e Cremona «ospedali che stanno vivendo criticità perché stanno affrontando tanti casi» ma dice anche che «il sistema sanitario è in grado di gestire quelle situazioni» e che «stiamo organizzando mille modalità organizzative e gestionali per affrontarle».

**Giulio Fasano**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La vicenda**

● Nel pomeriggio di giovedì a Lodi c'è stato un picco di ricoveri: 51 pazienti gravi, di cui 17 in terapia intensiva

● Lodi non dispone di un numero sufficiente di camere di terapia intensiva per accogliere i pazienti

● I pazienti sono stati trasferiti all'ospedale Niguarda di Milano e la situazione è tornata sotto controllo



Dir. Resp.: Luciano Fontana

LA SCIENZIATA ILARIA CAPUA

## «America attenta al nostro modello»

di **Adriana Bazzi**

«L'Italia è un modello — dice la ricercatrice Iliaria Capua — ma negli Usa la cura costa. Presto si troverà un vaccino». a pagina 12

# La scienziata Capua: «Gli Usa sono attenti al nostro modello»

### «Qui troveremo presto un vaccino»

**I test Saranno gratuiti, ma poi alle terapie dovrà pensare l'assicurazione privata del malato**

## Dalla Florida

di **Adriana Bazzi**

**G**li Stati Uniti stanno diventando il nuovo «laboratorio» per capire che cosa succederà, anche da quelle parti, con l'epidemia del nuovo coronavirus, il Sars-CoV-2, secondo il nome che gli ha assegnato l'Organizzazione Mondiale della Sanità (Oms). Gli Stati Uniti non sono la Cina, dove si è sviluppata l'epidemia, dove c'è stata, probabilmente, poca trasparenza nella comunicazione dei dati, almeno all'inizio, e dove, poi, sono state messe in atto misure eccezionali (ma efficaci) per il contenimento dell'epidemia. E non sono nemmeno l'Italia, dove abbiamo un sistema sanitario pubblico che ha dimostrato, pur con qualche sbavatura, di poter affrontare l'emergenza. Gli Stati Uniti sono un altro mondo, ma anche loro non sono immuni.

Ne parliamo con Iliaria Capua, la ricercatrice italiana, nota per avere voluto rendere pubblico nel 2006 il codice genetico del virus dell'influenza aviaria, sfidando una

comunità internazionale che voleva tenere segreti i dati. Adesso lavora negli Stati Uniti, dove dirige il One Health Center dell'Università della Florida.

**Dottoressa Capua, come sono messi oggi gli americani con il nuovo coronavirus?**

«È stato registrato un caso, in California, di una donna che si è ammalata ed è ricoverata in condizioni critiche. È venuto fuori, per così dire, dal nulla perché non ha avuto contatti con cinesi e deve essere studiato. Poi c'è il caso dei turisti sbarcati dalla nave Diamond Princess, ma questi meritano un discorso a parte perché erano noti e sono stati intercettati. Insomma, il virus comincia a circolare anche in America».

**Il New York Times ha sollevato la questione dei test. Insomma: vale la pena di sottoporre ai test per la ricerca del virus persone che non hanno sintomi, ma potrebbero essere portatori sani (e infettare altre persone)? In Italia si sta facendo a tappeto.**

«Negli Stati Uniti stanno ancora decidendo sul da farsi. E i Cdc (i Centers for Diseases Control di Atlanta, l'organismo governativo che si occupa di monitorare la salute e le malattie in tutto il mondo, ndr) stanno valutando la situazione con un occhio a quello che è successo in Italia».

**Ma chi paga, in America, dove tutta (o quasi) la sanità è privata?**

«La sanità pubblica americana si fa carico delle emergenze sanitarie. I test vengono proposti gratuitamente, come è successo per l'epidemia con il virus Zika (trasmesso da zanzare, che ha provocato un'epidemia attorno al 2016, al tempo delle Olimpiadi del Brasile, ndr).

**E le cure?**

«Ecco, le cure. Per dare un'idea: se uno è vittima di una sparatoria in America e va al pronto soccorso gli richiudono il buco. Al resto deve pensare lui. Per ritornare al coronavirus: se una persona è infetta e, poi, sviluppa una polmonite deve rivolgersi, per l'assistenza, alla sua assicurazione».

**Altra domanda, sulla ricerca. Che sta facendo l'America per contrastare questa emergenza? Parliamo soprattutto di vaccini.**

«La ricerca americana è una corazzata e arriverà a risultati importanti, anche nel breve periodo. (C'è appena stato l'annuncio sul Wall Street Journal di una compagnia americana, la Moderna, di un candidato vaccino pronto per essere testato sull'uomo, ndr). In ogni caso un vaccino non l'avremo prima di un anno o più. E potrebbe non servire, se l'epidemia sarà superata».

Ma — aggiungiamo noi —

potrebbe servire per la prossima epidemia, almeno come base di studio, perché i coronavirus non smetteranno di circolare: prima della nuova Covid-19, c'era stata la Sars, la sindrome respiratoria grave, del 2003. E la Mers del 2012, quella che ha colpito il Medio Oriente e non è ancora stata debellata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il profilo



● Iliaria Capua, 53 anni, è virologa, nota per i suoi studi sui virus influenzali e, in particolare, sull'influenza aviaria

● È stata deputata (con Scelta Civica dal 2013 al 2016). Vive negli Stati Uniti



I CONTAGI PRIMI CASI NEGLI STATI UNITI. TIMORI DI RECESSIONE, GIÙ LE BORSE

# Gli Usa alle prese con il virus: viaggi in Italia solo se necessari

Anche l'America scopre l'emergenza coronavirus e alza il livello di allerta: «Sconsigliati i voli non necessari in Italia». Disposto inoltre il «monitoraggio» di 8.400 cittadini della Solano County, tra San Francisco e Sacramento. In 33 sono risultati positivi. Ma il vero problema è che non ci sono tamponi a sufficienza: ne sono stati inviati solo 200 e «molti sono difettosi». Più che raddoppiati i malati in Francia. Ginevra cancella il Salone dell'auto e Berlino la Fiera del turismo. La recessione fa cadere le Borse. E la Ue pensa a un Ecofin straordinario.

alle pagine 6, 12 e 13

## Anche in America i primi contagi «Viaggi in Italia solo se necessari»

di **Giuseppe Sarcina**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

**WASHINGTON** Il Dipartimento di Stato invita gli americani a «evitare i viaggi non necessari in Italia», dove è «in corso la diffusione del coronavirus». Il governo di Washington ha portato da due a tre il livello di allerta (su una scala di quattro gradini), allineando il nostro Paese a Cina e Corea del Sud. Una brutta notizia per l'economia italiana, visto che dagli Usa arrivano oltre 10 milioni di turisti ogni anno. Non ci sono al momento indicazioni sulla durata di questa stretta. Ma certamente è un segnale di quanto stia salendo la preoccupazione negli Stati Uniti.

Il governatore della California, Gavin Newsom, «per ora» non vuole dichiarare l'emergenza, come invece ha già fatto la sindaca di San Francisco, London Breed. Ieri sera è stato individuato un altro caso di contagio da Covid-19 che si aggiunge alla donna ricoverata nei giorni scorsi all'ospedale di Sacramento. Le autorità hanno disposto il «monitoraggio» di 8.400 cittadini della Solano County, tra San Francisco e Sacramento. Al momento 33 sono risultati positivi. Ma il vero problema è che non ci sono tamponi a sufficienza. La Cdc, l'agenzia federale delle malattie infettive, ne ha inviati solo 200 e «molti sono difettosi», ha precisato lo stesso go-

vernatore. I big della Silicon Valley, come Facebook e Microsoft hanno annullato incontri e convegni.

A quanto pare l'ottimismo di Donald Trump non basta a tranquillizzare tutti.

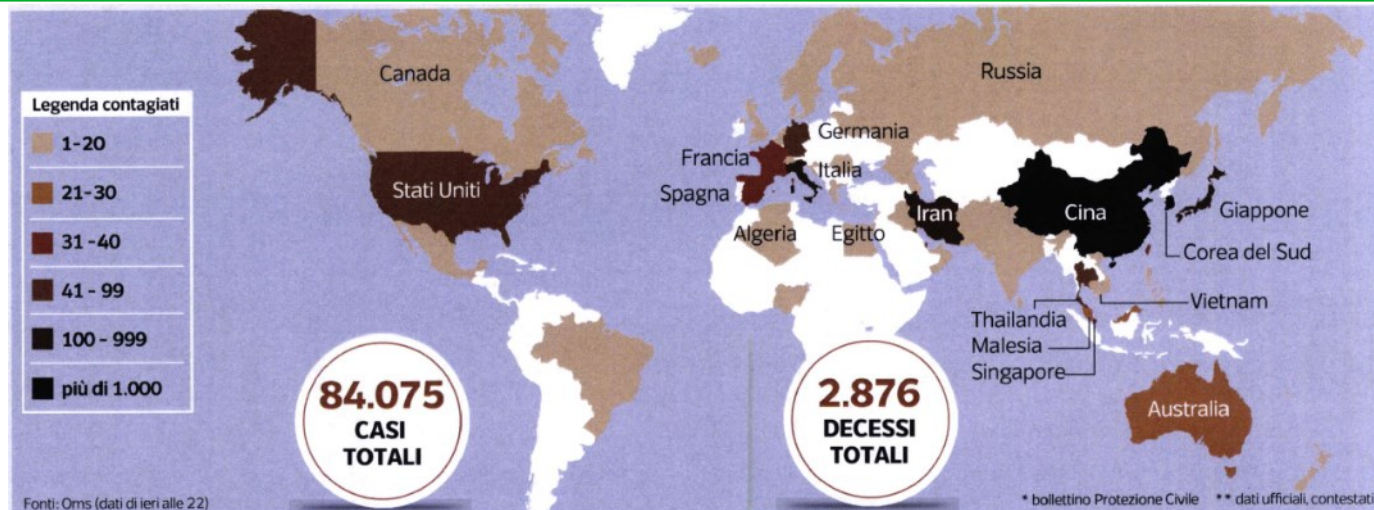
Wall Street continua a inabissarsi a ritmi che rimandano alla grande crisi del 2008. Tanto che il presidente della Fed, Jerome Powell, annuncia di essere pronto «a tagliare i tassi di interesse se si dovesse sviluppare una pandemia globale».

Gli scienziati predicano: niente panico, ma prepariamoci a una possibile diffusione rapida della malattia. Al momento i pazienti contagiati sono 63, ma il conto è chiaramente provvisorio, perché da gennaio a oggi in tutti gli Usa sono stati eseguiti circa 5 mila test, quasi la metà di quelli compiuti in Italia e, dato ancora più significativo, lo stesso numero di esami realizzato ogni giorno dalla Corea del Sud.

Il cambio di passo è imminente. D'ora in poi verrà esaminato anche chi ha i sintomi dell'influenza, compatibili con quelli del Covid-19. Le grandi città stanno aspettando il via libera federale per iniziare lo screening. In prima linea c'è New York che conta di cominciare all'inizio della prossima settimana, come ha annunciato il commissario alla Salute, Howard Zucker, in un'intervista alla Cnn.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**LA DIFFUSIONE NEL MONDO**

	Contagiati	Morti		Contagiati	Morti		Contagiati	Morti		Contagiati	Morti
Cina	<b>78.824</b>	<b>2.788</b>	Spagna	<b>32</b>		Grecia	<b>4</b>		Estonia	<b>1</b>	
Sud Corea	<b>2.337</b>	<b>16</b>	Malesia	<b>25</b>		Filippine	<b>3</b>	<b>1</b>	Lituania	<b>1</b>	
Giappone Diamond Princess	<b>931</b>	<b>11</b>	Australia	<b>23</b>		India	<b>3</b>		Belgio	<b>1</b>	
<b>Italia*</b>	<b>821</b>	<b>21</b>	Regno Unito	<b>20</b>		Libano	<b>3</b>		Bielorussia	<b>1</b>	
Iran**	<b>388</b>	<b>34</b>	Emirati Arabi Uniti	<b>19</b>		Romania	<b>3</b>		Nepal	<b>1</b>	
Singapore	<b>98</b>		Vietnam	<b>16</b>		Pakistan	<b>2</b>		Sri Lanka	<b>1</b>	
Hong Kong	<b>94</b>	<b>2</b>	Canada	<b>14</b>		Finlandia	<b>2</b>		Cambogia	<b>1</b>	
Stati Uniti	<b>62</b>		Svezia	<b>11</b>		Austria	<b>2</b>		Norvegia	<b>1</b>	
Germania	<b>60</b>		Macao	<b>10</b>		Olanda	<b>2</b>		Danimarca	<b>1</b>	
Francia	<b>57</b>	<b>2</b>	Iraq	<b>6</b>		Georgia	<b>2</b>		Brasile	<b>1</b>	
Kuwait	<b>45</b>		Oman	<b>6</b>		Messico	<b>2</b>		Nuova Zelanda	<b>1</b>	
Thailandia	<b>41</b>		Russia	<b>5</b>		Egitto	<b>1</b>		Azerbaijan	<b>1</b>	
Bahreïn	<b>36</b>		Croazia	<b>5</b>		Algeria	<b>1</b>		Nigeria	<b>1</b>	
Taiwan	<b>34</b>	<b>1</b>	Svizzera	<b>5</b>		Afghanistan	<b>1</b>		Islanda	<b>1</b>	
			Israele	<b>4</b>		Macedonia	<b>1</b>				

# Coronavirus L'interdipendenza del mondo contemporaneo è sempre più spinta e profondamente ambivalente. Isolarsi completamente è ormai più difficile

## L'EMERGENZA CHE RICHIAMA AL «BENE COMUNE GLOBALE»



**Futuro**  
La cooperazione internazionale è una chance dalla quale non possiamo più prescindere

di **Mauro Magatti**

**A** due mesi dall'inizio del contagio, l'impatto del coronavirus è già imponente: si va verso i 100.000 infetti (l'ultimo bollettino Oms parla di 80.000) e i 3.000 morti. Senza contare le pesanti conseguenze economiche e occupazionali che incideranno su tutto il 2020.

Dopo l'Aids, l'Ebola la Sars — e i diversi (e inascoltati) allarmi lanciati dagli scienziati nel corso degli anni — il Covid-19 ha trovato tutti impreparati: governi, ospedali, mercati, media, cittadini. Per questo può essere utile annotare alcune lezioni che le vicende di queste settimane lasciano in eredità.

Prima lezione: per quanto avanzate, le nostre società rimangono vulnerabili. Una ovvietà? Forse. Ma la paura di questi giorni non è forse il sintomo di una società che si pensa invulnerabile? E dove la morte è rimossa? Se come canta Omero «tutte le morti sono odiose per il misero mortale» è pur vero che i milioni di morti quotidiani rimangono invisibili, chiusi nel recinto della vita privata. Per risvegliare la percezione collettiva della nostra costitutiva fragilità, ci vuole qualcosa che ci coinvolge tutti. Come un'epidemia appunto. A ricordarci che, per quanto potenti

possiamo diventare, non possiamo pensare di controllare tutto. Rompendo in modo clamoroso tutte le routine in cui la vita sociale è organizzata — impressionanti la Milano «sospesa» di questi giorni — il coronavirus ha bruscamente riportato alla ribalta questa verità che tendiamo a nascondere.

Seconda lezione: la solidarietà e l'empatia sono tratti fondamentali che ci fanno riconoscere come esseri umani. Al di là di ogni latitudine, di ogni cultura, di ogni religione. Quanto hanno emozionato le morti dei primi medici e infermieri che hanno curato il virus? E chi non si è sentito dalla parte di questi uomini e donne che, coraggiosamente e consapevolmente, hanno accettato di essere in prima linea nel combattere un male che fin dall'inizio è apparso insidioso? Gestì straordinari sì, ma che si ripetono in ogni luogo e in ogni tempo. Antidoto al cinismo contemporaneo che ci spinge a non credere più a nulla, sono proprio questi atti di nobile generosità che ci restituiscono un po' di speranza sul fatto che la capacità di prenderci cura gli uni degli altri non è una sovrastruttura morale, bensì un elemento costitutivo della nostra comune umanità.

Terza lezione: l'interdipendenza del mondo contemporaneo è sempre più spinta e profondamente ambivalente. Da un lato, i sistemi avanzati ad elevata interconnessione sono esposti a essere velocemente scalati. Le barriere sono sempre penetrabili, isolarsi completamente è sempre più difficile. Il che significa anche che siamo tutti portatori di una responsabilità reciproca. Nel bene come nel male. Dall'altro lato, la coopera-

zione internazionale è una risorsa dalla quale non possiamo più prescindere. Non appena gli scienziati cinesi hanno cominciato a condividere le prime informazioni sul nuovo virus è stato straordinario vedere la mobilitazione convergente dell'intera comunità scientifica mondiale. Dalle nostre ricercatrici dello Spallanzani — prime ad aver isolato il virus — agli americani che ne hanno diffuso l'immagine in 3D, ciò che si è visto all'opera è una comunità che parla la medesima lingua, usa la stessa metodologia di lavoro, mette in comune i risultati acquisiti. Una ricchezza enorme che ci unisce e che è destinata a cambiare per sempre il destino della nostra specie.

Quarta lezione: accanto all'epidemia siamo stati investiti anche dall'infodemia. Da sempre centrale, la paura rimane un aspetto fondamentale anche nelle società umane avvolte dalla infosfera. Dove le informazioni, cioè, circolano velocemente e in larga parte al di là di ogni controllo. Abbiamo la scienza che ci aiuta. Ma è bene non dimenticare che quando si parla di rischio, si entra nel campo delle valutazioni (di solito divergenti tra gli stessi scienziati) e di comportamenti collettivi (che sfuggono alla semplice razionalità). I danni della cattiva informazione sono enormi, soprattutto quando alimentano l'odio e la divisione. Dobbiamo sapere che è e sarà così. Un motivo in più per lavorare senza sosta per rafforzare l'educazione delle persone, migliorare la qualità delle informazioni che circolano, intervenire per isolare e sanzionare chi diffonde false notizie e specula sulla paura.

Quinta lezione: nel mondo globale e interconnesso, il

ruolo dello Stato, della politica, delle istituzioni resta fondamentale. Anche se cambia di natura. Più che una sfera liscia e senza discontinuità, la società globalizzata è un poliedro costituito da tante facce in relazione. In queste settimane, ogni Paese ha doverosamente pensato prima di tutto alla salute dei propri concittadini e alla sicurezza dei propri confini. Ogni governo ha preso le proprie misure di prevenzione; ha stanziato fondi per proteggere le proprie imprese. Il senso di appartenenza nazionale si è avvertito ancora più forte proprio nel momento in cui ci sentivamo parte di un destino globale. Ma al tempo stesso proprio la gestione dell'emergenza coronavirus dovrebbe farci capire che la sovranità di ogni singolo stato esiste oggi solo in relazione a ciò che la circonda. Esiste, cioè, un «bene comune nazionale» nel quadro di un «bene comune globale». Fuori da questa cornice, l'autorità politica si trasforma in un fattore di criticità, un innesco che, alimentando conflitti e ritorsioni, finisce per aggravare i problemi.

Nessuno sa quanto tempo ci vorrà per trovare un vaccino per uscire dalla emergenza. Cerchiamo però intanto di maturare una maggiore consapevolezza del nuovo tempo che viviamo. © RIPRODUZIONE RISERVATA



# IL TRIANGOLO DELLA PAURA

Una crisi gravissima, soprattutto di sfiducia. La politica cerca la falla del sistema, ma è il vero paziente zero

di *Stefano Cingolani*

*“Detto altrimenti, oggi come nel Cinquecento e nel Seicento, quando la gente brancola nel buio i costi sono sproporzionati ai benefici”.*

**Carlo Maria Cipolla,  
“Il pestifero e contagioso morbo”**

Il dramma nel dramma, una profana rappresentazione che avrà profonde ricadute sulla vita collettiva, sulla economia, sulla politica persino, si consuma sopra il palcoscenico più grande e nei palchi più alti, là dove garrivano gli stendardi dell'Italia che funziona. Bandiere verdi, gonfiate dal vento di destra, ma anche bandiere rosse, gialle, rosa. Perché il virus non ha colori. “La falla”, così l'ha chiamata il capo del governo Giuseppe Conte, è diventata un insulto, prima scocato come frusta e poi penetrato come lama rovente nelle carni di chi guida la regione dalla quale dipende la sanità. Una provocazione, forse un'accusa frettolosa, ingiusta, magari solo una deduzione ricavata dall'intrecciarsi delle circostanze. Certo è che quel piccolo pronto soccorso di Codogno (provincia di Lodi) s'è trasformato in un laboratorio da film del terrore: come mai? Non ha seguito il protocollo o sbagliato era il protocollo? E' stato sfortunato o non ha capito, forse perché il “paziente uno” quando si è presentato per la prima volta non accusava sintomi diversi da una comune influenza. E, soprattutto, non era tornato dalla Cina. Ma allora che cosa è successo a circa duecento chilometri di distanza? In un paesino non lontano da Abano, in provincia di Padova, del quale pochi avevano sentito parlare e il cui nome è uno dei più corti tra i comuni italiani (solo due lettere e un apostrofo, Vo', tanto da rendere necessario per non confondersi apporre l'aggettivo euganeo), scoppia un altro caso. I due malati non si conoscono, non si sono mai incontrati, il paziente veneto che poi morrà non ha avuto legami con il Celeste Impero. Anche a Vo' c'è stata una falla? La magistratura indaga in Veneto e in Lombardia, *ça va sans dire*.

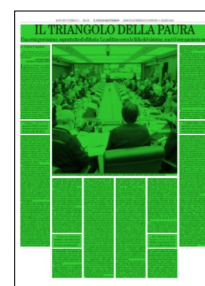
Il triangolo del virus diventa triangolo della paura quando raggiunge il vertice: Milano, dove si curano gli infetti non in fetidi lazzaretti, ma in ospedali moderni, in strutture specializzate come il San Raffaele. E' lì che sabato scorso si scopre che l'uomo di Sesto san Giovanni ricoverato già da una settimana

ha contratto il Covid-19. Oppure all'ospedale Luigi Sacco, nei cui laboratori i medici combattono da sempre l'eterna lotta tra uomo e virus. Milano sbarrata, di fatto messa in quarantena. Per precauzione, per paura, per scaricare la propria coscienza. “Riaprite la città”, invoca adesso il sindaco Beppe Sala. La chiusura è servita per il momento a scernere un virus ancor più letale, quello della sfiducia.

Una falla. E' mai possibile proprio nell'eccellenza delle eccellenze, nella culla della sanità formato XXI secolo? Suona come una condanna, una sanzione, la caduta dalla grazia. Milano la vive come una colpa dalla quale si sente investita, ma della quale comprende la profonda ingiustizia. Non è la prima volta. Nel 1992 quando scoppiò Tangentopoli con il suo epicentro ambrosiano (anche se l'epidemia aveva corroso il costume nazionale), la città subì l'umiliazione più profonda: che fine aveva fatto la capitale morale? In quali abissi era precipitata? Il manto dell'onta calò sull'intero tessuto sociale, popolo ed élite parteciparono insieme a quel doloroso calvario del vilipendio. Si svuotarono i ristoranti, si spensero le luci di Brera, via Solferino divenne la via crucis dell'intelligenza (e della politica), tutti a pendere, assetati di castigo, dalle colonne del Corriere della Sera. Oggi la capitale della salute si scopre vulnerabile e malata, nuda e impotente di fronte all'ignoto. Dall'assalto ai forni allo svuotamento degli scaffali sono passati inutilmente quasi quattro secoli.

C'è un tempo per tutto, il tempo delle accuse e il tempo delle recriminazioni. Adesso forse è il tempo di capire. Lasciando a chi ne ha competenze il compito di rintracciare i filamenti del coronavirus, cerchiamo di mettere insieme i pezzi del triangolo originario, a mano a mano che il campo s'allarga fino a toccare ormai l'intero paese, sia pure con intensità e gravità ben diverse.

Secondo Massimo Galli, ordinario di Malattie infettive all'università di Milano, “da noi si è verificata la situazione più sfortunata possibile, cioè l'innescarsi di un'epidemia nel contesto di un ospedale, come accadde per la Mers a Seul nel 2015. Purtroppo, in questi casi, un ospedale si può trasformare in uno spaventoso amplificatore se la malattia viene portata da un paziente per il quale non appare un rischio correlato: il contatto con altri pazienti con la medesima patologia oppure la provenienza



da un paese significativamente interessato dall'infezione. Non sappiamo ancora chi ha portato nell'area di Codogno il coronavirus, però il primo caso clinicamente impegnativo di Covid-19 è stato trattato senza le precauzioni necessarie perché interpretato come altra patologia".

Tra le tante cose che non sappiamo su questa epidemia, c'è la catena del contagio. Il paziente zero conosciuto come Matteo, non era paziente zero perché il supposto untore, quel manager che vive a Shanghai amico del paziente uno non era portatore sano, non aveva avuto nemmeno l'influenza. Mattia, chimico trentanovenne che lavora alla Unilever, il primo febbraio va a cena con l'amico, tre giorni dopo beve una birra a Casalpusterlengo, corre, gioca a calcio, il 17 si fa visitare dal medico di famiglia, il 18 entra al pronto soccorso e viene dimesso, rientra il 19, ma non in isolamento. Sarà la moglie, incinta di 8 mesi e non infetta, ad accendere il campanello d'allarme ricordando l'incontro del marito con l'amico venuto da Shanghai. Sospetto infondato come abbiamo visto, ma illuminante perché consente ai medici una diagnosi corretta. Il test viene fatto nel pomeriggio del 20 febbraio, un ritardo di 36 ore, ha scritto in un'accurata ricostruzione il Corriere della Sera, sarà un giorno e mezzo fatale. Al pronto soccorso si reca nel frattempo anche la pensionata di Casalpusterlengo alla quale viene diagnosticato il virus, ma solo post mortem. Una pediatra di Pieve Porto Morone va per fare una lastra all'ospedale di Codogno, viene contagiata e a sua volta infetta il marito. Per 45 malati c'è una connessione diretta con l'epicentro, ma così non è per altri. L'uomo morto a Vo', Adriano Trevisan, 77 anni, muratore in pensione, si è ammalato giocando a carte al bar con un amico, anch'egli contagiato. Mai stato in Cina. Nel paesino di tremila abitanti vivono cinque cinesi, tutti sani come pesci. Da allora il contagio si è diffuso. Tutto il territorio intorno a Milano costituisce una grande area metropolitana che vive in modo simbiotico. Lombardia e Veneto sono le regioni dove sono più intensi gli scambi con l'estremo oriente per ragioni economiche e commerciali, e nelle quali c'è un'importante presenza di cittadini cinesi. Adesso sono gli italiani a portare il virus in giro per il mondo. Intanto il paziente zero non si trova, dunque la trasmissione avviene senza contatti ravvicinati, è trasportata dal vento, la pandemia è già arrivata? Si farà ricorso a un algoritmo per capirlo.

Walter Ricciardi medico della Orga-

nizzazione mondiale della sanità, nominato consulente dal ministro Speranza, chiede calma e gesso: "Dobbiamo ridimensionare questo grande allarme, la malattia non è da sottovalutare, ma va posta nei giusti termini: su 100 persone malate, 80 guariscono spontaneamente, 15 hanno problemi seri ma gestibili in ambiente sanitario, il 5 per cento è gravissimo, di cui il 3 per cento muore". Allora l'Italia ha esagerato? Attilio Fontana, il presidente della regione Lombardia manda un vaffa... telefonico a Conte chiamandolo "cialtrone" e parla di "un'influenza o poco più". Adesso si è isolato in auto quarantena facendosi fotografare mascherinato perché il virus ha colpito una sua stretta collaboratrice. I medici non sono d'accordo tra loro, macinano ipotesi aspettando di verificarle, come già i dottori della peste, o come gli economisti messi alla berlina dalla regina Elisabetta durante la crisi del 2008. Il virologo Roberto Burioni che insegna al San Raffaele se la prende con la collega Ilaria Capua e soprattutto con Maria Rita Gismondo che dirige il laboratorio di microbiologia all'ospedale Sacco. La chiama signora e non dottoressa perché osa gettare acqua sul fuoco e ridicolizza l'uso improprio delle mascherine ("meglio quelle di Carnevale"). La sanità è efficace se inserita in una rete, ormai è noto, si pensi solo alla cura per il cancro. E se c'è il massimo scambio di informazioni e la massima collaborazione. Una cosa è l'autonomia tutt'altra è la frantumazione campanilistica, invece è quel che sta accadendo e il tentativo del governo di riportare tutto a unità viene frustrato.

Racconta lo storico Carlo Maria Cipolla a proposito delle pestilenze del XVII secolo: "Gli ufficiali della sanità combattevano una battaglia disperata contro un nemico spaventoso eppure invisibile. E il paradosso era che la loro azione li rendeva assai impopolari presso la gente che stavano cercando di proteggere". Nel 1657 un povero frate, Antero Maria di san Bonaventura, al secolo Filippo Micone, osservando la realtà senza paraocchi aveva intuito che il flagello non stava negli "atomi velenosi", ma nelle pulci. Ecco perché funzionavano i grembiuloni cerati indossati dai dottori nel lazzeretto, perché quegli immondi insetti "non facilmente vi si annidano". Ci vollero oltre due secoli perché uno svizzero, Alexandre Yersin, nel 1894 arrivasse alla stessa conclusione all'Istituto Pasteur di Parigi. Chi oggi ha osservato più da vicino il coronavirus, chi ha raccolto più informazioni della équipe che allo Spal-

lanzani di Roma ha curato la coppia di turisti cinesi, primi malati in Italia, o degli specialisti che operano al Sacco di Milano? Eppure tutti s'improvvisano esperti. Tacciono i no vax, ma la loro subcultura ha già infettato più del virus.

A Codogno vogliono tornare a lavorare. A Vo' violano i blocchi. Si leva la vox populi: "Vogliamo vivere". E anche morire? Si rivoltano gli industriali veneti. La Lega cavalca e costruisce la sua offensiva. La Bestia trionfante è all'opera. La vera falla viene dal governo: ormai è questo lo slogan dei salviniani. Può darsi che gufi e sciacalli vengano inghiottiti dalla notte quando verrà l'alba, perché verrà come annunciava la sentinella al profeta Isaia. Fatto sta che la quarantena rende instabili e chi chiedeva di chiudere tutto (confini, porti, aeroporti, strade) adesso grida che si è chiuso troppo e scalpita perché si apra il cordone sanitario. Scriveva un secolo e mezzo fa Alfonso Corradi eminente storico delle epidemie, preside nella dotta Pavia, che "la prepotenza, l'arbitrio, l'astuzia, il privilegio passavano sopra le leggi", i mercanti non si sottoponevano alle ordinanze e potenti interessi entravano in conflitto con la pubblica sanità.

L'impatto sull'economia sarà pesante, ma quanto pesante? Il turismo prevede un crollo del 35-40 per cento. E' moltissimo, tuttavia la narrazione come oggi si usa dire, lasciava intendere il cento per cento. E, checché ci mostri la tv, i supermercati traboccano ancora di prodotti. Le piccole imprese chiuderanno; almeno 15 mila, sostengono le associazioni di categoria, con la perdita di 60 mila posti di lavoro nelle regioni interessate. Tante, ma su quale platea? Siamo parlando delle società di capitali tra 10 e 250 addetti che sono 72 mila nel lombardo-veneto, del mezzo milione e passa che ha meno di 10 dipendenti o dei due milioni comprese anche le aziende individuali? La fiera del mobile è stata rinviata a giugno, le sfilate di moda si fanno a porte chiuse, la borsa ha reagito con la sua solita isteria, ma senza panico, l'economia s'avvia verso la recessione, attenzione però, partiva da una striminzita crescita (stimata) dello 0,2 per cento. Il suo virus, del tutto italico, si chiama stagnazione e scava come la vecchia talpa nelle fondamenta del sistema ormai da molto, troppo tempo.

Il popolo soffre, il popolo ribolle, i

rappresentanti del popolo scoperchiano il pentolone. Tra le geremiadi politiche non potevano mancare "i tagli alla sanità". La spesa ammonta a circa 118 miliardi di euro pari a 6,6 punti di prodotto lordo, nel 2015 stava al 6,7 per cento, ma attenti alla statistica, in termini quantitativi erano 111 miliardi, dunque in questi anni in cui ha governato soprattutto il centrosinistra (con l'intervallo gialloverde) è rimasta sostanzialmente stabile in rapporto al pil ed è aumentata di 8 miliardi di euro in termini assoluti. La torta è gestita dalle regioni e quelle che ottengono la fetta principale sono naturalmente al nord. La Lombardia negli stessi anni è passata da 18,8 a quasi 20 miliardi di euro, ma hanno aumentato la loro parte anche il Veneto e il Piemonte. Il lavoro si ferma? Non dappertutto. Si lavora da casa, si diffonde il cosiddetto smart working nelle imprese dove è possibile. Potenzialmente, dicono gli esperti, potrebbe interessare ben otto milioni di persone. Ciò vale anche per lo studio. Bloccare la didattica, far saltare l'anno scolastico? Non ci pensano per un momento l'istituto tecnico Tosi di Busto Arsizio né molte altre scuole dove si tengono lezioni regolari davanti al computer e al telefonino. Vuoi vedere che un paese arretrato, soffocato dalla propria inerzia, intossicato dall'ideologia, scopre le virtù della rivoluzione digitale.

E se questa gravissima crisi segnasse l'inizio di un profondo cambiamento? L'Italia ne uscirà rafforzata dalla sua capacità di far fronte al grande attacco che viene dalle frontiere dell'ignoto? Oppure saremo trasformati tutti nei capponi di Renzo che si beccano l'un l'altro "come accade sovente tra compagni di sventura"? Manzoni è geniale, ma scontato? Allora c'è Albert Camus: "Si crede difficilmente ai flagelli quando ti piombano sulla testa. Nel mondo ci sono state, in egual numero, pestilenze e guerre; e tuttavia pestilenze e guerre colgono gli uomini sempre impreparati". Non basta? Leggiamo ancora Cipolla in "Cristofano e la peste": "L'unica speranza era la prevenzione, ma è difficile organizzare misure preventive quando non si conoscono gli agenti patogeni e il loro modo d'azione". Prima conoscere poi deliberare, dunque. Cipolla era di Pavia, ha studiato alla Sorbona, ha insegnato a Berkeley, e ha fissato una volta per tutte le "leggi fondamentali della stupidità".

*Codogno, e poi Vo'. La quarantena di Milano è servita per il momento a isolare un virus ancor più letale, quello della sfiducia*

*“Il primo caso clinicamente impegnativo è stato trattato senza le precauzioni necessarie perché interpretato come altra patologia”*

*Tutti s'improvvisano esperti. Tacciano i no vax, ma la loro subcultura ha già infettato più del virus. La vera falla viene dal governo*

*La malattia italiana si chiama stagnazione e scava come la vecchia talpa nelle fondamenta del sistema ormai da molto, troppo tempo*



Il vertice alla Protezione civile con il presidente Giuseppe Conte, il ministro della Salute Roberto Speranza e il ministro degli Esteri Luigi Di Maio: modello situation room (LaPresse)

**l'intervista »** Silvio Garattini

# «Riaprire era troppo rischioso In classe solo con dati stabili»

*Il fondatore dell'istituto Mario Negri: «Nelle zone rosse il livello di attenzione deve restare il più alto possibile»*

**EVOLUZIONE**

Nei prossimi giorni il numero dei contagi è destinato ad aumentare

**PREVENZIONE**

Meglio essere restrittivi invece di doversi pentire per non averlo fatto

**Maria Sorbi**

■ Cosa è giusto fare? È giusto proseguire con la chiusura delle scuole e il coprifuoco quando il mondo del lavoro arranca? Se l'economia spinge per tornare al più presto alla normalità, la comunità scientifica frena.

Ne abbiamo parlato con il farmacologo Silvio Garattini, fondatore dell'istituto Mario Negri, per capire la posizione di chi interpreta l'emergenza tenendo conto, innanzitutto, delle informazioni che arrivano dai vetrini di laboratorio.

**Garattini, secondo lei è giusto continuare a tenere chiuse le scuole?**

«Nelle zone rosse la riapertura è fuori discussione. Serve che restino chiuse ancora una settimana. Per il resto della Lombardia si potrebbe pensare a una riapertura solo nel caso in cui i dati fossero stabili».

**Il mondo del lavoro scalpita.**

«Se tra oggi e domani i numeri dei contagi dovessero rimanere stabili, si potrebbe pensare a una chiusura delle scuole e del resto fino a mercoledì. Sarebbe un giusto compromesso tra le esigenze

economiche e quelle di contenimento dell'emergenza. Dieci giorni consecutivi di chiusura potrebbero essere sufficienti. Tutto dipende dai numeri dei casi positivi al test».

**Secondo lei è stato creato troppo allarmismo o, al contrario, si rischia di sottovalutare l'emergenza?**

«È stata fatta molta confusione. Il problema del nostro paese è che ognuno ci mette del suo. In ogni caso le decisioni prese sono state logiche. Meglio essere restrittivi prima anziché pentirsi poi di non averlo fatto per tempo».

**I virologi dicono che il virus sia poco più di un'influenza. Quindi non ci dobbiamo preoccupare più di tanto?**

«Sta qui il punto. L'errore è pensare che l'influenza sia leggera. Non va sottovalutata. Basti pensare che, pur avendo un vaccino, abbiamo migliaia di morti all'anno. Perciò paragonare il coronavirus a un'influenza non significa declassarlo».

**Anche secondo lei i numeri del contagio aumenteranno nei prossimi giorni?**

«Sì, di sicuro. Come ha più volte spiegato anche la viro-

loga Ilaria Capua dalla Florida, dobbiamo aspettarci un incremento dei contagi. Consideriamo che il virus era già in giro ben prima che scoppiasse l'allerta. Quindi ora faremo i conti con i casi che quindici giorni fa erano già in incubazione».

**Gli ospedali ce la faranno ad accogliere tutti i pazienti?**

«Al momento sì, vediamo nel prossimo futuro. Parallelamente a quella del coronavirus ci sono altre casistiche gravi, anche se fanno meno rumore».

**A cosa si riferisce?**

«Ad esempio ai 10mila pazienti che ogni anno muoiono in Italia perché hanno sviluppato la resistenza agli antibiotici. Per loro e contro i batteri che li hanno colpiti non ci sono cure. Ma se ne parla poco, quel discorso fa meno paura».

**Misure drastiche, notizie di ogni tipo e in sovrabbondanza. Un po' difficile che non si semini il panico, non trova?**

«Per questo è fondamentale spiegare bene le cose alla gente e in questo la comunità scientifica ha una grande responsabilità. Innanzitutto



è importante comunicare i numeri in modo corretto: senza dire quanti sono, ora per ora, i casi sospetti ma comunicando solo i numeri dei pazienti positivi al test. E poi basta con i mille bollettini annunciati da chiunque. Ce ne vuole uno solo, ufficiale e gestito dalla Protezione civile».

**Cosa spaventa di questo virus?**

«Non c'è la cura. Abbiamo visto che a morire sono le persone già in cattive condizioni fisiche, come già accade con l'influenza. L'analogia tra le due infezioni sta qui. Per il resto, l'Oms comunica che l'80% dei malati è asintomatico. Solo il 20% è grave e la percentuale di decessi è tra il 2 e il 3%. Il virus non è particolarmente rapido nella sua diffusione ma i problemi ci sono quando si verificano troppe polmoniti tutte in una volta».





# La scoperta di tre ricercatrici precarie «Così ora il vaccino è più vicino»

Isolato all'Istituto Sacco di Milano il ceppo italiano del virus. Alessia: non ho il posto fisso ma resto qu

**PROFILASSI**

**«Servirà qualche anno per avere l'antidoto Ci sono molti test da eseguire»**

**PROSPETTIVE FUTURE**

**«Ore di laboratorio per sequenziare il genoma Questo è l'obiettivo»**

di **Cristiana Mariani**  
PARABIAGO (Milano)

**Alessia Lai**, Arianna Gabrieli, Annalisa Bergna, Carla Veo, Maciej Tarkowski, Claudia Balotta

Massimo Galli e Gianguglielmo Zehender. Sono i ricercatori dell'ospedale Sacco di Milano, che hanno isolato il ceppo italiano del coronavirus, nominato Sars-cov2. «Covid-2019 è la malattia, Sars-cov2 è il nome del virus, che appartiene per il 70% alla famiglia di Sars e Mers ed è appunto un coronavirus», specifica Alessia Lai. La giovane biologa ricercatrice del Sacco abita a Parabiago e ogni giorno trascorre, come i colleghi, oltre 12 ore nei laboratori dell'ospedale milanese.

**Alessia, visto il panico che si sta diffondendo in questi giorni, voi ricercatori siete considerati un po' dei supereroi... «Non esageriamo (ride, ndr).**

Stiamo solo facendo il nostro lavoro. Certo, in questi giorni un po' più intensamente e con una maggiore frenesia rispetto al solito. Arriviamo alle 8.30 in ospedale e ne usciamo alle 21. Da venerdì le nostre giornate sono così. Anzi, in realtà da qualche giorno prima perché abbiamo cominciato con la preparazione della linea cellulare».



### Come siete arrivati ad isolare il ceppo del Sars-cov2?

«Avevo congelato una linea cellulare animale, che ho poi messo in coltura con il virus. Da lì si osserva la morte delle cellule e come agisce il virus che viene iniettato. La differenza tra un batterio e un virus è che il primo si sviluppa indipendentemente, mentre il secondo per vivere ha bisogno di un ospite. Abbiamo osservato come si comporta. Sapevamo dove andare a cercare, così come lo sappiamo per ogni virus che studiamo. Ora abbiamo prodotto una grande quantità di virus, che servirà per testare l'efficacia dei farmaci esistenti e magari per realizzarne di nuovi».

### Dottoressa Lai, entro quando si potrà arrivare a un vaccino?

«Ci vorranno anni. Il fatto di aver isolato il ceppo del virus è fondamentale, soprattutto per capire se è mutato rispetto al virus cinese. Però sicuramente servirà molto tempo, esistono dei passaggi formali e dei test che non possono essere ignorati».

### A questo punto il vostro lavoro quale sarà?

«Stiamo già lavorando per sequenziare il genoma completo del virus, il suo Rna. In sostanza lo interroghiamo per farci dare da lui tutte le risposte in merito a dove è stato, in quali condizioni si è sviluppato. Per questo vorremmo cercare di avere il genoma di tutti i pazienti, per arrivare a ricostruire la "carta d'identità" del Sars-cov2».

### Tutto il panico di questi giorni è giustificato?

«Il Sars-cov2 non è un'influenza, ma non è neanche un patogeno a pericolosità elevata. Se mi sta chiedendo se ho imposto misure di emergenza alla mia famiglia, la risposta è no. I miei genitori non hanno neppure comprato mascherina o disinfettanti particolari. Il consiglio è quello di seguire le regole base dettate dal Ministero, ma senza chiudersi in casa. Bisogna condurre una vita normale».

### Lei e altre sue colleghe che hanno isolato il ceppo del virus siete precarie. Ha mai pensato di andare all'estero?

«Le offerte non sono mancate

negli anni. Però ho sempre voluto fare il mio lavoro qui. Se ce ne andiamo tutti, chi rimane?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LE TAPPE

### Un identikit tutto da svelare

#### 1 In provetta

I ricercatori dell'ospedale Sacco di Milano sono riusciti a isolare il ceppo italiano del coronavirus da campioni biologici come muco e sangue. Il team dello Spallanzani aveva invece isolato il virus proveniente dalla Cina, prelevato dalla coppia di cinesi ricoverati nell'Istituto della capitale.

#### 2 Verso il vaccino

Partendo dalla sequenza genetica possono essere riprodotti in laboratorio frammenti utili per preparare farmaci e vaccini. È primo passo per poterlo moltiplicare e studiare nel dettaglio, per ottenere, ad esempio, la sua sequenza genetica.

#### 3 Tempi lunghi

Gli esperti hanno però precisato che prima di giungere alla disponibilità di un vaccino contro il nuovo coronavirus su larga scala saranno necessari molti mesi, forse più di un anno. «Lo sviluppo di piattaforme vaccinali - ha dichiarato Giuseppe Ippolito dello Spallanzani - rappresenta però il miglior sistema di preparazione di un Paese: l'Istituto Spallanzani è inserito in un programma per lo sviluppo di un vaccino e in questi giorni stiamo valutando la possibilità di una nuova piattaforma vaccinale».



Da sinistra: la ricercatrice Annalisa Bergna, il professor Gianguglielmo Zehender, la ricercatrice Alessia Lai, la professoressa Claudia Balotta e la ricercatrice Arianna Gabrieli. Lavorano all'ospedale Sacco di Milano e hanno isolato il ceppo italiano del Coronavirus. Grazie a loro si potrà lavorare per ottenere il vaccino

**SIAMO A OLTRE 800 CONTAGIATI, I MORTI TOCCANO QUOTA 21**

## MATTARELLA CON I MEDICI CONTRO CONTE

Il capo dello Stato interviene sull'emergenza e dà due sberle a Giuseppe. Prima attacca le «ansie» che generano «comportamenti autolesionisti», poi difende espressamente il personale impegnato in prima linea: lo stesso accusato di negligenza dal premier

### Tra i medici e Conte Mattarella ha già scelto

Dopo aver ispirato il cambio di rotta nella comunicazione ufficiale, diventata rassicurante dalla sera alla mattina, il capo dello Stato si schiera apertamente con il personale sanitario in prima linea. Un altro schiaffo a Giuseppe, che aveva attaccato i camici bianchi

*Sulle reti televisive sono cominciati a passare messaggi ottimistici: i malati sono tanti, ma adesso sembra più opportuno raccontare i guariti*

*Parlando di scienza, il presidente ha detto che certe «ansie» producono risultati «autolesionisti»: è parga una critica al presenzialismo in tv del premier*

di **MAURIZIO BELPIETRO**

■ Il coronavirus? Forse lo sconfiggeremo con gli aperitivi. Il governo, dopo aver chiuso i bar della Lombardia alle 18 di sera, ritenendo forse che il parassita infettivo si svegliasse solo a quell'ora, ha deciso di riaprire gli esercizi di mescolta, puntando sull'happy hour per curare l'ansia da epidemia. Dopo una settimana di terrore, dalle parti di Palazzo Chigi si devono essere resi conto che il Paese non rischia di morire per effetto del contagio, ma a causa del tracollo dell'economia. Altro che polmonite virale: qui l'assfissia la rischiano le aziende che hanno visto in pochi giorni precipitare il loro fatturato.

Raccontavamo ieri del deserto che si registra nelle hall degli alberghi della capitale dell'imprenditoria italiana, Milano. Le prenotazioni delle camere sono al minimo storico e l'occupazione dei tavoli nei ristoranti anche. Di conseguenza, anche gli affari vanno di pari passo: il numero di ordinativi è in rapida diminuzione e non si tratta solo di quelli interni, ma pure di quelli esteri. Il Salone del mobile, la fiera più redditizia che si tiene in città, è rinviata a giugno nella speranza che per l'inizio dell'estate le cose siano cambiate. Ma ora, dopo una settimana di allarmi e di panico, c'è

da tirare il freno prima di andare a sbattere. Si dice che a muoversi sia stato direttamente il presidente **Sergio Mattarella**, spaventato egli stesso più dalle apparizioni a reti unificate di **Giuseppe Conte** che dal diffondersi della malattia. L'occupazione delle televisioni da parte del presidente del Consiglio, invece di tranquillizzare gli italiani, li ha spaventati. Del resto, se si vede sbucare l'infermiere del popolo in maglietta mimetica anche nell'intervallo pubblicitario è difficile non allarmarsi, soprattutto se, dopo aver detto che tutto va bene madama la marchesa, il premier dichiara di essere stupito egli stesso del contagio. Se il capo del governo è sorpreso, figuratevi chi sta seduto in salotto. Insomma, dopo i messaggi angoscianti, il capo dello Stato deve aver deciso che era ora di cambiare canale. Così, sulle reti del servizio pubblico, ma anche sulle altre televisioni, sono cominciati a passare messaggi ottimistici. Sì, i malati sono ancora tanti, ma di quelli si parla meno. Meglio raccontare i guariti. Da notizia d'apertura di tutti i tg, il coronavirus è stato derubricato al quarto o quinto posto della nomination serale. Al nuovo corso si sono adeguati anche i principali quotidiani, i quali dopo averci riempito la testa di notizie allarmanti, adesso si danno da fare per svuotarcela e sostituire i brutti pensieri con quelli beneauguranti.

Insomma, dopo una settimana in cui la peste sembrava alle porte e per questo in molti si erano barricati in casa facendo incetta di qualsiasi cosa avessero trovato al supermercato, pronti - se del caso - a una quarantena di mesi, adesso l'ordine di scuderia è il seguente: il coronavirus è poco di più di un'influenza e non c'è neppure bisogno di un ricovero d'ospedale. Basta tamponi, facciamola finita con le mascherine (che peraltro non servono a niente) e al pronto soccorso si vada solo se si fa fatica a respirare. Tradotto, significa che ci si deve curare a casa, perché altrimenti gli ospedali scoppiano e i medici non riusciranno a concentrarsi sui pazienti davvero gravi.

Per il resto, musica, cinema e varietà, perché oltre a riaprire i bar, rialzano le serrande anche i cinema, i musei e più in generale i locali pubblici. Sì, insomma, la vita ai tempi del Corona cambia dalla sera alla mattina dopo una settimana di paura. O almeno ci si augura che cambi.

Si può essere d'accordo o



meno con la decisione di vedere il bicchiere mezzo pieno invece che mezzo vuoto. Si può cioè pensare che sia sbagliato minimizzare oppure che sia giusto ricondurre le persone alla ragione, senza spaventarle per una malattia che in effetti c'è, ma che ha un tasso di mortalità inferiore a quello che è stato recepito.

Ciò detto, l'intervento di **Mattarella** un risultato per lo meno lo ha già ottenuto. Parlando ieri, il presidente della Repubblica ha invitato tutti quanti a tenere i nervi saldi e ad evitare «ansie» che generano «comportamenti autolesionistici», e ha voluto esplicitamente manifestare la sua vicinanza nei confronti dei medici in prima linea che combattono l'influenza cinese. Proprio ieri avevamo sollecitato il capo dello Stato a spendere qualche parola, oltre che per i cinesi, anche per gli italiani. Dopo che il premier se l'era presa con i dottori di Codogno, scaricando su professionisti che lavorano senza tregua da giorni contro la diffusione della malattia, ci sembrava il minimo. E in effetti, il capo dello Stato alla fine ha fatto sentire la sua voce, ringraziando i camici bianchi che combattono l'epidemia. Un piccolo passo verso l'isolamento del Contevirus.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**FRIZIONI** Il capo dello Stato, Sergio Mattarella, con il premier Giuseppe Conte

[Ansa]



## Ma gli ospedali lombardi sono alle corde

Corsie sovraffollate e dottori a casa in attesa dell'esito del tampone: un mix che rischia di far saltare il sistema. La tentazione del «protocollo tedesco», che tratta il Covid-19 come una semplice influenza

# I dottori in trincea chiedono tregua: «Vanno curati anche gli altri malati»

Allarme dalle aziende ospedaliere lombarde: i criteri attuali di gestione dell'epidemia mettono a rischio vari reparti. Appello al governo per ricalibrare l'approccio. I tedeschi trattano il virus come una influenza

di **GIORGIO GANDOLA**

■ «È un'influenza aggressiva». Così la chiamano in Germania anche nei servizi televisivi, mentre sullo schermo scorrono termometri col mercurio in salita e medici con le mascherine sul viso. L'influenza tedesca, rilanciata anche nei tg americani come «German flu», potrebbe essere il

soprannome del coronavirus senza il carico devastante della psicosi. È molto di più, è una strategia antipánico, è una bugia democratica per il bene comune, certamente uno schermo protettivo psicologico per i cittadini in allarme e per i medici in trincea. Ed è una misura che il sistema sanitario italiano sta chiedendo alla politica, al governo, di adottare nella seconda fase dell'epidemia dopo l'esplosione. Quella della gestione controllata.

La German flu spaventa ma non crea panico, anche se gli esperti (rapporto del Robert Koch Institute di Berlino) rilevano che negli 80.000 casi stagionali, 40.000 sono stati segnalati nelle ultime due settimane. Se paragonati ai 20.000 casi in media presenti ogni anno sono moltissimi, indice di un virus più potente e resistente, qualcosa con l'elmetto. Finora sono morte 130 persone e 13.300 sono state ricoverate in ospedale. Numeri importanti in quella terra di mezzo delle malattie respiratorie virali, anche se non battezzate con il nome di Covid-19, per il quale gli ufficialmente contagiati sarebbero solo 17.

L'esempio tedesco si sta facendo largo in Europa e nel mondo, dove sembra che la

parola d'ordine sia: curatelo senza nominarlo. Una strategia di comunicazione e di igiene mentale. E lo stesso metodo sta convincendo i direttori sanitari e i primari dei grandi ospedali del Nord a muovere pressioni forti per far cambiare al ministero della Salute il protocollo d'ingaggio. La situazione sta diventando delicata per le massicce ospedalizzazioni. Ieri il professor **Massimo Galli**, direttore dell'Istituto Scienze biomediche, ha lanciato l'allarme: «Ci sono limiti di tenuta degli ospedali, Lodi e Cremona sono già sovraccarichi». Tutto ciò a maggior ragione dopo la richiesta che l'assessore della regione Lombardia al Welfare, **Giulio Gallera**, ha fatto al ministero: «Chiediamo che le misure siano prorogate per altri sette giorni. Sappiamo che con la diffusione estesa del contagio gli ospedali sono in crisi».

Ora è questo il cuore del problema, la capacità degli ospedali di continuare a reggere un urto molto forte nonostante le fragilità organizzative determinate dal protocollo ministeriale in vigore. «Se mandiamo a casa in quarantena i medici con casi sospetti di positività, presto i reparti non reggeranno più. Ma non quelli per le malattie infettive, tutti gli altri». È il grido d'allarme di un dirigente sanitario lombardo che chiede di restare anonimo. Lui vede giorno dopo giorno assottigliarsi la presenza e l'efficienza in rianimazione, in chirurgia, in radiologia. All'ospedale San Paolo di Milano è stato trovato positivo al coronavirus un medico anestesista originario di una zona limitrofa a quella della zona rossa nel basso lodigiano; si è sentito male durante il lavoro ed è

stato ricoverato in isolamento con poche linee di febbre.

Tutto il blocco operatorio è stato chiuso per sanificarlo e tutti coloro che hanno avuto contatti con il medico (colleghi, infermieri, pazienti, un centinaio di persone) sono stati sottoposti a tampone.

«Con questo protocollo presto saremo al collasso perché i medici sono ovviamente in prima linea, esposti e non sostituibili all'infinito. Bisogna cambiarlo». È una richiesta che monta ed è già arrivata ai vertici delle regioni Lombardia e Veneto. Secondo i responsabili sanitari dei grandi ospedali sotto stress la soluzione sarebbe in qualche modo assimilabile alla German flu. La richiesta è semplice: se il medico di turno dovesse arrivare in ospedale con una febbre ricorrente non dovrà essere sottoposto a tampone, ma rimandato a casa con i medicinali da assumere. Senza volerne sapere di più, alla tedesca. «È fondamentale curare i sintomi, anche perché i medicinali e le terapie usate per aiutare i pazienti affetti da coronavirus sono gli stessi impiegati per superare le sofferenze polmonari», spiega il dirigente.

I sanitari stanno provando a far comprendere al ministro **Roberto Speranza** e ai governatori una realtà sempre più probabile: con la strategia del tampone ad ogni costo si rischia di dover mettere in quarantena mez-



za Italia. Il rischio che entri in crisi gli ospedali è reale, e allora quel 5% di malati gravi che necessita realmente di cure per la vita (terapia intensiva e ventilazione) si troverebbe senza reparti in piena efficienza e senza medici in piena forma. Senza un diverso e più sereno approccio, per governo e regioni potrebbe materializzarsi un problema ancora più grande dal punto di vista mediatico e ansiogeno (ormai i due livelli si sovrappongono): quello di montare tendoni e requisire palestre per ricoverare tutti i cittadini positivi al tampone.

Con tutte le precauzioni da mantenere, dunque, in prospettiva si intuisce l'exit strategy, l'unica possibile: trattare il coronavirus come una forte influenza, più contagiosa e seria delle altre. L'unico modo per evitare una paralisi operativa negli ospedali. Quindi, cambiare il protocollo: è la richiesta del mondo ospedaliero, che vorrebbe far passare un secondo concetto di puro pragmatismo: continuare a blindare Codogno è soprattutto un esercizio sanitario accademico, utile per conoscere meglio il bacillo ma meno per fermarlo. C'è un unico modo di normalizzare la situazione: lavorare sui sintomi di una forte influenza e lasciare il coronavirus nelle enciclopedie mediche. Un'epidemia di German flu e passa la paura. Forse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**DELUDENTE** Roberto Speranza, ministro della Salute in quota Liberi e uguali

[Ansa]

## L'INTERVISTA **ANDREA CRISANTI**

# Il virologo fissa la priorità: «Bisogna evitare il collasso del nostro sistema sanitario»

L'inventore di uno dei test: «Il personale medico è allo stremo e va preservato, così come i letti in terapia intensiva. La politica deve ascoltare la comunità scientifica»

di **MADDALENA GUIOTTO**

■ Il coronavirus va eliminato adesso, standogli un passo avanti e non applicando politiche di convivenza. Altrimenti la pagheremo carissima. Non ha dubbi Andrea Crisanti, virologo in arrivo dall'Imperial College di Londra e direttore di microbiologia e virologia dell'Università di Padova. Suo è un test diagnostico per il SarsCov2 che - messo a punto i primi di febbraio - è impiegato in cinque ospedali veneti.

**Il picco dei casi di coronavirus mette a dura prova la tenuta del sistema sanitario.**

«Si è scatenato un panico ingiustificato. Al primo colpo di tosse non bisogna venire al pronto soccorso: si danneggia l'operatività dell'intero ospedale, perché dietro di noi non c'è nessuno. Facciamo turni di 24 ore ormai, stiamo impiegando a livello umano tutte le risorse possibili».

**Il sistema sta reggendo?**

«È al limite. La Regione Veneto ha sbloccato fondi per nuove assunzioni di tecnici e medici, ma ci vorrà tempo».

**Vi aspettate altri picchi epidemici?**

«I casi sono destinati ad aumentare nei prossimi giorni, non perché il virus sia fuori controllo ma perché stiamo "vedendo" quel che è successo 7-10 giorni fa, ed è chiaro che i contatti fra persone sono continuati, quindi gli effetti delle misure messe in campo li vedremo tra 7-10 giorni».

**Come se ne esce?**

«Va eliminato. Il coronavirus nell'85% delle persone

non dà sintomi e si cura a casa, ma può causare una sorta di influenza importante e una malattia polmonare, Covid-19, non ancora conosciuta alla perfezione. I posti nelle terapie intensive però sono fissi: se anziché quattro devono accedere 30 persone, l'ospedale va in tilt».

**Lei dice che il virus va eliminato perché?**

«Conviverci significa accettare che circoli nella popolazione e richiede grossi investimenti in farmaci e vaccini. Il virus occupa in questo momento una nicchia di popolazione senza difese. In questa situazione esiste la possibilità che muti, cambiando il quadro clinico tra sei mesi o un anno».

**E quindi?**

«Si deve quindi investire in prevenzione e controllo. Al momento la quarantena e l'isolamento sono i mezzi più efficaci».

**Per controllo intende anche l'esecuzione dei test?**

«Dobbiamo farli a persone con sintomi respiratori che si presentano al pronto soccorso, a chi sappiamo con certezza essere entrato in contatto con i positivi e al personale sanitario esposto al rischio. Dobbiamo tutelare chi sta negli ospedali, per evitare il collasso dei presidi sanitari e lo spreco di risorse umane».

**Proprio sui tamponi c'è stata un po' di confusione. Pare quasi che si sia fatto il contrario di quello che era necessario dal punto di vista scientifico.**

«Appena è stata scoperta la sequenza del virus, abbiamo

messo a punto il test e comunicato all'autorità competente i risultati del lavoro svolto. Tutto questo succedeva mentre veniva diffusa la direttiva ministeriale che prevedeva il test solo alle persone che tornavano da aree infette della Cina o presentavano sintomi. In quei giorni, quindi, non è stato possibile fare i test a tutti coloro che arrivavano dalla Cina: le disposizioni ministeriali non lo prevedevano e contravvenire avrebbe esposto i medici anche a sanzioni amministrative. Gli stessi ospedali, a distanza di una settimana, sono stati accusati di non aver fatto la diagnosi, mi sembra una contraddizione pazzesca».

**Ci è costato caro?**

«In questo modo, a mio parere, si è persa l'opportunità per stabilire contatti proficui con la comunità cinese e seguirli, anche in un'eventuale quarantena. Inoltre i portatori sani sono sfuggiti ai controlli e hanno trasmesso il virus. Ci si è così ritrovati nell'assurda situazione di avere pazienti italiani ricoverati negli ospedali per giorni, prima che gli venisse fatto il test, perché non erano cinesi né provenivano da zone con focolai. La diagnosi poi è stata fatta perché abbiamo disubbidito alle



**direttive ministeriali».**

**La politica dovrebbe ascoltare un po' di più gli esperti?**

«L'epidemiologia è una scienza molto complessa. È quindi importante che le scelte politiche siano concordate con la comunità scientifica. È giusto che ci siano linee guida a livello nazionale, però è importante che siano flessibili e capaci di modificarsi man mano che emergono nuovi dati scientifici».

**Crede che potremmo risolvere la situazione?**

«Bisogna essere un passo avanti al virus. Per questo abbiamo riunito le migliori risorse dell'università per mettere in piedi un modello matematico che, con l'intelligenza artificiale, sia in grado di capire come il coronavirus si sia diffuso e soprattutto se si stia evolvendo, per determinare quali soggetti sono più suscettibili e più a rischio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Virus, smettiamola col terrorismo

## Basta, non se ne può più

Va bene tenere chiuse le scuole in Lombardia ancora un po', va bene non intasare gli ospedali  
Però la vita nella città deve riprendere: negozi, locali, imprese hanno bisogno di lavorare

## BASTA, NON SE NE PUÒ PIÙ

### Smettiamola col terrorismo sul virus

Dopo l'allarmismo dei giorni scorsi e i gravissimi errori dei politici, si è tornati al buonsenso, che resta il miglior virologo  
La vita nelle città deve riprendere e i negozi riaprire. L'unico morbo inarrestabile è quello che dovrebbe stroncare il governo

### Emergenza

#### I PRIMI CASI

■ Il primo caso di coronavirus in Italia risale al 31 gennaio, con l'annuncio che due turisti cinesi sono risultati positivi al test. In seguito un giovane ricercatore italiano tornato in Italia con altri 55 connazionali è risultato positivo ed è stato tenuto in quarantena fino alla guarigione.

#### IL FOCOLAIO LOMBARDO

■ Il secondo tempo dell'emergenza data 21 febbraio, quando si scoprono 16 casi in Lombardia, saliti a 60 il giorno dopo. Nelle stesse ore si scopre un altro focolaio, probabilmente collegato al primo, in Veneto.

#### FILIPPO FACCI

Pare che il miglior virologo resti il buonsenso, introvabile più delle varie amuchine e mascherine che ormai servono solo a riconoscere i più sprovveduti, panicati, anche un filo ignoranti, tuttavia tutti innocenti e scusabili: perché il problema non è che la gente non abbia letto i giornali o non abbia ascoltato gli esperti, o addirittura non abbia ascoltato il governo: il problema è che l'ha fatto, ci ha provato, e il risultato è stato il caos. Troppa informazione, nessuna informazione. Così

adesso stiamo diventando tutti «minimizzatori» quando una settimana fa i minimizzatori sembravano

tutti incoscienti o malformati. Perché, grazie al buonsenso e a i pochi fatti certi (che ci sono) ci siamo accorti che non ci sono veri morti per coronavirus, ma solo morti «con» coronavirus che erano già malmessi di loro, tipicamente anziani e già in ospedale: il che non significa scoprire che il coronavirus colpisce soprattutto gli anziani, ma che, in assoluto, qualsiasi malattia esantematica è più grave tantopiù negli anziani, com'è normalissimo nei mammiferi.

Nel 2011, mio figlio di tre anni prese la varicella e guarì in pochi giorni. Poi l'attacò a me, e io finii in ospedale nel reparto infettivi con la mascherina dell'ossigeno. La mortalità del coronavirus, da 0 a 10 anni, è zero. Dai dieci ai 29 anni è 0,2. A salire. Sono «death reate» che valgono per il morbillo e per la comune influenza stagionale e per tutte le malattie che abbiamo il pregio di conoscere, e la differenza è tutta qui: il coronavirus non lo conosciamo. Ma già sapevamo - ed è questo che i virologi dovevano spiegare, anziché fare i fenomeni - che il coronavirus ha perlopiù contribuito all'indebolimento di organismi, o allo sviluppo di altre patologie, oppure all'aggravarsi di patologie già esistenti: è persino possibile che

i «morti per coronavirus», quelli che pensiamo ogni giorno, sarebbero morti comunque e con la stessa tempistica: anche se il coronavirus non l'avessero preso.

#### LA PAURA DELL'IGNOTO

Il coronavirus non lo conosciamo, si diceva: e la nostra epoca non è più predisposta all'ignoto. La banale verità è che neppure esperti e infettivologi di conseguenza ne sapevano nulla, e il metterli in contrapposizione tra loro è stato patetico anche perché qualcuno di loro si è prestato al gioco. L'ignoto fa paura - il noto no, tipo l'influenza o il morbillo, che fanno molti più morti - e allora che si fa, di fronte all'ignoto? È giusto muoversi con i piedi di piombo, ovvio, ma bisogna saperlo fare, e infatti è stato proprio lo scomposto balletto governativo e mediatico a scatenare il panico: si è passati da una palese sottovalutazione a un terrorismo di Stato che si è tradotto nei supermercati svuotati e nelle decisioni a grappolo



che hanno fermato qualsiasi luogo di aggregazione, peraltro con comiche contraddizioni. L'unico Paese paragonabile al nostro, per reazioni, è la Cina, dove però il focolaio è divampato per primo e dove i morti sono migliaia. Nessun importante giornale tedesco, francese, inglese o spagnolo ha messo la questione del virus nelle prime pagine. Da noi, invece, la gente comune, non per forza stupida, ha detto: se d'un tratto fanno così, se prendono decisioni così drastiche dall'oggi al domani, accidenti, ma allora è grave davvero, e forse non ci stanno neanche dicendo tutto. La morale è che il coronavirus non ha fatto grandissimi danni, ma la paura del coronavirus sì. Potesse far causa a se stesso, lo Stato dovrebbe incriminarsi per procurato allarme, articolo 658 del Codice penale.

### CHOC ECONOMICO

È bastata una settimana non tanto per conoscere il virus, ma per fare una serie di errori passando da eccessi minimizzatori a eccessi allarmistici: così il virus è diventato sicuramente economico, con le scuole chiuse con l'imbarazzo di doverle riaprire, le socialità interrotte (anche se parlare del coronavirus è diventato un aggregante formidabile) e su tutto i gravissimi errori del governo, che è passato da un pilatesco lavarsene le mani a

lavarsene nell'amuchina tutto il giorno, questo dopo aver ignorato - l'ingenuità più grottesca - che oltre ai voli diretti esistono i voli con scalo: da qui uno sputtanamento internazionale come non accadeva da quando il mal francese (la sifilide, che i francesi chiamavano mal napoletano) invase il Sud. Così il Norditalia è stato esageratamente serrato nonostante si stia parlando della locomotiva del Paese. In queste ore vari governanti locali e nazionali stanno decidendo se e che cosa riaprire e riavviare: il timore è che possano farlo non in base alla situazione oggettiva, ma - essendo politici, detto in senso deteriore - possano farlo sulla base della paura della gente, paura che in buona parte hanno creato loro. Gente che però è anche stufa: più della paura può la noia e il bisogno non tanto dell'aperitivo, ma di lavorare.

I primi segnali sono incoraggianti: mentre scriviamo, si parla di riaprire questo e quello, a Milano ormai si parla di riaprire pure le tombe del Monumentale e il sindaco ha realizzato uno spot che sembra quello Ramazzotti «Milano da bere» versione apericena. Per il resto, l'unico virus davvero inarrestabile pare quello che dovrebbe ammazzare quell'organismo debole e debilitato che si chiama governo, su cui gravano - speriamo bene - infezioni anticipate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In attesa del vaccino

La dura battaglia  
contro il Corona

# IN LABORATORIO

## La dura battaglia contro il Corona in attesa del vaccino

Al momento gli unici farmaci autorizzati dall'Oms sono quelli con la molecola utilizzata per combattere l'Ebola. Gli stessi che si stanno somministrando ai pazienti in Cina

**MELANIA RIZZOLI**

Contro i virus la medicina più efficace e più sicura, che offre una buona protezione dalle malattie da loro provocate, è e resterà il vaccino specifico. Tutti gli altri farmaci antivirali esistenti, che solitamente hanno

una loro tossicità, e come tali risultano lesivi sia per il virus che per la cellula che lo ospita, sono pochi e difficili da sintetizzare, perché il virus non è un batterio, è fatto di un'altra pasta, ed ancora oggi si discute se sia una forma di vita oppure no, e c'è persino chi lo definisce «un essere ai margini della vita», che non può sopravvivere da solo a lungo nell'ambiente, poiché per vivere e moltiplicarsi deve invadere una cellula di un altro organismo, che sia un animale, una pianta o un batterio, e quando si integra dentro una cellula vivente utilizza le sue vie metaboliche per riprodurre se stesso, moltiplicandosi al suo interno fino a farla scoppiare, propagando il tal modo le sue particelle virali.

È chiaro quindi che un antibiotico non ha appigli per contrastarlo, ed un farmaco antivirale efficace deve avere

un principio attivo che basi la sua interazione con le varie fasi della replicazione virale, con il suo genoma, con la sua sintesi proteica e con i suoi sistemi enzimatici, ma per ogni nuova molecola antivirale prodotta dall'uomo, questo perfido microbo, incredibilmente intelligente, sviluppa ceppi virali in grado di inattivarla o produrre resistenza al farmaco stesso. In ogni contrasto farmacologico infatti, il virus mette in atto le sue difese, si nasconde in trincea sviluppando svariate strategie, con la formazione di pompe di efflusso che "sputano" fuori dalla cellula il farmaco, mentre altri ne disattivano la funzione, spezzando la catena chimica o bloccando il sito dove la molecola curativa si attacca per inattivarli.

**DIVERSITÀ**

Inoltre ogni virus è diverso dall'altro, vive, attecchisce ed esplica la sua azione patologica in modo differente, oltre ad avere la capacità di virare, di mascherarsi in forme più o meno aggressive nelle cellule del corpo umano in cui penetra e si insedia, le quali si difendono in vari modi al suo ingresso, e dal momento che quasi ogni virus ha la capacità, durante la sua azione infettante, di "cambiare faccia", la monoterapia risulta in genere inefficace, motivo per cui bisogna necessariamente somministrare più farmaci contemporaneamente, in un cosiddetto cocktail potenzialmente mortale per lui e il suo habitat.



Questa mia lunga premessa per spiegare perché oggi non esiste ancora una terapia specifica contro il nuovo Coronavirus, e perché si stanno provando varie cure sperimentali sugli ammalati, in una corsa folle contro il tempo, nel tentativo di non far degenerare la temibile polmonite primaria provocata da questa nuova virosi, e in quello di evitare il sovrapporsi di altre complicanze più gravi, per poter condurre i pazienti alla guarigione. È stata l'Oms (Organizzazione Mondiale Sanità) ad autorizzare e suggerire contro il Conad-19 l'uso di una molecola sperimentale, un farmaco con azione antivirale già utilizzato per la malattia da Virus Ebola, sintetizzato dal colosso farmaceutico Gilead, chiamato Remdesivir, lo stesso che si sta somministrando in Cina alle migliaia di pazienti infetti, e che è stato usato sui pazienti ricoverati all'Ospe-  
dale Spallanzani di Roma, oggi tutti e tre considerati guariti, compresa la coppia di cinesi che erano stati accettati in condizioni critiche, e tenuti intubati in rianimazione per tre settimane. Al momento il Remdesivir è l'unico farmaco che si ritiene possa avere una reale efficacia, il più promettente sulla base dei dati disponibili, l'unica soluzione e quello che sembra potenzialmente attivo contro l'infezione.

### LA MOLECOLA

In Italia questa nuova molecola è stata somministrata ai contagiati dal Coronavirus in combinazione con altri due farmaci antivirali, il Lopinavir ed il Ritonavir, due molecole comunemente utilizzate per l'infezione da Hiv-Aids, già approvati, considerati sicuri e ben tollerati dall'uomo, e tale connubio di principi attivi ha mostrato

effettivamente un'attività antivirale anche sul Coronavirus. A volte è stata somministrata anche la Ribavirina, un vecchio antivirale utilizzato per l'influenza, oltre a vari antibiotici per prevenire il sovrapporsi di infezioni batteriche in questi pazienti.

Al momento, in assenza di un vaccino, dobbiamo accontentarci dei risultati preliminari che sono incoraggianti, e non c'è ancora un follow-up a lungo termine, ma naturalmente sono in corso studi per verificare in che misura, su pazienti con sintomi moderati o gravi della malattia, questo farmaco agisca rispetto ad un placebo, e tra circa tre settimane si saprà meglio della sua efficacia contro il virus, poiché tali sperimentazioni stanno procedendo su una corsia preferenziale, data la vastità del problema e l'alta contagiosità dell'agente virale. In molti casi i farmaci antivirali sono realizzati in modo di ingannare i virus super-intelligenti, in una sorta di sfida di cervelli alla furberia, portandoli a produrre materiale genetico inattivo, impedendo la costruzione di nuove particelle virali e la replicazione all'interno della cellula infettata.

### SENZA SOSTA

Una guerra combattuta senza sosta, utilizzando strategie e contro strategie molto sofisticate contro questi super-virus che sfidano beffardi l'intelligenza umana, capaci di resistere anche all'azione del più potente farmaco prodotto, pur essendo microrganismi viventi piccolissimi, di alcuni micron di diametro, praticamente invisibili, forniti di temibili enzimi che consentono loro di sviluppare al bisogno un proprio metabolismo, che permette loro di variare, di nascondersi e mimetizzarsi, ol-

tre che di simulare, mentendo sulla propria identità, che diventa molto difficile da mettere a bersaglio, da colpire e da annientare. E mentre la battaglia tra l'intelligenza umana e quella virale prosegue, nel mondo si assiste ad un aumento dei contagi del nuovo arrivato, il Clovid-19, contro il quale si stanno facendo passi avanti anche nella ricerca del vaccino specifico, ed un primo gruppo di profilassi sperimentale, sintetizzata alla Westlake University di Hangzhou, ha già prodotto anticorpi consentendo l'avvio di test sugli animali, ma dato che lo sviluppo del farmaco antivirale vaccinicco richiede un lungo ciclo, per le cure dei malati urgenti di devono rispettare le regole scientifiche e le linee guida dell'Oms. Tre giorni fa, al Sacco di Milano, è stato isolato il ceppo italiano del Coronavirus, e da questi laboratori riparte la battaglia tra il microscopico virus e migliaia di cervelli umani impegnati, in una sfida epocale, per inattivarlo, abatterlo e possibilmente annientarlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La scheda

### AUTORIZZAZIONI

■ Al momento, secondo le disposizioni dell'Oms (Organizzazione mondiale della Sanità), per combattere il Conad-19 è permesso l'utilizzo di una molecola sperimentale utilizzata per la malattia da virus Ebola.

### I FARMACI

■ Tra i farmaci in uso c'è il Remdesivir, del colosso farmaceutico Gilead, lo stesso che si sta somministrando alle migliaia di pazienti che in Cina hanno contratto il Coronavirus e che è in uso allo Spallanzani di Roma.

Stato d'eccezione

L'emergenza dimenticata:  
la sanità pubblica

GIORGIO FERRARI

PAGINA 15

# L'unica emergenza dimenticata è quella della sanità pubblica

GIORGIO FERRARI

■ ■ Neanche ai tempi di Chernobyl si era vista una così estesa mobilitazione di specialisti della comunicazione scientifica dedicarsi all'imbonimento delle inconsapevoli genti padane minacciate dal nuovo pericolo «giallo».

Passato il momento della caccia al monatto asiatico e allo scenografico «paziente zero», le truppe generaliste di ogni ordine e grado hanno saturato l'etere e il web di pandette virologiche, immunologiche ed epidemiologiche da riempirci un intero bignamino.

Se poi vi aggiungiamo le considerazioni psico-socio-sanitarie usate, alternativamente, da allarmisti, minimalisti e dietrologi, allora sì che la paura e il delirio - non delle catastrofi, ma del modo di affrontarle - potrebbero avere il sopravvento.

**SI DICE CHE QUESTA** epidemia è una specie di influenza, ma si trascura il fatto che il suo indice di letalità supera di 10-15 volte quello dell'influenza e per «sfuggire» a questo confronto si preferisce fornire il totale dei decessi che nel caso della normale influenza è (in Italia) di circa 8000/anno, dunque enormemente superiore a quelli dell'attuale epidemia. Portando all'estremo questo modo di ragionare dovremmo accontentarci di avere solo un migliaio di morti/anno sul lavoro e solo qualche centinaio di femminicidi. Salvo poi dover ammettere che, in fondo, gli 8000 decessi/anno per influenza sono «solo» la decima parte di quelli per malattie cardiovascolari.

Personalmente non ho dubbi che chi ricorre a questo modo di ragionare è animato dalle migliori intenzioni e cerca di ridimensionare l'allarmismo dilagante in ogni ambito sociale (chiamiamolo pure il «governo della paura»), ma il fatto è che quando ci si affida esclusiva-

mente alle statistiche per affermare o confutare un punto di vista dai forti risvolti sociali, si prendono dei grossi abbagli come quelli contenuti nel comunicato del Cnr citato da Giorgio Agamben nel suo articolo sullo Stato di eccezione. Si legge infatti in quel comunicato che «19 casi su una popolazione di 60 milioni di abitanti rendono comunque il rischio di infezione molto basso» e che «Non c'è un'epidemia di Sars-CoV2 in Italia».

**PUR VOLENDO** trascurare il fatto che i casi di contagio sono già 500, che l'Oms ha dichiarato lo stato di emergenza sanitaria internazionale il 30 gennaio scorso e che per quanto riguarda l'Italia il Centro europeo per la prevenzione e il controllo delle malattie ha elevato il livello di rischio al grado di «moderato/alto», si dovrebbe almeno tener conto del ritardo insito in molti dei processi naturali.

Che si tratti di inquinamento o di diffusione di virus, l'esperienza ci dice che quando noi rileviamo un danno (la presenza di un inquinante o il contagio di un virus) i processi che lo hanno determinato sono già in corso da tempo, per cui anche se interveniamo dobbiamo aspettarci un ulteriore peggioramento prima che le cose comincino a migliorare. Di quanto peggioreranno e per quanto tempo dipende dalle misure di contrasto adottate, ma anche da caratteristiche specifiche come la persistenza/solubilità (di un inquinante), la contagiosità/incubazione (di un virus) o da fattori ambientali. L'insetticida Ddt ad esempio, è stato impiegato dal 1940 al 1970, anno in cui cessò l'impiego, ciononostante la sua presenza nei pesci è continuata a crescere fino al 1981 per poi iniziare a scendere, ma è tutt'ora presente. Analogamente, ma non identico, andamento è

attribuibile alla diffusione del virus che, nel caso della Cina, è seguito a crescere anche dopo le misure di contrasto adottate, fino a raggiungere il picco per poi (come annuncia l'Oms) discendere. Se tutto va bene dunque anche in Italia dovremo aspettarci una crescita esponenziale dei contagi fino a quando le misure di contenimento (che altro se no?) faranno il loro effetto.

**C'È UN «DISEGNO»** dietro tutto questo? Nuove tecniche di controllo sociale? Lo Stato di eccezione permanente? Se il mondo da cui provengo è lo stesso di chi fa queste ipotesi, direi che la risposta è sì e no nello stesso tempo. Sì perché la restrizione e il divieto sono concetti organici a qualsiasi società disciplinare, in primis quella divisa in classi il cui funzionamento si avvale già di modalità iperselettive e disciplinanti come l'informatizzazione dei processi produttivi e riproduttivi, peraltro assai familiari all'intellettualità di sinistra. No perché se il parametro di riferimento è l'invenzione di una epidemia per ampliare i provvedimenti di eccezione, allora vuol dire che pur provengono dallo stesso mondo, viviamo una realtà diversa che neanche l'oscuro Dr. Gonzo avrebbe potuto immaginare nei suoi incubi peggiori.

Se c'è un «disegno» in questo frangente emergenziale è quello di distoglierci dal pensare a come è ridotta la sanità pubblica per favorire quella privata,



alla mancanza di posti letto e di personale e alle interminabili liste di attesa, in spregio a quei principi di universalità, pubblicità e gratuità che pure stanno scritti nella legge.

Non c'è niente di glamour a parlare di queste cose, niente che susciti emotività o senso di appartenenza, ma solo tanta, tanta rabbia.

## ORSI &amp; TORI

DI PAOLO PANERAI

**C**hi di spada ferisce, di spada perisce. O in latino: Qui gladio ferit, gladio perit, dice il proverbio derivato direttamente dalle parole di Gesù: «Omnes qui acceperint gladium, gladium peribunt» (Vangelo di Matteo 26,52).

Il presidente del Consiglio, **Giuseppe Conte**, il ministro degli Esteri, **Luigi Di Maio**, e in realtà tutto il governo con in prima linea il ministro

della Salute, **Roberto Speranza**, se la sono proprio voluta. Il guaio è che la spada ha ferito anche tutti gli italiani e per rimarginare le ferite ci vorrà tempo. Se la sono voluta, e l'hanno girata agli italiani, nel momento stesso in cui, annullando tutti i voli da e per la Cina, pensavano di essersi conquistati la gratitudine degli italiani, «perché così», dicevano, «in Italia non entrerà nessun contaminato».

Pia o infantile illusione, macchiata gravemente di becco populismo. La spada rappresentata dal blocco dei voli da e per la Cina è, infatti, all'origine del record italiano di casi di contagio e di morti da Covid-19 rispetto a tutti i Paesi del mondo occidentale. La decisione che doveva proteggere il Belpaese è stata invece la causa principale di questo record. Per almeno due motivi che questo giornale ha indicato per primo, seguito da altri commentatori, a cominciare dalla brava **Margherita De Bac** del *Corriere della Sera*:

1) Perché il mondo non è fatto solo di Cina e Italia e gli aeroporti ci sono invece in tutto il mondo, per esempio a Dubai, Abu Dhabi (stop ideale dall'Asia), ma anche a Parigi, a Francoforte, a Londra. Insomma, il populismo ha fatto sì che il governo pensasse la stessa cosa di coloro che tentano di fermare il vento con un dito. Così facendo hanno solo provocato in primo luogo la legittima protesta della Cina e soprattutto hanno perso la grande opportunità di trasformare gli aeroporti italiani, che sono una sorta di imbuto, nell'area di controllo di chi cinese o non cinese veniva dalla Cina o da Paesi già contaminati. In più, visto che all'inizio il populismo funziona, la decisione ha tranquillizzato gli italiani, creando l'illusione di essere protetti da questo assurdo colabrodo della chiusura dei voli. Così l'attenzione è caduta, si è determinata una sorte di sicurezza impropria, e il virus ha preso il sopravvento con le conseguenze e le ridicole iniziative che sono seguite: come quella di fare centinaia di migliaia di tamponi a chi non presentava rischi, determinando una perdita di tempo e di materiali, oppure di far chiudere i bar alle 18 come se al bar si andasse solo per l'aperitivo e non per il caffè del mattino. Inevitabile che il panico, che per definizione è irrazionale, abbia preso a dilagare.

2) Perché chi si comporta da razzista non può appunto

che essere colpito dalla spada razzista. Giovedì 27 mattina, al programma *Caffè affari* di **Class Cnbc**, il presidente degli industriali di Vicenza, **Luciano Vescovi**, ha raccontato un episodio che la dice lunga su cosa succede quando si innesca il virus razzista: un socio dell'Unione vicentina, che ha una filiale in Germania, ha fatto prenotare il solito albergo per il solito viaggio di gestione della filiale. L'albergatore ha risposto letteralmente: «... le camere ci sono, ma non

per lei italiano e veneto». Bel risultato, signori governanti. E questo è niente rispetto al disastro del turismo e delle altre attività economiche. W il sindaco di Milano, **Giuseppe Sala**, che ha gridato a gran voce «Riapriamo Milano».

Tirando le somme e senza voler polemizzare, ma solo per razionalizzare: l'unica cosa di cui il governo, i capi delle Regioni e, se vogliamo, noi tutti italiani, che quando votiamo ci dimentichiamo di che cosa è successo in questi anni, non abbiamo responsabilità: non abbiamo creato il virus della corona, ma poi, finora, abbiamo fatto tutto il peggio che si possa immaginare per trasformare un'epidemia che poteva essere sotto controllo in un disastro civile (razzismo), umano (per l'angoscia che è stata portata all'eccesso) ed economico (delle cui dimensioni ci renderemo conto solo man mano che i mesi passano).

Ma come si fa a sprecare parole di lode e spendere ore di trasmissioni televisive perché tre (sicuramente) brave ricercatrici hanno isolato allo Spallanzani il virus della corona? Per fortuna, alla signora che guida il team non è mancata l'onestà intellettuale e, intervistata dal *QN*, ha detto onestamente che altri sette od otto Paesi avevano già isolato il virus. La brava ricercatrice avrebbe anche potuto aggiungere che la Cina ha fornito tempestivamente anche il genoma progressivo del virus.

Per carità, fa piacere constatare che allo Spallanzani, l'ospedale di ricerca eletto come centro di riferimento per combattere il nemico invisibile, ci sono professionisti e professionisti capaci. Ma mentre il governo diffondeva parole di lode, non è venuto a nessuno dei suoi componenti il dubbio che per chi non è dentro alle cose quell'isolamento del virus poteva essere inteso come una vittoria sul virus, mentre l'isolamento era solo il primo passo per poterlo studiare? Quelle notizie e quelle lodi sono state un altro fattore che ha fatto abbassare la guardia, fino a quando ci si è svegliati



con notizie che parlavano della diffusione del virus come si fosse in Cina. Passi per il cordone sanitario intorno ai comuni del Lodigiano, perché in effetti con quella decisione si è circoscritta la zona rossa, ma poi, da parte del presidente Conte, come si fa ad arrivare a minacciare pubblicamente (populismo ammantato da capacità legali) di ritirare le deleghe alle Regioni? E poi lasciare qualche Regione decidere da sola per la chiusura delle scuole, come hanno fatto nelle Marche. Gente a cui non si dovrebbe dare da gestire neppure un bar-tabacchi. Ma da quando in qua un governo si mette a litigare pubblicamente con le istituzioni di secondo livello della Repubblica, quali sono le Regioni, invece di operare nella riservatezza che impone il buon governo?

Insomma, per un'epidemia certo grave ma gestibile si è delineato un vero disastro, a causa di scelte maturate non solo per combattere il virus ma per coltivare contemporaneamente, e illusoriamente, il consenso politico. Se ce ne fosse stato bisogno, ecco ancora una dimostrazione che il vero virus da cui è colpito il Paese è il populismo. Infatti, che cosa è successo da giovedì 27 quando è apparso chiaro che le scelte erano veramente ridicole? Contrordine compagni: i bar potranno stare aperti fino a quando vogliono, come i ristoranti che servono al tavolo. Perché se invece del Savini fosse un bartavola calda, non ci sarebbe comunque il servizio al tavolo? È stata veramente, finora, la fiera dell'insipienza e del ridicolo.

Speriamo che il buon senso torni a prevalere. Il presidente della Repubblica, **Sergio Mattarella**, dopo essersi consultato con coloro che sanno ragionare anche sui numeri e i dati (e fra gli scienziati italiani non ne mancano in Italia e all'estero), che sanno creare e usare i modelli matematici applicati alla salute, era stato dell'avviso di parlare agli italiani. Saggiamente, com'è nella sua natura, vi ha rinunciato e ha fatto alcune dichiarazioni di principio e pratiche in occasione di un evento di **Telethon** per non mettere a nudo le assurdità compiute. Ma la saggezza di Mattarella non basta. Soprattutto, la saggezza può fare poco sulla crisi economica che il Paese ha davanti, sommata alla già acclarata, da anni, incapacità di crescere anche solo di percentuali zero virgola. Come se ne esce?

Il governo ha promesso un decreto speciale. Tutta la credibilità di questo decreto è affidato alla faccia pulita e non populista del ministero dell'Economia, **Roberto Gualtieri**. Ma ce la farà a sconfiggere il populismo che è emerso in tutta la sua prepotenza con l'approvazione

del decreto per le intercettazioni, mentre la crisi montava? Quel decreto introduce la possibilità di violare la privacy di tutti, persone da perseguire ma anche persone oneste, attraverso l'inserimento del software Trojan nei cellulari dei colpiti. A mettere a nudo i rischi che l'Italia corre con questo sistema c'è quanto ha spiegato in una puntata di *Report* su Rai 3 la procuratrice capo aggiunta di Milano, **Laura Pedio**. Con onestà intellettuale, l'alto magistrato ha detto che le procure devono far eseguire le operazioni di intercettazione ad aziende private, specificando che però le procure non hanno nessun sistema per controllare queste aziende che quindi possono commettere qualsiasi tipo di abuso. Ma neanche la tempesta del coronavirus ha fermato il populismo insito nel decreto. C'era infatti da recuperare rispetto al sostanziale rinvio dell'abolizione della prescrizione, trofeo dei **5Stelle**. Non è stato calcolato quanto tempo il governo e il parlamento hanno dedicato al decreto sulle intercettazioni, ma anche se fosse stata una sola ora era sicuramente e doverosamente da spendere per l'epidemia e per il rilancio dell'economia.

Se il governo volesse fare un'operazione corretta dovrebbe tenere presente che qualsiasi guerra, anche la più atroce (e questa lo è, essendo il nemico invisibile fino a quando non colpisce), presenta sempre spunti per nuove attività o per accelerare l'introduzione di nuove attività. Lo stato di necessità funziona sempre da acceleratore. E anche in questa guerra si possono compiere azioni che certo non eliminano i danni, ma aprono prospettive nuove. Mi spiego con un esempio, che conosciamo bene perché ne siamo stati artefici con la **Camera nazionale della moda**. Prima che scoppiasse il caso Italia, la preoccupazione era l'impossibilità di avere per la Fashion week a Milano i 1.500 buyer cinesi (gli acquisti della Cina pesano per circa il 30% del fatturato totale del lusso). Dopo le prime verifiche, i buyer cinesi hanno fatto sapere che non sarebbero venuti, soprattutto

perché mancavano i voli per l'Italia. La Camera presieduta da **Carlo Capasa** ha deciso di non rimanere immobile ed essendo **Class Editori** suo media partner, conoscendo anche le partnership e le JV che la casa ha con i maggiori media cinesi, ha chiesto un progetto. In tempo reale sono state riprese le 54 sfilate, con interviste degli stilisti, introduzioni del presidente Capasa e con il commento dei giornalisti di *MF Fashion*, l'unico quotidiano del settore. Mobilitando **Xinhua News**, che è il più grande gruppo multimediale cinese controllato dallo Stato con cui **Class Editori** ha in JV la piattaforma sulla Via della Seta, è stato possibile far vedere le sfilate di Milano non solo ai buyer ma a 400 milioni di cinesi. Un successo nato dalla necessità di reagire alla guerra del coronavirus che non muore qui, ma diventa un prodotto-programma anche per il futuro, che sfruttando i sistemi digitali avanzati italiani e cinesi fa crescere enormemente la già alta notorietà del made in Italy.

Un caso significativo per il futuro del lavoro è l'accelerazione dell'uso delle tecnologie più avanzate per quello che un tempo si chiamava telelavoro e ora smartwork. Lavorare da casa o da qualsiasi altro posto concede più libertà alle donne e agli uomini e delinea appunto il futuro. Si sa già che l'intelligenza artificiale cancellerà in 10-12 anni il 40% dei posti di lavoro e che il lavoro potrà appunto essere eseguito da dove ciascuno vuole grazie al 5G, e alle tecnologie che seguiranno (a cui la Cina sta già lavorando). Oltre alla libertà di lavoro ci sarà anche meno traffico nelle città, quindi meno inquinamento. L'esplosione del virus in Italia ha costretto ad accelerare l'esperienza dello smartwork, ponendo il Paese fra qualche settimana o mese all'avanguardia; stimolando coloro che producono software e macchine perché il lavoro sia sempre più efficace; quindi il settore segnerà una crescita anche in termini di prodotto interno, che ovviamente non colma che minimamente

le enormi perdite degli altri settori.

Ma sempre per rimanere in casa di Class Editori, la casa editrice sta realizzando format video che consentono a grandi compagnie di assicurazioni, o piccoli produttori, di lavorare assieme ai dipendenti nel B2B, ai clienti nel B2C. Si chiama **The Bridge**, e soddisfa con lo slogan «Tieni acceso il tuo business» il bisogno di comunicare, che non può fermarsi mai neppure in guerra.

Ho fatto due esempi che conosco bene e che vogliono anche essere il segnale di non arrendersi. Molti altri, nei vari campi, potranno paradossalmente trarre spunto dall'epidemia per nuovi prodotti, nuovi processi, nuove idee. L'importante è che il Paese Italia non sia devastato, che chi governa faccia tesoro degli errori appena compiuti e sappia rimediare all'immagine drammatica di Paese devastato dal virus che è stata proiettata e prima ancora sappia capovolgere il gesto razzista compiuto con la chiusura dei voli in una nuova coscienza di umanità da diffondere in Europa.

**P.S.** Quanto al virus: 1) non ha gambe e quindi viaggia sulle gambe degli esseri umani; 2) quindi sono i singoli individui che per primi devono sconfiggerlo, isolandolo. Come? Rispettando due regole fondamentali che le autorità non sono riuscite a spiegare compiutamente: a) parlandosi a non meno di due metri di distanza; non dandosi la mano, ma salutandosi a voce; lavandosi le mani e disinfettandosele perché (ecco la spiegazione che non è stata data) il virus si trasmette anche con il sudore, anche mettendo la mano su una superficie che è stata toccata da un infetto: 3) la vita del virus fuori dal corpo umano dura poco più di mezzora, dopo muore. Ecco, facciamo in modo, ognuno, di farlo morire prima di trasmetterlo ad altri o accogliendolo da altri. (riproduzione riservata)

# Disorganizzazione totale: è la Caporetto di Conte

di Guido Salerno Aletta

**N**on va affatto bene quest'aria di smobilitazione generale che ha pervaso l'Italia. Quest'ordine di stare «Tutti a casa!» per meglio contrastare l'epidemia in corso pare tanto un 8 settembre della Repubblica. Il Nord, paralizzato nella vita sociale ed economica, è inebetito di fronte alla raffica di ordinanze e decreti che appalesa un conflitto tra istituzioni mai visto in precedenza. Non sarà facile per nessun Paese al mondo combattere questa virulenza inusitata, anche se al momento sembra che solo in Italia si sia perso il controllo attribuendoci il ruolo degli untorelli su cui scaricare ogni colpa. Ma non è ammissibile il modo di procedere cui stiamo assistendo in questi ultimi giorni. Parlamento, governo, Regioni e Comuni: tutti hanno un ruolo e una dignità che non possono essere cancellati dalla voglia di strafare proclamando a fin di bene di assumere il comando assoluto delle operazioni.

La paura del morbo ha ridestato la voglia di potere pieno: per annichilire l'opposizione, per sterilizzare i contrasti interni alla maggioranza, per andare avanti «senza se e senza ma» fino al 2023. Neppure c'è lo sbarco degli Alleati in Sicilia stavolta, né un fronte che frana come a Caporetto, ma la solita fuga dalle responsabilità politiche tanto per rifarsi la verginità. Appena poche centinaia di metri separano Palazzo Chigi da via Ulpiano, sede della Protezione Civile: è qui la nuova Pescara. Bisogna far cessare subito a qualsiasi costo lo stato di emergenza causato dal coronavirus. Far cessare la vera emergenza, questa sì letale, dilagata a livello istituzionale, politico e amministrativo, che sta provocando danni superiori a quelli dell'epidemia. Errori su errori, improvvisazioni, incapacità gestionali, ripicche e scontri di ogni genere, si stanno accatastando senza sosta, schiantando l'intero Paese. Siamo stati colpevoli o l m e n t e precipitati, improvvidamente e strumentalmente, per

inconfessate finalità politiche, in un brutale «stato di eccezione» che non ha precedenti e paragoni perché tutti i livelli istituzionali si sono fatti contemporaneamente sovrani. Il governo, sin dall'inizio, ha strumentalizzato le sue decisioni: di fronte alla Lega che strepitava, chiedendo di sigillare tutte le frontiere, ivi compresi i porti di arrivo dei migranti dalla Libia, con verifiche rigorose,

controlli e quarantene sanitarie per quanti provenivano dalla Cina probabilmente infettati dal virus, ha deciso unicamente il blocco dei collegamenti aerei diretti con la Cina. Prima e unica a disporlo, l'Italia si è preclusa ogni successiva collaborazione con Pechino: i nostri connazionali sono rientrati comunque alla spicciolata, assieme ai cinesi che soggiornano in Italia di ritorno dalle vacanze per il Capodanno. Avremmo dovuto e potuto avere le liste aggiornate di tutti gli italiani che partivano dalla Cina, con destinazioni anche indirette verso l'Italia. Invece della quarantena tempestiva a chi poteva portare il virus dalla Cina ora si blinda l'Italia intera, tra scuole chiuse, zone off-limits, attività produttive piombate, turismo a picco.

**Di tutti coloro che sono tornati in Italia dalla Cina si sono perse tracce; errore immane, che ha agevolato la diffusione del morbo e soprattutto ingigantito gli sforzi necessari per controllare l'epidemia.** I potenziali portatori del virus, affetti o meno dai sintomi, si sono mescolati al resto della popolazione: a loro è stata rivolta un'attenzione all'inizio fin troppo generica. Nessun obbligo è stato imposto di presentarsi all'autorità di frontiera all'ingresso in Italia, né di notificare il ritorno all'autorità sanitaria del luogo di residenza. Solo dal 20 febbraio, dopo aver compreso che gli affetti dal contagio si erano recati direttamente presso gli ambulatori e gli ospedali diffondendo il virus, si è arrivati alla prescrizione secondo cui: «In caso di dubbi non recarti al pronto soccorso: chiama il tuo medico di base e se pensi di essere stato contagiato chiama il 112». Ora, si è arrivati finalmente alla quarantena, pudicamente denominata permanenza domiciliare assistita da un medico. Nel frattempo, ci si è prodigati, con uno spropositato impegno politico e mediatico, solo per il rientro dalla Cina e la cura di poche persone: tutta l'attenzione è stata concentrata su quanto accadeva a Roma, fra lo Spallanzani e la Cecchignola. Il resto d'Italia è stato mandato allo sbaraglio: tutti, dai medici di famiglia ai Pronto Soccorso agli ospedali di provincia. Ognuno si arrangi come può, la regola è sempre la stessa. Servono eroi da commemorare, non combattenti per vincere. E infingardi su cui scaricare il peso della sconfitta.

Il governo ha inutilmente attivato le procedure della Protezione Civile, l'apparato di intervento straordinario in caso di calamità che avrebbe dovuto inquadrare in modo unitario i processi di intervento, sostenendoli sotto il profilo organizzativo e materiale. È stata ridotta a una larva, rispetto ai fasti d'un tempo: aveva risorse tendenti all'infinito e procedure fulminee per la somma urgenza. Solo in queste ore sta pensando a un acquisto centralizzato delle mascherine di protezione per il volto e



a un divieto di esportarle per privilegiare le esigenze nazionali. Si cerca inutilmente nei magazzini qualcosa che possa tornare utile, già usato nel caso dei terremoti: ma non serve né montare generici ospedali da campo nei pressi delle strutture ospedaliere, né tanto meno mettere in piedi strutture portatili da adibire a poliambulatori generici. Né si può comunque tornare alla normalità facendo finta di niente, agendo solo sul piano della narrazione, affermando che il pericolo era stato sovrastimato: sarebbe una menzogna nuova, peggiore dell'azzardo passato. Ci deve essere un piano per l'eliminazione immediata delle aree off-limits, da concludere al massimo entro dieci giorni: va fatto lo screening a tutti e una disinfezione generale. Occorre attrezzare complessi immobiliari in zone isolate, ex caserme, per la quarantena sorvegliata di soggetti con sintomi leggeri e altrettante strutture a carattere ospedaliero per la cura dei casi gravi. Esattamente come si è fatto e si continua a fare in tutti i Paesi.

Occorre ribaltare l'approccio seguito finora, concentrando gli sforzi e specializzando le strutture. Serve organizzazione e condivisione delle procedure operative. Va lasciato senza seguiti il decreto legge che avoca al premier una serie di poteri, individuando aree off-limits. Va considerato per quel che è stato: un inutile strappo istituzionale. Chi è malato va curato. Chi sta bene deve poter riprendere a vivere liberamente e lavorare. Chi ha sbagliato faccia ammenda, si accomodi a casa. (riproduzione riservata)

**LA GRANDE PAURA/6** Nel 2018 la spesa sanitaria in Italia è tornata a salire a 115,4 miliardi. Ma in rapporto al pil (8,8%) è bassa rispetto ai grandi Paesi Ue, tipo la Germania (11,2%). E troppi medici vanno in pensione

# La Sanità va in trincea

di Manuel Follis

**M**igliora l'efficienza della sanità pubblica, resta alta quella della sanità privata. La fotografia del settore della salute in Italia è univoca, da qualsiasi parte la si guardi, con gli occhi della quantità o con quelli della qualità. Funziona sempre tutto perfettamente? Ovviamente no, ma le luci sono superiori alle ombre. I riflettori oggi sono però tutti puntati sul coronavirus e sul panico conseguente, dalla paura del contagio senza argini a quella di non avere più posti letto disponibili negli ospedali. «Periodicamente vengono stilate classifiche sui sistemi sanitari mondiali», spiega a *MF-Milano Finanza* Alberto De Negri, capo del dipartimento Healthcare di Kpmg Italia. Alcune «di carattere più economico, altre di tenore più qualitativo. Quasi in tutte l'Italia si posiziona al top, diciamo fra il primo e il quarto-quinto posto. La sostanza, insomma, è che l'Italia è sempre in posizione di eccellenza».

Lo scorso dicembre, prima che il coronavirus entrasse a far parte della vita e degli incubi del paese, The Lancet Public Health ha messo in evidenza la situazione italiana citando i dati del Global Burden of Disease, il più grande studio epidemiologico al mondo, che raccoglie e analizza informazioni su centinaia di cause di morte e malattie in quasi 200 Paesi. Confrontando i risultati del 2017 con quelli del 1990, è emerso come in 27 anni l'aspettativa di vita in Italia sia aumentata di 6 anni, arrivando a 83,2 anni, la più alta tra i primi 15 Paesi dell'Unione europea. Un dato che, secondo una delle più autorevoli riviste mediche al

mondo, può significare una sola cosa: un buon sistema sanitario. Paradossalmente, questi risultati sono stati ottenuti senza investire molte risorse. Per dare qualche numero di riferimento, secondo il rapporto per il monitoraggio della spesa sanitaria realizzato dalla Ragioneria Generale del Mef nel 2018 (ultimo dato disponibile) l'Italia ha speso 115,4 miliardi per la sanità. Spesa che negli ultimi anni è tornata a crescere (nel 2018 di poco, 1,6 miliardi, ossia circa l'1%) con un'incidenza sul pil (fonte Ocse) dell'8,8%, molto inferiore rispetto a quasi tutti i grandi Paesi occidentali. Senza scomodare gli Stati Uniti, che investono il 16,9% del pil, anche Germania e Francia (11,2%) fanno molto meglio dell'Italia. Di sicuro, siamo bravi a fare le nozze con i fichi secchi. A settembre 2019 è stato pubblicato l'annuario statistico del Servizio sanitario nazionale (relativo all'anno 2017), secondo cui il Ssn dispone di circa 191 mila posti letto per la degenza ordinaria, di cui il 23,3% nelle strutture private accreditate, 13.050 posti per day hospital (quasi totalmente pubblici, 89,4%) e 8.515 posti per day surgery (in grande prevalenza pubblici, 78,2%). A livello nazionale, quindi, sono disponibili 3,6 posti letto ogni 1.000 abitanti. In particolare, i posti letto dedicati all'attività per acuti sono 3 ogni 1.000 abitanti. Cinque anni prima, nel 2012, in Italia erano presenti invece 231.707 posti letto, ossia 3,82 ogni 1.000 abitanti, di cui 195.922 per acuti (3,23 ogni mille abitanti). Il trend in atto, testimoniato dai dati dell'annuario sul 2017, vede la riduzione del numero di istituti, già evidenziatasi negli anni precedenti, effetto della riconversione e dell'accorpamento di molte strutture. Nel 2017 l'as-

sistenza ospedaliera si è avvalsa di 1.000 istituti di cura, di cui il 51,8% pubblici e il rimanente 48,2% privati accreditati.

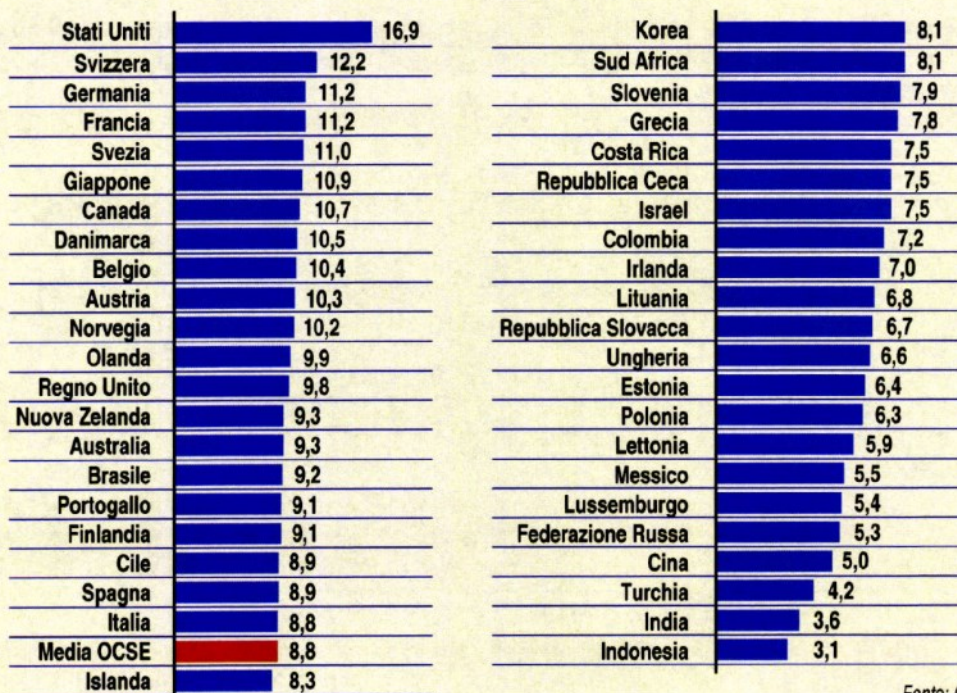
Il coronavirus ha ovviamente messo sotto i riflettori l'area delle emergenze. In questo senso, il 55% degli ospedali pubblici risulta dotato di un dipartimento di emergenza e oltre la metà (65,4%) di un centro di rianimazione. Il pronto soccorso è invece presente nel 79,9% degli ospedali. Questi sono dati complessivi, ma restano ovviamente molte differenze tra regione e regione, a volte troppo marcate, che restano uno dei talloni d'Achille del Paese. «C'è però un aspetto positivo», commenta ancora De Negri. «Alcuni anni fa la situazione di molte regioni italiane mostrava un alto deficit legato alla sanità, il che si traduceva in tempi di pagamento lunghissimi per i fornitori. In dieci anni, invece, il deficit consolidato dell'Ssn, che nel 2008 si aggirava intorno a 5 miliardi, si è quasi azzerato». In pratica, anche la sostenibilità economica è migliorata.

**Il problema**, forse, riguarda il futuro. Secondo i dati di Atlante Sanità (il sistema informativo della sanità italiana realizzato da Pke con la collaborazione di Federsanità Anci), in Italia ci sono 403.454 medici iscritti all'ordine. A livello regionale, la maggior parte sono in Lombardia (oltre 50 mila professionisti), seguita da Lazio e Campania. Se però si guarda alla fascia d'età, si scopre che, come invecchia la popolazione italiana, allo stesso modo invecchiano i dottori. L'età media dei medici di base è infatti 62 anni, il che, come evidenzia Pke, implica che oltre un terzo (il 36%) dei professionisti di medicina generale andrà in pensione nel giro dei prossimi cinque anni. (riproduzione riservata)



**I PASSI CHE INVESTONO DI PIÙ NELLA SANITÀ**

Spesa in % rispetto al pil nel 2018



Fonte: OCSE

GRAFICA MF-MILANO FINANZA

## OSTAGGI DEL VIRUS

# Scuola, verso tre no

Le lezioni non dovrebbero riprendere in Lombardia, Veneto e Emilia-Romagna. Donna positiva, primo caso a Roma  
Decreto del governo: meno tasse e più aiuti per la zona rossa. Mattarella: "La conoscenza è antidoto alla paura irrazionale"

## Si estende il contagio, affondano le Borse. Gli Usa sconsigliano i viaggi in Italia

Attesa oggi la decisione sulla riapertura delle scuole a causa dell'emergenza coronavirus. Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna vanno verso lo stop fino all'8 marzo. Oltre 800 i contagi in Italia, primo caso nel Lazio, a Roma: positiva a Fiumicino una donna che era stata a

Bergamo. Il Dipartimento di Stato Usa raccomanda di evitare tutti i viaggi non necessari in Italia.

di **Bocci, Calandri, Ciriaco, Colarusso Corica, De Giorgio, Dusi, Griseri Lombardi, Petrini, Santelli e Zunino**

● da pagina 2 a 13

# Le scuole

## Ancora otto giorni di stop in Lombardia, Emilia e Veneto Nessuno perderà l'anno

*Deroga all'obbligo di 200 giorni minimi di frequenza  
Le altre regioni verso la riapertura subito*

di **Michele Bocci e Corrado Zunino**

**ROMA** — Oggi il governo, su ispirazione del comitato scientifico e dopo lunga discussione con le sette regioni interessate, nel nuovo decreto sociale sul coronavirus indicherà questo: in Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna, dove è in cura il 93 per cento dei positivi degli 821 totali del Paese, le scuole resteranno chiuse per altri otto giorni. Da oggi a sabato prossimo. Il contagio, nelle tre regioni padane, ha un'evoluzione ancora troppo veloce e l'Organizzazione mondiale della sanità ha alzato il livello di rischio globale. Le speranze di Luca Zaia, che avrebbe voluto riaprire gli istituti scolastici del suo Ve-

neto, non possono essere abbracciate. Le aveva coltivate, le speranze, anche il neopresidente Stefano Bonaccini, che ieri a sera, tuttavia, ha accettato l'indicazione della scienza: «Il contenimento del virus ha bisogno ancora di tempo», aveva spiegato l'Istituto superiore di sanità al presidente del Consiglio.

Nel decreto, che dovrebbe arrivare sulle scrivanie dei governatori stamattina, si dirà ancora che nelle altre quattro regioni — Piemonte, Liguria, Friuli Venezia Giulia e la recalcitrante Marche — gli istituti scolastici possono e debbono riaprire. Per ogni ordine e grado, infanzia compresa. Le condizioni generali in queste aree consentono il ritorno in classe degli studenti già da lunedì. E la riapertura varrà anche per le due province autonome, Trento e Bolzano: la prima aveva chiuso per coronavirus, la seconda per Carnevale. Da lunedì, anche nel Trentino Alto Adige si torna in classe.

La giornata della lotta al coronavirus, ieri, è stata scandita da alcune novità procedurali e da nuove asse-

gnazioni dei poteri. Il governo, proseguendo nella politica di contenimento delle psicosi e nel tentativo di riportare a Roma decisioni e informazioni da rendere pubbliche, ha scelto di cancellare il briefing di Protezione civile delle 12 (mantenendo solo il consuntivo di mezza sera) e ha attribuito all'Istituto superiore di sanità, guidato dal professor Silvio Brusaferrò, la decisiva "sorveglianza epidemiologica". Questo atto ha spostato sui medici-scienziati le responsabilità della scelta e messo in sordina i protagonismi delle singole regioni. Con cinque milioni di studenti a casa, è stata la valutazione



del governo, è davvero difficile rilanciare l'immagine di un'Italia che reagisce.

Il commissario straordinario Angelo Borrelli ha detto: «Sulle scuole si sta lavorando a un provvedimento che sarà di nuovo generalizzato per tutte le regioni, prevedendo un comportamento uniforme, condiviso e concordato». Il presidente della Regione Piemonte ha precisato: «Si va verso soluzioni differenziate tra Lombardia, Veneto, Emilia e le altre regioni». Con le scuole, nelle tre macroaree più colpite, restano ferme anche le università, che stanno attivando corsi a distanza (gli atenei riaprono in Friuli e Trentino). Nelle stesse zone resteranno vietate per otto giorni le manifestazioni pubbliche mentre si consentirà un graduale e contingentato ritorno alla vita di musei, teatri, cinema e luoghi di cultura. Nelle città come Napoli e Venezia, che in queste ore hanno previsto grandi sanificazioni degli istituti scolastici, con la nuova settimana si torna in classe.

«Credo sia importante, ove possibile, tornare al più presto alla normalità», ha detto la viceministra dell'Istruzione, Anna Ascani. La ministra Lucia Azzolina ha confermato che l'esame di Maturità non è in discussione: «Si farà». E che l'anno scolastico sarà salvo per tutti, anche per chi non arriverà ai 200 giorni di frequenza: l'articolo è già entrato nel decreto economico ieri a tarda sera. La sospensione delle gite scolastiche fino al 15 marzo ha già provocato un danno stimato di 360 milioni, su un miliardo di fatturato annuo. E le grandi aziende di ristorazione e catering parlano di 20mila persone a rischio di fronte alle mense scolastiche e d'università chiuse nel Nord Italia.



▲ Il premier

Conte e Miozzo della Protezione civile

## Il punto

# I malati sono 821 e i guariti 46 Una contagiata anche a Roma

di Elena Dusi

## ● A che punto è l'epidemia

I contagi in Italia ieri sera erano a quota 888. Fra questi, 821 persone sono malate, 46 sono guarite e 21 sono le vittime dalla scoperta del focolaio, 8 giorni fa. I decessi di ieri sono stati 4: due uomini e due donne del lodigiano tra i 70 e gli 80 anni. Sono i dati raccolti dalle Regioni e diffusi dalla Protezione civile. «Dal primo giorno, per non nascondere informazioni, noi li abbiamo divulgati», ha spiegato il capo della Protezione civile Angelo Borrelli. Giovedì i contagiati erano 650 e mercoledì 400.

## ● Le Regioni colpite

I casi accertati sono 531 in Lombardia, 151 in Veneto, 145 in Emilia Romagna, 19 in Liguria, 11 in Piemonte, 8 in Toscana, 6 nelle Marche, 4 in Sicilia, 4 in Campania, 3 nel Lazio, 3 in Puglia, 1 in Abruzzo, 1 in Calabria e 1 a Bolzano. I pazienti ricoverati con sintomi sono 345, 64 sono in terapia intensiva, mentre 412 sono in isolamento domiciliare.

## ● Un caso anche a Roma

In serata è arrivata la conferma: è positiva la donna di Fiumicino, vicino a Roma, che si è ammalata dopo un viaggio a Bergamo. Tornata da una visita ai parenti, circa una settimana fa, aveva iniziato a sentirsi poco bene. Ha contattato la sua Asl e per lei è stato disposto

l'isolamento volontario. Visto che non migliorava, è stata allora sottoposta al test. È il primo caso nel Lazio, se si escludono i due turisti cinesi ora guariti e il ricercatore rientrato da Wuhan con il volo di stato. La donna è straniera, ha 38 anni e vive con il marito e i due figli di 5 e 10 anni. Anche loro sono stati trasferiti allo Spallanzani per essere sottoposti a controlli sanitari e fare il test.

## ● In arrivo le pensioni

Lunedì riapriranno gli uffici postali nelle zone rosse. Le pensioni saranno pagate regolarmente.

## ● La squadra in quarantena

La squadra di calcio della Pianese, di Siena, che gioca in serie C, ha tre giocatori e un membro dello staff positivi al coronavirus. Un calciatore e il collaboratore sono ricoverati. Gli altri due calciatori stanno bene e restano a casa. Anche gli altri membri della società sportiva sono in quarantena per precauzione.

## ● Mascherine "di stato"

Vista la carenza di mascherine per proteggere medici e infermieri, la Protezione civile ha centralizzato l'acquisto di tutti i dispositivi di protezione individuale da destinare al personale sanitario e ha cominciato a inviarli nelle Regioni.



# Scuole, la sfida lombarda: non riapriamo

Governatori in ordine sparso, Palazzo Chigi preso in contropiede. Mattarella: conoscenza antidoto per la paura

MILANO

Tenere chiuso o riaprire? In attesa che oggi il governo dica l'ultima parola, le regioni del Nord sembrano andare in ordine sparso. Così se Piemonte e Veneto si affidano alla decisione del Consiglio Superiore della Sanità, la Lombardia decide di sfidare la parola d'ordine di questi giorni nel governo (minimizzare, riaprire) presentandosi ad una conferenza stampa con i vertici degli ospedali di tutta la Regione per chiedere a gran voce che chiusure di scuole e zone rosse vengano mantenute almeno per un'altra settimana. Poi si vedrà. «Una medicina amara, ma necessaria», chiarisce il direttore delle Malattie Infettive del Sacco Massimo Galli, una delle massime autorità del settore nel Paese. La scelta del governatore Fontana, che si presenta in video ma senza mascherina, e del suo assessore al Welfare Gallera, sembra stridere, per lo meno a livello d'immagine, anche con il messaggio fatto passare dal sindaco Giuseppe Sala in questi due ultimi giorni: Milano deve ripartire e riaprire i battenti. Anche se «in realtà – fanno sapere da Palazzo Marino – se il governo recepirà le indicazioni della Regione ci atterremo a quelle senza problemi: sono loro ad avere in mano i numeri e il polso della situazione».

Pacificatore il messaggio del presidente Mattarella, che al trentesimo della Fondazione Telethon al Quirinale, ricorda che «la conoscenza aiuta la responsabilità e costituisce un antidoto a paure immotivate che inducono a comportamenti senza ragione, come avviene talvolta in questi giorni».

Spiega Gallera: «Le misure adottate domenica scorsa sono assolutamente valide e permettono di controllare la diffusione del virus. Solo con 14 giorni possiamo capire se la diffusione passerà da 1 a 2 a 1 a 1. Il nostro contributo si basa sulla parola degli scienziati e a Milano abbiamo tra i migliori». Nel dettaglio si prevedono una serie di proposte al governo come scuole aperte solo a distanza con lezioni online, entrate contingentate nei musei e servi-

zio al tavolo nei bar.

E mentre in tutt'Italia, comunica il capo della protezione Civile Angelo Borrelli, il numero dei «positivi» al virus è salito a 888 persone (di cui 531 in Lombardia e un primo caso registrato a Roma) e quelli dei decessi a 21 (tre ultratantenni solo ieri), i guariti sono 46. Interessanti i numeri in Lombardia: a ieri, secondo la Regione, sono stati fatti 4.835 tamponi: di questi il 75% è risultato negativo, l'11 positivo e il 14 in attesa di risposta. Tra i malati, 235 sono ricoverati e di questi 85 in terapia intensiva: 8500 le persone in isolamento perché contatti diretti dei contagiati. La malattia per il 90% dei pazienti si risolve senza problemi, ma il 10% necessita di ricovero in ospedale. Inoltre, il 10% dei casi riguarda operatori sanitari contagiati sul loro lavoro. Antonio Pesenti, professore ordinario e direttore di Anestesia e rianimazione al Policlinico ricorda che il coronavirus «non è solo un'influenza, perché lo possono prendere facilmente tutti e in alcuni casi richiede molto impegno e isolamento». Per il professor Galli, «gran parte dei reparti di rianimazione sono pieni, mentre ci sono bisogni anche per altre urgenze come quelle cardiologiche. Alcuni ospedali, da Lodi a Cremona, sono sovraccarichi. Non bastano le misure sulla zona rossa, ma bisogna tenere sotto controllo l'intera area metropolitana di Milano per restare fuori dai guai». E proprio Galli, dopo che il suo gruppo di ricerca al Sacco giovedì ha isolato il ceppo italiano del coronavirus, ieri ha pubblicato con Gianguglielmo Zehender e Alessia Lai per l'Università Statale uno studio in cui si svela l'origine dell'epidemia in Cina, che sarebbe da retrodatare a fine ottobre.

Non tutti però al nord condividono la linea di sfida della Lombardia. Il governatore del Veneto, Luca Zaia, che ieri mattina sembrava voler riaprire le scuole tranne che nei paesi contagiati, ha deciso di affidarsi all'Istituto superiore di sanità. Così pure il Piemonte, che confida in una ripartenza a metà settimana. F.RIG. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## LA GIORNATA IN QUATTRO ISTANTANEE



L'ora del sorriso per i genitori di Niccolò, il ragazzo di 17 anni di Grado, guarito e tornato a casa dopo il ricovero: i genitori posano con politici e staff medico dello Spallanzani di Roma



Alessandro Boselli, un lavoratore che indossa la mascherina mentre lavora nel suo allevamento di mucche: siamo a Pieve Fissiraga, nella zona rossa di Lodi



Si gioca a carte e si cerca la normalità, pur indossando le mascherine protettive, a San Fiorano, piccolo comune nella provincia lodigiana



Il governatore lombardo Attilio Fontana aveva annunciato l'autoisolamento dopo il caso di positività al coronavirus di una sua collaboratrice. Dopo un giorno con la mascherina, ieri l'ha tolta in tv, su La7

I dati dell'Oms che ha elevato il livello di rischio epidemico a "molto alto"

# “Dal Nord il virus portato in almeno altri 15 Paesi”

**Gli ultimi casi in Danimarca, Estonia, Lituania, Olanda e Nigeria**

## IL CASO

ROMA

**L'**Organizzazione mondiale della sanità annuncia di aver elevato il livello di rischio epidemico globale del coronavirus a «molto alto». Il motivo è dovuto a una preoccupazione estesa oltre i confini cinesi, a «quello che succede nel resto del mondo», ha detto il direttore generale dell'Oms, Tedros Adhanom Ghebreyesus, in un briefing con la stampa a Ginevra. Pechino, infatti, ha toccato i 79mila casi accertati dall'inizio dell'epidemia, contro i 4.351 contagi rilevati finora in altri 49 paesi, ma negli ultimi due giorni il numero di infezioni registrate nel mondo è stato maggiore di quello in Cina. E l'Italia, secondo l'Oms, è il Paese che più degli altri ha contribuito a estendere i contagi.

Anche Danimarca, Estonia, Lituania, Olanda e Nigeria hanno registrato il loro primo caso di contagio da Coronavirus. E in Francia il governo ha chiesto di evitare strette di mano. Il ministro della Salute Veran ha ammesso che l'epidemia è «entrata in una nuova fase», perché il «virus circola sul nostro territorio». E tra le misure precauzionali si pensa a chiudere le

scuole nel dipartimento settentrionale dell'Oise. Secondo l'Oms, l'Italia infatti, sarebbe responsabile di aver «esportato» 24 casi di Coronavirus in 15 paesi. Gli ultimi sono tutti riferibili a stranieri che hanno trascorso del tempo nelle zone del Nord Italia. Dalla turista danese di rientro dalle vacanze a Sondrio, alla lituana tornata da Verona. Fino al più recente contagio apparso ieri pomeriggio in Norvegia: un dipendente della clinica oculistica dell'università di Oslo, che sarebbero entrato in contatto, da quando è rientrato dal Nord Italia, con oltre un centinaio di persone. Se poi si contano gli italiani che hanno scoperto di essere infetti mentre erano all'estero, allora i paesi toccati dal virus e collegati a noi salgono a 20. Come in Spagna, prima con la coppia di piacentini in vacanza a Tenerife, poi in Catalogna, dove un'italiana residente vicino Barcellona ha scoperto di avere il coronavirus dopo essere tornata da un viaggio nel Nord Italia. Quando le notizie dell'epidemia in Cina avevano iniziato a diffondersi, l'Italia era stata l'unico paese europeo a sospendere il traffico aereo diretto con la Cina. Adesso, però, la scacchiera si è invertita, e a subire limitazioni negli spostamenti sono gli italiani. Da ultimo, Israele, che ha vietato l'ingresso a chi proviene dal nostro Paese, mentre la compagnia aerea El Al ha annunciato lo stop ai voli. Ma non

siamo i soli. Insieme al nostro Paese, tra gli osservati speciali dell'Oms, figura l'Iran, con 97 casi di Covid-19 portati in 11 differenti paesi. Restano però forti dubbi, sollevati dalla comunità scientifica, riguardo la veridicità dei numeri forniti da Teheran, che sarebbero largamente sottostimati.

Mike Ryan, a capo del Programma di emergenze sanitarie dell'Oms, ha però cercato di tirare il freno: «Non bisogna fare retorica, nessun Paese è responsabile di un'epidemia. Nemmeno gli animali hanno colpa se diffondono un virus. Bisogna fare attenzione al linguaggio che usiamo in questo momento di difficoltà, perché lo stigma non sarebbe di alcun aiuto». Quel che è necessario per avere «ancora la possibilità di contenere questo coronavirus – ha invece sottolineato Ghebreyesus – è intraprendere azioni forti per individuare i casi precocemente, isolare e curare i pazienti e tracciare i contatti. Il nostro più grande nemico ora non è il virus, ma la paura, le dicerie e la stigma» che possono colpire, ingiustamente, un paese. FED.CAP. —

F. RIPRODUZIONE RISERVATA



La testimonianza di una 59enne che vive in provincia di Milano  
 "Il 17 febbraio la diagnosi dell'influenza, il 23 sono stata ricoverata"

# “Per tutto il paese ero un’appestata Ma ora sono guarita”

**MORENA COLOMBI**  
 OPERAIA, 59 ANNI



All'ospedale di Treviglio sono stata rinchiusa in un piccolo ufficio in disuso, senza bagno. Ho dormito per due notti su una barella

Mi faccio intervistare perché si è diffusa l'isteria. Io voglio dire alla gente che se prendi il Covid-19 sopravvivi e guarisci del tutto

## INTERVISTA

Il nome posso scriverlo? «Certo». Si chiama Morena Colombi. Operaia in un'azienda di cosmetici, 59 anni «compiuti da contagiata», un figlio di 32, «felicitemente divorziata», vive a Trucazzano, 5.800 abitanti a 15 chilometri a est di Milano. Ed è una dei 46 italiani cui hanno diagnosticato il Covid-19 e che sono guariti.

**Per lei questa storia quando comincia?**

«A San Valentino, il 14, con i sintomi di quella che mi sembra una normale influenza. Passa il week-end e lunedì 17 vado dal mio medico che mi prescrive le solite cure: tachipirina e riposo. Nei giorni seguenti mi accorgo che c'è qualcosa che non va».

**Cosa?**

«Primo, non ho più la febbre. Secondo, il raffreddore invece non passa. Terzo, ho una tosse secchissima che non se ne va. A un certo punto, mi scatta la lampadina: e se fosse il virus? Tanto più che la ditta per cui lavoro ha molti rapporti con l'Oriente».

**A quando siamo arrivati?**

«A venerdì 21. Faccio il 112, riesco a parlare dopo molti

tentativi, mi dicono: “La facciamo chiamare”, ma non succede niente. Però continuo a star male e allora mi rivolgo all'ospedale Sacco di Milano dove mi avevano già curato una broncopolmonite. E da lì al telefono mi dicono di andare al Pronto soccorso. Ma come, penso io, se si raccomandano di non intasarli. Comunque vado: domenica 23, all'ospedale di Treviglio».

**E lì?**

«E lì prima si arrabbiano perché mi dicono che dovevo chiamare il 112, poi mi arrabbio io perché è quello che ho tentato di fare per giorni, infine si spaventano e mi ricoverano. Si fa per dire. Stanze isolate non ce ne sono e così mi chiudono in un ufficietto in disuso. Ci resto dalla sera di domenica all'alba di martedì, dormendo su una barella, in una stanza senza bagno dalla quale naturalmente non potevo uscire. Mi avevano dato una padella. Mi chiedo come sarebbe andata se non fossi stata autosufficiente».

**Il tampone gliel'hanno fatto lì?**

«Sì. Poi l'hanno spedito a Pavia per il responso».

**Quando le hanno detto che era positivo si è spaventata?**

«Sono sincera: no. Ero talmente a disagio per la padella e tutto il resto che ho solo chiesto: quando mi portate via?».

**Già, quando?**

«Martedì scorso all'alba mi hanno trasferito con una normalissima ambulanza al Reparto malattie infettive dell'Ospedale Papa Giovanni di Bergamo».

**Chissà che cure supersofisticcate.**

«Nessuna. L'unica cosa da fare, almeno nel mio caso, è aspettare che passi. Infatti sono poi stata dimessa mercoledì mattina con una diagnosi di polmonite da Covid-19. Sto un po' meglio, ma ho ancora i sintomi dell'influenza».

**Però è a casa.**

«Esatto. Ci devo restare almeno quattordici giorni in isolamento, cosa abbastanza facile perché vivo da sola e per fortuna l'Esselunga mi porta la spesa a casa. Prendo ancora la tachipirina e ovviamente non posso uscire».

**Qualcuno controlla?**

«No. Sono tornata a casa con mio figlio in macchina e avrei potuto tranquillamente togliermi la maschera e fermar-

mi al centro commerciale a fare la spesa».

**In paese come l'hanno presa?**

«Si è scatenata una specie di delirio. Sono subito diventata l'appestata, anzi l'untrice. E si sono inventati di tutto, anche che a casa mia erano arrivati i carabinieri con quelli dell'Ast tutti vestiti di bianco per sanificare, cosa anche un po' assurda perché semmai avrebbero dovuto farlo dopo che sono tornata a casa e non prima. Ho fatto un post su Facebook per dire a questa gente di smetterla di inventare balle».

**Però ha deciso di dare interviste e anche di andare in tivù dalla D'Urso.**

«Sì, perché penso che ci sia troppo allarmismo e un'isteria esagerata. Bisogna dire alla gente che se prendi il Coronavirus sopravvivi e guarisci. Da questa malattia si esce». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GIUSEPPE IPPOLITO Direttore scientifico ospedale Spallanzani

# “Meno contagi fuori dall'Italia perché il metodo è diverso”

GIUSEPPE IPPOLITO  
DIRETTORE SCIENTIFICO  
OSPEDALE SPALLANZANI



Nel resto d'Europa i test sono svolti su chi ha avuto contatti a rischio e presenta i sintomi

## INTERVISTA

**T**est sul coronavirus somministrati solo a chi ha avuto contatti a rischio ma presenta anche sintomi. Per Giuseppe Ippolito, direttore scientifico dello Spallanzani, il resto d'Europa fa così, riducendo la conta dei contagi.

**Come giudica la decisione limitare i test per il Covid-19 solo ai pazienti sintomatici, a differenza di quanto è stato fatto sinora in Italia?**

«Ci siamo solo adeguati alla definizione di caso che è stata aggiornata il 25 febbraio dall'Ecdc, l'Agenzia europea di prevenzione e controllo delle malattie. Secondo l'Ecdc si è in presenza di un caso sospetto, che deve quindi essere sottoposto a test, quando il paziente presenta una infezione respiratoria acuta e nei 14 giorni precedenti l'insorgere dei sintomi abbia avuto contatti ravvicinati con un caso probabile o confermato di Covid-19, o sia stato in aree di presumibile trasmissione comunitaria dell'infezione. La somministrazione del test a pazienti che non presentano sintomi non risponde quindi alle linee guida dell'Ecdc, e ci porterebbe ad avere risultati non confrontabili con quelli delle altre nazioni».

**Comunicare solo i casi clinici più gravi non fa correre il rischio di sottostimare la diffusione del virus?**

«Non è esatto parlare di comunicazione solo dei casi clinici più gravi. Più corretto è dire che verranno comunicati soltanto i casi clinici rile-

vanti rispetto alla definizione di caso stabilita dall'Oms e dall'Ecdc, che oltre agli asintomatici che abbiano avuto contatti “a rischio”, esclude anche chi ha infezioni respiratorie in atto ma senza aver avuto rapporti ravvicinati con casi certi o probabili».

**Cosa sappiamo del Covid-19 e cosa dobbiamo ancora scoprire?**

«Sappiamo già molto e molto scopriamo tutti i giorni, grazie alla grande mobilitazione scientifica internazionale. Avere isolato il virus allo Spallanzani è fondamentale: ci consente di effettuare molteplici attività di ricerca, dalla messa a punto di nuovi test diagnostici alla valutazione dell'interazione con farmaci, fino alle ricerche sui vaccini. Naturalmente molto c'è ancora da scoprire, a partire dai meccanismi di trasmissione».

**Il vaccino è ancora lontano?**

«E' di queste ore la notizia che la biotech Moderna ha consegnato le prime fiale di un vaccino sperimentale al Niaid, la sezione che si occupa delle malattie infettive all'interno del Nih, l'agenzia Usa che sovrintende alla ricerca in sanità. Ma siamo ancora all'inizio di un percorso che non durerà meno di un anno, un anno e mezzo».

**Con i due pazienti cinesi avete fatto un nuovo miracolo. I farmaci che avete utilizzato sono l'arma per contrastare il virus?**

«Abbiamo usato due farmaci: il lopinavir/ritonavir, un antivirale comunemente utilizzato per la infezione da Hiv e che mostra attività antivirale anche sui coronavirus; e il remdesivir, un antivirale già usato per Ebola, potenzialmente attivo contro l'infezione da nuovo coronavirus. I nostri pazienti sono guariti dalla polmonite e si sono negativizzati rispetto al virus, ma occorreranno studi più approfonditi per verificare se questo approccio terapeutico possa essere esteso». PA.RU. —



© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Iss contro la decisione del governo di non sottoporre a test chi è asintomatico: c'è il rischio che l'infezione si propaghi  
L'Agenzia europea di prevenzione delle malattie: l'alto numero di positivi al virus non dipende dai tamponi eseguiti

# Allarme dell'Istituto superiore di sanità “Le vittime potrebbero aumentare”

## RETROSCENA

**P**rima la guerra tra scienziati. Divisi sulla svolta del Governo di non fornire più tutti i dati sui contagi ma soltanto quelli dei casi clinici. Di chi insomma sta male e finisce in ospedale. Ora a storcere il naso sono le istituzioni sanitarie italiane ed europee. Con i super esperti dell'Istituto superiore di sanità (Iss) che, dietro l'altra decisione governativa di non sottoporre più a test chi è asintomatico vedono il pericolo che la situazione sfugga di mano, “facendo schizzare in alto” il numero di decessi.

Mentre una tirata d'orecchi ci arriva anche dall'Ecdc, l'Agenzia europea di prevenzione e controllo delle malattie, che dice di non credere che i focolai di infezione al Nord del Paese dipendano dal fatto che noi abbiamo cercato il virus mentre gli altri no. «E' assolutamente vero che in Italia sono stati testati pazienti senza sintomi e che siano stati eseguiti molti tamponi. Ma la stessa cosa è avvenuta anche in altri Paesi», confida un dirigente dell'Agenzia che chiede di restare anonimo. «Non penso - aggiunge - che l'emergere di focolai in alcune zone del Nord si possa spiegare semplicemente in questo modo».

A non convincere gli esperti europei è poi la scelta di escludere dal conteggio i casi non ancora convalidati dall'Iss. «Per quanto riguarda i casi confermati - dice l'Ecdc - è corretto sia l'Iss a validarli, ma non vediamo tanti falsi positivi». Pertanto «in via precauzionale e alla luce delle evidenze della qualità dei test al di fuori dei centri di riferimento regionali, verranno utilizzati i dati che includono i controlli fatti localmente e non solo quelli validati dall'Istituto». Insomma per l'Europa il contatore dell'epidemia in Italia continuerà a girare più velocemen-

te di quanto vorrebbe il governo italiano, spaventato dalle fibrillazioni dei mercati e dello spread.

Ma anche al prestigioso Istituto superiore di sanità crescono di ora in ora i dubbi sull'ultima inversione di rotta “minimalista” delle nostre istituzioni. A metterci la faccia in questo momento non ci pensa nessuno, ma una fonte più che autorevole dell'Iss afferma: «Somministrando i tamponi solo a chi ha sintomi e ha avuto contatto con persone o aree contagiate e comunicando solamente i casi clinici saranno sempre di più i contagiati che finiranno fuori dai radar, rischiando di propagare l'infezione». Da qui la previsione che «il tasso di letalità finirà per schizzare in alto se il denominatore viene ristretto ai casi sintomatici». Tant'è, aggiunge, «che la mortalità già è intorno al 3%».

Per trarre delle conclusioni, spiegano all'Istituto, serviranno dati più consolidati. Certo è che quelli sullo stato di salute dei contagiati in Italia sembrano smentire chi paragona il Covid-19 a poco più di un'influenza, dalla quale si guarisce spontaneamente nell'85% dei casi. A ieri sera il conteggio fornito dalla Protezione civile diceva infatti che su 821 casi 345, ossia il 42%, aveva richiesto il ricovero in ospedale e per 64, ossia il 7,8%, è stata necessaria la terapia intensiva. Mentre i decessi sono saliti a 21. Insomma, fatte le somme, per la metà dei contagiati non è proprio una passeggiata.

Per questo è sempre più di vitale importanza il lavoro dei “cacciatori di virus”, i medici dei servizi di igiene e prevenzione ai quali è affidato il “contact tracing”, la tracciatura di tutte le persone che sono venute a stretto contatto con ciascuno risultato positivo al test. «Per ogni contagiato, in media, occorre contattare una trentina di persone che hanno avuto con lui contatti ravvicinati negli ultimi 14 giorni», spiega Marcello

D'Errico, direttore dei servizi di igiene all'ospedale di Torrette ad Ancona. Peccato che i medici igienisti scarseggino proprio in Lombardia, Veneto e Friuli, oltre che in Trentino, Lazio e Sicilia. «So che si stanno chiamando anche gli specializzandi a svolgere questo lavoro perché da soli non ce la facciamo», conferma il professore.

E in effetti, moltiplicando circa 800 contagiati per una media di 30 contatti fa 24mila persone che dovrebbero essere a casa in “quarantena sorvegliata”. La Protezione civile ne comunica 412 con coronavirus, la Lombardia 8.500 con o senza infezione. Gli altri non si sa. PA. RU. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA PA. RU.

## 345

Il contagiati, su 821,  
per i quali è stato  
necessario  
il ricovero

## 64

I colpiti  
dal coronavirus  
che sono stati messi  
in terapia intensiva

## 30

Il numero di contatti  
che potrebbe aver avuto  
ciascuno degli oltre  
800 contagiati



CHIESE CHIUSE

## L'errore di sospendere le preghiere

ANDREARICCARDI - P.9

# Se per battere la paura del contagio si mettono in ginocchio le nostre chiese

In tempi difficili la messa consola e ricorda che non ci si salva da soli

ANDREARICCARDI

**L**a chiusura di tante chiese nel Nord Italia, la sospensione delle messe, i funerali solo con i familiari e misure del genere mi hanno lasciato una certa amarezza.

Non sono un epidemiologo, ma ci troviamo davvero di fronte a rischi così grandi da rinunciare alla nostra vita religiosa comunitaria? La prudenza serve, ma forse ci siamo fatti prendere la mano dalla grande protagonista del tempo: la "paura". Peraltro negozi, supermercati e bar (in parte) sono aperti, mentre bus e metro funzionano. E giustamente. Le chiese invece sono state quasi equiparate a teatri e cinema (obbligati alla chiusura). Possono restare aperte, ma senza preghiera comune. Che pericolo sono le messe feriali, cui partecipa un pugno di persone, sparse sui banchi in edifici di grande cubatura? Meno che un bar o la metro o un supermercato. Solo in Emilia sono state permesse le messe feriali.

Un forte segnale di paura. Ma anche l'espressione dell'appiattimento della Chiesa sulle istituzioni civili. Le chiese non sono solo "assembramento" a rischio, ma anche un luogo dello spirito: una risorsa in tempi difficili, che suscita speranza, consola e ricorda che non ci si salva da soli. Non voglio rammentare Carlo Borromeo, nel

1576-77, il tempo della peste a Milano (epidemia ben più grave del coronavirus e combattuta allora a mani nude): questi visitava i malati, pregava con il popolo e fece scalo una folta processione per la fine del flagello. Di certo la preghiera comune in chiesa alimenta speranza e solidarietà. Si sa come motivazioni, forti e spirituali, aiutino a resistere alla malattia: è esperienza comune.

Il sociologo americano Rodney Stark, scrivendo sull'ascesa del cristianesimo nei primi secoli, nota come fu decisivo il comportamento dei cristiani nelle epidemie: questi non fuggivano come i pagani fuori dalle città e non sfuggivano agli altri, ma, motivati dalla fede, si visitavano e sostenevano, pregavano insieme, seppellivano i morti. Tanto che il loro tasso di sopravvivenza fu più alto dei pagani per l'assistenza coscienziosa, pur senza medicinali, e per il legame comunitario e sociale. I tempi cambiano, ma le recenti misure sul coronavirus sembrano banalizzare lo spazio della Chiesa, rivelando la mentalità dei governanti.

Di fronte alla "grande paura", parla solo il messaggio della politica, unica e incerta protagonista di questi giorni. Il silenzio nelle chiese (anche se aperte) è un po' un vuoto nella società: il libero trovarsi insieme nella preghiera sarebbe stato ben altro messaggio, anche se ci vogliono prudenza e autocontrollo. Social, radio e televisione non lo sostituiscono.

Si capisce perché l'arcivescovo di Torino, monsignor Nosiglia, lamenti che, nell'ordinanza della Regione Piemonte (simile alle altre del Nord) «i servizi reli-

giosi vengano considerati superflui e quindi non esenti da provvedimenti restrittivi». È così: "superflui". È un fatto su cui riflettere: prodotto di una politica che insegue la paura, anche se talvolta esibisce simboli religiosi. Ma il simbolo religioso, per eccellenza, è la comunità in preghiera.

Nemmeno ai tempi dei bombardamenti e del passaggio del fronte durante la seconda guerra mondiale (quando la Chiesa fu l'anima della tenuta di un popolo), si chiudevano le chiese e si sospendevano le preghiere. Anzi il popolo si radunava fiducioso in esse, nonostante i pericoli di bombe e massacri. Forse la collaborazione dell'autorità ecclesiastica locale con quelle regionali è stata troppo intesa come subordinazione a quest'ultima. Si finisce così per banalizzare la presenza e l'apporto della Chiesa, che dà invece un suo contributo alla vita delle persone. Si svolgono tristi funerali al cimitero, con solo pochi familiari. Il "silenzio" e la solitudine religiosa sono un aggravio tra le difficoltà. Proviamo ad ascoltare i sentimenti del "popolo di Dio": a Padova la famiglia di una quattordicenne, stroncata da un malore, ha rifiutato il funerale privato e l'ha ottenuto dalle autorità all'aperto per far partecipare tanti giovani. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LAPRESSE

Andrea Riccardi

Storico, accademico, nel '68 ha fondato la Comunità di Sant'Egidio. Nel governo Monti è stato ministro senza portafoglio per la cooperazione internazionale



Slitta l'abilitazione

E i medici appena laureati rimangono a guardare

Sbraga a pagina 8

EMERGENZA CORONAVIRUS

Ospedali in crisi per carenza di camici bianchi. Nel nostro Paese ne mancano 56mila. Solo il Lazio in 15 anni ne ha persi 2.600

I «dottorini» stanno a guardare

Abilitazione rinviata per 5.000 neolaureati tra cui 800 dottori che hanno già vinto il concorso

Il caso Lombardia

Insieme alla nostra regione e al Molise è quella che negli ultimi anni ha registrato il più pesante calo di unità

ANTONIO SBRAGA

••• Il Coronavirus è diventato un problema anche per i medici che ancora non esercitano la professione. L'emergenza, infatti, ieri ha «sbarrato la strada a circa 5mila neo-laureati, di cui 800 vincitori del concorso Medici di medicina generale non ancora abilitati, che non potranno iniziare a lavorare o frequentare il corso di formazione post laurea», avverte l'Ente nazionale di previdenza ed assistenza dei medici e degli odontoiatri (Enpam). Perché proprio ieri la prevista prova di abilitazione «è stata rinviata a data da destinarsi». Un problema soprattutto «per i vincitori del concorso per l'accesso al corso di formazione specifica in medicina generale, non ancora abilitati alla data del concorso. Considerando che i posti a bando erano 1765, e che - secondo le stime dell'Associazione liberi specializzandi - il 40/45 per cento sono stati vinti da non abilitati, gli impossibilitati a iscriversi al corso sarebbero 800 - quantifica l'Enpam - Si tratterebbe quindi di un ulteriore blocco che di certo non migliora il problema della carenza di personale medico di cui soffre il Servizio sanitario nazionale, nel pieno di uno stress test storico e senza precedenti». In tutta Italia, infatti, mancano 56mila medici e 50mila infermieri dopo la chiusura di ben 758 reparti in 5 anni. Negli ospedali «il calo del personale medico è stato costante dal 2009 al 2014 (-0.66%; -930 unità l'anno), per subire una brusca accelerazione nel triennio 2014-2016 (-1.89%, pari a -2.027 unità)», calcola il sindacato Anaa. Specificando, poi, che «la media dei dirigenti medici ogni 100.000 abitanti è 190,95 unità, rispetto alla quale la Sardegna, la Valle d'Aosta e la Liguria si collocano ben al di sopra, al contrario di Lazio, Molise e Lombardia». Quest'ultima è proprio la Regione più esposta per i casi di Coronavi-

rus, seguita dal Veneto. E anche per questa Regione l'Anaa segnala «il comportamento del Veneto, che presenta un tasso di medici ospedalieri (165) nettamente inferiore a quello dell'Emilia Romagna (186) o del Piemonte (192)». Ma il futuro si annuncia ancor meno roseo, con un ammanco di 17 mila e 836 camici bianchi nel prossimo quinquennio: «La proiezione al 2025 del numero di medici/100.000 abitanti evidenzia come nessuna Regione sia in grado di soddisfare i bisogni previsti», conclude l'Anaa, che segnala due record: «Il Molise ha il primato del taglio più pesante di personale medico negli anni, con ben 41% in meno dal 2005, seguito dal Lazio che, allo stato attuale, presenta una riduzione di 2.625 unità rispetto al 2006 (- 25%)». Ma tutta «la dotazione di personale sanitario pubblico nel Lazio è pari a 74,8 addetti ogni 10.000 abitanti, una dotazione inferiore del 32% rispetto alla media nazionale (109,9 addetti)», indica la Banca d'Italia. Più ravvicinato, invece, l'Sos per quanto riguarda i medici di famiglia. Segna 2 anni, infatti, il conto alla rovescia per cercare di tamponare la grande emorragia dei camici bianchi: «nei prossimi 5 anni smetteranno di lavorare 14.908 in tutta Italia e nel 2028 ne verranno a mancare 33.392 - quantifica la Federazione italiana dei medici di medicina generale (Fimmg) - Ma l'anno nero, in cui si registrerà il picco delle uscite, sarà il 2022: solo in quell'anno ne andranno in pensione 3.902. Sicilia, Lombardia, Campania e Lazio sono le Regioni che registreranno, sia nel breve sia nel lungo periodo, le maggiori sofferenze». Mentre negli ospedali le strutture più sovraffollate, come i Pronto Soccorso, sono paradossalmente quelle con più carenze di medici. A lanciare l'allarme è stata proprio la Società italiana medicina d'emergenza-urgenza (Simeu): nell'ultimo anno si è registrato un ulteriore «calo dei medici in servizio, pari al 10,8%. Tra vecchie e nuove carenze si può affermare che oggi nei Pronto Soccorso ne mancano 2000», denuncia il presidente Francesco Rocco Pugliese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**5**

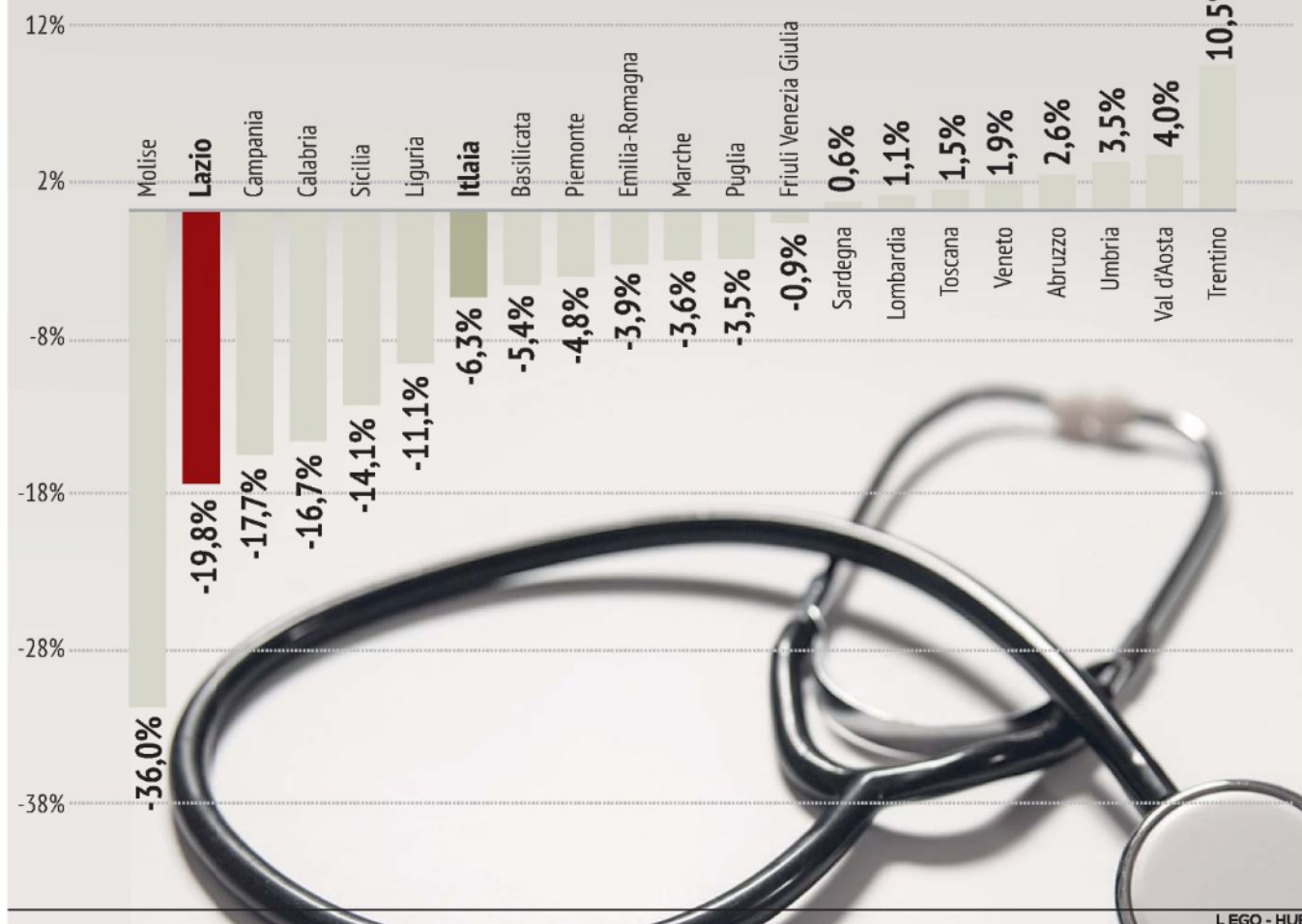
**Mila**  
Il numero di neolaureati in medicina ai quali l'emergenza coronavirus ha rinviato la partenza della carriera

**50**

**Mila**  
Il numero degli infermieri che mancano negli ospedali di tutta Italia

## MEDICI OSPEDALIERI PERDUTI IN ITALIA

Variatione percentuale del personale medico suddiviso per Regione nel periodo 2009-2017



LEGO - HUB

L'Istituto superiore di sanità contro la decisione del governo di non sottoporre a test chi è asintomatico: è rischioso

## Sos dell'Iss: «Le vittime potrebbero aumentare»

### IL RETROSCENA

**P**rima la guerra tra scienziati. Divisi sulla svolta del Governo di non fornire più tutti i dati sui contagi ma soltanto quelli dei casi clinici. Di chi insomma sta male e finisce in ospedale. Ora a storcere il naso sono le istituzioni sanitarie italiane ed europee. Con i super esperti dell'Istituto superiore di sanità (Iss) che, dietro l'altra decisione governativa di non sottoporre più a test chi è asintomatico vedono il pericolo che la situazione sfugga di mano, «facendo schizzare in alto» il numero di decessi. Mentre una tirata d'orecchie ci arriva anche dall'Ecdc, l'Agenzia europea di prevenzione e controllo delle malattie, che dice di non credere che i focolai di infezione al Nord del Paese dipendano dal fatto che noi abbiamo cercato il virus mentre gli altri no. «E' assolutamente vero che in Italia sono stati testati pazienti senza sintomi e che siano stato eseguiti molti tamponi. Ma la stessa cosa è avvenuta anche in altri Paesi», confida un dirigente dell'Agenzia.

A non convincere gli esperti europei è poi la scelta di escludere dal conteggio i casi non ancora convalidati dall'Iss. «Per quanto riguarda i casi confermati - dice l'Ecdc - è corretto sia l'Iss a validarli, ma non vediamo tanti falsi positivi». Pertanto «in via precauzionale e alla luce delle evidenze della qualità dei test al di fuori dei centri di riferimento regionali,

verranno utilizzati i dati che includono i controlli fatti localmente e non solo quelli valida-

ti dall'Istituto». Insomma per l'Europa il contatore dell'epidemia in Italia continuerà a girare più velocemente di quanto vorrebbe il governo italiano, spaventato dalle fibrillazioni dei mercati e dello spread.

Ma anche al prestigioso Istituto superiore di sanità crescono di ora in ora i dubbi sull'ultima inversione di rotta "minimalista" delle nostre istituzioni. A metterci la faccia in questo momento non ci pensa nessuno, ma una fonte più che autorevole dell'Iss afferma: «somministrando i tamponi solo a chi ha sintomi e ha avuto contatto con persone o aree contaminate e comunicando solamente i casi clinici saranno sempre di più i contagiati che finiranno fuori dai radar, rischiando di propagare l'infezione». Da qui la previsione che «il tasso di letalità finirà per schizzare in alto se il denominatore viene ristretto ai casi sintomatici». Tant'è, aggiunge, «che la mortalità già è intorno al 3%». Per trarre delle conclusioni, spiegano all'Istituto, serviranno dati più consolidati. Certo è che quelli sullo stato di salute dei contagiati in Italia sembrano smentire chi paragona il Covid-19 a poco più di un'influenza, dalla quale si guarisce spontaneamente nell'85% dei casi.

A ieri sera il conteggio fornito dalla Protezione civile diceva infatti che su 821 casi 345, ossia il 42%, aveva richiesto il ricovero in ospedale e per 64,

ossia il 7,8%, è stato necessario ricorrere alla terapia intensiva. Mentre i decessi sono saliti a 21. Insomma, per la metà dei contagiati non è proprio una passeggiata.

Per questo è sempre più di vitale importanza il lavoro dei "cacciatori di virus", i medici dei servizi di igiene e prevenzione ai quali è affidato il "contact tracing", ossia la tracciatura di tutte le persone che sono venute a stretto contatto con ciascuno risultato positivo al test. «Per ogni contagiato, in media, occorre contattare una trentina di persone che hanno avuto con lui contatti ravvicinati negli ultimi 14 giorni», spiega Marcello D'Errico, direttore dei servizi di igiene all'ospedale di Torrette ad Ancona. Peccato che i medici igienisti scarseggino proprio in Lombardia, Veneto e Friuli, oltre che in Trentino, Lazio e Sicilia. «So che si stanno chiamando anche gli specializzandi a svolgere questo lavoro», conferma il professore. E in effetti, moltiplicando circa 800 contagiati per 30 contatti fa 24mila persone che dovrebbero essere a casa in "quarantena sorvegliata". La Protezione civile ne comunica 412 con coronavirus, la Lombardia 8.500 con o senza infezione. —

PA. RU.



Guerra sui test del coronavirus



# Scuole, la sfida lombarda

## «Noi non riapriamo»

### In tutto 888 contagiati

Governatori in ordine sparso: Fontana prende in contropiede il governo  
Mattarella: la conoscenza è l'antidoto alla paura. Ieri sera il primo caso a Roma

**MILANO.** Tenere chiuso o riaprire? In attesa che oggi il governo dica l'ultima parola, le regioni del Nord sembrano andare un po' in ordine sparso. Così se Piemonte e Veneto si affidano alla decisione del Consiglio Superiore della Sanità, la Lombardia decide di sfidare la parola d'ordine di questi giorni nel governo (minimizzare, riaprire), presentandosi ad una conferenza stampa con i vertici degli ospedali di tutta la Regione per chiedere a gran voce che chiusure di scuole e zone rosse vengano mantenute almeno per un'altra settimana. Poi si vedrà. «Una medicina amara, ma necessaria», chiarisce il direttore delle Malattie Infettive del Sacco Massimo Galli, una delle massime autorità del settore nel Paese.

La scelta del governatore della Lombardia Attilio Fontana, che si presenta in video, ma senza mascherina, e del suo assessore al Welfare Giulio Gallera, sembra stridere, per lo meno a livello d'immagine, anche con il messaggio fatto passare dal sindaco Giuseppe Sala in questi due ultimi giorni: Milano deve ripartire e riaprire i battenti. Anche se «in realtà – fanno sapere da Palazzo Marino – se il governo recepirà le indicazioni della Regione ci atterremo a quelle senza problemi: sono loro ad avere in mano i numeri e il polso della situazione».

Pacificatore il messaggio del presidente Mattarella, che al trentesimo della Fondazione Telethon al Quirinale, ricorda che «la conoscenza aiuta la responsabilità e costituisce un antidoto a paure immotivate che inducono a comportamenti senza ragione, come avviene

talvolta in questi giorni».

Spiega Gallera: «Le misure adottate domenica scorsa sono assolutamente valide e permettono di controllare la diffusione del virus. Solo con 14 giorni possiamo capire se la diffusione passerà da 1 a 2 a 1 a 1. Il nostro contributo si basa sulla parola degli scienziati e a Milano abbiamo tra i migliori». Nel dettaglio si prevedono una serie di proposte al governo come scuole aperte solo a distanza con lezioni online, entrate contingentate nei musei e servizi al tavolo nei bar.

E mentre in tutt'Italia, comunica il capo della protezione Civile Angelo Borrelli, il numero dei «positivi» al virus è salito a 888 persone (di cui 531 in Lombardia) e quelli dei decessi a 21 (tre ultraottantenni solo ieri), i guariti sono 46. Interessanti i numeri in Lombardia: a ieri, secondo la Regione, sono stati fatti 4.835 tamponi: di questi il 75 per cento è risultato negativo, l'11 positivo e il 14 in attesa di risposta. Tra i malati, 235 sono ricoverati e di questi 85 in terapia intensiva. 8500 le persone in isolamento per contatti diretti dei contagiati. La malattia, per il 90% dei pazienti, si risolve senza problemi, ma il 10% necessita di ricovero in ospedale. Inoltre, il 10% dei casi riguarda operatori sanitari contagiati sul loro lavoro. Antonio Pesenti, professore ordinario e direttore di Anestesia e rianimazione al Policlinico, ricorda che il coronavirus «non è solo un'influenza, perché lo possono prendere facilmente tutti e in alcuni casi richiede molto impegno e isolamento». Per il professor Galli, «gran parte dei reparti di rianimazione sono pie-

ni, mentre ci sono bisogni anche per altre urgenze come quelle cardiologiche. Alcuni ospedali, da Lodi a Cremona, sono sovraccarichi. Non bastano le misure sulla zona rossa, ma bisogna tenere sotto controllo l'intera area metropolitana di Milano per restare fuori dai guai». E proprio Galli, dopo che il suo gruppo di ricerca al Sacco giovedì ha isolato il ceppo italiano del coronavirus, ieri ha pubblicato con Gianguglielmo Zehender e Alessia Lai per l'Università Statale uno studio in cui si svela l'origine dell'epidemia in Cina, che sarebbe da retrodatare a fine ottobre.

Non tutti però al Nord dividono la linea di sfida della Lombardia. Il governatore del Veneto, Luca Zaia, che ieri mattina sembrava voler riaprire le scuole tranne che nei paesi contagiati, ha deciso di affidarsi all'Istituto superiore di sanità. Così pure il Piemonte, che confida in una ripartenza a metà settimana. E intanto in serata arriva la notizia della prima contagiata a Roma: è una donna di Fiumicino risultata positiva a due test. La paziente è stata nelle zone rosse del focolaio, in particolare da Bergamo. Ora è in quarantena allo Spallanzani, dove si trova per precauzione tutta la famiglia. —

**F. RIG.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**LA POLEMICA****Zaia: «Tutti lo sanno  
I cinesi mangiano  
i topi ancora vivi»**

«L'igiene che ha il nostro popolo - ha detto il governatore veneto Luca Zaia in tv - e la formazione che abbiamo, è quella di lavarsi. E l'alimentazione, il frigorifero, le date di scadenza del cibo sono un fatto culturale. La Cina ha pagato un grande conto perché li abbiamo visti tutti mangiare i topi vivi». Ira dell'ambasciata cinese: «Offese gratuite».

Giovedì sera 51 ricoveri in poche ore hanno mandato in tilt il piccolo nosocomio lombardo. I malati, tutti con sintomi gravi, trasferiti in fretta nei reparti di terapia intensiva di altre città

# Lodi, panico superato in ospedale Rianimazione piena, via i pazienti

MILANO. «Adesso la situazione è sotto controllo», assicurano dall'ospedale di Lodi, ma per ventiquattr'ore nel nosocomio si è capito poco o nulla di quello che stava succedendo. A esplicitare il panico che è scoppiato giovedì sera tra i medici e gli infermieri della struttura, ci ha pensato il presidente di Regione Lombardia Attilio Fontana che in tv ha annunciato che «all'ospedale, la sera prima, c'erano 51 ricoveri gravi per Coronavirus di cui 17 in terapia intensiva». Giovedì sera al pronto soccorso del nosocomio sono arrivate 109 persone, mercoledì 126. «Avevano tutte un quadro clinico compromesso e hanno avuto un peggioramento molto rapido della propria condizione di salute», ha chiarito in conferenza stampa l'assessore al Welfare di Regione Lombardia, Giulio Gallera, che ha anche ricordato che in questa provincia – così come in quelle di Cremona, Pavia e Bergamo – l'incidenza dei contagiati rispetto alla popolazione è del 3%. «È alta», ha commentato. Dei 531 contagiati da Coronavirus presenti in Lombardia, 182 sono della provincia di Lodi, circa il 34% del totale. Ma come ha precisato l'assessore alla Protezione civile della Regione

Lombardia, Pietro Foroni, di questi «solo sei sono i residenti a Lodi positivi al virus: in merito agli accessi della scorsa notte – ha precisato l'assessore – non si è trattato di 51 pazienti della città, ma di persone che venivano da fuori».

C'è poi anche la provincia di Cremona che sta affrontando un alto numero di casi da Covid19, con 123 persone contagiate (23%). Infine, al terzo posto di questo podio che a vederlo scritto nero su bianco un po' impressiona, c'è la provincia di Bergamo, dove gli infetti sono 103 (il 19% del totale). Ma, assicurano dalla Regione, «al momento su Bergamo non stiamo valutando l'istituzione di alcuna zona rossa», come invece è stato fatto subito con i dieci comuni intorno a Codogno, centro del focolaio. Ma ormai si parla espressamente di «epidemia» che ha colpito la Lombardia e che non si esaurirà nell'arco di poco. Tanto che la Regione ha proposto al Governo di «mantenere per un'altra settimana le misure di contenimento già attuate, sia quelle nei comuni della “zona rossa” che quelle previste per tutto il territorio».

L'altro ieri sera, per alleviare il peso all'ospedale di Lodi, che raccoglie i malati sia della

«zona rossa» che di quella «gialla», «abbiamo trasferito 15 pazienti ricoverati lì e li abbiamo portati al Niguarda», uno degli ospedali di Milano, ha spiegato Gallera. Una situazione simile si era verificata il giorno prima a Cremona, dove i medici e il personale sanitario del nosocomio denunciavano una saturazione dei posti disponibili e quindi alcuni pazienti ricoverati in terapia intensiva – una decina di posti, tutti pieni – erano stati trasferiti a Milano, sia al Sacco che al Niguarda.

Una rassicurazione ai lodigiani è arrivata anche dal Governo, con una telefonata a due famiglie residenti nella zona rossa, al direttore generale dell'Azienda socio sanitaria, Massimo Lombardo, al responsabile del Dipartimento Emergenza Urgenze Enrico Storti, ai sindaci di Codogno Francesco Passerini e a quello di Castelgerundo Daniele Saltarelli, comuni in «zona rossa». Il premier Giuseppe Conte e il ministro della Difesa Lorenzo Guerini hanno voluto esprimere il sostegno «alla popolazione che sta vivendo nella propria quotidianità l'impatto di misure restrittive, a tutela della salute collettiva con grande senso di responsabilità». —

**C.BAL.**





Operatori sanitari indossano le protezioni per trasferire in vari ospedali lombardi i pazienti infetti

I dati del report dell'Oms che ha elevato il livello di rischio epidemico globale a «molto alto»  
Da ieri, anche Danimarca, Estonia, Lituania, Olanda e Nigeria hanno registrato il loro primo caso

# «L'Italia ha esportato il Coronavirus in almeno altri quindici Paesi»

## IL CASO

**L'**Organizzazione mondiale della sanità annuncia di aver elevato il livello di rischio epidemico globale del coronavirus a «molto alto». Il motivo è dovuto a una preoccupazione estesa oltre i confini cinesi, a «quello che succede nel resto del mondo», ha detto il direttore generale dell'Oms, Tedros Adhanom Ghebreyesus, in un briefing con la stampa a Ginevra. Pechino, infatti, ha toccato quota 79mila casi accertati dall'inizio dell'epidemia, contro i 4.351 contagi rilevati finora in altri 49 paesi, ma negli ultimi due giorni il numero di infezioni registrate nel mondo è stato maggiore di quello in Cina. E l'Italia, secondo l'Oms, è il Paese che più degli altri ha contribuito a estendere i contagi.

Da ieri, anche Danimarca, Estonia, Lituania, Olanda e Nigeria hanno registrato il loro primo caso di contagio da Coronavirus. E «tutti questi nuovi paesi – ha spiegato Ghebreyesus – hanno un collegamento con l'Italia». Secondo l'Oms, l'Italia sarebbe responsabile di aver «esportato» 24 casi di Coronavirus in 15 paesi. Gli ultimi sono tutti riferibili a stranieri che hanno trascorso del tempo nelle zone del Nord Italia, in vacanza o per lavoro, per poi rientrare in pa-

tria. Dalla turista danese di rientro dalle vacanze a Sondrio, alla lituana tornata da Verona.

Fino al più recente contagio apparso ieri pomeriggio in Norvegia: un dipendente della clinica oculistica dell'università di Oslo, che sarebbero entrato in contatto, da quando è rientrato dal Nord Italia, con oltre un centinaio di persone. Un problema, perché «la chiave per contenere la diffusione del virus – aggiunge Ghebreyesus – è riuscire a recidere le catene di trasmissione».

Se poi si contano gli italiani che hanno scoperto di essere infetti mentre erano all'estero, allora i paesi toccati dal virus e collegati a noi salgono a 20. Come in Spagna, prima con la coppia di piacentini in vacanza a Tenerife, poi in Catalogna, dove un'italiana residente vicino Barcellona ha scoperto di avere il Coronavirus dopo essere tornata da un viaggio nel Nord Italia.

Quando le notizie dell'epidemia in Cina avevano iniziato a diffondersi, l'Italia era stata l'unico paese europeo a sospendere il traffico aereo diretto con la Cina. Adesso, però, la scacchiera si è invertita, e a subire limitazioni negli spostamenti sono gli italiani. Da ultimo, Israele, che ha vietato l'ingresso a chi proviene dal nostro Paese, mentre la compagnia aerea El Al ha annunciato lo stop ai voli.

Ma non siamo i soli. Insie-

me al nostro Paese, tra gli osservati speciali dell'Oms, figura l'Iran, con 97 casi di Covid-19 portati in 11 differenti paesi. Restano però forti dubbi, sollevati dalla comunità scientifica, riguardo la veridicità dei numeri forniti da Teheran, che sarebbero largamente sottostimati.

Mike Ryan, a capo del Programma di emergenze sanitarie dell'Oms, ha però cercato di tirare il freno: «Non bisogna fare retorica, nessun Paese è responsabile di un'epidemia. Nemmeno gli animali hanno colpa se diffondono un virus. Bisogna fare attenzione al linguaggio che usiamo in questo momento di difficoltà, perché lo stigma non sarebbe di alcun aiuto».

Quel che è necessario per avere «ancora la possibilità di contenere questo Coronavirus – ha invece sottolineato Ghebreyesus – è intraprendere azioni forti per individuare i casi precocemente, isolare e curare i pazienti e tracciare i contatti. Il nostro più grande nemico ora non è il virus, ma la paura, le dicerie e la stigma» che possono colpire, ingiustamente, un paese. —

**FED. CAP.**



Ghebreyesus direttore dell'Oms



## ICOMMENTI

**MANFELLOTTO E ARTICO** / PAG. 5 E 19

### LEZIONI DA IMPARARE, FONTI DA SELEZIONARE

**D**ue analisi, ai tempi del virus: sette insegnamenti e l'esigenza di affinare il nostro rapporto con le informazioni.

## LA SETTIMANA

# Le sette lezioni impartite al Paese dal Coronavirus

**BRUNO MANFELLOTTO**

**Q**uando i primi caldi sconfiggeranno il Covid-19, al secolo Coronavirus, e mascherine, tamponi, quarantene, espulsioni, isolamenti, cinture sanitarie, bar serrati, teatri chiusi e panico saranno solo un brutto ricordo, si spera almeno che questa drammatica vicenda ci abbia lasciato una lezione. Anzi, sette.

**Bella Italia.** L'emergenza ha fatto emergere un altro Paese, negletto e dimenticato, silenzioso e operoso che s'impegna senza proclami e senza sosta: medici infermieri volontari ricercatori vigili del fuoco forze dell'ordine protezione civile. Se si è finora riusciti a contenere l'epidemia, lo si deve a loro. Colpiti in molti casi dallo stesso virus che combattono.

**Untori noi.** Perfino i profeti dei "porti chiusi" si sono resi conto che stavolta le porte sono sbattute in faccia agli italiani, untori del terzo millennio: voli cancellati, vacanze sconsigliate, lombardo-veneti al bando. Così, pensando a Pozzallo o a Lampedusa, ci ricorderemo non solo dei nostri nonni messi in quarantena a Ellis Island, ma anche dei nostri amici o fratelli cui è stato vietato sbarcare in Israele.

**Divisi alla meta.** A quasi vent'anni dalla riforma del Titolo V della Costituzione, l'Italia federalista fa acqua.

Aver delegato alle Regioni ogni potere in materia sanitaria ha indebolito Palazzo Chigi, reso quasi impossibile un coordinamento nazionale, lasciato spazio ai più cervellotici diktat locali che hanno finito per alimentare il panico. Salvo poi pentirsi e chiedere il ritorno alla normalità. Allo Stato centrale.

**Povero premier.** Dopo il caos iniziale, il buon Giuseppe Conte ha provato a mettere in riga sindaci e Regioni, ma le liti al tavolo della Protezione civile o il governatore lombardo che si mette la mascherina in diretta Facebook resteranno per sempre nella memoria degli italiani. Forse di più il povero premier non poteva fare. Però avrebbe dovuto evitare la gaffe sull'ospedale di Codogno e di saltellare dall'allarme generalizzato al "tutto va ben madama la marchesa". Ricordare.

**Troppa tv.** La politica ha peccato per eccesso di tv. Se l'intento era rassicurare gli italiani, vedere il premier in maglione su tutte le reti ha sortito l'effetto contrario trasmettendo un senso di eccezionalità che ha aumentato i timori. Frenare poi la corsa troncando e sopendo ha confuso dando spazio ai più incredibili sospetti: cosa ci nascondono? La presenza ossessiva in tv e sui social non sempre fa bene.

**Uniti si vince.** Il virus è figlio della globalizzazione.

Con la quale la Cina è vicina. E con la quale, se la Cina è lontana, tutto rallenta. Ma se l'Italia è off limits si ferma anche la Germania, che qui acquista componenti per la sua industria. Ecco perché non si può permettere che il contagio dilaghi e nemmeno che le frontiere restino chiuse troppo a lungo. È una battaglia che si combatte e si vince solo insieme.

**Politica no-stop.** L'ultima lezione è che nemmeno il corona virus riesce a frenare il battibecco politico. Macché. L'idea di un abbraccio corale maggioranza-opposizione in nome dell'emergenza è durato qualche ora, salvo poi trasformarsi nell'improbabile proposta di un governo di unità nazionale, anzi di unità sanitaria. Che, come capisce chiunque, vorrebbero solo Renzi e Salvini. Ma che serve a ricordare a Conte che non è eterno, che l'opposizione non si ferma manco davanti all'epidemia e che c'è un cantiere aperto per una maggioranza diversa. Magari utile a scegliere il successore di Mattarella... —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# PAGINA APERTA

## SELEZIONIAMO LE FONTI E PROTEGGIAMOCI INSIEME

NICOLA ARTICO

**Come non perdere  
la calma  
ai tempi del virus:  
alcune istruzioni  
per cambiare approccio**

**D**avanti al problema reale ma anche mediatico del Coronavirus, spesso sentiamo dagli esperti l'invito a stare calmi, tranquilli, non farsi prendere dal panico. Suggestioni di buon senso. Ma purtroppo di per sé non sempre sufficienti. Allora il vero tema potrebbe essere: quali condizioni si devono dare perché, vista una data circostanza allarmante, uno o più soggetti riesca a mantenere la calma? Per non essere dannoso per lui e per tutti?

Prima di tutto, se vogliamo dominare dei sentimenti normali e persino utili come l'ansia (stato di timore davanti a qualcosa di incerto), oppure la paura (stato di timore davanti a qualcosa di certo), dobbiamo conoscerne la natura. Siccome paura e ansia hanno, nei milioni di anni, salvato la nostra specie permettendole di sopravvivere, questi sentimenti sono fortemente cablati nelle nostre menti. Tuttavia hanno avuto un ruolo decisivo quando, moltissimi anni or sono, agire era quasi più importante di pensare. Per esempio per scappare da un predatore. Il nostro problema dunque è quello che siamo dotati di potenti risposte davanti al pericolo, ma arcaiche, che oggi potrebbero spingerci ad azioni sbagliate e persino dannose.

Così, la prima regola, è che in questo momento siccome siamo molto spinti dalle emozioni ad agire, si deve invece prima frapporre, tra questo impulso (antico) e l'azione una bella quota di pensiero. Ma perché funzioni come una solida protesi, il nostro pensiero, va protetto. Proprio come proteggiamo le nostre teste con un casco, o i nostri figli dal freddo. Vediamo come.

Regola numero uno, selezionare sempre fonti certe ed autorevoli per le nostre informazioni. Poche ma buone. Gli esperti di "calamità" sanno che, il primo problema è domandarsi come

si è distribuita sul piano sociale la conoscenza utile del momento, nelle fasi prima di un disastro. Siccome nell'era dei social media esiste una inflazione di "supposta conoscenza", appare decisivo affidarsi solo alle fonti qualificate e certificate. Nel nostro caso Ministero della Salute, Istituto Superiore di Sanità, Regioni. Ma per saperlo fare si deve provare fiducia.

Così ecco la regola numero due. Ci proteggiamo tutti insieme. Fidandoci gli uni degli altri. E' l'unica via in questi casi e, per la verità, in molti altri. Ma per godere di questo meccanismo bisogna cedere una parte della nostra ten-

denza a voler decidere secondo valutazioni solo personali, affidandosi tutti alle nostre istituzioni (ossia i mattoni della nostra comunità) preposte. Per quanto fallibili, lo sono immensamente

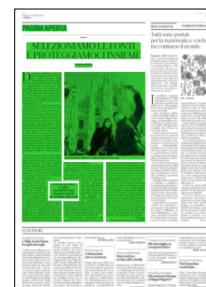
meno di ogni singolo. Perché, per quanto incerte e variabili possano essere le informazioni che girano, solo loro hanno la capacità di analizzarle e compararle per il meglio. Molto più di ogni singolo seppur dotato di smartphone.

La terza regola e condizione è che ognuno di noi sostenga i propri cari od amici nei momenti di incertezza. Perché la sicurezza è una pratica attiva, dove noi ogni giorno facciamo qualche piccola azione responsabile di reciprocità. Ricordando ai familiari di lavarsi spesso e bene le mani, oppure ai nostri pazienti, suggerendo di non uscire in posti affollati se proprio non necessario.

Di contro comportamenti irrazionali e predatori, come saccheggiare i super mercati, devono essere come singoli, come famiglie e come società biasimate. Perché, in queste vicende, l'egoismo perde e fa perdere tutti. Mentre la cooperazione responsabile è il primo dispositivo vincente. Allora la pressione sociale che dovremmo creare, come condizione, è appunto che una maggioranza influenzi in modo virtuoso anche gli altri. I più esposti alle emozioni, alle suggestioni mediatiche, ai pregiudizi e, alla fine, i più fragili: per sé e per tutti.

\*Psicologo

Dipartimento Salute Mentale ATNO





Davanti al Duomo di Milano: un selfie al tempo del coronavirus



# «Stop a tasse e tariffe»

## «Coronavirus peggio della guerra Chiedo di sospendere i pagamenti»

Proposta di Veronese (Patto civico) al Comune. Il sindaco: «Presto una riunione  
Tassa di soggiorno invariata, ma studiamo rinvio di Cosap e tassa sui rifiuti»

di **Gabriele Masiero**  
PISA

«**La psicosi** ha creato un crollo del turismo non quantificabile ed essendo il turismo trasversale a tutti i settori economici i danni sull'economia sono miliardari». E' la premessa con la quale **Antonio Veronese**, leader del Patto civico, chiede al Comune, in conseguenza degli effetti dell'emergenza coronavirus l'immediata sospensione del «pagamento della tassa di soggiorno per chi usufruisce delle strutture ricettive alberghiere e extralberghiere e di so-

spendere anche il pagamento della Cosap (Canone di occupazione aree pubbliche) per i pubblici esercizi».

«**A differenza** delle guerre, degli attentati terroristici, delle tensioni nel Mediterraneo che hanno provocato danni a livello locale o nazionale - spiega il consigliere comunale - questa epidemia li sta provocando a livello planetario. Occorre con urgenza una risposta delle istituzioni per arginare la crisi con un aiuto economico alle strutture ricettive e ristorative che maggiormente in questa fase la soffrono la crisi. La sospensione

dei tributi comunali sarebbe un forte segnale di vicinanza alle categorie economiche».

**A stretto giro** arriva anche la risposta del sindaco, **Michele Conti**, non solo alla richiesta del patto civico, ma anche alle sollecitazioni giunte nei giorni scorsi dalle categorie economi-



che: «Stiamo studiando come intervenire per sostenere le nostre imprese e la prossima settimana l'assessore alle attività produttive, **Paolo Pesciatini**, avrà un incontro con la Sepi per individuare quali sono le imposte o le tariffe sulle quali possiamo agire». E' in quella sede che l'amministrazione delinea la strategia operativa per individuare le misure di sostegno alle imprese economiche che accusano il calo di prenotazioni e un crollo verticale del fatturato.

**La decisione** definitiva sarà dunque presa soltanto dopo un incontro con la società che gestisce le entrate nelle casse comunali, ma l'idea dell'amministrazione è già abbastanza chiara: «Ritengo - afferma Conti - che sia più utile agire sulla Cosap e sulla tassa per lo smaltimento dei rifiuti che sulla tassa di soggiorno, il cui incasso è relativo solo alle effettive presenze turistiche in città. Non abbiamo ancora deciso come e in che misura intervenire, ma penso che sarebbe assai più utile fare leva sulle tariffe che su qualcos'altro e sono convinto che la possibilità di procrastinare di alcuni mesi il pagamento di Tari e Cosap potrebbe essere già una bella boccata d'ossigeno per queste imprese penalizzate oggi dai cali di fatturato e dalla pioggia di disdette determinate dall'emergenza sanitaria in atto».

**La speranza** è naturalmente che il mercato riprenda già dalle prossime settimane, ma intanto il Comune non vuole farsi trovare impreparato ed è possibile che entro pochi giorni sia ufficializzata la decisione di far slittare al 30 ottobre il pagamento delle imposte locali. L'impressione è che il provvedimento sarà definitivamente messo a punto dalla giunta proprio dopo l'incontro tra Pesciatini e i vertici di Sepi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LE IMPRESE

### Imu, Tasi e Tari Ma anche rinvio di contributi e mutui

«Utilizzare le risorse della tassa di soggiorno per abbattere la tassazione locale». E' stata questa la richiesta della Confcommercio accompagnata dalla proposta di sospendere il pagamento di Imu, Tasi e Tari impiegando per questo scopo «i proventi della tassa di soggiorno». Per Confesercenti le misure di sostegno potrebbero tradursi nel «differimento del pagamento dei contributi previdenziali e delle imposte dirette e indirette per un periodo non inferiore a 12 mesi, ma anche nella riduzione dell'aliquota Irpef, fino a un accesso agevolato al credito e alla sospensione del pagamento delle rate dei mutui». Misure urgenti, infine, di sostegno al tessuto imprenditoriale sono state chieste dalla Cna per le attività ricettive e di ristorazione e per le aziende di trasporto con bus, Ncc e taxi.



Danilo e Marco Savino titolari di un ristorante in via Santa Maria

# «Troppo allarmismo, così la gente ha paura»

PISA

**Per la ristorazione** si delinea uno scenario da film post apocalittico tra locali vuoti e disdette continue. «Abbiamo avuto - dice **Fabio Capriolo**, dell'«Osteria dei mille» - già alcune disdette per marzo, in particolare un gruppo austriaco ha rinunciato a Pisa per colpa dell'emergenza sanitaria. Il turismo è una voce consistente per la nostra economia: avremo forti ripercussioni negative». Il calo delle prenotazioni, prosegue, «è iniziato due settimane fa e temo che la situazione possa addirittura peggiorare». Numeri alla mano raccontano la crisi, **Daniilo e Marco Savino** della «Trattoria Santa Maria», a pochi passi dalla Torre pendente: «Prevediamo che marzo sarà ancora un mese difficile: abbiamo già perso ben quattro agenzie di viaggio, con tutte le prenotazioni estere cancellate. Forse la situazione migliorerà a Pasqua ma credo che la crescita si vedrà già da aprile». Ma non manca un cauto ottimismo: «Voglio essere speranzosa - sottolinea **Antonella Flori** dell'«Osteria del Domo» - già stasera e domani spero di averne la riprova e mi auguro miglioramenti a Pasqua». Secondo **Fabio Puntoni** della «Pagnoteca Il Canguro», «la gente ha paura e ritengo che le misure adottate siano state eccessive: per noi è un danno enorme il blocco di tutte le gite scolastiche». «Questo allarmismo - conclude - danneggia le attività. Speriamo di vedere presto una ripresa, ma il calo degli incassi di oggi inciderà anche sui fatturati dei prossimi mesi».

**Michele Bufalino**



Fabio Capriolo



Antonella Flori



Fabio Puntoni



Marco Savino



La polemica**«Variante stadio usata per dire no alla moschea»**

Auletta (Una città in Comune): «Serve una significativa riduzione delle superfici commerciali»

PISA

**Sarà** soprattutto una presa di posizione di principio perché i numeri sono nettamente dalla parte della maggioranza che, per di più, proprio sulla cosiddetta «Variante Stadio» viaggia compattissima. Ma, comunque, in vista dell'approvazione in consiglio comunale «Una Città in Comune» preannuncia battaglia. E la questione non ha niente a che fare con la collocazione dello stadio: «Eravamo e restiamo favorevoli alla ristrutturazione dell'Arena Garibaldi nella sua collocazione attuale, ma non con queste modalità» ha ribadito il capogruppo Francesco Auletta nell'assemblea pubblica di giovedì sera all'ex cinema Arena della parrocchia di Santo Stefano Extra Moenia. Ci sono almeno tre punti secondo il rappresentante di UciC che vanno cambiati: «La variante non può essere usata per dire no alla Moschea dato che una proposta alternativa all'associazione islamica non è mai stata fatta. Chiediamo anche la cancellazione o la significativa riduzione delle superfici commerciali perché l'interesse pubblico non può essere assoggettato a quello privato. Infine deve essere fatta chiarezza sulla sostenibilità economica di tutta l'operazione».



# Capitale della Cultura Si punta sulla tecnologia

Vodafone porterà il 5G in città e aderisce al Comitato promotore  
 Oggi, intanto, sarà inaugurata la statua dedicata a Galileo in Largo Menotti



L'assessore alla  
 Cultura del  
 Comune  
 di Pisa,  
 Pierpaolo  
 Magnani

PISA

**Mentre** slitta dal 2 al 13 marzo la presentazione del dossier per la Capitale Italiana della Cultura 2021, un partner internazionale, Vodafone, aderisce al progetto di Pisa Capitale. Con una lettera indirizzata al sindaco **Michele Conti**, il responsabile degli affari istituzionali di Vodafone ha confermato ieri l'accordo raggiunto nel corso di un incontro dopo aver «approfondito e chiarito meglio il carattere e le ambizioni dell'iniziativa di candidatura del Comune di Pisa». «Condividiamo appieno – si legge – l'intuizione di legare lo sviluppo culturale di una città come Pisa al progresso tecnologico in corso che vede Vodafone fra i principali protagonisti sul territorio nazionale». «Forti della nostra competenza nella sperimentazione e nello sviluppo della tecnologia 5G e dei servizi ad essa connessi – scrive Vodafone –, siamo lieti di metterci a disposizione della città di Pisa con le nostre competenze e conoscenze, per supportare al meglio la sua candidatura». In cosa si strutturerà il contributo? Per ora sarà «n termini di competenze ed esperienza relative allo sviluppo della tecnologia 5G e

dei servizi ad essa connessi». **Incassa** con soddisfazione questa importante adesione l'assessore alla Cultura Pierpaolo Magnani: «un colpo importante, a conferma del valore strategico che ha la nostra città in termini di visibilità e di potenziale. Il fatto che una azienda come Vodafone creda nel nostro progetto è significativo non solo per l'obiettivo in sé, cioè la 'competizione', ma anche per uno dei pilastri del programma culturale che abbiamo in mente per la nostra città». Nell'idea di Magnani, «la potenza e l'efficienza della rete è fondamentale per costruire quella architettura informatica che consentirà una fruizione innovativa della città». Tecnologia e innovazione sono difatti due pilastri del progetto culturale dell'assessore alla Cultura che, assieme al Comitato promotore presieduto da **Dario Matteoni**, sta lavorando a «percorsi che incentiveranno la visita della città sia per i turisti che i pisani nell'ottica di una partecipazione collettiva». **Oggi**, frattanto, sarà inaugurato il monumento celebrativo dedicato al padre della scienza, Galileo Galilei. L'appuntamento è alle 11 in Largo Ciro Menotti, con l'assessore Magnani e i maestri Gabriele Vicari e Armando Barbon. La statua, un omaggio a Pisa promosso dall'ex assessore **Andrea Buscemi**, sarà temporaneamente collocata in Largo Ciro Menotti fino alla definitiva sistemazione nella Cittadella Galileiana ai Vecchi Macelli.



L'artista Gabriele Vicari e la statua di Galileo che verrà svelata oggi  
 (Foto Roberto Cappello/Valtriani)



A PISA E IN VALDERA

# Galilei e piazza Duomo sono senza turisti, scatta il piano anti-paura

Intanto a Pontedera e Bientina due nuove ordinanze di quarantena

Un'altra giornata tra bollettini medici, provvedimenti anti contagio e timori per gli effetti che il rischio contagio da coronavirus sta provocando sul territorio di Pisa e provincia. Da una parte si allunga la lista dei Comuni costretti a emettere ordinanze di quarantena per propri cittadini: Pontedera e Bientina, rispettivamente per un calciatore e un imprenditore che stanno bene, non hanno sintomi, ma devono re-

stare a casa. Dall'altra ci sono le prime reazioni del territorio a una psicosi non giustificata che sta danneggiando l'economia locale. Dalla Camera di Commercio di Pisa parte la campagna ribattezzata con l'hashtag #pisanonsiferma allo scopo di rilanciare imprese e turismo che si trovano di fronte a due fatti preoccupanti: piazza dei Miracoli e lo scalo Galilei praticamente vuoti. / IN CRONACA



Turisti con mascherina sotto la Torre

## Sotto la Torre con la mascherina E il Galilei è quasi vuoto

Solo partenze dall'Italia e pochissimi arrivi. Ma a preoccupare è soprattutto lo stop alle prenotazioni per i prossimi mesi

**Prime ripercussioni economiche anche per le attività all'interno dello scalo**

**Daniilo Renzullo**

PISA. «Qualcuno adesso c'è, ma nelle prime ore del mattino si potrebbe organizzare una partita di calcio». Il silen-

zio surreale che ha avvolto la zona arrivi dell'aeroporto Galilei è rotto dalle poche decine di passeggeri arrivati con un volo da Madrid. Quasi tutti italiani. Non ci sono persone in attesa di riabbracciare amici e parenti, né personale pronto ad accogliere comitive di turisti. A poche decine di metri di distanza, nell'area partenze dello scalo aeroportuale pisano non ci sono grandi folle, né assembramenti di passeggeri.

Una trentina di persone si preparano ad effettuare il check-in. Quasi tutti stranieri pronti a rientrare nei pro-



pri Paesi. In molti grazie ad un cambio biglietti che ha permesso di anticipare il ritorno. I taxi, all'esterno dell'aerostazione, sono tutti in coda. Motori spenti e braccia incrociate. Lo sguardo dei tassisti è fisso sui piazzali semideserti nella speranza di attirare clienti che stentano ad arrivare.

Il rischio di un contraccolpo economico si è, in parte, già materializzato. La psicosi da coronavirus ha contagiato il turismo, falciato in pochi giorni dal crollo degli arrivi, prenotazioni messe in stand-by e tour operator volati verso altre mete.

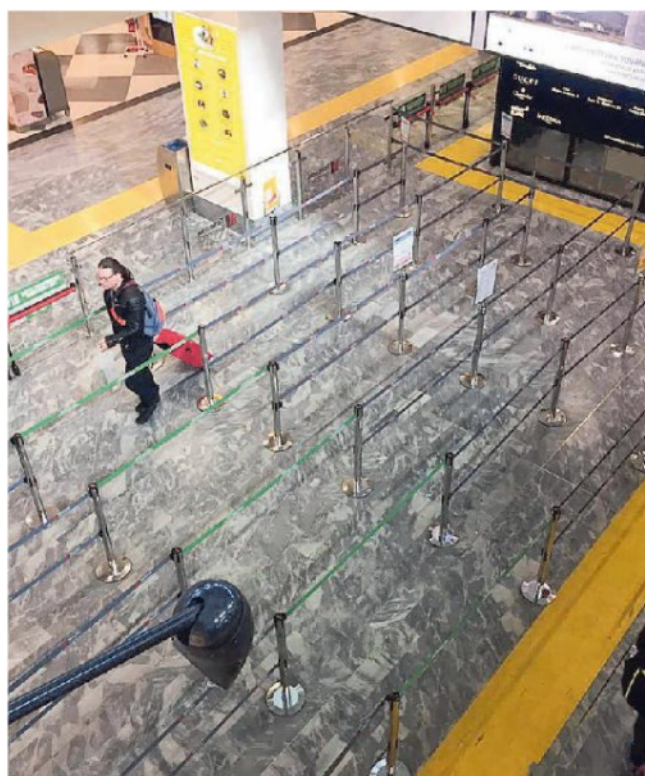
L'aeroporto Galilei, da porta d'ingresso della Toscana, sembra essersi trasformato in una sorta di via d'uscita. Con i passeggeri in partenza che hanno superato abbondantemente quelli in arrivo. O, almeno, questa la fotografia scattata nei giorni successivi alla psicosi da coronavirus. I dati ufficiali saranno elaborati nei prossimi giorni, quelli ufficiosi parlano di un crollo di presenze. Almeno per quanto riguarda i passeggeri sbarcati.

Un calo, sostanzioso, che si riflette anche sulle decine di attività commerciali attive all'aeroporto e nei dintorni. Se per il momento i fatturati di bar e ristoranti dello scalo aeroportuale non sono andati incontro a drastiche flessioni, le minori presenze hanno impattato soprattutto sui negozi di oggettistica e artigianato. «Guarda», dice il commesso di un esercizio commerciale indicando il terminal semivuoto. «Siamo in bassa stagione, ma normalmente dovrebbero esserci centinaia e centinaia di persone. I bar dovrebbero essere pieni e i negozi affollati. Siamo in orario di punta (poco dopo le 12, ndr) e non c'è quasi nessuno. Nelle prime ore di attività si potrebbe organizzare una partita di calcio nel terminal».

Nel vuoto del Galilei sembra aggirarsi invece lo spet-

tro di una crisi che, in vista dell'alta stagione, rischia di mettere ko il settore turistico. Il consiglio di molti Paesi esteri ad evitare l'Italia per soggiorni e vacanze, la tendenza a cancellare le prenotazioni che in una settimana ha alimentato anche la fuga di molti tour operator rischia di mandare sull'orlo del collasso centinaia di imprese.

La conferma di una drastica riduzione di presenze arriva anche da Piazza dei Miracoli, calamita del turismo cittadino. L'Opera della Primaziale non ha registrato un notevole calo di ingressi nei monumenti, ma non ci sono i classici assembramenti di turisti e visitatori. Le grandi folle che popolano quotidianamente la Piazza sembrano solo un ricordo. Decine di persone con i volti parzialmente travisati dalle mascherine indossate a protezione delle vie aeree evidenziano una sindrome che ha già contagiato il settore del turismo rischiando di provocare una brusca frenata sull'ammontare dei consumi di beni e servizi da parte dei viaggiatori. Il graduale calo di presenze, iniziato lunedì scorso, ha inevitabilmente avuto riflessi negativi anche sulle decine di attività commerciali attive nei dintorni della Torre. Ad influire è anche la sospensione delle gite scolastiche e delle uscite didattiche disposte dal ministero dell'Istruzione. Uno stop che, in bassa stagione, rischia di mandare in tilt l'intero sistema legato al settore turistico. Se per il momento non è ancora scattato il campanello d'allarme per un possibile trend in discesa delle presenze, per l'Opera della Primaziale sono invece preoccupanti i segnali che arrivano dai tour operator e dalle agenzie di viaggi, costrette ad annullare o a mettere in stand-by decine e decine di prenotazioni, in particolare quelle legate al turismo via nave. —



© RIPRODUZIONE RISERVATA



In queste foto due scorci di piazza dei Miracoli semi deserta e con turisti "armati" di mascherine, accanto il Galilei vuoto

L'INIZIATIVA

# Parte #pisanonsiferma contro il “virus” della paura

Ideato dalla Camera  
di Commercio  
«Questo allarmismo  
sta facendo molto male»

**Roberta Galli**

**PISA.** Un incoraggiamento alla città di Pisa a non lasciarsi travolgere dalla paura del coronavirus. Un invito, sull'onda di quanto è accaduto a Milano, quello lanciato ieri mattina dalla Camera di Commercio di Pisa accompagnato dall'hashtag #pisanonsiferma che da ieri fa da cornice a tutti i post pubblicati sulla pagina Facebook dell'ente camerale. Una frase esplicita, affinché la città, con tutte le precauzioni sanitarie del caso, riprenda in mano la sua vita, ma soprattutto dia linfa alla sua economia, provata da questo “terremoto”.

Ne è convinto **Valter Tamburini**, presidente della Camera di Commercio di Pisa promotore insieme all'ente camerale dell'iniziativa. «Io credo che tutto questo allarmismo faccia male – ha spiegato Tamburini-. Anzi ha già fatto molto male. Ci sono disdette a pioggia nel settore del turismo, ma non solo. In sofferenza è anche tutto il resto del mondo economico. Io sono d'accordo che ci voglia prevenzione, ma il virus della paura non può prendere il sopravvento».

Tamburini invita quindi ad essere oggettivi. «È giustissima la prevenzione – continua il presidente della Camera di Commercio – ma non enfatizziamo le cose. È un virus con il quale dobbiamo fare i conti, ma la mortalità è bassa. Mi sembra che sia stato creato un allarmismo eccessi-

vo. Le trasmissioni televisive non parlano d'altro. Anche a Pisa ci sono forti ricadute. Le disdette stanno colpendo un po' ovunque a cominciare dagli alberghi. I ristoranti non lavorano, moltissime altre attività sono in difficoltà. Tutto viene rimandato. Per questo abbiamo sentito l'esigenza di lanciare un hashtag di ottimismo».

Un appello, questo, che viene incontro anche alle richieste delle associazioni di categoria, molto preoccupate. Come il grido di allarme lanciato da Francesco Oppedisano, presidente Cna di Pisa. «Il mese di marzo è già praticamente saltato, se l'ondata di disdette dovesse estendersi anche alla Pasqua le conseguenze saranno irrimediabili – ha detto Oppedisano -. Si chiede quindi il massimo impegno anche a livello locale».

Parole condivise anche da Confesercenti Toscana Nord. «Ci sono casi nella nostra provincia – ha spiegato **Simone Romoli**, responsabile area pisana – in cui importanti agenzie di viaggio hanno una esposizione di quasi 200 mila euro per le gite di istruzione. Sono evidenti le conseguenze sia sul fronte del mancato fatturato che su quello dei rimborsi eventuali». Per finire con Confcommercio Provincia di Pisa e le parole di **Daniela Petraglia**, presidente di Confristoranti. «I danni ci sono e ci saranno – ha sottolineato Petraglia -. Contiamo che dalle istituzioni, dal governo centrale, alla Regione, fino al Comune, giungano quelle agevolazioni e quegli sgravi fiscali che consentiranno alle imprese che hanno subito perdite significative di proseguire la propria attività e di salvaguardare i servizi e i posti di lavoro». –



DA PISA A TOURS IN FRANCIA

## «Niente italiani»: il prof respinto dalla biblioteca

**TOURS (FRANCIA)** «Accesso vietato agli italiani in biblioteca». È la disavventura del professor Fabrizio Cigni (nella foto), che è stato buttato fuori dalla biblioteca di Tours in Francia.

a pagina 7 **Innocenti**

# In Francia la biblioteca chiude le porte al prof

La disavventura di Fabrizio Cigni: «Dovevo solo consultare un manoscritto per un'ora»



### Da Pisa a Tours

**Ho provato a entrare, mi hanno fermato all'ingresso: è arrivato il direttore e siccome sono italiano sono dovuto uscire. È allucinante**

**TOURS (FRANCIA)** Doveva consultare per un'ora un manoscritto del Milleduecento all'interno della biblioteca di Tours (Francia). Ma poco prima gli hanno negato l'accesso per paura del coronavirus.

Il protagonista di questa brutta disavventura è Fabrizio Cigni, professore associato di Filologia romanza all'Università di Pisa, studioso di fama, al quale è stato negato l'accesso. Che cosa è successo esattamente è lui stesso a raccontarlo dalla Francia, dove tuttora si trova. «Nei giorni scorsi avevo inviato una mail per capire se potevo venire a fare una ricerca regolarmente autorizzata dalla mia Facoltà — spiega il professor Cigni — . Mi hanno risposto che non c'era alcun problema». Proprio per questo motivo il professor Cigni è volato fino a Parigi insieme a un suo assistente. «Siamo sbarcati all'aeroporto giovedì sera, nessun problema. Siamo andati a Parigi e abbiamo cenato in un ristorante». Ieri mattina il professore universitario doveva entrare nella biblioteca, che apre alle 13. «Due ore prima mi è arrivata una mail nella quale si dice che tutte le persone provenienti dall'Italia non possono essere accolte nella biblioteca», spiega ancora lo stesso professore che però di fronte a questa «folia» non si è arreso.

Ecco che cosa ha fatto il

professor Cigni: «Mi sono quindi recato lo stesso alla biblioteca e sono entrato dentro. Una signora mi ha chiesto se fossi io il professor Cigni e a quel punto è sceso il direttore della biblioteca, spiegandomi che poco prima la Prefettura di Parigi aveva esteso il divieto di far entrare qualsiasi italiano all'interno di certe strutture». Il professor Cigni, molto noto per essersi occupato prevalentemente di prosa cavalleresca medievale, spiega infine di aver ricevuto «addirittura una mail da parte dell'Asl di Tours nella quale si spiega che, a seguito delle direttive nazionali, "il signor Cigni non può essere ricevuto all'interno della biblioteca". Si rende conto? Su una carta intestata dell'Asl c'è il mio nome!». Una situazione che il professor Cigni definisce «allucinante, visto che io sto benissimo e fino a qualche ora prima non c'era stato nessun tipo di problema».

**Simone Innocenti**





**Professore**  
Fabrizio  
Cigni,  
58 anni,  
insegna  
all'Università  
di Pisa

LA SCELTA DI PALAZZO DELLA SIGNORIA

# Firenze sostiene Volterra tra affinità culturali e la guerra degli aeroporti

L'assessore fiorentino Sacchi scrive una lettera ai volterrani ripercorrendo i legami storici tra le due città. Il sindaco Santi: pochi esempi come noi in Italia

**VOLTERRA.** A poche ore dalla presentazione del dossier per la candidatura di Volterra a capitale italiana della cultura 2021, in programma stamani alle 11,30 al Parco Fiumi, arriva un'adesione da parte di un Comune toscano di un certo peso. Firenze, infatti, ha dichiarato ufficialmente di appoggiare la candidatura della città etrusca.

Ora sono 51 le amministrazioni comunali della Toscana ad aver scelto Volterra (rispetto a Pisa e Arezzo, città in corsa per il titolo). Ma la presenza di Firenze tra quelli schierati con l'antico centro etrusco rappresenta una scelta che può essere letta an-

che politicamente: il sindaco **Dario Nardella** è di centrosinistra come il suo collega volterrano, **Giacomo Santi**, a differenza delle amministrazioni di Pisa e Arezzo che sono guidate dal centrodestra.

E poi c'è anche la questione degli aeroporti di Pisa e Firenze, da sempre in lotta tra loro per la supremazia regionale.

Santi ammette che la vicinanza politica può aver avuto un certo peso in questa scelta. Ma, secondo il sindaco conta più il fattore culturale. «L'assessore alla cultura di Firenze, **Tommaso Sacchi**, ha scritto che Volterra è un luogo d'incontro delle genti e di mercati fin dall'epoca etrusca e romana e che Firenze ha avuto fin dal Medioevo rapporti commerciali e politici con i governi e le Signorie che si sono succedute nella nostra città. Credo che Volterra e Firenze abbia-

no molto in comune e che il nostro centro, fatte le dovute proporzioni, rispetto a Pisa abbia un quantitativo culturale pro capite ben superiore. Anzi. È difficile trovare un esempio simile in Italia. E penso che la scelta di Firenze sia dipesa da questo in particolare modo».

L'assessore Sacchi ha anche scritto che «molte famiglie volterranne, fiduciarie dei Medici, ottennero ruoli di spicco nel governo granducale, trasferendosi poi a Firenze. Grazie a questo soggiorno, grandi artisti e architetti fiorentini hanno potuto lavorare a Volterra, come testimoniano le opere di Rosso e il Palazzo dei Priori, simile a quello della Signoria».

E poi, «diamo la nostra massima disponibilità a sviluppare collaborazioni con il Comune di Volterra per affrontare assieme nuove sfide». —



Affinità storico architettoniche: da sinistra Palazzo della Signoria a Firenze e Palazzo dei Priori a Volterra



## SPECIALE LA NAZIONE SOLIDALE

# La torre di Pisa s'illumina

**Nella Giornata mondiale** delle malattie rare 2020, [l'Azienda Ospedaliero Universitaria Pisana](#) rinnova il suo impegno a favore dei pazienti, continuando a offrire eccellenza nella diagnosi e nelle cure. E impegnandosi a catalizzare l'attenzione sul tema. Per questo, in occasione del Rare Disease Day 2020, questa sera (29 febbraio, dalle 18.30 alle 23), sulla Torre di Pisa verranno proiettati i colori e il logo della Giornata mondiale delle malattie rare. Un evento di portata internazionale, reso possibile grazie alla disponibilità e all'interessamento dell'arcivescovo di Pisa monsignor Giovanni Paolo Benotto e dell'Opera Primaziale.



# Scienza e business: la startup cura tumori

Genenta, spinoff del San Raffaele, ha raccolto 32 milioni. Fra un anno i risultati della terapia genica sui malati

## BUSINESS INTERNAZIONALE

**A finanziare la ricerca anche il fondo cinese Qianzhan per la prima volta attivo in Europa**

di **Daniele Monaco**  
MILANO

**Una terapia genica** per combattere i tumori con le cellule staminali del sangue; finanziamenti per 32,1 milioni di euro arrivati anche dalla Cina e un premio come «startup italiana dell'anno 2019»: Genenta Science è la spinoff dell'Ospedale San Raffaele nata nel 2014 per trovare un rimedio alle neoplasie del cervello e del sangue, con una dirompente innovazione biotech. «Ma servirà un'alleanza con qualche società farmaceutica europea per trasformare la terapia in un farmaco», spiega Pierluigi Paracchi, a.d. e presidente di Genenta, la cui «mente» scientifica è Luigi Naldini, direttore dell'Istituto Telethon per la terapia genica del San Raffaele.

### Paracchi, come funziona la terapia?

«È una terapia autologa di leuciferesi che permette di veicolare un gene curativo nelle cellule staminali del sangue, attraverso un vettore virale. Grazie a quel frammento di Dna la cellula può produrre una proteina interferone che inibisce lo sviluppo delle cellule malate e riattiva il sistema immunitario di alcune cellule specifiche, che attaccano il tumore».

### Quindi in questo caso un virus diventa «buono»?

«Il virus ci serve per portare nella cellula il gene utile. Naldini ha già usato una parte del virus Hiv

per curare malattie genetiche come la leucodistrofia metacromatica e la sindrome di Wiskott-Aldrich».

### A che punto è la sperimentazione?

«L'Aifa ha validato il dossier pre-clinico e ora siamo in fase clinica su pazienti affetti da glioblastoma multiforme del cervello e mieloma multiplo del sangue. Ci aspettiamo i primi risultati nel 2021 su una trentina di casi. Se efficace, la piattaforma potrebbe essere impiegata anche sulle metastasi di colon-retto, polmone e seno. Abbiamo tanti tifosi e molti investitori».

### Ad esempio, chi?

«Mediobanca e alcuni privati per il primo round nel marzo 2015. Nel 2017 si è aggiunta la famiglia Rovati e il terzo round da 13,2 milioni nel 2019 è stato guidato Qianzhan, fondo cinese per la prima volta intervenuto in Europa».

### E i tifosi, chi sono?

«Nell'ultimo anno oltre al premio ottenuto da StartupItalia, abbiamo avuto il riconoscimento di miglior startup Italia-Cina in un concorso lanciato da Miur, MiSe e Ministero della Scienza cinese».

### Quale sarà il punto d'arrivo?

«Se verrà dimostrata l'efficienza e l'efficacia della cellula ingegnerizzata, il destino sarebbe allinearsi con una società farmaceutica, che tenderà ad acquistare i diritti di sfruttamento. Si parlerebbe di centinaia di milioni, come dimostra il track record dell'italiana Eos ethical Onchology science, acquisita per 470 milioni di dollari da Clovis nel 2013, o Advanced accelerator application, comprata da Novartis per 3,9 miliardi nel 2017».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pierluigi Paracchi, presidente di Genenta Science, azienda biotech nata nel 2014



# Telethon celebra 30 anni di attività: 2.600 progetti e 13 malattie debellate



**Sergio Mattarella durante la cerimonia per i 30 anni di Telethon**

(foto ANSA)

## PRESENTATO IN UN EVENTO AL QUIRINALE IL BILANCIO DELLA FONDAZIONE CONTRO I DISTURBI RARI

### LA CERIMONIA

ROMA Trent'anni di Fondazione Telethon. Trent'anni di impegno nel costruire «un'alleanza forte ed efficace tra ricercatori, operatori sanitari e pazienti». Trent'anni vissuti con l'obiettivo «di accendere i riflettori sulle malattie rare». Trent'anni che «meritano riconoscenza».

Con queste parole ieri, ospitando al Quirinale volontari, pazienti e ambasciatori della ricerca, il presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha celebrato la fondazione nata nel 1990. Proprio per l'occasione l'Istituto Poligrafico e Zecca di Stato insieme a Poste Italiane, hanno realizzato una moneta d'argento da 5 euro e un francobollo che Telethon ha deciso di donare al presidente a testimonianza della propria dedizione.

Così ieri, alla vigilia delle Giornate mondiali delle malattie rare (oggi, 29 febbraio), nella sala delle Cerimonie del Quirinale, il presidente della Fondazione Luca di Montezemolo ha ripercorso questi anni ricordando alcuni dei successi e lanciando le prossime sfide: «La prima terapia con cellule staminali approvata al mondo è stata ideata e sperimentata proprio da noi» ha detto, aggiungendo «abbiamo avviato oltre 2.600 progetti di ricerca e abbiamo 13 malattie genetiche consi-

derate prima incurabili su cui la nostra ricerca è in fase clinica o pre-clinica avanzata. Il passo successivo sarà renderle accessibili come farmaci».

Portare queste vittorie alle persone, alle «generazioni future» attraverso «soluzioni concrete, accessibili e durature nel tempo» come ha aggiunto Francesca Pasinelli, direttore generale di Telethon, è il vero successo.

### IL NODO

Un successo reso possibile dalla «rete virtuosa» messa in piedi dalla Fondazione, in cui tutti gli attori coinvolti si assumono la propria parte di responsabilità per prendersi cura delle persone. Non solo volontari, ricercatori e operatori sanitari però, dietro ai progetti relativi ad oltre 500 malattie genetiche rare che oggi Telethon segue ci sono i cittadini italiani e anche la Rai.

I primi per aver sostenuto da sempre con le proprie offerte la Fondazione e la seconda, per il merito di aver portato con le telemaratone televisive un tema tanto delicato nelle case di tutti, dando vita a quella che è una grande impresa collettiva.

Proprio a testimonianza di ciò, la Fondazione ha portato al Quirinale anche alcune delle storie seguite in questi anni. Quella di Leon ad esempio, il piccolo trattato con la terapia genica messa a punto dall'Istituto San Raffaele-Telethon di Milano. Sua madre Vesna, visibilmente commossa, ha raccontato della sindrome di Hurler, la patologia con cui il piccolo è nato per cui non sembrava ci fossero soluzioni. Sindrome che però la ricerca ha cancellato proprio grazie alla tera-

pia genica.

«La vita conquistata dal piccolo Leon è davvero una bella favola - ha detto Mattarella - ma una favola reale, una realtà che può essere trasferita ad altri bambini». Non solo, durante la cerimonia anche la testimonianza di Omero Toso, vicepresidente della Fondazione Telethon, che ha vissuto la patologia attraverso gli occhi del figlio Davide affetto dalla distrofia di Duchenne.

In una lettera rivolta al figlio che purtroppo è scomparso anni fa, Toso ha raccontato quanto al tempo sembrasse impossibile superare questo tipo di condizione e di come, da pochi attivisti, in 30 anni si sia passati a decine di migliaia di volontari. «Davide ne sarebbe orgoglioso perché la sua vita, pur breve, ha contribuito ad alimentare le speranze di tanti ragazzi».

Proprio per questo impegno Mattarella ha prima ringraziato Telethon e poi l'ha incoraggiata attraverso le parole di Susanna Agnelli, figura fondamentale per la nascita della Fondazione: «Il vostro impegno deve continuare sino a quando ci sarà una sola persona affetta da una malattia della quale non si conosce la cura».

**Francesco Malfetano**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**LA GRANDE PAURA** Dal boom del prodotto igienizzante non arrivano extra-profitti. E Angelini, il gruppo farmaceutico da 1,7 miliardi di fatturato, ora ha un nuovo piano industriale. Parla l'ad Capponi

# Affari da Amuchina

di **Andrea Montanari**

**L'**esplosione del coronavirus in Cina e poi in Europa ha portato alla ribalta un prodotto farmaceutico arrivato sul mercato italiano negli anni Trenta per combattere la tubercolosi e utilizzato poi negli anni Quaranta durante la Seconda guerra mondiale, e ancora di più l'azienda che lo produce e ne vende circa 8 milioni su base annua. Ma a volerla dire tutta, l'Amuchina, essendo referenza da grande distribuzione, non è il fiore all'occhiello in termini di profittabilità del gruppo Angelini, anche perché, come sostiene in questo colloquio con *MF-Milano Finanza* l'amministratore delegato della holding controllante, Alberto Capponi, «seppure si sia affezionati a un brand iconico è uno di quei prodotti che non è nella top ten della marginalità dei prodotti del nostro portafoglio, essendo venduto per l'80% nella gdo». E si inserisce in un'offerta che conta una miriade di brand tra i quali Tachipirina, Moment, Acutil, Tantum Verde, Uniplus e così via.

«Certo, a febbraio il volume di vendite è stato tre volte superiore alla media mensile dello scorso anno. E ritengo che anche nei prossimi due e tre mesi ci sarà una richiesta simile. Ma daremo una risposta adeguata», specifica ancora Capponi che però mantiene il riserbo sull'impatto in termini di fatturato di un prodotto quasi introvabile nei supermercati e nelle farmacie e che è arrivato a vendere quasi 2 milioni di pezzi al mese. «Siccome abbiamo voluto seguire la domanda, è stato deciso di rafforzare la produzione nello stabilimento di Ancona, aumentando i costi fissi. Stiamo facendo del nostro meglio per aumentare la produzione in base alle richieste di mercato per un prodotto che, lo ribadisco, non è tra i leader di profittabilità». E se l'Amuchina è la stretta at-

tualità, il business farmaceutico resta la priorità (oltre il 50% del giro d'affari consolidato) per il gruppo romano presieduto da Francesco Angelini attivo anche nei settori della cura della persona e igiene della casa e dei tessuti, dei macchinari per l'industria dei prodotti assorbenti, della profumeria e dermo cosmesi e, infine, del vitivinicolo. Attività che lo scorso anno hanno generato un giro d'affari consolidato di 1,7 miliardi e un ebitda di 220 milioni, rispetto a un fatturato di 1,64 miliardi e a un mol di 213,9 milioni dell'anno precedente. In tal senso, come emerso anche dalla documentazione consultata da *MF-Milano Finanza*, la holding ha appena completato un processo industriale strategico rilevante, avviando la radicale trasformazione di quella che è la capofila del business farmaceutico, ovvero Acraf, ribattezzata poi Angelini Pharma. Perché di recente si è deciso di concentrare tutto il business della distribuzione internazionale in Acraf attraverso il conferimento, avvenuto con un aumento di capitale in natura, delle società preposte a partire da Amuchina srl. A questo processo hanno preso parte poi le società attive sui mercati di Stati Uniti, Russia, Polonia, Grecia, Austria, Lussemburgo, Repubblica Ceca, Bulgaria, Romania e Turchia. Un reticolo di partecipazioni al quale il perito napoletano Giuseppe Marciano, chiamato a fare la valutazione al momento del conferimento, ha assegnato un valore totale di 146,35 milioni con gli asset più rilevanti in termini di valore rappresentati dalle controllate Angelini Pharma Czeka (24,8 milioni), Polska (23,8 milioni) e Austria (23,4 milioni), mentre altri 22,94 milioni è la valutazione attribuita dal perito alla controllata turca Angelini Ilac San Ve Tic. Il secondo step di questo percorso è stato rappresentato dall'iniezione di liquidità, attraverso un versamento in conto capitale di 300 milioni. «È una riorganizza-

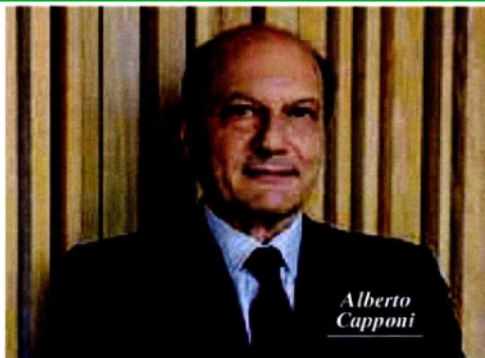
zione industriale che è partita lo scorso anno con la nomina del nuovo ceo del pharma, Pierluigi Antonelli», commenta Capponi. «Il cda della holding ha ritenuto di dare maggiore autonomia al ceo del Pharma e una governance più diretta facendo rientrare tutte le partecipazioni che hanno lo stesso perimetro di business al fine di avere una razionalizzazione delle strutture organizzative, creando così piattaforma farmaceutica che va verso un processo di integrazione digitale». Un percorso che vedrà nei prossimi mesi la presentazione di un nuovo business plan.

«Non possiamo anticipare nulla, perché come holding ancora non lo abbiamo visionato», taglia corto Capponi, «ma sicuramente sarà un piano di sviluppo di prodotti e di aree di mercato in maniera sostenibile». Il tutto per un'azienda che opera direttamente su 15 paesi con quasi 3 mila dipendenti (sui 6 mila totali della holding) per un giro d'affari annua di poco superiore ai 900 milioni. «Riteniamo che la dotazione di risorse finanziarie che abbiamo definito possa essere il livello di capitale adeguato per una entità di tale dimensioni per avviare la prima fase di sviluppo». Ma questa mossa strategica non è il preludio a nuove operazioni di mercato. «La famiglia Angelini va avanti da sola senza apertura del capitale a terzi», aggiunge l'ad della holding che esclude anche la quotazione in borsa del polo del pharma.

**Analizzando poi** in maniera complessiva il settore, Capponi ritiene che «molto probabilmente questo virus avrà un effetto immediato, dando una propulsione diversa a tutte le aziende e le società di ricerca che studiano vaccini e che sono attive in questa area di virologia». Inoltre, l'attenzione mediatica globale, l'interesse politico e le necessità quotidiane porteranno «molti private equity, molti investitori finanziari che sono



in fund raising a valutare operazioni in questo settore». Ma per il «mercato europeo non ritengo che ci possano essere grandi stravolgimenti dovuti al coronavirus» aggiunge ancora l'ad di Angelini Holding. «Il mercato è in continua evoluzione, la ricerca è sempre più importante». E in tal senso, «nel pharma, l'Italia è ben posizionata». Per cui i gruppi attivi nel business come l'azienda capitolina, «porteremo avanti lo sviluppo in questo settore che è molto importante per l'industria nazionale». (riproduzione riservata)



# Atrofia muscolare spinale

## Un anno rivoluzionario per la ricerca

«La Sma non è stata sconfitta, ma negli ultimi due anni, grazie alla ricerca scientifica, sono cambiate le aspettative e le speranze». Lo afferma Daniela Lauro presidente di Famiglie Sma, associazione di genitori da anni, in prima linea per combattere una malattia genetica rara, l'atrofia muscolare spinale. Una malattia delle cellule nervose del midollo spinale, quelle da cui partono i segnali diretti ai muscoli. Colpisce i muscoli volontari usati per attività quotidiane quali andare carponi, camminare, controllare il collo e la testa, deglutire. La Sma si manifesta soprattutto in età pediatrica (in Italia 1 bambino su 6mila) costringendo i più piccoli su una sedia a rotelle. Non esiste ancora una cura ma da circa due anni è disponibile la prima terapia al mondo in grado di rallentare, e in alcuni casi arrestare, l'avanzata della patologia. Terapia che ad oggi ha coinvolto circa 600 pazienti. E in Italia è stato recentemente lanciato un progetto pilota di screening neonatale già attivo nel Lazio e, a breve, anche in Toscana: un test genetico gratuito che consente la diagnosi prima della comparsa dei sintomi e prima che si producano danni gravi e irreversibili. «È diverso l'approccio dei medici nella diagnosi e sicuramente non sono più le stesse le attese delle famiglie – aggiunge Lauro -. Rispetto al passato, ora la speranza vince sulla paura e i nuovi farmaci e trial rendono il futuro pensabile, sia per i bambini che per gli adulti. Seppure con le dovute cautele, la parola 'rivoluzione' sembra quella più adatta a descrivere quello che sta vivendo oggi la nostra comunità».



## L'ex direttore del Cern

## Maiani "Fiducia nella conoscenza Il presidente come Greta"

di Elena Dusi

«Il presidente Mattarella dice la stessa cosa di Greta: ascoltate la scienza, fidatevi di lei» nota Luciano Maiani, uno dei più importanti fisici italiani, ex direttore del Cnr e del Cern di Ginevra. Oggi Maiani, 78 anni, trascorre 5 mesi all'anno all'università di Shanghai. «Ma sono tornato a Roma a metà dicembre» tranquillizza.

### È d'accordo con entrambi?

«Come si fa a non essere d'accordo. A volte la scienza non può dare risposte perché non sa tutto. Ma sul cambiamento climatico e sulla sicurezza dei vaccini ha dato un responso univoco».

### È sul coronavirus?

«Ci dice che dobbiamo fare una scelta. Istituire zone rosse e imporre controlli molto rigidi, alla Wuhan, può aiutare a contenere l'epidemia. È quel che è avvenuto in Cina. Se invece temiamo di strangolare l'economia e decidiamo di allentare i controlli, dobbiamo essere pronti a sopportarne le conseguenze».

### Quali?

«Un'eventuale espansione dell'epidemia e la carenza di posti letto in rianimazione. La scienza spiega le opzioni. A decidere però deve essere la politica».

### Lei è contrario alla riapertura delle città?

«Non spetta a me scegliere. Dobbiamo però renderci conto che il virus c'è, è tra noi. E che le rianimazioni già faticano a sostenere i pazienti di oggi. Possiamo decidere di riaprire Milano e far ripartire le attività economiche. Ma allora dobbiamo aspettarci più malati, e investire di più negli ospedali. Il rischio è cadere in una crisi sanitaria. L'Italia non è un paese giovane».

### Allo Spallanzani di Roma, e poi al Sacco di Milano, ci siamo accorti che molta ricerca è fatta da precari.

«È normale che i giovani affrontino un periodo di prova. L'anomalia in Italia è che il precariato sia spesso senza speranza e costringa a emigrare. Ne ho incontrati tanti di ragazzi in gamba in Cina».

### Cosa dicono i colleghi in Cina?

«Sono stati tanto tappati in casa. Ma ora si preparano a ripartire».



### Fisico

Luciano Maiani, 78 anni, ex direttore del Cern e del Cnr



# Mattarella: "La scienza è l'antidoto" E chiede unità, non governissimi

## Al Quirinale i 30 anni di Telethon

Il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha incontrato al Quirinale la Fondazione Telethon, che celebra i 30 anni di attività

## Alleanza ricerca-pazienti

"Da trent'anni la fondazione - ha detto Mattarella - ha saputo realizzare un'alleanza forte tra ricercatori, operatori sanitari e pazienti"

*"L'unità di intenti e la solidarietà sono un dovere e un grande patrimonio, specie in momenti delicati per la collettività"*

di Tommaso Ciriaco

**ROMA** - Se servisse condensare il ragionamento del capo dello Stato in una formula, si potrebbe dire: il punto non è un governo con dentro tutti, ma un Paese unito. Sergio Mattarella segue con la giusta attenzione la crisi provocata dal coronavirus. Non sottovaluta e non esaspera, sceglie un approccio razionale e spera che la politica faccia lo stesso. «L'unità di intenti, e i principi di solidarietà - sostiene non a caso parlando al trentesimo anniversario di Telethon al Quirinale - sono un grande patrimonio per la società, particolarmente in momenti delicati per la collettività. E costituiscono un dovere. Quando si perdono, ci si indebolisce tutti».

Nessuno, a dire il vero, ha portato sul tavolo del Capo dello Stato lo scenario fatto circolare negli ultimi giorni, quell'esecutivo di "salute pubblica" che - nelle intenzioni di chi lo immagina - servirebbe ad affrontare meglio l'emergenza. Il tema è che per il Capo dello Stato l'Italia non è in emergenza. La situazione è ovviamente seria, e con serietà e rigore va altrettanto ovviamente affrontata. Ma ipotizzare soluzioni straordinarie, come quelle emerse in altri drammatici contesti storici, oppure a diverse latitudini in tempi di guerra, avrebbe come primo effetto quello di trasmettere al mondo l'idea di un Paese al limite del controllo. Proprio quello che va evitato. Una precisazione, a questo punto: il Presidente è e resta fedele

al suo ruolo di arbitro. Se tutta la politica, se maggioranza e opposizione chiedessero al Quirinale di percorrere la strada di un esecutivo di tutti, il quadro cambierebbe. Ma la realtà è che ad oggi neanche Matteo Salvini ha voluto sottoporre a Mattarella questa ipotesi su cui tanto si è dibattuto negli giorni passati, dopo alcune dichiarazioni pubbliche di qualche leader. Né, tra l'altro, dalla galassia governata da Matteo Renzi - una delle quattro gambe su cui si regge l'attuale maggioranza - sono arrivati segnali in questo senso.

E poi, questa è la verità che inizia a diventare patrimonio comune nella maggioranza come nell'opposizione in queste ore, quale vantaggio potrebbe portare un governo di unità nazionale per fronteggiare il virus? Quali misure di contenimento più stringente riuscirebbe un "esecutivo di tutti" a varare nelle prossime settimane, ammesso che se ne presenti la necessità? E d'altra parte, al Quirinale è ben chiaro anche un altro punto, dirimente: un governo del genere si troverebbe presto a gestire anche altri dossier caldissimi, che non riguardano la crisi del coronavirus. L'immigrazione, per citare un tema molto divisivo, oppure ancora eventuali aggiustamenti nei conti pubblici richiesti dall'Europa. La divergenza tra linee diverse - per semplificare, la distanza che divide ad esempio il Pd di Zingaretti dalla Lega di Salvini - esploderebbe presto. Il rischio sembra quasi quello di favorire l'instabilità, più che la stabilità.

Sia chiaro, anche al Colle l'atten-

*Di fronte a un nuovo insidioso virus si apprezza meglio il valore della scienza, forte antidoto a paure irrazionali*

zione è alta. La diffusione del virus va monitorata con rigore. Così come va tenuto sotto controllo l'allarmismo, i toni, i gesti pubblici che potrebbero generare psicosi, provocando effetti nefasti per il tessuto sociale ed economico del Paese. «La conoscenza - sostiene Mattarella - aiuta la responsabilità e costituisce un antidoto a paure irrazionali e immotivate che inducono a comportamenti senza ragione e senza beneficio, come avviene talvolta anche in questi giorni».

Calma, razionalità, misura, valutazione attenta dell'evoluzione della crisi: ecco come il Quirinale intende affrontare questa nuova realtà. Se valesse un'immagine, sarebbe quella con cui ieri Sergio Mattarella ha accolto in Italia il presidente francese Emmanuel Macron, a Napoli per il vertice di governo. La speranza è che a questo approccio patato contribuiscano tutti, un Paese unito di fronte alla difficoltà. Non è il momento insomma di stilare pagelle dei buoni e dei cattivi, né di alimentare giudizi sommari su chi gestisce la crisi da Roma, su chi la combatte governando i territori, sul personale sanitario che si impegna tra le corsie di d'ospedale. «Ringraziamo chi si trova in prima linea - è il ragionamento finale del presidente - e sta operando con fatica, sacrificio, abnegazione per contrastare il pericolo del coronavirus: i medici, gli infermieri, il personale della Protezione civile, i ricercatori, le forze armate e di polizia».





▲ **Al Quirinale** Sergio Mattarella ieri al Quirinale per i 30 anni di Telethon

PAOLO GIANDOTTI/UFFICIO STAMPA QUIRINALE/ANSA

# STUDIO RIVOLUZIONARIO USA-CINA: PUÒ CAMBIARCI LA VITA

## Verme a chi? Io, piccolo e brutto regalerò a voi umani l'eternità

→ Lo studio pubblicato su "Cell reports" è promettente: l'attivazione di due interruttori molecolari ha permesso al minuscolo *Elegans* di vivere 5 volte più a lungo. Beh, quegli interruttori li abbiamo pure noi

<p><b>Grazie al vermetto</b> si apre una nuova era della ricerca: per allungare la vita bisogna "accendere" la giusta sinergia tra geni</p>	<p><b>Già in passato</b> erano stati individuati dei singoli "pulsanti" per prolungare la vita, ma innescati insieme l'hanno quintuplicata</p>
---	--

### Valerio Rossi Albertini

Ci sono argomenti di cronaca che si esauriscono rapidamente e perdono la propria importanza in breve tempo e ce ne sono altri che, invece, si incidono nella coscienza e iniziano ad accompagnare le nostre riflessioni sul futuro, sulla comprensione del mondo e sul senso profondo di trovarci qui e ora. Notizie che ci trasportano lontano e che evocano la nostalgia di un futuro a cui non potremo assistere.

L'immortalità è un attributo divino, e "mortale" è un sinonimo poetico di uomo. Eppure, un essere che non considereremmo certo divino, anzi, nella scala della nostra considerazione è comunemente ritenuto infimo, potrebbe fregiarsi di questo appellativo.

Ricerche sempre più accurate stanno facendo appunto emergere la facoltà di alcuni vermi di rigenerarsi indefinitamente. Sappiamo dai libri di scuola che gli anellidi, ad esempio, di cui il lombrico è probabilmente il più noto rappresentante, se tagliati a metà, danno vita a due esseri autonomi, in pratica sono in grado di scindersi come i batteri.

Ma il verme che ci sta riservando le più grandi sorprese è una vecchia conoscenza, il *Caenorhabditis elegans*, o più brevemente, *C. Elegans*, come lo chiamano tutti quelli che se ne occupano. Una vecchia conoscenza perché cominciò a essere studiato all'inizio degli anni 60 e fruttò nel 2002 al prof. Brenner, che si era appassionato alle sue capacità, il premio Nobel per la medicina e la fisiologia.

A vederlo, il *C.*, tanto elegante non sembra, anzi parrebbe avvalorare

la scarsa considerazione che gli riservano i profani. Eppure questo vermetto di un millimetro scarso di lunghezza e di sole mille cellule non finisce mai di sorprendere. È diventato una specie di organismo modello su cui sperimentare le teorie e i metodi più avanzati della genetica.

Già è un paradosso il fatto che il suo Dna sia costituito di poco meno di 20mila geni, cioè all'incirca lo stesso numero di un essere umano, che però è enormemente più complicato. È vero che la lunghezza del Dna non è un buon parametro per valutare la complessità di un essere vivente, ma sapere che il nostro "manuale di istruzioni" ha circa le stesse pagine di quello dell'*Elegans*, un qualche effetto a me lo fa.

Una notizia che lo riguarda è stata pubblicata sulla rivista internazionale di medicina *Cell Reports*, a firma congiunta di ricercatori statunitensi e cinesi. Il vermetto, grazie a una tecnica che consiste nell'attivare simultaneamente due "interruttori molecolari", è in grado di vivere 5 volte più a lungo e ci sono prospettive di prolungare indefinitamente questa durata.

Va bene, tutti contenti per i simpatici vermetti, ma perché entusiasmarci tanto?

Il motivo è che questi due interruttori, li abbiamo anche noi e i segreti che stanno svelando sono davvero sorprendenti.

Negli esperimenti che erano stati condotti in passato si era già riscontrato che l'attivazione di ciascuno di questi interruttori comportava un allungamento sostanziale della vita del *C. Elegans*, rispettivamente del 30% all'accensione del primo e del 100%, ovvero

raddoppio della durata, per il secondo. L'ipotesi più plausibile era che l'attivazione simultanea consentisse un prolungamento di circa il 130%, se i due effetti si fossero sommati, o del 160% se si fossero moltiplicati  $((1+0,3) \times (1+1))$ . Ma, sorprendentemente, l'effetto sinergico delle due accensioni ha comportato un aumento del 500%. In altre parole, l'attivazione di un interruttore incrementa l'azione dell'altro e il risultato congiunto è molto superiore ai risultati ottenuti separatamente. Questa nuova evidenza contribuisce ad aprire scenari in passato inimmaginati: non è tanto il singolo interruttore ad avere importanza, quanto il "circuito", la rete in cui l'interruttore molecolare è inserito. La lotta contro l'invecchiamento biologico è entrata in un'altra fase.

D'altronde, gli studi condotti sulla popolazione degli anziani ultracentenari non avevano fornito una risposta univoca alla longevità: non era stato rintracciato un "gene di lunga vita", che accomunasse i soggetti in grado di superare la soglia del secolo. Era quindi molto probabile che la risposta venisse da un singolo gene ma, appunto, dalla sinergia tra vari geni, come sembra confermare l'indagine sul vermetto. Il prossimo traguardo sarà proprio di individuare rapporti e corrispon-



denze tra l'azione dei geni o, come si dice in gergo, passare da una visione "locale", in cui ci si concentra sui singoli elementi, a una visione "sistemica", in cui quello che conta di più sono le correlazioni tra le parti.

Non è un concetto del tutto originale, in altri ambiti della scienza è stato confermato. È il caso ad esempio della fisica dei sistemi fortemente correlati, esemplificati nel famoso "effetto farfalla", che recita (in una delle sue molte versioni): «Il battito di ali di una farfalla può provocare, sei mesi dopo, un uragano dall'altra parte del mondo». Certo, è un caso estremo, ma rende bene l'idea: quando le parti di un sistema sono in dialogo stretto tra di loro, una piccola causa può provocare un grande effetto, anche a lunga distanza e dopo molto tempo.

Emile Durkheim, uno dei padri della sociologia moderna, aveva questa stessa visione sistemica nella descrizione delle comunità umane. Durkheim sosteneva che quando molte persone stanno insieme e costituiscono un gruppo, una tribù, un clan, una tifoseria ecc. la psicologia individuale diventa trascurabile e il gruppo sarà governato da altre leggi, che riguardano il comportamento collettivo, a prescindere dal pensiero dei membri che lo compongono.

La genetica sta cominciando a entrare in questa dimensione collettiva, sistemica, con prospettive rivoluzionarie: se due interruttori molecolari possono quintuplicare la vita, cosa potranno mai fare dieci o venti interruttori accesi contemporaneamente? Naturalmente non è affatto scontato che esistano dieci o venti interruttori adibiti a questa funzione, ma è certo che le potenzialità del patrimonio genetico degli esseri viventi diventano sterminate. È l'aritmetica, il calcolo combinatorio a dircelo. Se ci sono 20mila geni, ci saranno circa 200 milioni di possibili coppie di geni, ovvero 200milioni di modi di selezionare i geni a due a due. E non vi sto a dire quante diverse terne di geni si potrebbero estrarre da quei 20mila, perché il numero sarebbe già astronomico! Ipotizzando (non è così, ma solo per facilità di discorso) che ogni gene abbia un certo effetto, ci saranno 20mila possibili effetti dovuti all'azione individuale dei geni, ma ben 200 milioni dovuti all'azione congiunta di due geni, come nel caso della quintuplicazione della vita del vermetto. Insomma, si spalanca la prospettiva sterminata di possibilità per biologi e genetisti, di cui il prolungamento di cinque volte della vita è solo un primo, timido passo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA